

V I T A
DELLA SANTA MADRE
TERESA DI GESU

Fondatrice della nuova Riforma dell' Ordine degli
Scalzi di Nostra Signora del Carmine.

SCRITTA IN LINGUA CASTIGLIANA

Da Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo

DON DIEGO DI YEPES

*Vescovo di Tarazona, Confessore della Maestà del R^e
Don Filippo Secondo, e Direttore per molti anni
della medesima Santa:*

E nuovamente tradotta in Italiano per commessione d' un suo Divoto

DALL' ABATE GIUSEPPE DE TROSCA:

E dedicata al Gloriosissimo Patriarca

SAN GIUSEPPE
TOMO SECONDO.



In RIMINO, per Giuseppe Albertini MDCCXXXIII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI,



LIBRO TERZO

Delle Virtù eroiche , e di altre grazie
soprannaturali , di cui il Signore dotò
la S. M. TERESA di GESU'.

CAPITOLO PRIMO;

*Con quale perfezione osservasse la S. M. TERESA
i Preceſti della Legge di Dio.*

Uò dirſi, che l'Anima dell' uomo giuſto ſia, come un Tempio, in cui ſiſſa la ſua dimora la Maieſtà dell' auguſto Monarca del Cielo. Quindi è, che, ſiccome un Rè terreno cammina ſempre mai attorniato da Guardie, che lo cuſtodifcono: da' Soldati che lo ſeryono: da' Nobili, che lo corteggiano; coſì pure, a detta di Sant' Agoſtino, il Signore, e Rè della gloria, qual' ora ſtabiliſce la ſua ſtaoza nell' anima del Giuſto, viene ivi accompagnato da

una ſchiera di virtù, e di grazie; ordi-
nandole tutte, altre a difenderla da'
ſuoi nemici: altre ad ajutarla a
ſervirlo. Che però, quanto più il
Signore è unito all' Anima, tanto
ſono anch' eſſe più perfette in lei
queſte prerogative, e tanto queſti
doni più rari. E, ſe v' ha alcuna
regola certa, e ſecondo le umane
iſpezioni, inſallibile, per miſura-
re i gradi dell' Amore verſo di Dio,
in cui conſiſte tutta la perfezione
cristiana; niun' altra certamente,
può eſſere più ſicura, che l'eſerci-
zio

zio della mortificazione, e la pratica delle più sode virtù. Per la qual cosa, essendo mio intento svelare quì le virtù eroiche, e i doni soprannaturali, con cui lo Spirito Santo adornò l' Anima della Madre Teresa, ne seguirà, che agevolmente possa in alcun modo concepirla, quanto ardente fosse il suo amore verso di Dio. Mi conviene però avvertire il Lettore, che se per sorte in questo Libro vedesse replicata alcuna delle cose nelli due antecedenti gl' dette, m' abbia per scusato. Mercechè, essendo gli abiti virtuosi di Teresa, come intesefutì colle opere della sua vita, non è così agevole il toccare le di lei virtù, senza nel tempo stesso accennare le azioni, in cui già le praticò. E come queste sieno di lor proprietà, per così dire, intrecciate, e concatenate tra loro, avviene, che in una medesima azione, giusta i differenti rispetti, e finì, sogliano concorrere molti, e principali atti virtuosi. Una sola opera, se si rimira da un profilo, sarà di carità: sarà di umiltà, o di forza, o di religione, se da un' altro profilo rimirili; acquistando, e come vestendo diverse le forme, e i nomi diversi di virtù, secondo le diverse circostanze, in cui opera la persona. Dovendo dunque trattare di queste, e di più altre somiglianti virtuose azioni della Santa Vergine Teresa: e provarle coll' autentica delle sue opere, e de' suoi esempi, forza sarà ripetere tal volta la stessa materia, scoprendo nel medesimo fatto i differenti atti di quelle virtù, che in lei fiorirono.

Ognuno ben sà, che la sostanza della vita cristiana è riposta nell' adempimento della Legge di Dio, e delle proprie obbligazioni, a cui ognuno è tenuto, giusta i doveri del proprio stato. Queste sono le prime pietre di tale spirituale edificio: questo il fine, a cui tutta viene ordinata la vita Cristiana: questo lo scopo, cui rimirano i consigli Evangelici, le virtù, e i doni col restante tutto della spirituale armonia. Quella, ch'è dentro dell' Anima nostra, dee riconoscersi per affatto sublime, e divina, e tutta indirizzata all' osservanza perfetta della volontà santissima del nostro Dio, la quale ci si dichiara ne' comandamenti della sua Legge. Per ciò dunque è, che essendo la Santa Madre Teresa di Gesù ben persuasa di somigliante infallibile verità, ivi appunto procurasse di collocare le sue maggiori premure, ove vedeva maggiori le sue obbligazioni. Sapeva saggiamente discernere tra'l frumento, e la paglia: tra le foglie, e i frutti: tra gli accidenti, e la sostanza. E sebbene di qualunque cosa, per minima che si fosse, faceva sempre mai un gran caso; quando però si trattasse di osservanza de' divini Precetti, non può esprimersi quanto si desse a conoscere per dilicata. Giammai in tutto il decorso della lunga sua vita non trasgredì gravemente la Legge, né mai imbrattò quella prima candida stola, che ricevè nel Battesimo, onde potesse dirsi di lei, che fosse stata lontana da Dio, e rimirata da lui qual sua nemica. Nè può già negarsi, essere stato

stato questo uno speciale favore della amorevole divina beneficenza. E perchè desiderava di adempire a tutto suo potere, mediante l'assistenza di Dio, perfettamente i Precetti, risolvette di fare quel voto cotanto raro, e degno della Santità del suo spirito, con cui si obbligo in mano del suo Prelato non solo a mai non commettere con avvertenza colpa veruna veniale; siccome a non fare azione, che da lei si conoscesse per disertosa; ma bensì a procurare in tutto la maggior sua perfezione, e la gloria maggiore di Dio. E per togliere a se stessa occasioni di scrupoli, e non correre rischio d'incontrarsi in perplessità, onde le si impedisse l'operare, volle, che il detto voto non la obbligasse più, che in quelle cose, che, secondo il suo parere, fossero da lei giudicate di alcuna importanza. Osservollo per molti anni, da che lo fece, fino alla sua morte, come da moltissimi testimonj esaminati nel Processo della sua Canonizzazione si depose con giuramento. Poichè avendola queiti trattata per lungo

tempo: ed avendo avuta molti di essi alcuna mano nella direzione del suo spirito, affermano, che, giammai non venne loro fatto di coglierla in azione veruna, che potesse accagionarsi d'imperfetta. Dall'esito dunque di questo così sublime voto evidentemente ricavasi, non averlo ella fatto senza particolare consiglio, e ispirazione divina; ond'è, che precedendo questa, operò con tutti i riflessi della prudenza. Ed io, quanto a me, non dubitò di asserverare, che la maggiore riprova della perfezione di questa gloriosa Santa possa dirsi l'aver avuto coraggio di addossarsi una obbligazione cotanto magnanima, e tutto insieme cotanto difficile: ed averla adempiuta per tanto tempo. Crederei per tanto, che altro più non possa richiederli, per concepire con qual gelosa esattezza osservasse i divini comandamenti, se spontanea mente, senza che veruno vela costringesse, si volle obbligata a schivare qualunque mancamento, tutto che assai leggero.



CAPITOLO SECONDO.

*Della esatta osservanza de' Consigli Evangelici:
e primieramente del Voto dell'
Ubbidienza.*



A fine di osservare con perfezione la divina Legge, fissò i suoi sguardi, e il suo cuore la Santa Madre ne Consigli Evangelici. Ed avvegna che mettesse tutte le immaginabili diligenze nel più esatto adempimento di tutti, unicamente diremo qui alcuna cosa de' tre principali, in cui consiste la sostanza della perfezion religiosa; onde avvenga, che sopra l'oro della vita cristiana spiechi lo smalto della vita claustrale. In primo luogo però parleremo della così ammirabile Ubbidienza, che fin che visse, professò a chiunque le era stato assegnato da Dio per suo legittimo Superiore.

Soleva dunque ella dire, che il non avere ubbidienza, era niente meno, che non essere Monaca. Le pareva, come è in fatti, che tutte le altre cose in confronto del voto dell' Ubbidienza, sieno a guisa di accidenti in confronto della sostanza. Perocchè l'ubbidienza costituisce il Religioso nell' essere di Religioso; e però questa sola che gli manchi, tutto che molte altre virtù egli possieda, può dirsi di lui, che gli manchi il tutto. Ubbidiva a' suoi Confessori niente meno, che al medesimo Dio; lasciando alla to-

tale loro direzione, e saggia provvidenza tutto il pensiero di governar la sua Anima, senza mai punto opporsi a' loro dettami; e cattivando ciecamente l'intelletto quanto da essi le s' ingiungeva. Non è però maraviglia, che operasse così, mentre solea dire con tutta l'immaginabile serietà, che se tutti gli Angeli del Cielo si unissero a darle un consiglio opposto a quello de' suoi Prelati, e de' suoi Confessori, ancorche non potesse dubitare, che quelli fossero Spiriti Angelici, non avrebbe dato loro orecchio, per unicamente eseguire quanto da Dio le fosse significato per mezzo di quelli, che in terra occupano le sue veci. In confermazione di questa verità basterà qui ricordare, aver ella ubbidito al suo Prelato in cosa contraria ad una espressa rivelazione. Poteva, se non altro, dire nel suo: Il mio Superiore, come uomo ch' egli è, può ingannarsi; ed io ho infallibile la certezza, di che è il Signore, che mi parla, e che m' ha significato i suoi voleri, intimandomi, che si faccia quello, che ei vuole. Io per lunga speranza, conosco essere vere, e indubitabili tutte queste rivelazioni; di sorte che fin' ora non ho preso abbaglio in Veruna. Che

se

se in questa provo gli effetti medesimi, che nelle altre; farei da incolpare qual pazza, se non giudicassi di dover ubbidire piuttosto a Dio, che agli uomini. Se non altro, posso ottenere, che apra gli occhi il mio Superiore a riflettere meglio a' comandi, che m'ingiugne; poichè proponendogli io somiglianti ragioni, avverrà, che se le mie Visioni sono vere, egli si arrenda a fare quello, che io gli espongo volersi da Dio. In tal guisa avrebbe ella potuto parlare, stanti le invincibili persuasioni che aveva di non essere in errore; e pure, come se il Signore le avesse fatta una Rivelazione tutto opposta, eseguita, senza punto replicate, i cenni dell'ubbidienza, imitando l'ubbidientissimo Abramo, che, non ostante le promesse avute da Dio, chinò il capo ad un'ordine, che pareva distruttivo delle promesse.

Seguendo dunque Teresa questa regola sicurissima dell'ubbidienza, aveva per suo ordinario costume, qual'ora il Signore le rivelava alcuna cosa da mettersi immediatamente in esecuzione da lei, il proporre al suo Confessore l'affare. Nel qual caso nulla gli motivava della Rivelazione avuta, affinchè governandosi quegli colle regole della prudenza, le suggerisse quanto dovesse operare. Essa intanto fissavasi nella totale indifferenza, risoluta di ubbidirgli, avvegnache le comandasse un'opera contraria alla voluta da Dio nella Rivelazione; mostrando in tal maniera, che assai più di tutte le sue rivelazioni, faceva ca-

so della soggezione dell'ubbidienza.

Diè a vedere in questa, e in più altre occasioni quanto fosse perfetto, ed eroico in lei l'abito di questa virtù: quanto, a guisa di cieca, si portasse nell'ubbidire: quanto si mostrasse e lontana dal discorrere sopra il comando, e pronta a soggettarsi ad esso di tutto suo genio. Che tale si è il pregio, che particolarmente risplende in questa virtù, nella quale chi apre gli occhi dell'umano discorso, viene come ad accecare la vista dell'Anima. Quivi la prudenza non è prudenza, ma follia; poichè la maggiore prudenza consiste in non avere prudenza; il che succede quando l'uomo riputandosi [come già diceva il Profeta] a guisa d'uno stolido vile giumento, si lasci guidare (come sogliamo dire) a mano da chi sulla terra sostiene le velli di Dio. Nè furono queste le sole occasioni, in cui si desse a conoscere l'eccellenza di tale virtù nella Santa; mentre troppo già è noto come si portasse, e con qual perfezione, in più altre assai malagevoli. Che l'ubbidire a' comandamenti facili, o conformi al nostro genio, cosa non è, a dir vero, molto rara. Ma quando l'ubbidienza, per così esprimermi, fa sangue nella propria volontà, passando generosamente sopra le persuasioni del proprio giudizio, calpestando interessi, rinunziando a comodità, alle volte la ferita riesce assai più sensibile, che se cadesse in gran copia sangue dal corpo: Per tanto godeva ella al sommo, che le fu in.

si ingiungessero cose difficili, e ripugnanti a' suoi propri dettami; essendo solita dire, che per qualunque bene del Mondo non farebbe mai indotta a tralasciare qualunque cosa le comandasse il suo Confessore. Anzi aggiungeva di più, che quando mai non la eseguisse appunto in quella guisa, che quegli desiderava, sarebbe persuasa d' incorrere in un gravissimo inganno. Le dispiaceva altamente, che qual' ora i suoi Confessori le imponevano un'ordine, le adducessero motivi da qualificarlo per ragionevole. E pregavagli a non si affacciare in dipingerglielo per tale, perchè godeva di ubbidire con semplicità, con prontezza; e sa dire tutto in una parola] alla cieca.

Avendo ella scritto d'ordine d'un suo Confessore un libro sopra i Cantici di Salamone, non vi volle più di una parola d'altro de' suoi Direttori, perchè tutto lo desse alle fiamme; senza riflettere nè alla fatica, che le costava quell'opera: nè a' tanti sentimenti che conteneva: nè al gran frutto, che ne avrebbero ricavato que' che l'leggevano. E per poco non accadesse lo stesso al libro, in cui scrisse la sua Vita. Il certo si è, che volendo il Padre Maestro Banez suo Confessore prendere alcun saggio della di lei prontezza in ubbidire, si lasciò uscire di bocca, che forse conveniva bruciare quell'opera. Appena l'ebbe udito la Santa, che con ammirabile serenità di animo, e con non minore prontezza di risoluzione, gli ris-

pose, che a lui toccava comandare: e che quando così avesse giudicato, subito in quello stante medesimo l'avrebbe ridotto in cenere; risposta, che come depone lo stesso Padre Maestro, lo lasciò altrettanto confuso, che edificato.

Ma dopo di aver veduto come la M. Teresa insegnasse col suo esempio questa virtù cotanto sublime, e necessaria a chiunque vive in Religione, sarà bene esporre la dottrina da lei dettata in materia di ubbidienza. Non è mio intento addurre tutte affatto le sue massime, per non uscire dalla discreta misura, che mi sono proposto. Non posso però negare, che dall'inferire qui più altri precetti, che scrisse, si potrebbe ricavare dalle Anime, che aspirano alla perfezione, considerabile il frutto. Poichè, avendo ella imparato per isperienza il pregio di questa virtù, e gustato della soavità che contiene, ne parlava a maraviglia, e ne spiegava da quella gran Maestra ch'ella era, il valore. Sono pieni i suoi libri di salutevoli documenti; e di sorte che, dovunque può parlare dell'ubbidienza, si prevale ad instillarla negli altrui animi, dell'occasione. Più che in altro luogo, tratta prodigiosamente di questa virtù nel Libro delle sue Fondazioni. È per contenere la sua dottrina un'alto disinganno, e tutto insieme un gran conforto in riguardo a tutti coloro, che veggonsi occupati in faccende esteriori o per Ubbidienza, o per Carità, mi è paruto doverla scegliere tra le altre, ed esporla colle me-

le medesime sue parole come siegue .
Prima d' ogn' altra cosa (dice ella)
 voglio, secondo il mio corto intendi-
 mento, esporre in che consista la
 sostanza della Perfezione . Perocchè
 mi sono imbattuta in certi uni, che
 la ripongono nel pensiero; persuaden-
 dosi, che se riesca loro di raccogliarlo,
 quantunque loro costi non piccola vio-
 lenza, tosto entrino nel numero de-
 gli uomini spirituali . Che, se non
 potendo tenere più in esercizio il
 pensiero, si divertano al quanto,
 eziandio in oggetti buoni, immanti-
 nente vengono assaliti da gravi affli-
 zioni, parendo loro di essere come
 perduti . Di tali ignoranze non so-
 no per lo più capaci gli uomini dotti,
 benchè tal volta queste sianfi ritro-
 vate in alcuno . Ma in riguardo a
 noi altre Donne, ci conviene, che
 in tutto siamo avvisate Il pro-
 fitto dell' Anima non consiste in mol-
 to pensare, ma in amar molto . Mi
 dimanderete : come acquisterassi co-
 stesto amore? Rispondo, che de-
 terminandovi ad operare, e a patire
 per Dio : e a ricevere volentieri le
 occasioni e di operare, e di patire,
 qual' ora queste vi vengano incontro
 Ben' è vero, che dal pensare, ora
 quante sieno le nostre obbligazioni
 verso il Signore: ora chi egli sia, e
 chi siam noi, ricava l' Anima le sue
 risoluzioni : e da tali pensieri ripo-
 ta ella gran merito . Anzi soggiun-
 go, che nel principio della vita spi-
 rituale sono assai convenienti e gio-
 nevoli . Cid però dee intendersi,
 quando non si tratti di cose appar-
 tenenti d' all' ubbidienza, d' al bene
 del Prossimo, secondo l' obbligazione
 della Carità . In tali casi amendue

questi riguardi dell' ubbidienza, e
 della Carità richieggono tempo : e
 richieggono, che appunto quel tempo,
 che tanto desideriamo di dare a Dio,
 s' impieghi nelle opere di Carità,
 d' nell' esercizio dell' Ubbidienza .
 Il lasciarsi di trattenerfi con Dio
 per qualunque di queste due cose,
 egli è un incontrare a maraviglia le
 sue santissime soddisfazioni ; perchè è
 un vero operar per suo amore .
 Lo disse già di sua bocca : Qualun-
 que cosa faceste in riguardo ad uno
 di questi Fanciullini, in mio ri-
 guardo il faceste . E in ciò, che si ap-
 partiene all' Ubbidienza, non vorrò,
 che c' incamminiamo per altro sentie-
 ro, che per quello, che egli medesi-
 mo tenne . Chi di cuore lo amerà,
 farassi conoscere obediens usque ad
 mortem .

Che se ciò è vero, d' onde mai
 procede, che quando tal' uno per
 molto tempo del giorno non si è tra-
 tenuto a conversare con Dio, provi
 dispiacere, quantunque venga scusa-
 to da altre sue faccende, in cui gli è
 convenuto impiegarsi? Parmi, che,
 possano addursi due ragioni . La pri-
 ma, e più principale direi fosse, per-
 che, a riguardo di certo amor pro-
 prio, ma assai sottile e che quantun-
 que appena si lasci conoscere, pure
 quì si tramischia, vorremmo contem-
 tare piuttosto noi medesimi, che il no-
 stro Dio . Mercecebbè cost' ella è evi-
 dente, che avendo gustato l' Ani-
 ma quanto sia soave il Signore, go-
 derrebbe, che anch' esso il Corpo si
 stesse in riposo, ed esente da ogni
 occupazione, d' travaglio, nel tempo
 stesso che ella l' Anima si gode le di-
 vine delizie . Ob carità di quelli,
 che

che daddovero amano questo Signore, e conoscono le belle sue qualità! Quanto scarso potranno eglini avere il riposo in mezzo alle più ferventi loro Orazioni, se riflettano, che dalla loro parte possono cooperare, perchè un' Anima sola si avvanzi alcun poco più nel servizio di Dio, e alcun poco più lo ami! Come potranno trattenerficon Dio, se sono chiamate altrove, e a porgere al Prossimo consolazione ne' suoi sconforti, o rimedio ne' suoi pericoli? Oh quanto malamente potrà ella l' Anima riposare in questo suo particolare geniale riposo! Essa, qual' ora non può aiutare colle sue Orazioni le molte Anime, che si perdono, al sommo si affigge, e si dà ad importunare il Signore, per ottenere loro la salute. Rinunzia alle sue comodità, e gode di perderle; poichè in vece di riflettere alla sua propria soddisfazione, unicamente pensa in qual guisa debba meglio eseguire la volontà del Signore. Tanto avviene nell' ubbidienza; onde sarebbe bene stranissima cosa, che mentre Iddio chiaramente ci dice, che badassimo ad alcun' affare di sua somma premura, noi allora, in vece di ubbidire alle sue voci, ci fermassimo a rimirarlo, e a contemplarlo, perchè così conviene al nostro gusto. Bell' avanzamento per verità sarebbe questo nell' amore di Dio! Questo altro in somma non è, che un legargli le mani; mentre operando così, veniamo come a mostrare, che Iddio non ci possa giovare, che per solo un cammino.

Ma lasciando da parte ciò, che io stessa ho sperimentato; dirò, che conosco alcune persone, colle quali ho

trattato, e che m'anno fatta capire questa gran verità. Allora che, per vedermi mancare il tempo a riguardo delle mie occupazioni, provava gran pena, io aveva compassione di loro, perchè le considerava sempre affaccendate, e immerse in negozj imposti loro dall' Ubbidienza. Giudicava dentro di me stessa, ed eziandio diceva ad esse, non essere possibile, che tra tante distrazioni crescesse in loro lo spirito; ed in fatti allora non ne avevano molto. Oh Signore, quanto sono differenti le vostre vie dalle nostre immaginazioni! Voi da un' Anima, che già è risolta d'amarvi, e tutta si è messa nelle vostre mani, altro non pretendete, se non che ubbidisca: e che informandosi di ciò, che conduce al vostro servizio, questo unicamente desidera. Non ha ella bisogno di cercare i cammini, nè di sceglierli, perchè già ha fatta sua volontà della vostra. Voi, Signor mio, vi prendete il pensiero di guidarla per quelle strade, in cui è riposto il suo maggiore profitto. Che se il Superiore non si prende queste premure di condurla appunto per le vie del suo maggiore avanzamento, perchè gli preme impiegarla in affari concernenti al bene della Comunità; voi però, o mio Dio, non la perdetevi di vista; anzi andate disponendo le Anime, e in una le cose, che si maneggiano, di sorte che (senza intendere il come) si trovino alla perfine inoltrate nello spirito; e non per altro, che per avere fedelmente ubbidito alle ordinazioni de' Superiori. . . . Certo Soggetto per ben quindici anni era stato occupato per tal

tal maniera in distrazioni d'impieghi laboriosi, e di governi, sicché non si ricordava di aver avuto libero un solo giorno da impiegare per se; quantunque, per quanto glie'l permettesse le sue faccende, s'ingegnasse di dare alcuni momenti del giorno all'Orazione, e di conservare la purezza della Coscienza.

Non sò, se m'abbia mai veduto al Mondo un' Anima più propensa ad ubbidire di questa; ond'è, che comunica, e per così dire attacca a tutti quelli, con cui conversa, questa virtù. Ma per verità l'ha ben remunerato il Signore; mentre senza sapere indovinare il come, ha acquistata quella bella libertà di spirito così e pregevole, e desiderabile, che ottengono i perfetti, e dove ritrovassero tutta la felicità, che può in questa vita bramarsi. E si è la ragione, perchè, non curandosi di cosa veruna di questa terra, posseggono il tutto. Non v'ha cosa, di cui temano, e che sia capace di invogliare i loro affetti. Non vengono punto nè turbati dalle tribolazioni: nè alterati dalle prosperità. A dir briève, non v'ha chi possa loro rubbare la pace, dipendendo questa unicamente da Dio. E come niuno può recare pena a Dio, così nemmeno può recarla all'ubbidiente, essendo che quanto si trova in questo Mondo, comparisce nella sua stima un bel nulla, che non può apportargli nè contento, nè pena. Oh avventurata ubbidienza! Oh felici le distrazioni, che in grazia di lei si intraprendono, mentre possono divenir benemerite di sì gran bene!

Oltre a questa persona, più altre ne ho conosciuto della medesima fai-

ta. Dopo di non averle vedute per molti anni, interrogandole io, in che mai si fossero per tanto tempo occupate, mi risposero: in impieghi di Ubbidienza, e di Carità; e pure dall'altra parte io le trovai così maravigliosamente avanzate nello spirito, che non potei non restarne ammirata. Su dunque, Figliuole mie, non vi sia mai più tra di voi alcuna, che diasi per mal contenta, quando l'Ubbidienza la impieghi in cose esteriori; e però intendetelo bene: ancora quando siete messe a operare in cucina, sì, ivi ancora troverete Dio, che vi ajuterà e nell'interiore, e nell'esteriore. Mi ricordo, aver inteso da un Religioso, come si fosse risoluto di eseguire qualunque ordine del suo Superiore, per quanto l'avesse conosciuto arduo: e di eseguirlo, senza mai dirgli di no. Un giorno egli trovavasi stancissimo, per essersi affaticato fuori di modo; ed essendo già assai tardi, nè potendosi più reggere in piedi, portavasi a prendere un poco di riposo. Dopo di essersi fermato alquanto a sedere, s'imbatte in lui il Superiore, e gli disse, che desse tosto di mano alla Zappa, e si contentasse di andare a lavorare nell'Orto. Egli il buon'uomo, avvegnache sfinito di forze, senza manifestare al Superiore la sua grande stanchezza, diede di piglio alla Zappa, e nell'avviarsi per un sentiero dell'Orto, gli comparve il Signore colla Croce sulle spalle, ma così per modo sembravagli stanco, e privo di lena, che ben intese l'ammacciamento di tal lezione, conoscendo molto bene, non potersi in alcuna maniera paragona-

re la sua fatica con gli stenti del suo Signore.

Io sono d' opinione, che scorgendo il Demonio, non esservi cammino, che più brevemente conduca al sommo della perfezione, che l' Ubbidienza, suole frapporre tante difficoltà, e tanti disgusti sotto pretesto di cercare altro bene maggiore. Si noti bene di grazia questo inganno del nemico, e vedrassi che dico la verità. La somma perfezione, chiara cosa è, che non si ripone in delizie interiori, nè in sublimi rapimenti, nè in visioni, nè in ispirito di profezia; ma bensì in essere la nostra volontà così conforme con quella di Dio, sicché niuna cosa da noi s' intenda volersi da lui, che da noi pure con tutta la nostra volontà non si voglia; e che così di buon grado accettiamo le amarezze più disgustose, come le più soavi dolcezze; riflettendo che tanto appunto Iddio vuole. Pare impresa difficilissima, non già il fare quello che a nostri voleri si oppone; ma il contentarsi di farlo, avvegnachè ripugni alla nostra natura, e si conosca da noi per contrario a nostri voleri. Confesso, che sia contrario in fatti a nostri voleri; ma dico ancora, che se l' amore è perfetto, avrà ancora la forza di farci scordare del nostro gusto, per incontrare il gusto di quello, che amiamo. E non v' ha dubbio, che quantunque pesantissimi sieno gli stenti, se però riflettiamo di dare con essi piacere a Dio, tosto ci compariscono leggeri. In tal maniera amano le persecuzioni, i disonori, e le ingiurie tutti quelli, che sono già arrivati a questo felicissimo se-

gno. Ella è questa verità così sicura, e risaputa, che non accade più perdere il tempo in discorrervi sopra. Ciò, che unicamente pretendendo, si è il far conoscere la ragione, per cui, a mio parere, l' ubbidienza sia il mezzo più accorcio, e la più spedita scortatoja per giungere a questo stato così invidiabile. La Ragione dunque si è, perchè non essendo noi in modo veruno padroni della nostra volontà, per puramente impiegarla tutta tutta in Dio, finché da noi non venga soggettata alla ragione; quindi è, che affine di soggettarcela, l' ubbidienza ci mostra il sicuro, e più breve cammino. L' indugiare a sottramarla per via di buoni motivi, è un non volerla finir mai: non avviarsi per istrada altrettanto che lunga, pericolosa; posciachè la nostra condizione, è vogliam dire il nostro amor proprio, tamene addurrà motivi, che non ci permetterà nè il combiniere, nè il giungere al termine. Ed avviene spesso fiate, che ci comparisca in aria di solenne sproposito quella stessa, che dovrebbe essere la maggior ragione, per farci operare; e ciò non per altro, che a riguardo della poca voglia, che proviamo, dovendo operare ad onta del nostro genio. Se vollessi io qui trattare di questa interiore battaglia di de' contrasti, che ci oppone il Demonio: degli spauracci, con cui vorrebbe pure atterrirci ora il Mondo, ed ora la nostra sensualità, affine di torcere fuor di sentiero la ragione, temo che non finirei mai il discorso. Tale dunque sarà il ri-

medio? Ecco. Siccome negli affari di Mondo, qual' ora si tratta una lite assai dubbiosa, ambe le parti ora mai stanche rimettono ad un Giudice retto le loro differenze; così pure la nostra Anima si comprometta nel suo Prelato, ò nel suo Confessore, come in un Giudice competente, risolvendo frattanto di non voler nè più contrastare, nè più pensare alla propria causa, ma di fidarsi delle parole del Signore, che dice; chi ode voi, ode me; e in tal guisa scordarsi affatto della propria volontà.

Stima il Signore moltissimo questa soggezione, perchè con essa noi lo facciamo padrone di quel libero arbitrio, che ci ha dato; e per verità ha ragione di stimarla. Esercitandoci noi in essa soggezione alcune volte, e distaccandoci alcune altre volte da ogni qualunque cosa a forza di contrasti; e tenendo per pazia tutto quello, che si decide a nostro favore nella propria causa, veniamo a conformarci a quanto ci si ordina, sebbene l' esercizio sia penoso. In somma, ò sia con contrarietà, ò con pace, eseguiamo i comandi dell' Ubbidienza; e il Signore dalla sua parte tanto ci aiuta, che per quell' a cagione, per cui in ossequio suo sottomettiamo all' altrui volontà la nostra, per quella stessa ci fa padroni della medesima. Allor è, che essendo noi divenuti Signori di noi medesimi, possiamo con perfezione impiegarci in servizio di Dio..... E' cosa evidente, che un uomo non può privarsi di ciò, che non ha; e che è d' uopo, che, se dee privarsene, l' abbia. Mi credano dunque,

che affine di acquistare tale tesoro, non v' ha mezzo migliore, che ostentare, per cavarlo da questa miniera dell' ubbidienza. Perocchè, quanto più caveremo, tanto più copiose ritroveremo le preziosità: e quanto più ci soggetteremo agli uomini, non avendo altra volontà, che quella de' nostri Superiori, tanto più quella sarà in nostra balia, e noi saremo padroni di essa, per congiungerla con quella di Dio. Vedete adesso, ò Sorelle, se riceverà buon guiderdone chi lascia il gusto della solitudine. Io vi dico, che per mantenimento di essa, non lascerete di essere disposte ad ottenere co' questa vera unione, che consiste in fare, che la mia volontà sia una sola cosa colla volontà del mio Dio. Fin quà la Santa Madre, che in altro luogo dice così.

Ob! Quì sì, Figliuole mie, si ha a conoscere l' amore, non già nella solitudine de' vostri ritiramenti, ma nelle occasioni, che Iddio vi porgerà. Credetemi, che sebbene si commettano in più numero difetti in queste; ciò non dimeno maggiore senza comparazione è il guadagno che si ricava. Osservate bene, che io sempre parlo nella supposizione, che in tali incontri voi v' impiegate ò per comando dell' ubbidienza, ò per motivo di Carità. Che, quando mai mancasse uno di questi due titoli, mi ritratto, dicendo, essere da preferirsi la solitudine. Ed aggiungo, che dobbiamo desiderarla eziandio, mentre ci troviamo occupate; essendo fuori di dubbio, che somigliante desiderio non si diparte mai dall' Anime, che daddovero amano Dio.

Dij.

Disse, essere maggiore senza compa-
razione il guadagno, che si ricava; e
la ragione si è, perchè ci si fa inten-
dere, chi noi siamo; e fin dove giun-
ga la nostra virtù. Una persona,
che tutto giorno si stia raccolta, per
quanto ella, secondo il suo parere, sia
santa; non è però, che sappia di-
re, se sia fornita di pazienza, e di
umiltà: nè ha, onde poterlo sapere.

Quantunque si pregi di forte, e va-
loroso un' uomo, come darassi a co-
noscer per tale, se mai non si è tro-
vato nella mischia a fronte de' suoi
nemici? Si persuadeva di esserlo an-
che San Pietro: e pure già ben sa-
peva, se fosse tale nell' occasione.

Oh Dio, se giungessimo ad inten-
dere, quanto ella sia grande la no-
stra miseria! Se aprivimo bene gli
occhi, ci accorgeremo, che da per
tutto v' ha il suo pericolo. Per la
qual cosa egli è bene, che ci s' ingin-
niamo comandati, per così metterci sot-
to agli occhi la nostra bellezza. Io
per me reputo per maggiore mercede
di Dio un solo giorno di umile pro-
prio conoscimento, benché l' abbiamo
guadagnato a costo di mille afflizio-
ni, e d' innumerabili pene, che molti
di feroce Orazione. Tanto più,
che il vero amante in ogni luogo ama,
ed in ogni tempo tiene presente alla
memoria l' oggetto amato. Dura
cosa in vero sarebbe, che non in altro
luogo, che negli angoli della solitu-
dine si potesse fare orazione. Io già
veggo, che non possono impiegarsi in
essa molte ore; ma, ah mio Dio, qual
mai gran forza ha presso di voi un
solo sospiro uscito dal fondo del cuo-
re, da cui vi si narra la pena, che
proviamo, non solamente per trovar.

ci in questo misero esilio; ma ancora
perchè non ci vien concesso di trat-
tenerci con voi, come pure vorremmo!
Qui vi ben si conosce, che siamo suoi
veri schiavi: e che dobbiam consi-
derarci, come per amor suo venduti
dalla nostra medesima volontà alla
virtù dell' ubbidienza; mentre egli è
certo, che per accorrere ad' essa, la-
sciamo in certa maniera lo stesso Dio.
Ma ciò sarà un nulla, se considera-
remo, che egli per ubbidienza venne
dal seno del Padre a sacrificarsi
per nostro amore. Come dunque,
come potrem corrispondere a questa
grazia? Come mostrarci grati a sì
amerevole degnazione?

Convien però seriamente riflettere,
che non dovete per tal modo immer-
gervi nelle opere, tutto che è di Ca-
rità, è di Ubbidienza, sicchè spesse
volte non vi rimettiate nell' interiore
dell' Anima. E credetemi, che non
si perderà dall' Anima il frutto di
lungo tempo di Orazione, quando
chiamata la Religiosa ad esercitarsi
in opere di Ubbidienza, e di Cari-
tà, in esse si porti giusta le obliga-
zioni del suo dovere; poichè in tal
modo, come già dissi, in pochissimo
tempo si trova meglio disposta ad
amare il Signore; il che per lo più
non avviene, se le tralasci a solo
oggetto di spendere più ore da sola a
sola con Dio nel ritiro della sua
Cella. Fin qua la Santa Madre nel
Capitolo quinto delle sue Fonda-
zioni.

Aveva eziandio bene spesso sulle
labbra, che la vera ubbidienza si dà
a conoscere nelle difficoltà. Tale
dottrina le fu già insegnata dal Si-
gnore quando le disse: Non sarai
ubbi-

ubbidiente, se non si trovi risoluta a patire. Fissa gli sguardi in quello, che io ho patito; e il tutto ti si renderà facile. Quindi è, ch' ebbe per costume di tenere sempre esercitate le sue Monache, comandando loro cose ripugnanti al loro genio, per così formarle buone Maestre nell' ubbidienza. Ed appunto era ella d'opinione, che le virtù nè si mettono meglio a prova,

nè meglio si acquistano, che nelle più ardue occasioni; perocchè queste sono come testimonj veridici, da cui si palesa tutto ciò, che sta occulto nell' Anima: ed in cui si scopre come in un fedele crogivolo, se veramente sia oro, quello che in essa risplende, o metallo di bassa lega: se meriti il nome di solida virtù, o non d'altro, che d'una sola virtuosa apparenza.

CAPITOLO TERZO.

*Quanto fosse gelosa la S. M. TERESA
in osservare il Voto della Castità.*



On è effetto puramente d'umana induitria il conservare interamente in riguardo alla Castità l'innocenza conferitaci dal Signore nelle onde del santo Battesimo. Questo egli è effetto speciale della divina grazia, concessa a pochi de' suoi più cari; e particolarmente a quelli, ne' quali mette i suoi occhi, e che disegna d'innalzare alla contemplazione, e all'alto conoscimento delle superiori celesti cose. Imperocchè, siccome, mediante questa bella virtù, si va purificando il cuore, cui i diletti della carne fiaccano, affievoliscono, imbrattano, e rivolgono alle cose della terra; così quanto più l' Anima si vede scevra da tali vizj, tanto diviene più pura, e più disposta a rimitare con mag-

gior chiarezza di sguardi gli oggetti purissimi di lassù. Avendo dunque scelta il Signore la Madre Teresa, oltre a più altri fini, ad una contemplazione così sublime, per cominciare ben presto a disporla, la volle specialmente illibata; sicchè con istraordinaria purità di cuore rivolgesse i suoi occhi a rimirare Dio in quel modo, che in questa vita a' viatori permettesse. Fu questa felice Vergine castissima; di sorte che sembrava, che la purità dagli Spiriti Angelici goduta per condizione della loro natura, fosse acquistata da lei parte in grazia di questa virtù, e parte in grazia di privilegio parzialmente dispensatole dal divino suo Sposo. Quando avemmo la sorte e di conoscerla, e di trattarla, la conderavamo, piuttosto che qual
Don-

Donna composta di carne e sangue, qual' Angiolo vivente su questa terra, ed e' ente dalle lordure di nostra carne. Per la qual ragione il più volte citato Padre Maestro Frà Diego di Yangués, la soleva chiamare *Verginale Tesoro*. Nè posso qui negare, aver ella goduto di questa esenzione, più per particolare privilegio concedutole da Dio, che per vittoria acquistata a costo di sue battaglie. E qui conviene ricordare il sentimento d' uno degli uomini più spirituali, che fiorisse a quei tempi nella Compagnia di Gesù: e che fu per lungo tempo suo Confessore. Parlo del Padre Rodrigo Alvarez, che a certi suoi discepoli disse: Vedete voi questi miei occhiali? Sappiate dunque, che come egli è impossibile, che per essi passi un' indecente pensiero, così appunto dobbiamo discorrere dell' Anima della M. Teresa di Gesù; e ciò per privilegio speciale conferitole dal Signore. Tanto attestarono i mentovati discepoli del padre Alvarez ne' Processi.

Io quanto a me, notai, e sperimentai in tutto il lungo tempo che la conobbi, che per quanto le virtù tutte risplendessero, non solamente ne' suoi costumi, e nelle sue azioni, ma per fino nel suo sembiante; niuna però più della Castità spiccasse e su' volto, e in tutta la compostezza di sua persona; sicché quanti con esso lei parlavano, venivano non saprei dire come, dolcemente attratti, e af-

fezionati alla Purità. In somma il solo vederla, era una viva efficacissima persuasione, che convinceva gli animi colla rarità del suo esempio. Cotesto angelico modello di castità, che le si vedeva stampato in fronte, altro non era, che un' espressivo ritratto: o dirò meglio, un' ombra della sua purezza interiore. Fu questa così, e per tal modo esimia, che ò sia nella carne, ò sia nello spirito: nemmeno nella medesima immaginazione: nemmeno in sogno; nè in verun tempo, nè in occasione veruna giammai ò si udì, ò si vide in lei vestigio di questo nemico comune, e domestico. Potrebbe in tale caso dirsi lo stesso, che già profetizzò Osea: *Il Signore lo spezzò l' Arco, e la Spada, e allontanò dal di lei Paese la guerra, dandole agio di riposarsi nelle sue braccia sicura de' suoi nemici* (a). Conchiuderò tutta in breve questa materia col solo dire, che per istraordinaria rarissima esenzione, visse con totale ignoranza della passione contraria alla Purità. Tanto abbiamo ne' Processi da molte delle sue Religiose, le quali affermano, che esse tal volta ricorrevano a lei, come a Madre, e Superiore, per comunicarle tentazioni di senso, questa sì era per lei una sorta di difficoltà, a cui non sapeva rinvenire lo scioglimento. Soleva però dire, alla Religiosa, che dimandava consiglio, che si palesasse pure a qualunque altra persona, che intendesse somigliante linguaggio; poi-

che, per non avere ella giammai sperimentate tentazioni di questa fatta, giudicavasi inabile a suggerire il rimedio; risposta, che non dava mal, qual' ora le sue Figliuole Religiose le partecipassero altre loro spiritali miserie. Quindi è, che professando in se stessa

così singolare la modestia del portamento, e l'onestà de' costumi, non può crederci quanto fosse portata ad amare colla maggior tenerezza tutte quelle persone, in cui scorgeva risplendere la virtù della purità.

CAPITOLO QUARTO.

*Della strettissima Povertà professata
dalla S. M. TERESA.*



Hlunque avrà letto nel Libro secondo il discorso delle Fondazioni della Santa Madre, avrà conosciuto evidentemente lo spirito che ebbe di strettissima evangelica Povertà. Questo, più che in altro luogo, si dà a vedere nella Fondazione del primo Monistero, allora che tanto si adoperò a fondarlo totalmente povero, quanto qualunque altra persona di differenti dettami farebbevi maneggiata a procurargli quanto più avesse potuto di facilità. Non furono mai bastanti gli altrui pareri a rimoverla dalla santa sua risoluzione, finché i suoi medesimi Superiori, dopo serie riflessioni cavate dalla esperienza, giudicarono, doverli assegnare rendite a' Monisterj. La più povera, e miserabile Fondazione riusciva a lei la più desiderabile:

e veniva da lei accettata più prontamente. Anzi, qual' ora le dicevano, che il Convento da fondarsi sarebbe stato così ben fornito di tutto il bisognevole, sicché le si risparmierebbe ogni pensiero di provvederlo, sembrava come intiepidirsi, e accettarlo di mala voglia. Tutto ciò però, che io vorrei pur dire dell' alta stima, in cui si ebbe la Povertà da questa Santa, parmi non possa meglio dichiararsi, che coll' addurre qui alcuni suoi sentimenti. Volendo persuadere alle sue Monache, che non vivano di entrate: e che non si prendano pensiero nè dell' alimento del corpo, nè di verun' altra cosa temporale, dice così. (a) *Non pretendiate giammai sostentarvi per via di umane industrie, perché vi morirete di fame, e vostro sarà il danno. Fissate gli occhi nel vostro Sposo, ed*

(a) *Cammino di perfez. Cap. 2.*

egli si prenderà la cura di manie-
nervi. Contento che egli sia, gli stes-
si, che vi si fanno conoscere per men-
affetti, quantunque nol vogliano, vi
somministreranno da vivere, come
già l'avete imparato per isperien-
za. Che, se portandovi voi così,
vi moriste di fame, felici e beate le
Monache del Monistero di San Gin-
seppe! Non vi si scancelli dalla me-
moria (e vel supplico per l'amore di
Dio Nostro Signore) questo mio sì
premuroso consiglio. E se rinunzia-
te ancora alla rendita, deponete pure
ancora le sollecitudini del corpora-
le sostentamento; altrimenti farete
una notabile perdita. E più abbas-
so soggiugne: Deponete dunque tali
premere in mano di quello, da cui
tutti gli uomini possono moverfi: che è
il Signore delle rendite, e di coloro,
che danno le rendite. Per ubbidire
a' suoi comandi, siam venute in Re-
ligione: infallibili sono le sue promes-
se; e per tal modo non ci possono que-
sto mancare, che prima manchereb-
bono i Cieli, e la Terra. Non man-
chiamo noi per nostra parte a lui;
che non v'ha motivo di temere, ch'
egli ci manchi. E se mai alcuna
volta vi mancasse, ciò avverrà sen-
za dubbio per vostro bene maggiore.
Così mancava a i Santi la vita,
quando per amore di Dio la lascia-
vano ne' tormenti; ma in tanto il suo
fine si era di accrescere loro per mez-
zo del martirio la gloria. Oh che
bel cambio sarebbe lo sbrigarci tosto
d'ogni cosa di Mondo, per godere
la sazietà de' beni eterni!

Su'l principio della Fondazione
del primo suo Monistero di Avila,
non è credibile quanto facesse di

spierienze così negli abiti, come
ne' cibi delle Religiose. Desidera-
va in tal guisa provare, se avreb-
bono potuto resistere a quella vita
con un' abito e più povero, e più
aspro: e se fossero bastati a man-
tenerle i soli legumi. Tutte que-
ste sue industrie venivano da lei
indirizzate a togliere ogni motivo
di ammettere stabili fruttiferi, on-
de ricavare il mantenimento: sic-
come a far capire alle sue Mona-
che, che conveniva svestirsi d'ogni
umana sollecitudine, la quale,
qual' ora è soverchia, si cangia in
mortale nemica della pace, e della
Orazione. Posto però, che non
potè riuscire in questa sua santa
intenzione; a capo di molte spe-
rienze stabilì un come eccesso di
povertà; di mortificazione, e di
asprezza; giungendo a quel mag-
gior segno, cui non avrebbe po-
tuto oltrepassare, senza uscire
affatto da i limiti della prudenza.
Così pure voleva, che le sue Ca-
se fossero poverissime; siccome po-
verissimi in esse tutti li mobili.
Quindi è, che le Croci, che quà
e là faceva piantare nella Clausu-
ra, dovevano essere ò di semplici
canne, ò di rozziissimi legni. Rac-
comandò assai vivamente la stret-
tezza, e la povertà delle Fabbriche
de' suoi Monisterj così bene
a' Frati, come alle Monache.
Parevale indecentissima mostruosità,
che si avesse a vedere gente
povera, e scalza abitare in vasti
Edifizj: siccome una somma paz-
zia (sono sue parole) che le abi-
tazioni di gente scalza, allora che
cadranno a terra nel giorno dell'
uni.

universale Giudizio, debbano fare nella loro rovina un gran fracasso. Ella in questa materia parlava col medesimo spirito, concui avrebbero potuto parlare quegli antichi Anacoreti, di cui racconta il glorioso Dottore San Girolamo, che vivevano in piccole Casette, o piuttosto Capanucce lungo le sponde del Fiume Giordano, alle radici del famoso Carmelo. Favellando dunque ella la Santa co' suoi Religiosi, e colle sue Monache, dice così: (a) Ob Dio, quanto poco giovano al nostro interno questi edifizj, e queste esterne comodità! Per amore di Dio vi sbieggo, o mie Sorelle, e Padrimiei, che non lasciate giammai di procedere con somma moderazione in tutto ciò, che concerne ad abitazioni capaci, e sontuose. Mettiamci dinanzi agli occhi i nostri Fondatori, cioè que' Santi Padri, da cui riconosciamo la nostra origine: e che sappiamo, che pel cammino della povertà, e dell' umiltà si trovano a godere di Dio. Io veramente ho osservato, mantenersi più fervente lo spirito, e per suo maggiore l' interna allegrezza, quando pare, che stiano mal' alloggiati i corpi, che quando godono d' una abitazione assai ampia. Per quanto questa sia vasta, qual mai profitto ne ricaviamo, quando non si occupa continuamente da noi, che sola una Cella? Che gran vaniaggio ne proviene dall' essere questa d' assai grande, o ben fabbricata? Dovremmo piuttosto considerarne sovente le muraglie,

e persuaderci, non essere quella una abitazione, che debba durare per sempre: e che sol tanto si durerà, quanto si durerà la vita. Replica in appresso la medesima Santa queste sue così vive premure: in altro luogo, dove dice così. Di grazia si astengano dall' ergere edifizj grandiosi: e le supplico per l' amore, o pe' l' Sangue di nostro Signore. Che se lecitamente io potessi dire, che nel giorno stesso, in cui si innalzano tali fabbriche, diano a terra, e opprimano tutte le Religiose sotto le loro rovine; mi dichiaro, che supposto, che sieno in grazia di Dio, non solamente lo direi; ma supplicherei in oltre Dio ad esaudirmi. Troppo ella è cosa indecente, che delle sostanze de' poverelli si fabbrichino abitazioni magnifiche. No, no! permettagli Iddio; anzi disponga, che la nostra Casa, oltre ad angusta, in tutto e per tutto sia povera. Rastomigliamci in alcuna cosa al Nostro Rè, e Signore, che altra Casa non ebbe, tolse la Stalla di Betlemme, ove nacque; e la Croce del Calvario, su cui morì.

Esso dunque la M. Teresa così povera di spirito, e intendendo assai bene quanto importasse alla sua Religione, che tutti i suoi Soggetti la imitassero in questa virtù; per ciò è, che mostra nelle sue parole l' impegno delle sue premure. Non si sazia mai di esagerare il grave danno, che a gente povera, e mendicante proviene dagli Edifizj e assai capaci, e alquanto vistosi; considerando che

ad essi possa fare un solenne rimprovero la povertà, in cui vissero, e che insegnarono i primi Fondatori della sua Religione, de' quali seguiva così gelosamente le orme. E questa sì è la ragione, per cui si diè sempre a conoscere per nemica implacabile della Casa ben provvedute, affettatamente pulite, adornate di cornici, e d' intagli, e di altre di tal fatta superfluità, che negli occhi di chiunque ben' intende il pregio della santa povertà, ne disformano la bellezza. Non è però da maravigliare, che operasse con tanto di rigore in insinuare a' suoi Religiosi, e alle sue Monache la maggiore strettezza di questa virtù. Crederei fosse la ragione, perchè essendo stata scelta da Dio per Riformatrice della prima Religione, che, per regola approvata dalla Chiesa, professò di voler vivere di limosina accattata per amore di Dio, ò di travagli di mano; era ancora cosa assai conforme allo stile della provvidenza divina, che fosse fornita dal Signore di questo così vivo spirito, e di desiderj cotanto ardenti dell' evangelica povertà.

E perchè ella stessa si dichiarava, averle fatto conoscere il Signore i grandi beni, che nella Povertà si rinchiudono, solea discorrere di essa con piacere corrispondente alla grande stima, in cui aveva. Il bene (sono sue parole) della povertà contiene in se tutti affatto i beni del Mondo. Potendosi dire di lei, che sia un' alto predominio, mediante il quale il Religioso signoreggia sopra tutto quanto v' ha in

questa terra. La vera povertà, accettata unicamente per amore di Dio, porta seco un' inestimabile onore; il Religioso povero di niuno ha bisogno, se non di Dio; e se davvero egli sia tale, avrò senza dubbio molti amici, perchè lontano dall' importunare alcuno. La nostra Divina altra non è, che la santa povertà; e questa dee dipingersi nelle nostre insegne; procurando a tutto nostro potere di osservarla nell' abitazione, negli abiti, nelle parole, e più che in altro, nel pensiero medesimo.

Nè fu già solamente così gelosa in onorare la povertà religiosa in comune; da che volle di più praticarla con sommo rigore nella sua stessa persona. Rilegravasi fuor di modo, qual' ora in alcuna delle sue Fondazioni le venisse, meno, non che il superfluo, il necessario al vitto, al letto, ò a qualunque altra delle cotidiane occorrenze. Nella Fondazione del Monistero d' Avila, volendo le Monache chiedere in prestito alla Fondatrice alcune poche salviette, di cui erano affatto prive, non lo consentì loro la S. Madre, per non perdere quell' occasione, che Iddio le porgeva di sperimentare gli effetti della povertà religiosa. Somiglianti casi avvennero più altre fiare; e sempre ella si portò colla medesima risoluzione. Non voleva, che avessero le sue Religiose altri mobili, che gli indispensabilmente necessari per loro impieghi. Soleva per tanto lasciare in estrema penuria i Monisterj, e le Chiese, che fondava; dal che avveniva,

niva, che i Secolari si movessero a somministrare, per pura loro divozione, quanto richiedevansi da così evidenti necessità. In tal modo dava chiare le mostre, non che della sua povertà strettissima, eziandio della sua vivissima Fede.

Godeva in estremo di portare in dosso un' abito povero, vecchio, e rattoppato da capo a' piedi; pretendendo in tal guisa, che la povertà del vestito ajutasse a sempre più radicarle in cuore l' umiltà de' sentimenti, e l' interiore distaccoamento da ogni cosa di Mondo.

Tal volta adoperava gli abiti logori, e già dismessi d' alcuna delle sue Religiose; anzi quanto più provava in ciò di ripugnanza il suo genio, ch' era tutto pulitezza, e lindura, tanto più ne godeva la sua mortificazione: e tanto più il suo amore per la santa Povertà ne trionfava. Abboinava nelle sue Monache tutto ciò, che putisse di galanteria, o di rassettamento così nel' abito, come in qualunque altra cosa si fosse. Parevale, che tra le vanità tutte, alcuna potesse dirsi maggiore, che il cangiare le apparenze al sacco di bigio: e l' adulterare il fine, per cui di esso si veste la Religiosa, la quale aspira a ricavar vanità, d' onde ricavar dovrebbe disprezzo del Mondo. E però, affinché le Monache vivessero totalmente distaccate, così dall' Abito, come dalla Cella, dai libri, o da altri mobili conceduti a lor' uso, solea ordinare, tal volta ad alcuna delle sue Figliuole, che cambiasse con questa la Ranza, con quella i libri, e con

tal' altra eziandio l' abito. Con somigliante finissima industria otteneva, che si troncase nella Religiosa quell' affezione, che collo stesso lungo adoperare le cose, suole appigliarsi al cuore. Ed appunto pur troppo con tali cose, avegnache poverissime, e di poco o niun prezzo, suole il Demonio adescare certi uni de' Religiosi, attacca' dogli ad esse: ed ottenendo, che le considerino, come proprie. Riesce in somma al maligno d' impedire alle volte lo spirituale profitto così bene con una miserabile bazzecola, come farebbe con un prezioso tesoro.

E, perche sempre mai mostravasi simile a se medesima in questo così rigido spirito di povertà, non era mai, che per istanze, o suppliche che le facessero, si arrendesse ad accettare doni di alcun valore. Tanto fece, come già raccontammo, colla Ducessa di Alva, a cui con buona maniera restituì i gioielli dategli dalla medesima in dono. E pure, con tutto che tanto ella fosse impegnata in promuovere ad ogni incontro la povertà religiosa; non lasciava però di farla alle occasioni co' poveri, non che da pietosa, da liberale. Io stesso ne posso far fede; poichè abbattutasi a vedermi di passaggio nel Borgo di Osma, e sospettando, che mi potessero nuocere i danari da proseguire il cammino, mi fe parte del suo poco danaro, dicendomi, che mi prestava cento Reali finattantoche avessi ottenuto da' suoi Superiori licenza di farne un dono. Io allora,

lora, sulla considerazione, che mi venivano da sì santa mano, li ricevevi; e poscia gliene feci col dovuto gradimento la restituzione.

CAPITOLO QUINTO.

Dell' asprissima penitenza praticata Dalla S. M. TERESA

Ella è persuasione troppo ben radicata ne' cuori degli uomini giusti, che appunto per essere amici di Dio, debbono farla da nemici di se medesimi; e che come tali debbono abbozzarsi, intimando guerra crudele contro le loro membra. E tanto ciò è vero, che ben sovente conviene legare loro co' vincoli dell' ubbidienza le mani, sicché, passando i limiti della discrezione, non si prendano intera la vendetta del loro corpo, col mettere fine alla vita, e terminare alle loro brame. Tanto suole avvenire a' timorati di Dio, a riguardo del ferventissimo loro amore. Da questo vengono di continuo glitte loro nell' Anima infocate scintille, onde sempre più in essa si accendano, e si avvivino sempre più le ansie impazienti di fare, e di patire in ossequio dell' amato lor Bene. Ne abbiamo un' esempio ben chiaro nella S. M. Teresa, come può vedersi in tutto il decorso della sua vita. Siccome, quel Dio, che tutte le cose dispone con soavità, e per mezzi proporzionati al loro fine, aveva-

la scelta a piantare nella Chiesa una Religione, in cui ammirasi un portento di austerità; così la dotò di spirito inclinato sopra ogni credere a' rigori della penitenza; e tale, sicché colle sue azioni potesse divenir maestra di questa virtù così bene, come l' era stata delle altre alla sua Riforma.

Già dicemmo nel primo Libro alcuna cosa de' trasporti, a cui giunse in gattigare il suo corpo; e come ne' suoi fervorosi principj adoperasse a flagellarsi ora fasci di ortighe, ed ora mazze di chiavi; e per più atrocemente squarciarsi il corpo, si rivolgesse tra le spine, desiderosa, che in esso non rimanesse parte alcuna libera da tormento. Non perdè però di vista per finché visse, cotesto così fiero strano governo delle sue membra. Tenendo ella sempre mai fissi gli occhi della riflessione sopra le sue colpe passate (che pure non eran gran colpe) risolvette di tenersi su'l cammino reale, e così trito de' Santi; imitando i dolori di Cristo, e cercando con tutte le immaginabili industrie, come meglio soddisfare all' ardore de' suoi

infa-

insaziabili desiderj. Per quanto si fosse data a professare un' Istituto coranto penitente: e vi avesse aggiunte del suo più altre Costituzione asprissime, e tutto contrario al comodo, e all' alleggiamento della carne; ad ogni modo non era, che si desse per soddisfatta; perocchè somma passava la distanza tra quel poco, che potevasi dalle sue forze, e quel moltissimo, che le si richiedeva dalle sue brame. Ma, per fare pure sperienza di tutto, più coll' esame delle opere, che del timore; le parve che la Tonaca interiore di stamigna, che su' l' principio portavano le Monache immediata alle carni, dovesse cangiarsi in un' altra incomparabilmente più tormentosa di asprissimo panno niente meno pungente d' un cilicio composto di setole. Durò questa pratica cost rigida per alcun tempo; e non meno che la S. Madre, tutte ancora le sue Religiose Figliuole ne mostravano Indicibile contento. Se non che tale, e cost manifesto provarono tutte il nocumento alla sanità, che cost bene i Confessori, come i Medici, giudicarono che non passasse più oltre quello, che a loro credere, doveva dirsi, anzi che penitente rigore, indiscreto trasporto; onde fu loro ordinato, che di bel nuovo ripigliassero per abito interiore l' uso della stamigna.

Perseverò in questo cost stragante strapazzo del suo corpo dal principio della sua Riforma sino al fine della sua vita; e vale a dire, per lo spazio di venti interi anni.

E benchè per tutto questo tempo la tormentassero le solite sue gravissime infermità di palpitazione di cuore, di dolori a' fianchi, e di paralisi; oltre a più altri acciacchi prodotti dalle antecedenti sue indisposizioni di sconcertamento di umori, sofferte da lei per anni quaranta; giammai però non diè tregua al suo corpo, rallentando nemmen' un punto gli eccessi della sua penitenza. In vece di letto comodo, come troppo necessario ad una persona delicata di complessione, e aggravata dal peso di tanti mali, coricavasi a prendere il riposo indispensabile della natura sopra un mucchio di paglia; e ciò eziandio qual' ora più angustiavala alcune delle inveterate sue malattie. Nè mai era, che s' inducesse ad ammettere o materasse, o lenzuola, se non in circostanze, a giudizio de' Medici, assai gravi. Per molto tempo portò in dosso, benchè già avanzata d' anni, un' aspro cilicio, che le squarciava con orribili piaghe le carni. Le sue vigilie possiam dire fossero poco men che continue; ed in esse si passava tutta la notte, o per lo meno la maggior parte, in ferventissima Orazione. E per verità cost scarso concedevasi da lei il tempo al riposo del corpo ora stanco dalla folla de' negozj; ora sfinito dalla lunghezza de' viaggi, sempre mai abbattuto dalla fiera ostinazione de' mali, che non eccedeva tal volta le quattro ore, e bene spesso a sole tre ristignevasi. Nel digiuno, e nella astinenza portavasi niente meno rigorosamente, che nel restante; imban-

Inbandendo tutta la lautezza dell' ordinario suo pranzo, ò d' un' uovo solo, ò di una sola acciuga; tal' ora di pochi legumi: e tal' altra di pochi bocconi di polenta composta di olio, acqua, e farina, ò di qualche altra cosa assai dozzinale. Che, se le avvenisse di provare bisogno indispensabile di maggior alimento, v' aggiungeva, quale squisita delizia, alcun poco di pane fatto friggere in olio. Non si sa, che giammai bevessè vino, nè che si arrischiassè a cibarsi di carne, se non altretta da gravissima infermità. Nel qual caso, guai che si fosse indotta a prenderli da se stessa questa, che sembravale una libertà, quando non glie l' avessero comandato i suoi Confessori; ed allora contentavasi di pochi bocconi di carne di castrato; perchè il cibarsi d' altra men' ordinaria, farebbe pafsato preso a lei per eccesso d' indecentissima morbidezza. Avvenne, che trovandosi in purga, le fosse portato un poco di pollo, come a inferma bisognosa di particolare ristoro; ma, per quanto si desero a supplicarne la sue figliuole, assicurandola, che più si farebbero edificate, se s' inducessè a cibarsi della vivanda apprettatale, che attenendosene; non poterono ottenere da lei, che in sì poca cosa si dispensasse dal talento del suo rigore. In vece dunque del pollo, che rimandò in dietro, volle a tutti i padri non altro, che alcun poco della sua solita carne. Osservò colla maggiore, e più scrupolosa gelosia i digiuni comandati dal suo Istituto, che sono di qua-

si otto mesi dell' anno. Io però non ho punto di che stupire di somigliante astinenza; perocchè vedavasi foverne così assorta in Dio, che non v' aveva nè pena, nè dolore, nè angoscia, che sì la accorasse, e la facesse venir meno, come la necessità di doverli sforzare a prendere alcun poco di ristoro per bocca. E ciò, che reca più di ammirazione, si è, che giacendo eziandio in letto assediata da più malattie, e tutte fuor di modo penose, si osservò più siate, che nel tempo, in cui facevasi dalla Comunità la disciplina, essa pian piano, e come meglio poteva, rizzavasi, e segretamente adempiva questa obbligazione della regola nella sua Cella. D' ordinario trattavasi, più che come Monaca, come Romita: più che come inferma, come ben sana, e robusta: non come pura, e innocente, ma come la Donna più profana, e dissoluta del Mondo; macchinando del continuo nuovi motivi, per sempre fare più crudele il governo delle sue membra.

Soleva dire frequentemente ne' suoi ragionamenti, che in guidone della penitenza, che da noi si fa in questo Mondo, Iddio dispensa un' eccesso di gloria nell' altro: e che sebbene per altro riguardo non ci addolorassimo, che unicamente per imitare Cristo Gesù, il quale non ebbe un' ora di riposo per fin che visse, non dovremmo abbandonare i rigori. A dir breve, eran tali, e così efficaci le proposizioni, che in lode della penitenza le fiorivano sulle labbra,

labbra, che chiunque le udiva, innamoravasi di quella virtù, e pigliava risoluzione, e coraggio, per praticarla.

Conosceva ella assai bene i grandi beni, che dalla vita penitente procedono: e quanto questa fosse addattata alla professione da lei istituita; ma conosceva altresì la naturale condizione delle Donne, inclinata ad ogni sorta di agio, e di delicatezza. Per la qual cosa, affine di accorrere al sito del maggiore pericolo: e chiudere le porte più esposte agli asalti dell'avversario, li suoi ordinari discorsi contenevano altrettanto esortazioni, con cui eccitava le sue Monache alla penitenza. E non era già, che ignorasse, consistere la sostanza della vita spirituale nella Carità, e nelle interne virtù: e che quivi dovettersi collocare le maggiori premure, come in parte sopra ogni credere necessaria; tutta volta, perchè eziandio vedeva, essere la Penitenza mezzo per acquistare, e per conservare la perfezione della Carità, e delle altre virtù, ivi appunto somministrava più validi i soccorsi, dove più temeva dannevoli i pregiudizj. Non può esprimersi con parole, quanto attenta invigilasse per istrepere dalle sue Religiose qualunque ò comodo, ò agiatezza. Affliggevasi al vedere, che per alcuna piccola infermità, o leggera flussione, tolto volesser esenzioni, lasciandosi vincere (come suole avvenire in tali casi) dagli spauracci dell'amor proprio. Giudicando però ella questo ne' suoi Moniste-

ri per un principio pericolosissimo d'irreparabile rilassazione, procurò prevenirlo per tempo.

Dice dunque così: *La prima cosa, che dobbiam' ingegnarsi di togliere da noi, si è l'amore di questo corpo. Perocchè si danno tra di noi certe une, per naturale loro qualità, così teneruzze, che sono affrette a starfi sempre colle armi in mano, se vogliono vincersi; e in ciò avranno per vizio molto che fare. Altre sono così amiche della loro sanità, che altro fare non possono, se non rivolgermi a lodare Dio, qualunque volta considero la guerra atroce, che da questi due gelosi timori si muove a tutte le persone, e particolarmente alle Religiose. Pare, che alcune di noi ad altro fine non vengano al Monistero, che puramente a starfi sempre mai su' procurare di non morirsi. Ognuna si adopera in ciò, come meglio può. Per verità non occorre sperare di riuscirne colle opere in questo luogo; ma non vorrei nemmeno, che a quello, che non si può ottenere coll'opera, si aspirasse col desiderio. Persuadetevi, o Sorelle mie, che venite a morire per amore di Cristo, e non già a starvi in delizie per amore di Cristo; e quello appunto vi metterà in capo il Demonio, come affatto necessario, per non rendervi inabili ad osservare le vostre regole. Sò, suggerirsi da lui, che per mantenervi capaci di adempiere gli obblighi del vostro Istituto, vi conviene conservare gelosamente la salute; ma che nè avviene? Che mentre la Religiosa, affinne di poter eseguire le sue obbligazioni*

zioni, si perde in procurare la sanità, le passi la vita, e sen' muoja, senza averle eseguite, non dirò per lo spazio d' un mese; ma nemmeno per solo un giorno. Io non saprei però dire a che sum venuto al Convento. Eb' non abbiate paura, che in questo caso sia per mancarci la discrezione. E quì noto, che per poco i medesimi nostri Direttori temono, che abbiamo ad ucciderci colle penitenze; ma il difetto di questa discrezione è da noi cori abbinato, che volesse pure Iddio ci mostrassimo al modo stesso impegnate in ogni altra delle nostre obbligazioni.

È più innanzi soggiugne. Oh Dio! Quanto è frequente il lamentarsi tra le Religiose. Egli vi perdona, se giungo a dire, che sia già divenuto costume. Che, se ci comincia ad atterrire il Demonio, persuadendoci, che ci mancherà la salute, nulla faremo. Sembra, o Sorelle mie, considerabile imperfezione, che tutto di, per mali assai tollerabili, ci quereliamo. Purche possiate soffrirli, non vi dolete. Qual' ora il patimento è grave, epli stesso troppo sensibilmente si duole: il suo lamento è di tutt' altra fatta, perche ne fa conoscere la gravetza. Di grazia scordatevi di risentirvi di certe piccole indisposizioni, e di certi maluzzi tutto proprj di Donne, che tal' volta consistono in immaginazioni lavoratevi in capo dal vostro nemico il Demonio. Vi parlo con tanto di calore su questo punto, perche troppo bene son persuasa della sua grande importanza: e perche vedo, che per non considerarsi bene,

si va sempre più rilassando l' osservanza ne' Monisterj. State però sopra di voi, e riflettete, essere così vizioso il nostro corpo, che quanto più lo trattiamo bene, tanto discopre sempre maggiore il numero delle sue necessitá. Non può non recar maraviglia, quanto desideri d' essere accarezzato: e come in questo particolare non gli manchino buoni pretesti. Per leggero che sia il suo bisogno, ottiene d' ingannare l' Anima, sicche la poverella non vada innanzi nella via del suo profitto. Considerate, vi prego, quanti saranno gli infermi, che non anno persona, con cui dolersi. Che noi professiamo d' essere povere: e che poi aspiriamo a vivere agiate; oh! Non va bene. Ricordatevi ezian- dio di tanta Donne maritate, e di riguardevole condizione, delle quali io so esservi molte, che tutto che angustiate da penose infermitá, e da gravissime angosce, pure, per non cagionare noja a' loro Mariti, non si arriscebiano a lamentarsi. Misera dunque di me! Che altro posso dire, se non che, in confronto di esse, noi pretendiamo nel Chiostro dilicatezze, che quelle non possono ottenere nel secolo? Sovvengaci di que' nostri Santi predecessori gli antichi Eremiti, la cui santa vita pretendiamo imitare. Oh quanti dovevano eglino soffrire i dolori, e con quanta rassegnazione, e con quanto silenzio! Che freddi, che fame, che Sole, che vampe d' intollerabile calore, senza aver altri, che il solo Dio, a cui far udire alcuno de' loro lamenti? E che? Credete voi forse, che fossero impalati di ferro? Eb', così

cori bene, come noi altre, erano composti di carne. Siate dunque sicure, o mie Figliuole, che tosto che cominciamo a vincere questi nostri corporei volli, non ci fanno più provare così noiosa la lor molestia. Non vi mancheranno molte compagne, che si avveggano delle vostre necessità; ricordatevi per tanto di voi medesime, toltone, quando fosse manifestato il bisogno. Per fin che non ci risolviamo a inghiottire d'un colpo la mancanza di salute, e la medesima morte, credetemi, che non saremo buone da nulla. Animatevi a non temerla, e a depositare tutte voi stesse in Dio; e poi avvenga quello, che vuole. Che gran male, se noi ci moriamo? E bene? Avremo, se non altro, la consolazione di farla una volta al corpo, dopo che tante egli l'ha fatta a noi. Quindi io vi esorto a credere, essere questa generosa determinazione assai più importante di quanto possiam figurarci.

Da costei così giusti sentimenti della S. M. Teresa, potrà evidentemente didursi, quanto fosse nemica d'ogoi sorta di comodità: e quanto fortemente temesse, che appunto, sotto colore di rimediare le piccole indisposizioni delle salute, non s'introducesse nelle sue clausure la larghezza di vivere; poichè come prudentissima che ella era, giudicava cosa impossibile, che tra gente di vita cotanto austera non fossero assai frequenti simili acciacchi. Il fare di questi, come materia alle delizie: e convertirgli in occasioni da mancare all'osservanza della Regola, sarebbe niente meno che un distruggere

l'Ordine, e coll'Ordine tutta la perfezione, che in esso si professava. Imperciocchè, essendo naturalmente assai paurose le Donne, guai, se non si trovino fornite di spirito. In tal caso le direi due volte deboli in ordine ad accomodarsi alla tolleranza de' patimenti. Il nostro corpo non si fazia mai di chiedere riposo: non è mai pago di delizie; e però quando ci venga meno la generosità, per far fronte a costesti piccoli disturbi della salute, può prodursi da essi nobilissimo il pregiudizio della religiosa Comunità. Mercechè, come dice la Santa, non manca mai alcuno di que' Medici funesti, che appena toccato il polso all'inferma, formano ragioni da pronosticare malattie pericolose, se tosto non si metta risolutamente la mano a curare le appena sensibili. Oh quante ricette si stendono a conforto della sanità della malata, che possono dirsi altrettante sentenze di morte allo spirito del Convento! Che si cangino in grassi i cibi quarantimali: che al pagliariccio si sostituisca il materazzo colle lenzuola: che la poverina si censi, come affatto inabile, per tutto il tempo di sua vita dal Coro. Nè mi stupisco punto; poichè, non essendo, si istituita a loro spese quella regolare osservanza, che a sì gran costo de' loro sudori, e del loro sangue, piantarono i Fondatori di essa; poco fastidio si prendono, se per soddisfare alla fiacchezza d'una Donna apprensiva, sen' vada a terra. Dovremmo aver imparato dalla sperienza, essere grande fuori di

modo il numero di certi vani rimori, parti legittimi dell' amor proprio: ritagli, o avanzi dell' uomo vecchio: mali in somma nati nella nostra immaginazione, e ingranditi dalle suggestioni del nostro nemico i mali, a quali si dee così bene accorrere col rimedio, come a i conosciuti veramente per gravi. Ma, per accorciare il discorso, altro non dirò, se non che la Santa Madre lasciò alle sue Figliuole un bell' esempio di come doveessero portarsi in simili circostanze. Sfogata che si era la furia delle sue malattie, e cessato il pericolo, avvenne che mille altre penose abitudini indisposizioni patisse, ripigliava i suoi digiuni, ritornava al Coro, nè si dispensava da verun' altra regolare osservanza, qual se non provasse il menomo incomodo nella salute. E soleva dire, che se così non operassero le infermizie, non occorreva sperare da loro verun profitto.

Mi è convenuto distendermi alquanto su questa materia, affine di corrispondere a' sentimenti della Santa Madre, che non contenta delle premure mostrate in vita, per insinuare alle sue Figliuole spirito di austerità, lasciò di più nelle sue Opere nuovi motivi, onde insinuarla loro eziandio dopo la morte. Ma, ritornando al nostro proposito, posso affermare, aver ella provato e così ardenti le ansie di far penitenza: e poscia così soave il diletto dopo averla fatta, che non v' è chi possa giugnere a figurarselo. Io stesso, che pure ebbi la sorte d' esserne testimonia, perchè

dispero di rinvenire concetti atti ad esprimermi, mi rimetterò alle medesime sue parole. Dice dunque in certa breve relazione della sua vita. *Gli impulsi, che tal volta ho provato, e che ancora di presente provo di far penitenza, sono grandi. E se alcuna poca ne faccio, mi sembra stante l' accessissimo desiderio, così leggera, e così poco sensibile, che sovente, e quasi sempre la tengo in conto di particolare delizia. Sebbene, a riguardo delle molte mie infermità, assai scarse sono le mie penitenze. Nè v' ha dubbio, che le recassero conforto i rigori; mentre con essi, come coll' unico lenitivo, a cui giugnevano le sue industrie, mitigava alcun poco gli eccessivi impulsi dell' amore divino. Provava però tanto di pena, qual' ora i suoi Confessori le legavano le mani, togliendole la libertà di mettere in esecuzione i suoi trasporti, che lo stesso Redentor nostro, volendoglieli moderare, le disse, nascondersi in essi non so che di amor proprio. Tanto racconta ella medesima con queste parole. Mentre un giorno io mi tratteneva in considerare la gran pena cagionatami dalla necessità di dovermi cibare di carne, e di mancare per questo riguardo alla penitenza, mi si fe intendere, che alcune fiate, più che a desiderio di penitenza, dovevami attribuire somigliante sconforto ad effetto del mio amor proprio. Quindi si ricaverà, averle voluto il Signore significare, come per ansia di sempre maggiori austerità cercasse ella, a certo modo, nello stesso dolore la sua soddisfazione.*

zione. E per verità tanto angustiaronla questi desiderj così impazienti, che per quanto fosse incapace di trasgredire il minor cenno dell' ubbidienza, giunse a pensare, se qual' ora i suoi Confessori le vietavano la penitenza, le fosse lecito il contravvenire a' loro dettami. Se non che il Signore, che così amorosamente la animava, degnossi di disingannarla ancora in questo caso. (a) *Pen'sava io (dic' ella) alla straordinaria penitenza, che da una persona assai religiosa si praticava: e che, stanti le infocate brame, che Iddio*

m' infondeva nell' Anima, io ne avrei potuto fare una assai più rigida. Pensava pure, che avrei messo la mano all' opera, quando non avessi temuto di trasgredire gli ordini de' miei Confessori; ma, che ciò non ostante, sarei forse meglio secondare in avvenire l' istinto delle mie ansie, distartendomi in questo particolare da i loro voleri. Ma il Signore mi disse: Figliuola, oh questo no. La via, per cui sei incamminata, è buona, e sicura. Vedi tu bene la gran penitenza, che quegli fa? Or persuaditi, che mi piace più la tua ubbidienza.

CAPITOLO SESTO

*Della maravigliosa Umiltà della
S. M. TERESA.*



Viene d' ordinario, che nell' Anima, in cui Iddio disegna di ergere sublime l'edifizio della perfezione, scavi profondissimi i fondamenti dell' umiltà. Quanto però sarà più profondo in un Soggetto, a riguardo di questa virtù, il conoscimento delle proprie miserie, tanto sarà per appunto abbondante in esso il tesoro di virtù, e di soprannaturali doni; posciache tutto il gran vacuo, che dall' umiltà si forma, annientando, per così dire, e tutto vuotando, il fog-

getto, in cui dimora, viene poscia occupato da i doni dello spirito del Signore. Avendo dunque egli determinato di conferire specialissimi i favori a Teresa, e di dotarla di prerogative maravigliose, volle collocare nella di lei anima prima d' ogn' altra cosa l' umiltà, la quale, avvegnache principio non sia, nè origine di tutte esse, da lei però si sgombra la stanza, in cui debbono alloggiarsi, e fissare permanentemente la loro dimora. Non è possibile, che mi riesca addurre qui nella brevità di questa Storia

(a) *Nelle addizioni alla vita.*

tutti affatto i portenti dell' umiltà della S. M. Teresa, e di cui potrei essere testimonio fedele. Onde crederci di conchiudere il tutto dicendo, che a misura della Santità, che nella sua prodigiosa vita si scorge, risplende in lei il bassissimo concetto di se medesima. Ciò non ostante, parlerò colla possibile speditezza in primo luogo di quella sorta di umiltà, che veramente merita questo nome, ed è interna: e senza la quale è apparente, e menzognera ogn' altra umiltà. Parlerò in secondo luogo della esteriore, che può dirsi partito, o sia effetto della prima, a cui d' ordinario suole tener compagnia.

A ben' intendere il prodigio di umiltà, che pose Iddio nella sua serva Teresa, basterà riflettere, aver voluto il Signore per mezzo di questa virtù contrappesare in esso lei gli straordinarj doni di che l' aveva arricchita: e gli specialissimi privilegi di Maestra di spirito, e di Fondatrice d' un' Ordine, a cui era si degnato innalzarla. Anch' egli l' Apostolo San Paolo (come leggiamo nelle sue Epistole) ebbe motivi di umiliarsi, sicché a riguardo della sublimità di sue rivelazioni, non s' invanisse. A più altri Santi mandò Iddio afflizioni, che da una parte umiliassero quello stesso, che dall' altra s' innalzava, e perfezionava dalla sua grazia. E già corre, come stile assai praticato da Dio, perche troppo necessario a sostenere la nostra fiacchezza, l' imporre, per così dire, alcune come pentioni alla sua Grazia, non già a fine di sce-

marla, ma bensì di mantenerla, e aumentarla ne' Giusti. Che però sono a gran ragione altrettanti beneficij divini le dette pentioni; mentre coll' ajuto di esse si conservano quei, che dalla sua liberalità già ricevemmo. Ad oggetto dunque, che Teresa conservasse la gran copia de' divini favori, le fu impresso nell' Anima un proprio conoscimento così profondo, un così totale annientamento di se medesima, un sentire così bassamente delle sue azioni, e della condotta della sua vita, che in faccia alle innumerabili parzialissime grazie del Signore, e al manifesto grandioso profitto dell' Anima sua, si reputava una poverella, una miserabile, una indegna. Assicurarvanla uomini così celebri per dottrina, e per Santità, quali erano i suoi Confessori; e pure per tal modo scorgevanla immersa nell' abisso della cognizione di se medesima, e delle offese commesse contro il suo Dio, che ò non sapeva indursi a credere possibile ciò, che le attestavano, come vero: ò per lo meno inclinava a dubitare, che Iddio dispensasse tanti beneficij a chi già era stata, ed era di presente peccatrice cotanto enorme. In tal modo all' eccesso delle rivelazioni, dei deliquj, e dei rapimenti di spirito, ordinò Iddio, che in lei corrispondesse una umiltà, che non poteva non dirsi anch' essa un' eccesso.

Questo vivo conoscimento della sua virtù unito all' invincibile persuasione di non essere degna, che Iddio si ricordasse di lei, la man-

tenne

tenne sempre così timorosa, sicchè niuno dei divini favori la rendesse sicura: e stesse sempre mai sullo scoprire ad altri quanto le passava per l'Anima. Che, sebbene più e più fiato, in vigore de' conforti, che da Dio nelle sue perplessità riceveva, si desse pace per alcun poco, giudicando, che le tante stranissime cose da se sperimentate fossero altrettanti pegni della parzialità del suo amore; con tutto ciò bastava, che rivoigesse gli occhi sopra se stessa, per cangiare tosto opinione, e per non sapere il modo di accordare tanti peccati con tante grazie. Considerava per così orribili, e tutto insieme per così presenti le sue antiche colpe, qual se fossero senza esempio: e come se in quello stesso giorno fossesi imbrattata della loro laidezza. Atterrita però da questa viva considerazione soleva dire, che le misericordie, e le influenze divine dovevano paragonarsi a certe piene di gran torrente, che tosto passano; ma che i suoi peccati erano il lezzo, il dicui fetore provava continuamente nell'Anima. Per la qual cosa sapeva così bene profittare delle mercedi di Dio, che più di umiltà ricavava da esse, che da i medesimi suoi peccati. E ciò avveniva in primo luogo, perchè le stesse mercedi cagionavano nell'Anima una straordinaria umiltà; essendo che, quando i doni sono di Dio, vengono, per così dire, marcati col carattere di suoi, producendo in chi li riceve basso sentimento di se medesimo, siccome più altre virtù simili a queste.

In secondo luogo, perchè era ella di animo così grato, che quanto più riceveva di doni dall' amorosissima degnazione del suo Dio, tanto più immergevasi nella ponderazione della sua indegnità. Dirò, che più volte si metteva dinanzi a Dio, e con esso trattava ricoperta di tale confusione, che sembrava una Sposa infedele, che avesse corrisposto con vituperevoli tradimenti all'amor del suo sposo. Figuravasi in oltre di essere, stata più amata da lui, e più affai accarezzata dopo l'enormità del suo errore. A tali riflessi, come gelosa che ella era della corrispondenza, provava pungentissimi gli stimoli così ben e per amare chi tanto la amava, come per conoscersi sempre più se medesima per immeritevole di tanto amore.

Soleva dire molte volte, essere impossibile, che un' Anima davvero conoscesse il suo Dio, e insieme non fosse umile; perocchè in niuna cosa meglio si viene a scoprire quello che siamo, che paragonandoci appunto con Dio. Che però giudicava, che siccome l'umiltà de' peccatori nasce da i loro passati delitti, così quella degli innocenti procede dalla luce, e da i bene soprannaturali, che Iddio comunica all'Anima. Con questi le infonde una divina chiarezza, onde conosca, che discendono unicamente da Dio; e che dalla parte di essa nulla sono, nulla possono, e non vagliono nulla. E questa è umiltà più generosa, più perfetta, e di maggiore raffinamento

nimento, che l'umiltà ordinaria, la quale è una delle morali virtù. La ragione si è, perchè è una viva luce infusa da Dio nel nostro spirito, in virtù della quale si soggetta, si umilia, e quanto mai può si annienta alla presenza del suo Creatore, riconoscendolo praticamente, e per isperienza in tutte le sue opere per autore, e per principio di qualunque bene; ed attribuendo a lui tutto quello, che in se scorge degno di alcuna lode, senza appropriare a se stesso nemmeno un' atomo della gloria, che a lui solo è dovuta. Insieme con questa luce si comunica d'ordinario una assai evidente chiarezza, mediante la quale, senza opera di discorso, senza veruna industria, senza stento veruno, ad un solo aprire di occhi vede così bene in uno stante l' Anima la sua miseria, che tanto non otterrebbe in molti anni, e coll' ajuto di molte ragioni. Di modo che, chi in questa felice regione di luce dimora, se alza verso del Cielo gli occhi, ivi col Santo Reale Profeta riconosce la sorgente eterna, d' onde scaturiscono tutti i doni, che nell' Anima gli discendono: *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi* (a) e se gli abbassa verso la terra, tosto cangiandoglisi improvvisamente la scena, discopre l'abito della sua profonda miseria, e del totale suo niente. Questo celeste benefico lume, in cui sta riposto il principio di tanti, e così considerabili beni, su da Dio dis-

pensato alla S. M. Teresa in grado assai eroico, e sublime; tanto che con una speciale eminenza, ed in modo assai superiore a quello, che d'ordinario s'acquista coll' Umiltà, operava in questa materia cose affatto incredibili agli occhi di coloro, a cui può dirsi incognita, e affatto forestiera cotesta luce.

Parmi, che in niun miglior modo mi verrà fatto di accennare il cammino, per cui la S. M. si avviò, affine di poggiare a cotesta eminenza di abbattimento, che prevalendomi de i gradi addotti da Sant' Anselmo, i quali furono alla M. Teresa, siccome sono a tutti i Giusti, una come scala, per cui si ascende sino a giugnere alle vette della virtù (b) Il primo grado dunque consiste in conoscersi l' Anima per degna di ogni abbiezione, e di ogni maggiore disprezzo. Tanto si dà a vedere in Teresa, qual' ora si considerino i sentimenti sparsi nelle sue Opere: sentimenti, in cui, come in espressivissima immagine, si rende manifesta la sua Umiltà. E di fatto con quali esagerazioni parla ella de' suoi peccati? Quante siate ripete, che, per essi meritosi l' Inferno? Come teneva fortemente afferrata la persuasione di meritare qualunque strapazzo, per essere stata così sconoscente verso il suo Dio? La acclamavano da per tutto, qual Santa: applaudivanla, come tale: come tale e la trattavano, e la seguivano: operava il Signore per mano di lei continui i portentosi; e

(a) Psal. 120. (b) Anselm. in lib. de similitud. c. 10. usque ad 18.

pure, non ostanti tali evidenze, e così innegabili, non seppe mai indurfi, non dirò già a riputarsi buona, ma a nemmeno dubitare di essere la Donna più scelerata del Mondo. Tal volta, vedendosi stimata, come Santa, se ne rideva, e ne faceva le maraviglie, come di solenne ò semplicità, ò follia di chi ben non la conosceva: tal' altra se ne prendeva gran pena, parendole questo un' inganno intollerabile, e da non lasciarsi passare più oltre. Parlandole un Religioso Scalzo, da cui era accompagnata nella Fondazione di Burgos, della universale opinione, che godeva di Santa, risposegli in aria assai seria: *Tre cose si son dette di me in tutto il tempo della mia vita: la prima, che nella mia Gioventù io era di buon' aspetto: la seconda, che mostrava prudenza; la terza, come dicono di presente alcuni, che sono Santa. Le due prime in alcun tempo furono pur troppo credute da me; ma già mi sono confessata di aver dato credito a somiglianti stoltezzime vanità. Per ciò, che si aspetta alla terza, posso assicurarvi di non essermi giammai per tal modo ingannata, sicchè neppure una volta le abbia data l'aminor fede. Queste sono sue precise parole. E qui soggiugnerò con San Giovanni Grisostomo, e con San Bernardo, doverli celebrare, quale evidente maraviglia, che un Soggetto nella stima di tutti passi per Santo; e pure nella sua propria non perda mai l'opinione di servo inutile, e di gran peccatore.*

Da questo concetto così basso, che aveva di se medesima, fu non

folamente preservata, sicchè non correse pericolo di cadere in tentazioni di vanità, ma quasi fatta incapace di concepire il menomo pensiero d'insuperbirsi. Ecco come ne parla in una relazione della sua vita. *Sia pure data la gloria a Dio; poichè (per quanto parmi di potere intendere) no, non v'ha in mio riguardo alcuna ragione di temere la vanagloria. Scorgo chiaramente, che in queste cose, che Iddio mi dispensa, nulla v'è del mio. Anzi piuttosto Iddio mi fa conoscere le mie miserie; e ciò per tal modo, che con tutto il gran pensare che io facessi, non potrei giungere a scoprire tante verità, quante in solo un momento egli mi svela. Da alcuni giorni in qua, qual' ora di tali cose io favello, parmi sieno non mie, ma di altra persona. Sembravami alcune volte una non so qual sorta di mia confusione, e di mia vergogna, che si spargessero, come avvenute a me; ma di presente mi pare, che non ostanti tali misericordie, non sono divenuta punto migliore, ma piuttosto più miserabile; mentre s'è poco ricavo da esse il profitto..... Crederei, che qualunque io mettessi alcuno studio in avere vanagloria, non vi potrei riuscire. Anzi non s'è vedere, come mai potessi immaginarmi, essere mia alcuna di queste virtù; mentre poco fa mi vidi per molti anni privo affatto di tutte; e adesso per parte mia null' altro si fa, che ricevere favori, senza corrispondere, e senza essere più atta a servire, che la cosa più inutile di questo Mondo. E per verità gli è pur troppo così,*

E

quan.

quando sovente mi avveggo, come tutti si avanzano a riserva di me sola, che non sono buona per nulla. E questa certamente non è già Umiltà, ma verità da non mettersi in dubbio. Quindi è, che il conoscermi per una creatura così da niente, mi fa tal volta temere di essere ingannata.

In altre occasioni si persuadeva di servirle con sì poca attenzione il Signore: e rimiravasi ricoperta di tanti difetti, che avrebbe desiderato di perdere per alcun tempo i sentimenti, sicchè non le desse negli occhi oggetto così deforme, quale riputava se stessa. Ecco le sue parole. [a] Che *sta* a fare, o mio Dio, chi tutto non si distrugge per amor vostro? Oh quanto, quanto, quanto (e'l posso ripetere ancora mille altre volte) quanto mi manca, per giungere a questo segno? Per tal motivo io non dovrei voler vivere; perchè non vivo in quella maniera, che sono obbligata a viver per voi. Oh quante scorgo in me le imperfezioni! Quanto neghittosamente mi porto in servirvi! Io certamente alle volte vorrei vedermi priva di cognizione, per non avere il rossore, che mi cagionano i così mali miei portamenti. Soleva dire ancora, maravigliarsi altamente di chiunque approvava le sue azioni; e che per quanto a lei ne pareva, era un grande inganno il giudicarla fornita di discernimento per operar con prudenza. E questa sì era la ragione, per cui, non contenta di regolarsi co' dettami

de' suoi Confessori, godesse eziandio di ricercare il parere dell' Infima Monaca del Monistero. Sapeva rinvenire in se stessa tanti difetti, e così bene li sapeva elaggarare, che quantunque fossero da dirsi presso che invisibili; conveniva conchiudere, che da lei erano rimirati non solamente con sentimenti di rara umiltà, e di amore di Dio, ma di più con ispeciale luce del Cielo. Certa persona le disse un giorno: *Stia bene, o Madre, sopra di se, e si guardi dalla vanagloria*; ed ella, chinata a terra gli occhi, umilmente rispose: *Che dite di vanagloria? Io non saprei di che dovesti averla. Eh, non sarà poco, se rimirando chi io mi sia, non mi disperì.* Posso io attestare insieme con que' tanti, che seco trattarono, che il riputarsi la Santa Madre nel cospetto del Signore per Serva affatto inutile, non consisteva nelle sole sue espressioni, quando fuor di dubbio era in lei sentimento verissimo, e natale veramente dal cuore.

Quanto al secondo grado stabilito da Sant' Anselmo, che dice, riporsi nell' aver dato occasione il peccatore colle sue colpe, onde rendersi degno di disprezzo, e di avvillimento, basterà, senz' altro, scorrere tutta la vita della S. M. Teresa. Avvegnachè i suoi difetti fossero e così pochi, e così leggeri, tale ne provò il crepacuore per fin che visse, che maggiore non potevasi richiedere da lei, quando avesse spesi tutti i suoi

anni in ifcandali.

Il terzo grado altro non è, che confeffarfi l' Anima per peccatrice, e per affatto indegna di qualunque bene. Quali foſſero in queſta confeſſione dei propri delitti i ſentimenti di Tereſa, potrà raccoglierci dalle medefime ſue parole. Scrivendo dunque nel Capo decimo della ſua vita, dice coſì: *Io lo ſupplico per amore di Dio* (parla qui del ſuo Confeſſore) *che quanto ſia qui ho riferito intorno alla mia mala vita, e a' miei peccati, ſi contenti di renderlo pubblico. Da queſto momento io gli accordo la licenza, ſiccome a tutti gli altri miei Confeſſori; e, ſe coſì loro piace, toſto ſi diano a paleſarmi, ſicche io più non inganni il Mondo. Poiche ſi vanno figurando, che per forte in me vi ſia alcuna coſa di buono; ma ſappiano, che, per quanto di preſente ſcorgo in me ſteſſa, certamente, e con tutta verità, ſe mi ſcoppiono per quella che ſono, mi reccheranno indicibile conſolazione. Dopo d' aver ella parlato con formole di coſì prodigioſa Umiltà in ordine a' ſuoi mancamenti, udiamo come poi parli in ordine alle tante miſericordie, che riceve dal Signore. Ma io non accordo già la licenza a chi che ſia di manifeſtare quello, che ſono per dire in appreſſo. Anzi ſe mai avveniſſe, che moſtraſſero ad alcuno queſta ſcrittura, non voglio, che dicano il nome della perſona, che la diſteſe: nè chi fu il Soggetto delli favori, che in eſſa raccontanſi. Per tal motivo io non ponzo mai quivi nè il mio nome; nè quell' d' altra perſona, eſſendo mia intenzio-*

ne il mettere in opera, quanto meglio poſſo, ogni induſtria, per non eſſere conoſciuta. Di tanto io li ſupplisco per amore di Dio.

Che, ſe per forte le perſone, nella cui opinione paſſava per Santa, non ſi laſciavano perſuadere dalle di lei proteſte a crederla, qual' eſſa avrebbe voluto, rimanevaſi fuor di modo altrettanto che aſſitta, conſuſa. E però, vedendo, che per quanto ſi adoperaveſſe, tutto era in danno, e non le riuſciva di farſi tenere per una ribalda, rivolgevaſi tal volta al Signore, e dicevagli: *Poſſibile, o mio Signore, che non vogliano credere, mentre pure io loro lo dico? Penſate dunque voi a diſtinguarli; che io, quanto a me, non ſaprei più che mi fare.* In ſomma l' iſteſſo contento ſperimentava Tereſa in iſcoprire le ſue miſericie, che provato avrebbe un' ambizioſo in millantare le ſue prodezze. E queſto egli è un' altro grado al quanto più ſublime, e che ſi riduce al quarto accennato da Sant' Anſelmo.

Molti vi ſono, che ſenza gran pena credono di eſſere indegni; ſi paleſano per tali: e bramano, che loro ſia data fede dagli altri; e pure non per tanto rari ſon quelli, che portino in bene d' eſſere trattati da villi peccatori, quali eſſi ſi ſpacciano. Che quanto ella è coſa aſſai facile all' uom' il ſoffrire ſe ſteſſo, altrettanto è malagevole il tollerare ingiurie dall' altrui mano; particolarmente quando le punte di queſte vanno a ferire ſu' l' vivo la riputazione. Quindi quando l' umiltà è veramente perfetta, ſe-

ancora un passo più in sù, e ascendendo un grado più alto, ed è il quinto, che consiste in tollerare con pazienza gli altrui dispreggi. Quivi segnalossi l'umiltà di Teresa, mercecchè trovandosi ella così profonda nell'abisso dell'umiltà: e così ben persuasa di avere più fiatte oltraggiato il suo Dio, sicchè non vi fosse pena, che dalla sua protervia non si meritasse; cosa veruna non v'era, tutto che di sua grande mortificazione, e di suo sommo avvillimento, che non fosse da lei reputata per assai inferiore alla gravità delle sue colpe. Se udiva dirsi in faccia, ch'era una mala Donna, un' ingannatrice, una finta, una bugiarda, e mille altre di tal fatta improprie, quantunque conoscesse di non essere, la Dio mercè, rea di delitti così abominevoli; con tutto ciò, al solo gittare lo sguardo della riflessione sopra i suoi peccati, parevale, che in avere offeso il suo Dio, avesse ancora virtualmente commesso tutte le iniquità immaginabili. E ciò ella per tal modo sentiva, e così daddovero, che al suo parere, trovava in se stessa più grave l'enormità de' suoi falli, di quella, che da' maligni veniva attribuita. Per questa stessa ragione, da cui ricavava motivi di pensare così bassamente di se medesima, le pareva di essere tenuta per tanto perfida, quanto ognuno poteva figurarsela giustamente. Indultriavasi però di rinvenire mille ragioni ingegnose da discolorare coloro, che la oltraggiavano, attesando, essere vero verissimo quanto di lei

raccontavano: e che non aveva motivo di offendersi per qualunque mal trattamento, che le facesse. Ed ecco un'altro grado più alto, e più perfetto di umiltà, che può dirsi tutto insieme il quinto, e il sesto. Chi giugne a posar ivi il piede, soffre con pazienza, giudicando, che le offese, che ò in parole, ò in opere gli si fanno, corrispondano al basso conoscimento, che ha di se stesso.

Ma sopra tutti i numerati gradi di umiltà occupa il posto più sublime il settimo, che per dire così, tanto sorge, e s'innalza sopra gli altri, che li perde tutti di vista. Si ripone questo non tanto in sopportare con pazienza gli altrui scherni, quanto in nodrire di essi vivissimo il desiderio. A questo stato pochi, pochi sono i felici, che giungano. Favore egli è questo assai singolare, e concesso a i più cari a Dio; ed effetto specialissimo dell'abbondanza di grazia, e di altri celesti tesori, che in se stessa tiene rinchiusi l'Anima. Perocchè a questa sola poderosa grazia si concede l'essere principio d'una prodigiosa mutazione della nostra natura. Non solo la rende esente dal gioco intollerabile delle sue leggi politiche sopra il capo dalla inclinazione di aspirare all'umana gloria, ma di più la muove a cercare ansiosamente gli obbrobri, con quel medesimo ardore, con cui il nostro innato appetito corre dietro alla vanità, alla stima, e all'onore. A questo costoso eroico grado di umiltà poggia, come ognuno ben sa, la Santa Madre Teresa. Per-

Perchè gli applausi, e gli onori venivano da lei considerati, qual peccato intollerabile alla delicatezza di sua umiltà, perciò è, che le riusciva sensibilissima la necessità di dovere difendere in carta le mercedi parzialissime, di cui alla gloriosa la degnava il Signore. Tanto più sospettando, che dovessero una volta risaperli; onde dice sul fine del Libro della sua Vita, che più di dolore le se provare il comando ingiuntole di scrivere i divini favori, che la considerazione medesima delle tante sue colpe. Basti dire, che per non esser tenuta in opinione di buona, adoperossi presso al Signore, perchè le togliesse affatto i pubblici rapimenti di spirito; e non le costringa nè poche Orazioni, nè poche lagrime il riportare il sospirato rescritto delle sue suppliche. In oltre, tolto che si cominciarono a spargere per Avila le prime notizie della sua virtù, pensò seriamente a partirsi dal Monistero dell' Incarnazione, risolutissima di rintanarsi in alto Convento della sua Religione il più remoto che vi fosse, dove per non esser conosciuta, li trovasse sicura, non che dagli altrui applausi, per fino della memoria altrui. Le andarono però falliti cotesti umilissimi suoi disegni; perciocchè, avendola Iddio destinata a cose sommamente grandi, dispose, che non le fosse accordata da' suoi Confessori l'escuzione.

Giunse a tale il suo rammarico, qual' ora sospettò, che farebboni divulgare le degnazioni divine, che

avrebbe desiderato piuttosto di esferre viva viva sepolta. Ella stessa se ne esprime nella sua vita, dove soggiugne: *E però, quando mi cominciarono queste grandi alienazioni di spirito, alle quali io non poteva resistere in pubblico, ritornata ch'era in me stessa, rimaneva così confusa, e ricoperta di rossore, che non avrei voluto comparire in luogo, dove da persona del Mondo fossi veduta. Mentre una volta provava io assai grave, per tal cagione, lo sconvento, il Signore mi disse: Di che temi? E poi mi soggiunse, che d'indi non potevano risultare, se non due effetti, cioè, o che si mormorasse di me: o che a lui si dessero lodi. In tal modo prese a farmi capire, che ebbine avesse creduto, l'avrebbe lodato; e chi eredito non avesse, mi avrebbe condannata, tutto che senza mia colpa; e che riuscendo entrambe queste cose a mio vantaggio, non occorreva, che mi affliggessi. Mirabile fu il conforto, che allora ricevui da queste parole: e che qualunque volta mi ricorrono alla memoria, ricevo. Tanto però avanzossi contro di me la furia della tentazione, che voleva partirmi di qua, e andarmene a dimorare in certi altro Monistero, di cui aveva udito infinite lodi, ed era assai più ritirato di quello, in cui allora viveva. Considerava, essere del mio medesimo Ordine, e assai remoto; lo che recavammi indicibile consolazione, perchè sarei vivuta in un luogo, dove la gente non aveva notizia di me. Se non che non mi fu mai possib'le pigliare il Confessore ad accordarmi la permissione.*

In certa sua Fondazione, in cui le convenne soffrire moltissimi strapazzi da coloro, che non avevan per anche notizie della sua rara virtù, scrivendo ad un suo Confessore, dice così. *Io posso assicurare V. S., che qui ritrovo un gran bene, bene troppo da me per molti anni desiderato; ed è, che di Teresa di Gesù si fa quello stesso conto, che farebbesi, se non fosse nel Mondo.*

Per tal motivo io ho da procurare di non partirmi di quà, quando altramente non mi comandino. Per troppo mi vedeva alcuna fiata affittissima in udire tante follie. In somma colà basta dire, che una Donna è una Santa, perchè a tutti i patti debba esser tale, quantunque le manchino i piedi, e la testa. Io so, che si ridono di me, qual' ora so loro intendere, che ne facciano pure colà un' altra, mentre loro niente più costa, che il solo dirlo.

Nè solamente rimirava con orrore tutto ciò, che poteva recarle riputazione, quando sappiamo le tante sue induttrie, per darsi a conoscere, qual peccatrice meritevole d' ogni male. Anzi dirò di più, come intesi da lei medesima, che scorgendo ite a male le sue arti, perchè i Confessori le mettevano scrupolo, si diè per fino a supplicare con grande istanza il Signore, che qual' ora tal' uno giudicasse bene di lei, e la tenesse in opinione di Santa, si degnasse di disingannarlo, scoprendogli i peccati da lei commessi, affinchè si venisse a conoscere quanto poco avesse ella meritato le tan-

te grazie conferitele dalla divina beneficenza.

Giunse a provare così sensibile il godimento ne' proprj disprezzi, che com' ella medesima tal volta diceva, non v' era concerto di musica, che così armonioso riuscisse al suo orecchio, come il rimprovero, che tal' ora le si faceva delle sue colpe. Quindi, per terminare questa materia, in cui molto vi resterebbe da agglugnere, concluderò con una notizia, che non potrà non parere un portentoso. Non solamente conosceva la dipendenza dell' Anima sua da Dio: e che tutti i beni così naturali, come soprumani erano doni della divina sua mano; ma giunse ancora a godere d' una felicità assai più rara. Le si comunicava da Dio così viva la luce, per conoscere quindi i beni da quella eterna sorgente all' Anima sua comunicati; e quindi i difetti, che le nascevano dalla sua propria miseria, che trovossi finalmente libera da ogni rischio di vanagloria, sicchè non le si appigliasse all' Anima la menoma soddisfazione delle umane lodi. In somma negli ultimi anni di sua vita rimirava tutte le sue per altro perfettissime azioni, come se per mezzo d' altri Iddio le operasse, ed in quelle non vi avesse ella la minor parte. Rallegravasi bensì, che si lodasse la direzione de' suoi Monisterj, e che si approvasse le massime de' suoi libri, non già per quel qualunque merito, che ella ne avesse, ma perchè d' indi ne restava glorificato il Signore. Imperocchè, quanto più ardente rin-

rinchiudeva nell' Anima lo zelo ,
e'l desiderio della gloria divina ,
tanto sperimentava maggiore la di-
menticanza di se medesima. Dal
che ne avveniva , non esservi co-

sa veruna nel suo pensiero , che
giugneste a significare l' altissima
stima , che aveva per l' onore di
Dio: nè l' opinione vilissima , che
di se aveva conceputo .

CAPITOLO SETTIMO.

Della esteriore umiltà della S. M. TERESA di GESU' .



Umiltà interiore, di cui
abbiamo trattato nel Ca-
pitolo antecedente ,
che dimora nel segreto
ritiro del nostro cuore , viene ac-
compagnata , e seguita dalla este-
riore umiltà, come appunto il cor-
po dall' ombra . Consiste tale vir-
tù nelle esterne dimostrazioni , per
cui si dà a conoscere la virtù , che
internamente riede nell' Anima .
Perocchè , siccome i segni esterni
di umiltà , ò di qualunque altro
dono , qual' ora interiormente nell'
animo manchì la virtù rappresen-
tata da essi , sono menzogne , ipo-
crisie , ò al più non altro che ap-
parenze , ed ombre di Santità ;
così per l' opposto , quando proce-
dano dall' interno animati dalla
verità , e dalla spirito di Dio , che
vive nell' Anima , sono gradevoli
agli occhi divini , e meritevoli di
eterna vita . Per ciò è , che , sic-
come lo spirito , per cagione di
esempio , della superbia , esce , e
risalta dagli occhi , dalle labbra ,
dalle mani , e da tutti affatto i por-

tamenti dell' uomo albagioso , sic-
chè basta vederlo ne' suoi atteggia-
menti , per crederlo quello , ch' egli
è ; così lo spirito dell' umiltà ,
non tollerando di starsene nascosto ,
e rinchiuso nel limitato ristretto
del cuore , versa tutto se stesso
dalle pupille , dalla fronte , dal-
la bocca , e da tutte le azioni
dell' uomo umile , come potrà ben
vedersi nella vita della nostra San-
ta . M' ingegnerò di accorciare
quanto mai mi sarà possibile le pro-
ve , per dar luogo all' esposizione
di più altre sue eroiche virtù .

Fino da principio , quando il Si-
gnore le rischiarò la vista dell' Ani-
ma a scorgere la sua bassezza , come
cresceva di giorno in giorno nell'
umiltà interiore , usciva ancora
esteriormente negli esempi di questa
virtù . Qual' ora nel Coro le oc-
correva alcuna difficoltà circa l' uf-
ficio divino , per quanto fosse assai
leggera , e tal volta facilissima da
sciogliersi dalla sua gran capacità ,
conferivala colle Novizie , e per
fino colle Fanciulle , che si edu-
cava-

cava-

cavano nel Monistero. E, perche pareva, che mentre le altre tutte si avanzavano nel servizio divino, essa se ne rimaneva assai indietro: e che non meritava vivere in compagnia di quelle buone Religiose, terminato che queste avevano l' Ufficio, segretamente se ne ritornava al Coro, dove raccoglieva i manti, che ivi avevan lasciato. Mantendosi nella generosa determinazione di non mai scusarsi, per quanto si conoscesse calunniata a torto. Tanto praticò in molte occasioni; e tanto eziandio in alcune, in cui vedeva messa in grave pericolo il suo buon nome, e le si minacciava ò la prigione, ò altra gravissima penitenza. Di fatto, essendo accusata dinanzi al Provinciale da quasi tutte le Monache del Monistero dell' Incarnazione, allora che erasi portata a fondare l' altro di San Giuseppe, postasi ginocchioni, non solamente non si disculpò de' mancamenti che le addossavano, ma nemmeno profert una parola di risposta alle tante ingiurie, che si scagliavano contro la sua persona. Nè lasciava ella di conoscere le gravi conseguenze, che potevano risultare dal suo silenzio; e pure si tacque finattanto che si vide costretta dall' ubbidienza a rendere conto di se medesima al suo Prelato.

Sù 'l principio della sua Riforma giudicò per cosa assai conveniente, che trà le sue Monache non vi fosse il grado di Laiche; ma che tutte indifferentemente servissero per settimane. Nel decoro del tempo, riflettendo, che dall' eccessi-

va fatica degli impieghi domestici rimaneva come oppresso lo spirito: e che essendo così scarse di numero, non era possibile che si distribuissero a tutti gli uffici e della Casa, e del Coro, cangiò prudentemente parere. Ma per tutto il tempo, in cui non si ammisero Converse, essa pure la Madre Teresa serviva con inesplicabile allegrezza la sua settimana. Anzi di notte tempo andava pensando in qual modo condirebbe meglio le vivande del giorno seguente, per così trattar bene, senza uscire da i limiti della sua povertà, quelle serve di Dio, in cui rimirava, come in uno specchio, lo stesso Cristo. Ed è cosa veramente, non sò se di maggior meraviglia, ò di tenerezza maggiore, il considerare, come ancora in mezzo all' esercizio de' ministerj più vili si mantenesse sempre mai presente al suo Dio, senza perdere di vista, neppure per un momento quell' augusta infinita Maestà. Si formava della cucina medesima un come divoto Oratorio, dove sapeva, ben' ella offerire continui i sacrificj di lode al divino suo Sposo. Quivi con lui conversava, e trattava niente meno che ne' luoghi più sagrosanti: e quivi egli la visitava, e con esso lei amorevolmente si tratteneva. Entrando però tal fatta fuori d' ora le Religiose nella cucina, trovavano la Santa lor Madre con in mano la Padella posta sopra del fuoco, col cuore tutto acceso in fiamme di amore di Dio, tutta estatica, e alienata da' sentimenti, ma bella, e ris-

e risplendente fuori di modo, e nel tempo medesimo stringendo così fortemente quell'umile arnese, che non le si poteva cavar dalle mani.

In questi, e in più altri bassi impieghi, come sarebbe a dire lo scopare la Casa, e'l mondare le stoviglie, si occupava spessissime fiate, discendendo sempre con più di propensione a tutto ciò, che più si accordava col suo umilissimo genio. Che se le altre si prendevano a spazzare il Chiostro, le Uscine, le Celle, o qualche altro sito del Monistero, ella sceglievasi per sua parte la cura di tener netto il cortile, e il pollajo, e altri simili luoghi dalle immondezze. Accadeva sovente, che stante la sua sollecitudine, fosse la prima di tutte a raccogliere le spazzature della Casa. E qual' ora occorreva qualche altra somigliante faccenda, la prima a dar di mano alla scopa, e a mettersi in funzione era Teresa, che cavando lena dal suo spirito, vinceva la tievolezza del corpo aggravato da tanti acciacchi; e ciò, che in lei diveniva più notevole, per fino la sua naturale rarissima pulitezza. Che, se in circostanze o di trattare gravi negozj, o di trovarsi debole fuori dell'ordinario, non poteva concorrere nelle azioni umili, e faticose delle altre Monache, non per ciò doveva passare un solo giorno, in cui Teresa non desse alcun esempio di sua umiltà. Se non si conosceva abile ad altro, prendeva in mano la lucerna, per far lume alle Religiose, quando uscivan dal Coro, o quan-

do entravano in altri luoghi, come sarebbe a dire nel Capitolo, nella Sala, o nel Refettorio; incombera, che suole appoggiarsi alle più Giovani di anni, o di Religione. Qual' ora alcuna delle compagne fosse inferma di stomachevole morbo, Teresa accoppiando tutto insieme, e mortificazione, ed umiltà, le si appressava, la accarezzava, e le baciava le mani. Nè dubitò tal volta di cibarsi delle stesse vivande della malata, a cui faceva mille altre dimostrazioni del più sviscerato amore. Ma sopra tutti è singolare un' esempio, che diè della sua umiltà prodigiosa. Portossi un giorno al Refettorio dinanzi a tutta la Comunità, camminando carpono pe' l' suolo, a guisa d'una bestia, con in dosso uno sportone pieno di fassi, e al collo una fune, per cui veniva tirata a mano da una delle sue Sorelle. Ella poi ad alta voce rendeva pubblici i suoi mancamenti nel tempo medesimo; che con questo spettacolo di umiliazione manifestava molto più l'alta stima che aveva di se medesima, mentre si teneva nel suo concetto appunto per una bestia. Un' altro giorno si fe vedere con due masteir sulle spalle pieni di paglia, nella quale occasione palesò con sì sincera umiltà a tutte le Religiose i suoi difetti, che non vi fu alcuna tra di loro, che non corrispondesse a tanto esempio con dirottissimo pianto. Soleva eziandio mettersi in mezzo al Refettorio a dire le sue colpe, e a chiedere perdono delle commesse in quella giornata. Alcuni giorni,

F
per

per sua special divozione, sedeva in Refettorio per terra, ed ivi si reficiava del suo solito scarso poverissimo cibo, mentre le altre tutte sedevano alla lor mensa; esempio, che non potendo non dare negli occhi delle Religiose sue suddite, rendevale non sò, se ò più confuse, ò più attonite.

A queste azioni cotanto eroiche aggiugnerò qui un' altra, in cui niente meno, che nelle passate, risplende la virtù di Teresa. Arrivò a tal segno la sua umiltà, che s' indusse a persuadersi di non aver mai cominciato a vivere da Religiosa. Che però, desiderando, che rimanesse informati di questo suo sentimento le sue Compagne, mentre dimorava in Toledo, supplicò il suo Provinciale, Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, che si compiacesse di toglierle, come a indegna di dimorare nella Casa del Signore, il santo Abito. Indi le permettesse lo starsi per alcun tempo vestita da secolare, a guisa di quelle, che ivi nel Monistero aspiravano ad essere ammesse tra le Monache. In tanto protestarsi disposta ad essere accettata tra loro, quando, e come a Sua Paternità più piacesse. Così vive furono le istanze, sì profonda l' umiltà, sì tenera la divozione della suppliante, che giudicò il Provinciale di compiacerla. Diè dunque ordine incontinentemente, che fosse spogliata dell' abito, che portava in dosso, nè più si considerasse dalle altre, qual loro religiosa sorella. Rimase Teresa, quanto umiliata, altrettanto contenta; sebene per

poco tempo; perocchè ritornato a capo di trè giorni il Prelato, la ammise, come suole praticarsi colle secolari, alla vestizione. Ricevè ella il santo abito colle benedizioni medesime, e colle medesime, cerimonie, che si costumano nell' ingresso d' una Giovinetta nel Chiostrò; e tale provò in questa funzione la soavità della interiore dolcezza, che mentre recitavansi le sacre preci, si rimase a vista di tutte rapita in ispirito, ma così avvenente di volto, che chiaramente dava a divedere i referti, che rinchiudeva nell' Anima.

Qual' ora, stabilita la Fondazione di alcun suo Monistero, eleggeva la Priora, le si soggettava niente meno che qualunque altra Monaca. In Coro si prendeva un luogo alla rinfusa tra le altre inferiori; e se avesse a dire alcuna lezione del Matutino, lasciando le ultime, che d' ordinario soglion si recitare dalle più anziane, alla Priora, e alla Superiora, sceglieva per se quelle del primo Notturmo. Che se tal volta commettesse alcuno sbaglio, tosto prostravasi in mezzo al Coro; e confessando la sua ignoranza, ne pagava a costo di umiliazioni la pena. Se le occorreva uscire dal Coro, ne chiedeva con esemplarissima riverenza la facoltà alla Madre Priora, come fatto avrebbe ogn' altra delle più Giovani. Benche Fondatrice dell' Ordine, e Madre universale di tutte le Religiose, e munita di autorità per eleggere le Priori senza veruna dipendenza nè da' vori del Capitolo, nè dalla partecipazione

zione del Provinciale; non per tanto ubbidiva, e rispettava con tanta umiltà le Prelate, che più non farebbesi potuto eliger da lei, quando stata fosse l' infima delle lor suddite. Accorrali in certo Convento, che la Priora le si faceva conoscere, per non so qual motivo, mal soddisfatta di sua persona, prostratali ginocchioni per terra dinanzi a lei, non dubitò di dimandarle perdono. Nè dee recar maraviglia, che così umilmente si portasse colle elette da se per Superiore, quantunque non obbligata a mostrarli soggetta ad esse, quando frequentissimamente operava nel medesimo modo, co's qualunque Monaca sua Figliuola. E, come questo suo costume praticavasi ordinariamente da lei mentre viveva, non lo perdè di vista nemmeno in punto di morte, allora che, come a suo luogo narrammo, supplicò le sue Religiose a perdonarle i mancamenti, e gli scandali, che dalla sua mala vita avean ricevuto.

Non v' era per lei Croce così pesante, come il vederli obbligata quindi da i precetti de' suoi Prelati, e quindi da' comandi del Signore a governare i suoi Monisterj. Non poteva dubitarsi, che, mentre attualmente governava, nella sua stima si tenesse per inferiore a tutte, se spesso fiate, prima di risolvere, voleva udire il parere eziandio delle inferiori tra le sue suddite. Se provava pena intollerabile in udire le proprie lodi, provavala ancora, quando tal' uno si dava ad encomiare le sue Monache nella loro presenza; per-

che pareva a lei, che quindi non sarebbe loro provenuto veruno spirituale vantaggio. Perche cautissima nascondeva i tesori, che il Signore le versava nell' Anima; per ciò è, che nelle ordinarie sue confessioni scoprisse con grandissima semplicità l' anima sua; di sorte che presso a chi non la avesse conosciuta, sarebbe passata non più, che per una Contadinella; che come tale procedeva sempre mai in confessarsi, toltone, quando veniva astretta da' suoi Confessori a rendere conto di sua coscienza.

Chi però bramasse rimirare, come in chiaro specchio, la profondissima umiltà di questa bell' Anima, legga i suoi libri, particolarmente quello, che scrisse della sua Vita, dove in ogni parola, in ogni sentenza, e in ogni apice appartenente a se stessa si scorgono altrettante eloquenti lezioni di questa Virtù. Toltone il racconto, che ella fa delle tante misericordie, che riceveva da Dio, pare che nient' altro da lei si pretenda, che col pubblicare i suoi mancamenti, distruggere, e annientar e tutta se stessa. Per tal ragione, oltre ad avere impegnate presso al Signore le sue serventissime suppli- che, perche non permettesse, che si restasse estatica all' altrui presenza, procurava ancora con tutto il suo sforzo, e a costo della sua salute, di resistere agli impeti dello spirito.

Altre volte, quando accorgevasi non essere in sua mano l' opporsi alle attrazioni celesti, tosto che ritornava in se stessa, benchè

ciò avvenisse alla presenza delle sue Monache, ingegnavaſi di far loro credere, che da altri principj da quelli, che eſſe s'immaginavano, procedeſſero que' fuoi, ch'ella chiamava ſvenimenti. E però ſoleva dir loro: *Chiunque di noi patiſce palpitazione di cuore, è ancora ſoggetta a ſimili ſtravaganze.* Anzi per più divertirle dal penſare a quello, che in fatti era, chiedeva le recatiero toſto alcuna coſa da reſciarſi; facendoli a tal fine indicibile violenza in prendere, ſe non altro, un boccone di cibo, che in tali circonſtanze riuſcivale ſopra ogni credere diſguſtoſo. Con tal gelofia naſcondeva i ſuoi ſegreti, che non voleva veruna conſapevole dei divini favori. E tanto fu cauta in occultargli a chi che ſoſſeſi, che nemmeno ne fece parte alla Madre Tommaſina Battiſta, Priora di Burgos, Religioſa, che ſiccome ſopra tutte ſi diſtingueva ne' meriti, coſi era diſtinta dalla S. Madre nella ſtima, e nell' amore. Nella Fondazione di Burgos, per eſſere il Convento aſſai anguſto, dormiva queſta nella medefima cella della Santa Madre, quale rizzataſi, come era ſuo coſtume, a mezza notte, e poſtaſi in Orazione, toſto che ſi avvide d' eſſere ſtata oſſervata dalla Compagna, le ordinò che andadeſſe a dormire in altra ſtanza, perche non godeva di avere nella ſua compagne di ſonno coſi leggero.

La ſcopriva ognuno nientemen' umile ne' portamenti, che ne' deſiderj; da che non v'era chi ricavaſſe nè dalla ſue parole, nè dal-

le ſue azioni argomenti da indovinarne l' interno. Spiegava un ſemblante tutto inſieme grave, ed allegro: procedeva nell' ordinario ſuo tratto con tutta ſincerità, lontaniffima da cerimonie, da affettazioni, ò da qualunque altra coſa, che putiſſe d' ipocrifiſia. Nel ſuo parlare, toltone co' ſuoi Confeſſori, ò quando lo richiedeſſe la neceſſità, ſebbene i ſuoi diſcorſi erano ſempre di Dio, prevalevaſi delle formole più ordinarie, e più ſemplici; tal che chi non era giunto a prendere col paragone alcun ſaggio dell' interiore dell' Anima ſua, come unicamente facevano i ſuoi Direttori, non poteva nemmeno conoſcere i carati dell' oro coſi raffinato di carità, e di tante altre virtù depoſitate da Dio in quel teſoro naſcoſto. Eſſendoli divulgata per tutte le Provincie di Spagna la fama della gran Santità della M. Teſeſa di Geſù, certo Religioſo aſſai ragguardevole riſolvette di portarſi a farle una viſita. Perſuadevaſi egli, che l' avrebbe ritrovata ò attualmente eſtatica, e rapita in iſpirito: ò per lo meno malinconica fuor di modo nel ſemblante. Immaginavaſi di dover udirle da lei punti di ſublimiſſima perfezione, e ſquiliſite regole per direzion del ſuo ſpirito; e che in oltre quella gli avrebbe fatto un minuto racconto di quanto le paſſava colà nel ſegreto dell' Anima. Se non che, all' oſſervare in lei niente più, che un tratto ordinario circa l' eſercizio delle virtù: e più altre coſe aſſai note, che a ſuo parere erano trop-
po

po ben rifapute da lui , disse a tutti coloro , che erano informati delle azioni della M. Teresa , averla veduta , ed essersi trattenuto con esso lei ; e pure non poter conchiudere altro , se non , che si rimaneva dubbioso . Non volerli opporre alla voce universale , da cui udivala acclamata per Santa , ancorche esso non la scoprisse per tale .

Non dee recare stupore , che il buon Religioso formasse somigliante concetto di lei , quando appunto con tutti coloro , che come Santa la visitavano , portavasi con particolare caurela , sicche ò non si confermassero nella loro opinione ; ò cangiassero i motivi delle loro visite . Tanto avvenne , oltre al prefatto Religioso , a più altre Dame principali della Corte di Madrid desiderosissime di vedere la S. Madre . Una di queste radunò quattro , ò cinque altre sue amiche in sua Casa , dove aveva ottenuto di dare l' alloggio alla M. Teresa nel suo passaggio per quella Città . Appena fu giunta alla loro presenza , che ognuna le si fe intorno , figurandosi di udire da lei rivelazioni divine circa l' esito de' proprj particolari Interessi . Non però molto Teresa ad accorgersi dello spirito di curiosità , che colà aveva tirate quelle Signore ; e però alienissima , giusta il suo solito , dall' essere conosciuta , disse nell' atto dell' entrare : *Oh come belle sono le strade di Madrid !* E in tal modo si fe largo a trattare con esso loro di cose assai volgari , senza mai dar luogo a veru-

na d' intavolare altro particolare ragionamento , onde venissero ad intendere , se non quello , che unicamente erasi ella prefisso di voler dire .

Colla medesima prudente riserba entrò ad istanza della Principessa Donna Giovanna , Sorella del Rè Don Filippo II. nel Monistero delle Scalze di Santa Chiara in Madrid . Era poco meno che universale trà le Monache il desiderio di vedere qualche contraffegno miracoloso della di lei Santità ; e questo per avventura era il fine , per cui la Principessa la invitava a prenderci alloggio nel suo Monistero . Accettò la Santa la carità esibitale , trattenendosi ivi per ben quindici interi giorni . In tal tempo occultò , quanto le fu possibile , quelle divine influenze , che così sovente le versava il Signore nell' Anima . Si addattava a maraviglia , così nella conversazione con tutte , come nel tratto colle particolari , investendosi nell' esteriore del gusto , e dei costumi di semplice Monaca . Ma , siccome non è , che il fuoco possa starsi lungo tempo nascosto : e il Sole dovunque si trova , dà alcuni indizj della sua luce ; così qual' ora Iddio abita veramente in un' Anima , in darno quella si adopera a nascondere i di lui doni . Conobbero e la Principessa , e tutte quelle Signore Religiose assai bene la rara santità di Teresa ; cosicchè la Signora Badessa , che allora era la Sorella del Duca di Gandia , e tutte insieme le altre sue Religiose ad una voce dicevano : benedetto
fia

fia Iddio, che ci ha consolato dandoci a vedere una Santa cui noi tutti possiamo imitare; perchè Santa, che mangia, che dorme, che

parla, e vive come noi altre: e che più d'ogn'altra di noi, è lontana da' complimenti.

CAPITOLO OTTAVO.

*Delle massime insegnate dalla Santa Madre
circa la virtù dell' Umiltà.*



Orrispondente alla profondissima umiltà di Teresa era la dottrina, che intorno a questa virtù insegnava alle sue Religiose. Soleva dire, che non può un' Anima conoscere daddovero Dio, se nel tempo medesimo non è assai umile. Non esservi cosa alcuna così potente a piegargli alle nostre suppliche, come l'umiltà. Che questa lo trasse dal Cielo nel seno purissimo della sua Madre: e che noi pure con essa lo condurremo assai agevolmente nelle anime nostre. Che più parteciperrebbe dell'amore di Dio, chi più avesse di umile; siccome meno, chi meno. Non saper essa intendere, come potesse darsi Umiltà senz'amore; e amore senza Umiltà. E che queste due virtù non è, che possano possederli in alto grado da un Soggetto, quando non sia affatto distaccato dalle cose create. Che la cagione, per cui tanto era Iddio innamorato dell'Umiltà, doveva dirsi forse, perchè amava sommamente la verità, la quale è riposta in cono-

scere quel pochissimo che siamo: e che del nostro non abbiām cosa, che meriti il nome di buona; ond'è, che non v'ha differenza tra un tratto di Umiltà, e un tratto di verità. Che la persona, a cui il Signore dispensasse speciali le grazie, non le doveva comunicare con altri, senza grande necessità; e ciò, ancorchè non correffe pericolo d'invanirsi, per così evitare, che la tenessero in istima superiore alle esteriori apparenze. Non approvava quell'umiltà che non sa pregiare la scelttezza del dñi divini; perocchè, diceva, doverli dall'Anima conoscere cotesta scelttezza, ma conoscendo tutto insieme, che non la merita. Che se questi doni non si tengono per quei, che sono, sarà sempre mai timida, e coddarda l'Anima, nè saprà arrischiarsi a imprese grandi. La regola, che assegnava, per misurare lo spirituale profitto di ciascheduno, era la virtù dell'Umiltà. Che allora potrem dire di esserci avanzati, quando saremo persuasi di essere i più vili di tutti. Che tale per-

le persuasione sarà vera in noi, quando potraffi ricavare dalle nostre opere. E che chiunque opererà così, troverassi in grado più alto di coloro, che provano soavità, e dolcezza nell' Orazione, Ratti, Visioni, ed altre di tal fatta misericordie, il di cui valore scoprirassi, più che in questo, nell' altro Mondo.

La vera Umiltà (dice ella) direi consigliasse in darsi per contenti di quello, che piacesse al Signore, disporre di noi. Consigliava sovente le Monache a non discolparsi de' loro mancamenti, dicendo: Non posso negare, essere grande l'umiltà di coloro, che si veggono condannati, avvegnache senza colpa; e pure tacciono. Questa ella è propriamente imitazione del Signore; e per tanto io di cuore vi prego, che mettiate in ciò particolare sollecitudine; perchè ciò appunto porta seco considerabili vantaggi; laddove niuno io ne so trovare, qual' ora c'industriamo di liberarci da' difetti, che ci vengono opposti. Debbonfi però eccettuare alcuni casi, in cui dal non scoprire la verità può prodursi in altrui alcun giusto dispiacere. Molto dunque importa, che ci avvezziamo all' esercizio di questa virtù, che nasce dalla sincera Umiltà. Imperocchè il vero umile dee ingenuamente desiderare di essere tenuto in bassa opinione, perseguitato, e per sino condannato, ancor che non abbia data occasione. Se daddovvero vuole imitare il Signore, in che mai può meglio, che in questo? Qui vi non sono necessarie forze corporali: quivi non v'è bisogno dell'

aiuto di veruno, se non di Dio. Io vorrei, o Sorelle mie, che in queste grandi virtù collocassimo il nostro studio, riflettendo, che dall' esercizio di esse non verrà punto pregiudicata la nostra corporale salute. Se comincerete, come altre fate vi ho detto, da cose piccole, agevolmente vi avvezzerete a riuscire con vittoria nelle grandi. Ma oh quanto facilmente io so scrivere queste cose: e quanto malamente le pratichè! A dire sì vero, non mi sono mai trovata in circostanze gravi, in cui potessi fare costessa sperienza, perchè giammai cosa alcuna non ho udito dire di me, che fosse cattiva per tal guisa; sicchè chi la diceva non potesse dire di peggio. Che, sebbene non aveva io effeso il Signore in quello, di che mi accusavano; l'aveva però oltraggiato pur troppo in altre materie. E per tanto parevami, che non avendole toccate in mio discredito i miei accusatori, fossero stati discreti, e si fosser contenti di poco; essendo che io sempre più mi rallegro in udire, che dicano di me quel male, che non commisi, che qualunque altra cosa, la di cui verità non si possa mettere in dubbio. Queste sono parole della Santa Madre, di cui sappiamo, che in qualunque accusa, che le si desse, tuttoche grave, tuttoche evidentemente falsa, tutto che conosciuta da lei per enorme calunnia, mai non ebbe animo di discolparsi; parendole appunto, che per quanto male diceser di lei, quello, che restava a dire, fosse sempre maggiore. Ma ciò, che non può non recare alta maraviglia, li è l'umiltà,

tà, con cui scrive cotesti suoi sentimenti; mentre sembra, che da coloro, da cui veniva perseguitata colle maligne loro falci, le si facesse considerabile favore in tacere i tanti altri mancamenti, che da lei colla perspicacia della sua penetrantissima vista venivano e scoperti, e considerati in se stessa per troppo notabili.

Ma, per maggiormente confermare questa così importante dottrina, soggiugnerò qui altre sue degnissime riflessioni scritte da lei in tal guisa. O Mio Signore, qual' ora penso, quante calunnie voi patiste: e che per niuna di esse meritavate patire, non so quello, che debba dire di me. Anzi nemmeno so, quale fosse mai la mia stoltezza, quando non desiderava patire; nè se io mi trovi in me stessa, qual' ora ho ardire di discolorarmi. *Grid voi ben sapete, o mio Bene, che se alcuna cosa buona è in me, non mi viene da altre mani, che dalle vostre. Che potete dunque voi perdere dando piuttosto molto, che poco? Se fosse mai, perchè io non lo merito; ah neppure meritava le tante misericordie, che da voi riconosco. Sarà dunque possibile, che io desideri, che persona alcuna del Mondo senta bene di una Creatura così perfida, come io mi sono, mentre tante indegnità si dissero di voi, che pure siete Bene superiore a qualunque Bene? Non si dee soffrire, no, mio Dio, non si dee soffrire; anzi vorrei, che nemmeno da voi si soffersisse, che nella vostra Serva vi sia alcuna cosa disgustevole a' vostri san-*

tissimi sguardi. Rimirate dunque, o Signore, come sieno ciechi i miei, e come si chitino contenti di poco. Concedetemi voi luce: e fate, sicché con tutta verità io desideri d'essere abbinata da tutti, quando tante volte, per essere fedele in amare me stessa, vi sono stata sleale in abbandonarvi. Che vò mi pensando, o mio Dio? Forse di ricavare alcuna utilità dal soddisfare le creature? Che gran male alla persona si può recare l'essere calunniata da tutte? Fin qui la Santa.

Da questo medesimo spirito di così sincera umiltà fomentavasi in lei un totale disprezzo de' vani onori del Mondo. Sovente se ne rideva, considerando le follie, in cui si ripone l'onore dagli uomini; e sovente ancora trattava di questa materia con espressioni affatto conformi a' suoi sentimenti. Ciò si può ricavare da' molti luoghi delle sue opere, alcuni pochi de' quali ne addurrò qui, affine di maggiormente scoprire l'alto suo disinganno. Nel Libro del Cammino di perfezione parla così. *Mirate bene, o Sorelle, che non ha perduta il Demonio la memoria di noi. Inventò ancor' egli nè Monisterj i punti di onore. Quivi stabilisce le sue leggi: quivi vuole, che si aspiri a dignità: e che si consideri, come cosa da farne gran caso, l'ascendere ad esse, o lo scendervi. Vorrebbe in somma, che corresse tra di noi il gusto medesimo de' Mondani, che ripongono il loro credito in certe cose, che da me non si possono considerare, senza stordirne. I Letterati debbono camminare per la*

CAR.

carriera delle loro lettere ; nè saprei indovinare , perche mai . Chi è giunto alla Lettura di Teologia , Iddio guardi , che discenda alla Cattedra di Filosofia ; perocchè passa per impegno di onore il dover sempre crescere , e non mai calare . E s'è per dire , che quantunque a tal' uno gli s' intimasse seriamente dall' ubbidienza , si disciarebbe altamente oltraggiato ; e chi sa non vi fosse chi prendesse le difese di lui , dandogli tutta la ragione , come a noi offeso ad evidentissimo torto ? Questo il Demonio tante adduce le ragioni , che per fino sembra stabilirne qualcuna nella medesima Legge di Dio , che confermi il supposto aggravio . Quindi tra le Monache quella , che è stata in impiego di Priora , rimane inabilitata ad altro ufficio di minor lustro . Quindi si ha riguardo all' ansietà delle più provette : attenzione , di cui non ci sappiamo scordare . Anzi alle volte ci lusinghiamo di meritare , operando così , e apportiamo per motivo di questa nostra persuasione , che così ci viene comandato dall' Istituto . Oh che cosa ella è questa da ridere : è , per parlare più fondatamente , da piangere ! Sicchè ci comanda l' Istituto , che non abbiamo Uniltà ? Lo comanda (direte voi) perche si proceda con ordine . Eh. che io non debbo essere così ordinata nelle attenzioni per la mia stima , sicchè sia tanto scrupolosa in questo punto dell' Istituto , come dovrei esserlo in più altri sostanziali di esso , nell' osservanza de quali

mi porterò forse assai imperfettamente . Di grazia non si riponga tutta la nostra perfezione in osservare circa questo punto la nostra Regola ; poichè , se io in questo son trascinata , non mancheranno più altre , che nello stesso si mostrino , in vece mia , molto gelose . La verità si è , che come siamo inclinate a sempre ascendere in sù (benchè per questa via non ascenderemo giammai al Cielo) quindi è , che a niun patto si dee tornare addietro per discendere in giù . O mio Signore , non siete voi il nostro esemplare , e il nostro Maestro ? Sì certamente . In che dunque mai , o mio Maestro onoratissimo , in che si ripone d. Voi il vostro onore ? Voi non lo perdeste già nell' essere umiliato fino alla morte : nè no , mio Dio ; anzi in tal modo guadagnaste a noi tutti l' onore . Considerate dunque , o Sorelle mie , per quanto amate Dio , considerate , che usciremo dal diritto sentiero , se camminassimo per quello , che poco fa vi accennai ; perche è sentiero storto fino dal suo principio . E voglia pure Iddio , che qualche Anima , perche appunto troppo impegnata in mantenere costesti vituperevoli punti di onore , senza sapere in che si debba riporre l' onore , non venga miserabilmente a perdersi [a]

E nel Capitolo ventesimo settimo , trattando questo medesimo argomento , si esprime così . Sono giunte a tale le massime del Mondo , che se un Padre si veggia in età inferiore a quello del suo Figliuolo ,

il Figliuolo si vergogna di riconoscerlo per suo Padre. Stravaganza somigliante non dee avvenire quì; e voglia Iddio, che di folle scimmiglianti non si faccia giammai menzione in questa Casa, che si convertirebbe in un' Inferno. Anzi piuttosto quella, che si riconoscesse da più delle altre, sia più riserbata, e più cauta, non facendo udire sulle sue labbra il nome del Genitore, quando tutte debbono considerarsi per affatto uguali. Oh ammirabile Collegio Apostolico, composto da Cristo, dove, così volendolo il Signore medesimo, a S. Pietro, che pure era un Pestatore, fu conferita maggiore autorità, che a San Bartolomeo, di cui dicevi fosse Figliuolo d' un Re. Sapeva assai bene Cristo Gesù ciò, che succederebbe nel Mondo: che si sarebbero fondate pretese di onore sopra la nobiltà del Paese, in cui si venne alla luce Iddio vi liberi, o Sorelle, da somiglianti contese, quantunque volesse sostenerle per burla; ed io spero, ch' egli esaudirà le mie brame. Quando in tal' una si scorresse questo difetto, si accorra tosto a farla rientrare in se stessa col necessario rimedio, ed ella tema di essere, qual Giuda in mezzo agli Apostoli. Le si dia però frattanto una penitenza, sicché venga finalmente ad intendere, che non meritava nascere nemmeno in una misera terribile. Sorelle, ottimo è il Padre, che vi si assegna dal buon Gesù. Deb dunque altro Padre quì non si riconosca, che lui so-

lo, per discorrere, e per trattare solo di lui. In altro luogo delle sue Opere, temendo non s' introducessero ne' suoi Monisterj l' infernale linguaggio di onori, di autorità, e di precedenza replica le medesime ammonizioni colle parole seguenti. Ogn' una di voi dal considerare quanta sia l' Umiltà che possiede, ricaverà quanto sia il profitto che ha fatto. Sono di opinione, che il Demonio in materia di precedenza non si arrischiava ad assalire il vero umile, nemmeno con un primo movimento di tentazione; perocchè, come scaltro ch' egli è, teme sicura la sua sconfitta. Se una Religiosa si trova ben fondata nell' Umiltà, è impossibile, che qual' ora il Demonio si ad ad attaccarla da questa parte, non acquisti maggiore fortezza: e che più non si avanzi nella virtù dell' umiltà. E' cosa evidente, che in tal caso darà una scorsa colla considerazione per tutta la sua vita passata: che offerirà, quanto malamente ha servito il Signore, d cui pure si conosce così obbligata: che non potrà non riflettere all' eccesso di umiltà, a cui per lasciarsi esempj di questa virtù, degnossi discendere: e che finalmente scoprirà tutti i suoi delitti, e il luogo, che con quelli si meritò.

[a]

Parlando poi la medesima Santa Madre del grande ostacolo, che nella stima dell' onore incontrano pe' loro profitto le persone spirituali, ecco i sentimenti d' una sua lettera. [b] Credami pure V. S.

[a] Ibid. cap. 12. [b] Vita Cap. 31.

che

LIBRO III. TOMO II. CAPITOLO VIII. 51

che sebbene molti si lusingano di essere totalmente distaccati da ogni cosa di Mondo, ciò si avvera di pochi. E' d' uopo dunque, che la persona non operi con trascuratezza in questa materia. E chiunque sentisse pungerli in alcun modo dagli stimoli dell' umana riputazione, si contenti di darmi fede, quando pure sia risoluta di far profitto. Costesto attaccamento, che può dirsi essere una catena, la quale non sard mai, che si spezzi da veruna forza, unicamente si frange dallo stesso Dio, mediante una fervente Orazione. Convien però avvertire, che nel tempo medesimo dobbiamo cooperare, quanto mai ci sard possibile, dalla nostra parte; poscia che, quando a tiramente operassimo, saremmo così strettamente legati nel cammino spirituale, che, quanto a me, non posso non reitare ammirata del grave danno, che ci risulterebbe. Io veggio certe persone veramente sante nelle loro operazioni, essendo che le fanno così lodevoli; che chiunque le osserva, non può non restarne attonito. Dio buono, come mai si trattiene tutt' ora sulla terra quest' Anima? Come non la vediamo poggiare alle ultime vette della perfezione? D' onde mai si mule stravaganza? Da chi può essere arrestata colei, che pure tanto fa per amore di Dio? Ahime! La meschina ha un puntiglio di onore; e il peggio si è, che in niun modo vuole persuadersi di averlo. E perchè? Perchè alcune volte le dà ad intendere il Demonio, che

veramente è obbligata ad averlo. Credete dunque, credete per amore di Dio, a questa miserabile formichetta, che d' ordine di Dio vi parla. Togliete risolutamente costesto bruco, quantunque non sia di pregiudicio a tutta la pianta. Restaranno bensì alcune virtù, non lo niego, ma tutte affatto intarlate. L' albero non sard bello: nè crescerà ogni giorno più, come, pure dovrebbe. Anzi nemmeno lascerà crescere gli altri, che gli stanno d' appresso, perchè i frutti, che porge di buoni esempi, non sono sani, e saranno di poca durata. Replica, e replicherò mille volte, che per quanto sia piccolo il riguardo dell' onore, produrrà gravissimo il danno. Se sbagliate in un tasto dell' Organo, tanto solo basta a tutta distruggere l' armonia.

Soleva dire ancora la S. M. che nell' essere unile, e nel conoscersi la persona per indegna de' divini favori: e desiderare, per quanto stà a lei, d' esserne priva, si ripone il fondamento dell' Orazione. Ecco i dettami della sua dottrina. (a) Si compiace assaiissimo Iddio in quell' anima, che umilmente si prevale, come di mezzano, e intercessore, del suo divino Figliuolo: e sì davvero lo ama, che ancor volendola innalzare a grado sublime di contemplazione, si reputa per affatto indegna, e va dicendo col' Apostolo San Pietro: Sontanatevi, o Signore, da me, che sono uomo peccatore. (b) Tutto ciò ho sperimentato. Per talì vie si è compia-

(a) Vita Cap. 22. (b) Luc. 5. b. 8.

cinto Iddio di condurre l'anima mia. Altri, come già dissi, s'incammino-
ranno per altra strada più breve. Per quanto io ho potuto imparare, dirò, che tutto il fodo dell'Orazione dee fondarsi sull'Umiltà; e che, a misura dell'abbassarsi l'Anima dalla sua parte nell'Orazione, Iddio dalla sua la innalza. Non mi sovviene di aver ricevuta veruna segnalata misericordia di queile, che poscia racconterò, se non in occasione di distruggermi sulla considerazione della mia sì grande viltà. Anzi procurava nello stesso tempo il Signore di svelarmi cose, che gio-
vassero a sempre meglio conoscermi; e che io medesima non avrei mai saputo né rinvenire, né immaginare.

Si metterebbe in impegno di mal non finire chiunque pretendesse esporre per minuto i tanti ammirabili insegnamenti, che di questa virtù lasciò registrati la Santa Madre. Concluderò però con un suo avvertimento assai profittevole, e necessario a conoscere, e a distinguere la vera dalla falsa umiltà. Ecco le sue parole. (a) Si vede chiaramente nell'inquietudine, e agitazione, con cui comincia questa falsa umiltà. Per fin che dura nell'Anima, la tiene in consternazione: la riempie di tenebre, e di disgusti: la rende secca, e mal disposta per l'Orazione, e per qualunque altra sorta di opere buone. Sembra in somma, che opprime, e affoghi l'Anima, legandole, per così dire, ancora il corpo, sicché la meschina da niuna cosa ricavi pro-

fisso. Non avviene così alla vera Umiltà. Sebbene l'Anima si reputa vile, e le dà pena il vedere il nulla che siamo: sebbene esagera al sommo la sua malizia, e veramente sente il peso delle sue iniquità; non è però, che ciò avvenga con alcuno sconvolgimento, o turbazione dell'Anima, cui non rende né oscura, né arsiccia. Anzi all'opposto la irrota bene; la consola con pace, con luce, con soavità. Prova bensì pena, ma pena, che la refrigera; perché nasce dall'vedere quanto sia grande il favore, che Iddio le fa in volere, che provi simile pena, e pena da lei così meritata. Che se da una parte le duole d'aver offeso il suo Dio; dall'altra la ristora la considerazione della di lui infinita pietà. E' fornita di luce, per confonderli, e profundarsi in se stessa; siccome per lodare quella misericordia, che tanto la tollera. In cotest'altra Umiltà, lavorata dalle arti del nostro nemico il Demonio, non v'ha luce, che discopra alcun bene; sembrando all'Anima, che da Dio non si pensi ad altro, che a mettere il tutto a ferro, e a fuoco. Le si rappresenta la divina Giustizia; e sebbene crede, esservi la Misericordia divina, (che il Demonio non può tanto, sicché le faccia perder la Fede) ciò non di meno non sa rinvenire motivi di suo conforto. Anzi, qual'ora si fissa sulla considerazione di tanta Misericordia, ciò serve a maggiormente conquiderla; poiché le pare, che fossero assai maggiori le sue obbligazioni. A dir

breve, questa è una invenzione della più penose, delle più sottili, e delle più mascherate, che io mai

abbia scoperto tra le tante maliziose trame del nemico del nostro spirituale profitto.

CAPITOLO NONO.

*Quanto si mostrasse grata a Dio, e agli Uomini
la S. M. Teresa.*



Ra le tante virtù, di che comparve adorna la S. M. Teresa, spiccò mirabilmente in lei la Gratitude; perocchè chi sì davvero era umile, non poteva a meno, che non fosse ancora molto grata verso di Dio. Io però sono d'opinione, che uno de' mezzi, da cui specialmente venne ajutata al suo spirituale avanzamento, fosse appunto questa bella prerogativa. Posciache, quando riandava col pensiero quindi le obbligazioni, che contratte aveva col Signore: e quindi la sua mala corrispondenza, distruggevasi in amarissimo pianto. Questo per lei riusciva il motivo maggiore, per sempre più impegnarsi a servire il suo Dio; siccome un' intollerabile angoscia, qual' ora divertisse da esso la riflessione. Tanto abbiamo da lei medesima nel Capitolo decimo quinto della sua Vita, dove così favella. *Se l' Anima di sua naturale indole sia amorosa, e grata, più si sente muovere a portarsi verso di Dio dalla memoria de' favori, che da lui riceve, che da quanti*

castighi le si possano rappresentare dall' Inferno. So, che all' Anima mia, avvegnache così miserabile, accade, quello, che vò dicendo.

E questa fu la ragione, per cui alcun tempo non ardiva di presentarsi nell' Orazione alla presenza del suo Signore; mercecchè tale, e così sensibile provava la pena di avere malamente corrisposto alle tante sue, e sì parziali misericordie, che non v' aveva tormento nel Mondo, che con questo potesse stare a confronto. Basti dire, che alla sua naturale condizione non v' era castigo che tanto ne la accorresse, quanto il ricevere le divine carezze. Udiamo però lei medesima, di cui sono le seguenti parole. *O Signore dell' Anima mia, come potrà mai dichiarare abbastanza le grazie, che in questi anni mi dispensaste? Ah come, mentre io più vi offendevo, sì, nel medesimo tempo tosto accorreva a disporarmi la vostra pietà con un dolorosissimo pentimento, sicchè io rimanesse libera a godere delle vostre delizie? Veramente voi, o Re mio, pigliavate per mezzo, che mi condu-*
cisse

cesse a i favori, una punizione, di cui per me non poteva darsi la più dolorosa. Sapendo voi molto bene, dove fosse riposto il senso maggiore della mia pena, flagellavate i miei molti delitti con grandi amorose carezze.

Si conferma tutto ciò da lei medesima dicendo (a) che aveva bisogno di essere più fortificata, per ricevere queste divine delizie, che per tollerare atrocissimi patimenti. Questa sua Gratitude fu quella trionfatrice Virtù, che per così dire involò il cuore a Dio: e che le ricolmò l'Anima di tanti, e così preziosi tesori. Imperocchè qualunque volta, medianti le attenzioni della sua riconoscenza, scopriva la sorgente, d'onde le si versavano tante e tali dovizie nel seno, di bel nuovo obbligava quella Bontà ricchissima di misericordie a visitarla con sempre maggiori pienezze. Che se, come dice il glorioso San Bernardo (b) l'ingratitude è a guisa di un vento infocato, che asciuga il fonte della divina Misericordia; così per l'opposto l'Anima, che grata riconosce i benefici di Dio, proverà senza fallo in se stessa l'abbondanza delle acque vive della sua grazia. Tanto in fatti avvenne alla nostra Santa, che non solamente verso di Dio, ma ancora verso degli uomini si vedeva, quanto avesse a cuore l'esercizio della grata corrispondenza. E ciò di tal forte, che prima di mettere co' riflessi della prudenza alcuna regola a questo naturale

suo nobilissimo istinto, ne riportava da esso assai notabile il danno, come da lei stessa si scrisse in questi termini: *A riguardar d'una mia connaturale, ma assai perniciosissima leggerezza, giudicava virtù l'essere grata, e il mantenere a chiunque mi amava la legge della corrispondenza. Sia pure maladetta tal legge.* E più innanzi soggiugne. *Oh cecità de' Mondani! Piacesse pure a voi, o Signore, che io fossi ingraticissima contra tutto il Mondo, e in niun modo lo fossi verso di voi.* Questa sua propensione alla Gratitude nasceva in lei da un' indole disinteressata, e sopra ogni credere generosa. E' ben vero, che non fu questa molto coltivata ne' principj da' dettami di ragionevole discrezione; ma, tosto che il Signore le aprì gli occhi co' raggi della divina sua luce, moderò qualunque eccesso, a cui sentivasi come violentare dal genio del suo bel cuore. Quindi, come appunto nel suo genio aveva già un gran fondamento d'inclinazione alla Gratitude, ajutata poi dagli stimoli della carità, crebbe mirabilmente in questa così illustre Virtù. Potrebbe addursene la riprova con innumerabili esempi, quando a tale effetto non fosse d'uopo raccontare presso che le azioni tutte della sua vita, la quale sembra come tessuta di benefici che riceve, e di tratti di Gratitude, con cui corrispose.

A cert' uomo, da cui, mentre portavasi ad una delle sue Fonda-

(a) Vita Cap. 39. (b) Bernard. lib. 7. misericordys. Serm. 2.

zioni, ricevè un biocchio di acqua, usò la gratitudine di raccomandarlo per più anni al Signore nelle sue Orazioni. Se da alcuna delle sue Religiose le fosse esibito un fiorellino dell' orto domestico: ò le si rendesse alcun servizio, tutto che piccolo, non è che possa esprimersi quanto esagerasse il suo gradimento. Nell' ultima sua infermità, ad ogni piccola attenzione delle Religiose, che la curavano, corrispondeva con tali ringraziamenti, qual se fosse una Donna straniera, e che ricevesse per pura grazia i benefici della loro assistenza. E non è da maravigliare, che operasse così, mentre riceveva benefici di poco, o di niun valore, quando sapeva remunerare nella guisa medesima eziandio gli oltraggi: e professare distinto amore a chi la perseguitava, niente meno, che se si riconoscesse favorita dalle loro ingiurie.

Rimirava con parzialità di stima, e di affetto tutti que' Soggetti, che avevano parte nella direzione di sua coscienza: nè mai abbandonò alcuno di essi dopo d' averlo scelto per suo Confessore, se non in circostanze di non potersi prevalere di lui, ò perche questi partisse per altra Città: ò perche essa si trovasse lontana a riguardar d' alcuna delle sue Fondazioni. Raccontava spesso volte i benefici, che dalla loro carità riconosceva: e li teneva sempre mai presenti nella sua memoria; e qual' ora le convenisse rammentarli, soleva dire, che l' Anima sua aveva verso di essi moltissime obbligazioni.

Mentre dimorava nel Convento dell' Incarnazione di Avila, fu assalito da pericolosa infermità un Religioso, con cui essa la S. Madre, e Donna Guiomar di Ulloa si confessavano. Si trasferì da questa Signora il malato ad un luogo di campagna presso a Ledesma, dove in compagnia di lei si portò la S. Madre. Per tutto il tempo, che durò l' infermità, impiegaronsi amendue in servirlo, e in assisterlo con quella carità medesima, che praticata avrebbero col medesimo loro Padre. La Santa specialmente segnalavasi nella attenzione, preparandogli di sua mano il cibo, vegliando per più notti, e servendolo senza mai dare alcun segno di annojarsi, ò di essere stanca. Anzi poscia si seppe, che pe' molti patimenti sofferti da lei sì di giorno, come di notte in questa lunga caritatevole assistenza, acquistasse in gran parte le sì penose infermità, che nella sua vita la tormentarono.

Dimorando la Santa Madre in Siviglia, le fu dato per limosina, un Palietto da Altare, in cui vedevasi ricamato, ma assai rozza-mente, il Sacrificio di Abramo. Tutto che non fosse da esporri in pubblico a cagione della sua straordinaria goffezza, pure trovavasi in tale angustie il Convento, che non potendone provvedere altro più decente, fu d' uopo metterlo in Chiesa. Mentre dunque si collocava al suo sito, rimirandolo una delle Monache, disse graziosamente che l' Angiolo, da cui veniva impedito al Santo Patriarca lo scarica-

ricevere il colpo sopra il Figliuolo Isacco, le sembrava uno di que' Battuti, che si flagellano nelle Processioni di penitenza. E perchè in fatti era così, non può crederli quanto fosse applaudita dalle Monache circostanti la riflessione della loro compagna. Se non che rivolta a lei tutta accigliata la Santa Madre, dopo d'averla atterrita col sembiante, si fe a riprenderla severamente, dicendo: *E' questo dunque il bel ringraziamento, con cui voi corrispondete alla carità di chi vi ha beneficate?* Indi tali soggiunse i rimproveri su tal proposito: e con tanto di forza avvalorò la serietà delle sue parole, che oltre a restarne attonite tutte quelle, che udironla, determinarono di procedere in avvenire con somma cautela, sicchè mai non uscisse loro di bocca veruno di tali scherzi, cotanto immeritevoli dell'approvazione della Santa lor Madre.

Potrebbonfi qui riferire altre cose, quando da chi per sorte ne aveva l'obbligazione si fosse usata maggior' attenzione in notarle. Non v' ha dubbio, che stante la sua così rara Umiltà, a qualunque leggerissimo beneficio mostrava la gratitudine stessa, con cui corrisposto avrebbe ad uno, da cui le si recasse alcun considerabile bene. A tal fine metteva in opera tutti i mezzi possibili, e più in particolare quello così efficace dell'Orazione. Benchè il Signore, appunto in grazia delle Orazioni di Teresa, dispensasse segnalatissime grazie a parecchie persone, che, o la aiutarono nelle sue Fondazio-

ni, o le prestarono qualche altro servizio, una sola ne addurrò qui, che servirà di riprova di più, e più altre. Era Confessore in uno de' suoi Monisterj certo buon Sacerdote, che, toltone l'udire le confessioni delle Religiose, ad altro non era buono, che a cagionar loro de' disturbi colla stravagante fiera avversione, che mostrava a varie delle loro domestiche, costumanze. Annojata da un sì cattivo procedere del buon Prete la Madre Priora, risolvette di darne parte alla S. Madre, a cui soggiunse, parerle assolutamente necessario, che gli si desse congedo. Udilla, senza punto alterarsi, Teresa: indi in atto di supplicare le disse: *Vi prego, per amore di Nostro Signore, o Figliuola, che vi contentiate di soffrire, e di tacere: e che le monache non trattino di licenziare cotesto Religioso, per quante affezioni, e per quanti disgusti da lui ricevano; quando però non vi sia cosa, in cui possa sospettarsi di offesa di Dio. Imperocchè io non posso tollerare, che con persona, da cui ci è stato fatto del bene, ci facciamo conoscere ingrati.* Io mi ricordo, che quando i venditori d'una Casa ci volevano gabbare, egli fu, che ci se scorgere l'inganno; ed' allora in què non mi si può scancellare dalla memoria il beneficio che ci fece, e la disgrazia da cui ci liberò; oltre a che l'ho sempre tenuto in concetto di un buon Servo di Dio, e di uomo buono e di retta intenzione. Vedo bene, che non è in me perfezione la qualità, che ho di Donna grata. Può procedere da natu-

LIBRO III. TOMO II.
*naturale mia propensione; perchè mi
riconosco così inclinata a rendere be-
ne per bene, che basterebbe (mi*

II. CAPITOLO IX. 57
*servo delle stessissime sue parole)
sola sola una sardella a tutta sua
barnare la mia Gratiudine.*

CAPITOLO DECIMO.

*Della Fortezza, e Grandezza di animo
della S. M. Teresa.*



Ben' intendere di quale grand' animo fosse stata dotata da Dio la Madre Teresa, basterà girare lo sguardo sopra le tante, e così eroiche opere, che seppe ideare, intraprendere, e condurre a felicissimo termine. Si conferma questa verità da tutte quelle persone, ch' ebbero la forte ò di conoscerla, ò di trattare con essa lei, nelle relazioni che fecero per la sua Canonizzazione. Fra le altre virtù spicò singolarmente in lei, come io ne posso fare testimonianza, un' animo nobile, generoso, invincibile, e saggiamente arrischiato nell' imprendere cose grandi, e per tal guisa ardue, che nella opinione di molti passavano per impossibili. Rassomigliò nella Fortezza quella Donna forte, che ci si dipigne dallo Spirito Santo nelle Sacre Carte colla penna di Salomone; talche, se si consideri il vigor del suo spirito, l' intrepidezza del suo cuore, i suoi prudenti ripieghi, e finalmente tutto ciò, che concerne alla perfezione di questa virtù, può dirsi veramente vi-

rile. Benche molto potrebbe dirsi, per divisare a parte a parte le molte speciali prerogative, che concorsero a formarla veraniente una gran Donna; io per ora mi contenterò di toccare, come alla sfuggita, quella dote della virtù della Fortezza, che diceasi Magnanimità. E qui conviene riflettere, che secondo Donna, doveva mostrare, debolezza di animo, pochezza di spirito, la condizione timida, i proponimenti fragili, inconstanti le risoluzioni. E pure, quantunque gli affari, che maneggiò, fossero e tanti di numero, e sì malagevoli per le loro difficoltà, e sì gravi nelle loro conseguenze; non potè però mai notarsi in lei la debolezza del sesso. Il dover intraprendere, senza verun' umano aiuto, la Riforma d' un' Ordine religioso; la necessità, in cui più volte si vide di superare le opposizioni di tante Città, e di tanti genj contrarij alle sue idee: il soffrire tanti patimenti; foggettarli a tanti pericoli: non ismarrire a tanti contrasti: muover guerra a tutte le potestà delle tenebre, e

H

a suc.

a tutto insieme l' Inferno ; particolarità sono queste, che non possono non acclamarla , più che per Donna , per Eroina . Affinche dunque la sì gran siveolezza di sua condizione uscisse vittoriosa da cost arduo , e lungo cimento , era indispensabilmente necessario , che in lei supplisse al difetto delle forze l' ammirabile grandezza di animo : e ne correggesse , per così dire , in lei le imperfezioni di femmina .

Sebbene per opere cotanto esimie , ciò sol tanto non sarebbe bastante , quando da altra parte non fosse stata armata da forza di soprumana virtù ; e vale a dire da alcun particolare dono di Dio , che le infondesse animo , e alle occasioni ne la invigorisse ; sicche uscendo , diciamo così , dal suo se , cioè dalla sua naturale condizione , qual Fiume dal suo letto , giungesse coll' esecuzione sino colà , dove molti fortissimi Eroi non giunsero neppure col pensiero . Per quanto io ne giudichi , e me'l detti la ragione , non saprei riporre in altro l' origine di questa cost prodigiosa grandezza di animo , che in quello starli la Santa cost tutta trasformata in Dio , sicche , come il ferro , qual' ora è assai rovente , si veste , per così dire , delle medesime qualità del fuoco , per risplendere colla di lui luce , e per bruciare co' i di lui ardori ; cost questa gran Donna , in virtù della spirituale intima sua trasformazione in Dio , partecipava non sò che di nobile generosità del di lui spirito . Quindi è , che per mezzo

di cotesta partecipazione , non solamente le si confortava sopra ogni credere l' Anima , ma in certo modo ancora giugnava a poter eseguire quanto sapeva volere . E questa si è quella felicità , che in virtù di tale comunicazione , sperimentava in se stesso l' Appostolo delle genti San Paolo , allorché diceva : *omnia possum in eo , qui me confortat* . [a] Se Teresa non ardi di proferire di se medesima somigliante parzialissimo dono ; non è però , che comunemente non solesse dire di lei ognuno : *Teresa di Gesù , quella , che può il tutto* . E pretendeva significare chiunque parlava cost , non darsi cosa , che le si rendesse impossibile , sicche , quando la giudicasse del maggior servizio di Dio , animosamente non la imprendesse . E ne aveva . no ben ragione , quando , come può vederli da i vari accidenti della sua vita , ivi investiva con più di coraggio , dove prevedeva maggiori le occasioni di patire , indirizzando , dirò così , quel valoroso Capitano , la punta della sua Lancia verso quella parte , dove trovava più ostinata la resistenza . Soleva però dire , che quando più furiose ci si oppongono le contraddizioni , è segno di che più se ne risente il Demonio : e che per conseguente abbiamo un indizio certo , che dalla sementa si debba raccogliere più copioso il frutto : che dalle medesime nostre operazioni assai contrattate ne risulterà maggiore a Dio la Gloria .

Allora che mise mano alla Fondazione del primo suo Monistero in Avila, non si lasciò spaventare nè dal tumulto, che insallibilmente prevedeva doverse suscitar contro dalle Religiose: nè da i castighi, con cui senza dubbio l'avrebbe mortificata la Religione. Non si turbò al vedere tutte le persone così secolari, come ecclesiastiche d' una Ihtera Città, opposte all' esecuzione de' suoi pensieri. Non ismarri punto, per trovarsi in estrema povertà, e priva affatto di chi tra gli uomini le porgesse il minor sovvenimento. Appena v' era chi rivolgesse verso di lei il volto, se non se forse per ischernirla, e per prenderli gabbo delle sue follie; che appunto in tal guisa si parlava universalmente delle sante sue idee. Ciò nondimeno non v' era cosa capace di sgomentar quel gran cuore, toltone l' offesa di Dio. Di nulla diffidava, quando fosse giunta ad intendere la volontà del Signore: nè cosa veruna della terra poteva vantare tanto di forza, sicchè le facesse abbandonare le sue risoluzioni, e ritirare la mano dall' impresa, che una volta aveva cominciata.

Una delle virtù, che più d' appresso corteggiano la Magnanimità, si è la grande Fiducia in Dio. Quivi era appunto, dove la virtù di Teresa aveva gittate profondissime le sue radici, come quella, che sapeva molto bene la grandifferenza, che passa tra speranze, e speranze: e che, se le terrene, per che affatto vuote, divengono tra-

stulle del vento; per lo contrario quelle, che in Dio si ripongono, non è, che sieno giammai per mancare, perche appoggiate sopra solidissimo fondamento. Udiamo però quale Alma facesse ella la magnanima Santa delle opposizioni degli Uomini. *Fino al giorno presente mi pareva d' aver bisogno di altri; ond' è, che più che adesso, si collocava da me la fiducia ne' soccorsi del Mondo. Ma in oggi chiaramente intendo, esser quasi altrettanti stecchi di ramerino secco. Non accade, che chi ad essi si attacca, si dia per sicuro. Ad ogni piccolo peso ò di mortificazioni, ò di contrasti vanno in mille pezzi. Per la qual cosa ho imparato dalla speranza, che il vero rimedio per non cadere, consiste in appigliarci alla Croce: e considerare in quello, che fu nella Croce confitto. Lo trovo vero amico; e con ciò solo provo in me stessa una tale superiorità di animo, sicchè parrai, che potrei resistere a tutto il Mondo, quando questo si scatenasse tutto contro di me, purchè non mi mancasse l' aiuto divino.*

Munita di questa sincera fiducia in Dio imprendeva animosamente le sue Fondazioni, nelle quali spendeva molto danaro, prima di sapere da qual parte si dovesse spiccare in suo soccorso. Già correva presso di lei, come massima infallibile alla sua generosità, che per fondare un Monistero, non aveva bisogno d' altro che di una Casa presa a pigione, e di solo un Campanello. Era così bene persuasa di che Iddio non può manca-

re a chi lo serve : e che debbono adempierli le sue parole , sicchè non sapeva che cosa fosse temere la povertà , e il difetto del necessario . Quindi avveniva , che si affiggesse fuor di modo , qualora doveva trattare con gente troppo fondata in ragioni , e in riflessi di umana prudenza ; perche le pareva , che volessero prenderli cura di lei , e de' suoi interessi in maniera , che non lasciavano luogo a Dio da esercitare con esso lei l' ineffabile sua provvidenza .

Quando ne' suoi viaggi era sorpresa da piogge , da tempeste , da nevi , e da tanti altri patimenti , da cui non poteva sottrarsi , era un bel vedere , come si desse ad animare gli altri , che marciavano in sua compagnia , a cui soleva dire , *essere quelli giorni assai preziosi , per acquistare il premio del Cielo* . Se incontravasi in alcun mal passo , per quanto lo conoscesse pericoloso , ne gioiva , offerendosi ella la prima a tentarlo . Portandosi una volta da Avila a Medina , fu sorpresa dalla notte sulle vicinanze di un Fiume . Prima di giungere al sito del guado , erasi già così oscurata l' aria , che appena poteva discernere le persone della sua comitiva . Arrestaronsi tutti , non sapendo a qual partito appigliarsi , perche tra di loro non v' era chi non temesse qualche fatale infortunio , quando fosserli arrischiati ad entrare nel Fiume . Ma Teresa allora , senza punto sbigottire alla vista del gran pericolo : *Non credo (disse) sia bene , che ci stiamo qui al sicuro . Su , cominciamo a pas-*

sare , e raccomandiamci a Dio ; che io sarò la prima . Scendendo dunque ella avanti nell' acqua , parve a quei che la seguitavano , che da una luce , come di fiaccola collocata in poca distanza , venisse loro illuminato il passo , sicchè , tolte loro le tenebre , si riparasse per lo meno alla metà del pericolo . Non diè minori le mostre della sua animosità , quando portandosi alla Fondazione di Siviglia , fu portata dalla furiosa corrente del Fiume contro una secca , come vedemmo a suo luogo .

Aveva eziandio sovente sulle labbra un' altra massima al tutto eroica : *Che non sarebbe stato bastante tutto il Mondo nè a disfare quello , che Iddio faceva : nè ad ottenere , che si lasciasse di fare quello , che egli voleva si facesse* . Da questa superiorità di animo nasceva in lei quella virile generosissima intrepidezza , per cui , non che temere gli uomini , perfino ridevasi de' demonj ; dicendo , *che le farebbono la paura medesima , che le mosche* . Non è però maraviglia , che tutto insieme non le si sollevasse nell' Anima la menoma ombra di vanagloria per le tante eroiche sue opere , in cui , a dispetto dell' Inferno , riusciva con tutta felicità . Mercecchè , rimirandole con quella grandezza di spirito , da cui era portata a desiderare ardentissimamente , e ad imprendere colla maggiore risoluzione alcuna cosa in onore di Dio , le pareva niente più che un bel nulla , quanto faceva : ed altro non scopriva nelle sue azioni , che i difetti , che a suo

parere, vi metteva dalla sua parte. Tutto ciò, che era meno di Dio, non capiva nell'animo suo: dispregiava gli onori: calpeitava le ricchezze: abbozzava i piaceri: non faceva verun caso delle vane dicerie degli uomini; anzi investita di non sò quale uguaglianza di animo superiore di gran lunga a quella già follemente sognata dagli Stoici, faceva fronte a qualunque avvenimento, ò disastro di questa vita. E, qual se si trovasse situata in altra regione assai differente da quella della nostra mortalità miserabile, così bene mostravasi affatto insensibile agli infortuni, come alle prosperità. Non v'era nè timore, che ne la alterasse: nè affezione, avvegnache buona, che attavesse a perturbarle la pace, e

tranquillità dello spirito. Da che ella giunse a cotesto invidiabile stato, non si sà, che giammai nè l'allegrezza, nè la malinconia punto la violentassero, sicchè la ragione si smovesse neppure un tantino dal naturale suo centro. Non vi fu chi potesse vantarsi di averla veduta ò piangere per alcun sinistro accidente: ò proferire formole di afflizione: ò uscire in altri trasporti di dolore tutto propri delle Donne; e tal volta eziandio famigliari ad uomini addolorati. Scrive ella in somma, che meditante il divino ajuto, la uguaglianza dell'animo suo era giunta a tale, che non v'aveva nè piacere, nè disgusto: nè gioja, nè pena, che per quanto ella giudicava, trovasse luogo nell'Anima sua.

CAPITOLO UNDECIMO.

Dell' ammirabile Pazienza, che ne' suoi travagli esercitò la S. M. TERESA: e del godimento, che provava in patire per amore di Dio.



A virtù della Fortezza, a detta de' Santi, che di essa trattarono, contiene in se due nobili prerogative. La prima si è l'investire con prudente animosità le difficoltà, che ci vengono incontro, e i pericoli, in cui tal'or ci abbattiamo. Si è la seconda l'at-

tendere con pazienza i colpi de' nostri avversari, che indispensabilmente ci vorranno attraversare il cammino della virtù, massimamente qualor metterem mano all'esecuzione di cose molto difficili. Queste due parti direi fossero due come braccia, in cui la Virtù della Fortezza porta le sue armi offensi-

fensive, e difensive, da che arma l' uno di essi di Spada, per assallire: e di scudo l' altro, per ricevere i colpi de' suoi nemici. E questa si è la parte della Fortezza, che si appella Pazienza. Impugnò tale scudo fino da' suoi primieri anni la M. Teresa di Gesù; ed in esso scolpi per sua divisa quel così nobile sentimento: *Aut pati, aut mori*: divisa, di cui non saprei dire, se mai verun Capitano, benché al sommo animoso, e sopra ogni credere forte, ardisse d'immaginar la più eroica.

Questo sì era il suo continuo pensiero: questo il suo desiderio più ardente: e questo l' unico motivo, per cui sofferisse con alcuna sorta di consolazione la vita, e con cui raffrenava le ansie intollerabili di vederli sciolta dalla prigionia del corpo, per godere la vita dell' amato suo Dio. Dal patire le si rendeva, non che sopportabile, cara la noia del vivere: breve la sì prolissa peregrinazione: e sicura la navigazione coranto pericolosa. Pe' il patire, come un' altro San. Paolo, sofferiva di buona voglia, e desiderava per tutto il tempo che le durasse la vita, d' essere lontana dalla presenza del suo dolce Sposo Gesù. E come quella, che per altro non viveva, che per patire, unicamente dal patire riconosceva capace di ricevere contento il suo Spirito. Soleva dire tal volta, *che ad altro non è buona questa vita, se non a patire; siccome corta non è, che al faticare*. Per la qual cosa non cessava giammai d' importunare il Signore, che

le mandasse afflizioni: nè ella stancavasi di tollerarle. Benché io ne possa fare fedele testimonianza, ecco la più veridica rasserma delle sue parole: *Nelli così grandi travagli, nelle persecuzioni, e nelle contrarietà, per cui ho dovuto passare, il Signore mi ha armata di sommo coraggio; e questo l' ho provato maggiore, quand' era maggiore il bisogno, senza mai stancarmi di sofferire*.

Nè solamente non l' abbattevano le tribolazioni; ma bensì sembravano al gusto della sua pazienza dolci conforti, e per fino care delizie. Ciò in somma, che da ogn' altro si rimira qual pena che mette orrore, da lei consideravasi qual diletto desiderabile, che invoglia gli affetti: e qual ricco inestimabile premio delle sue fatiche. Dimorando ella in Avila negli ultimi anni della sua età, permise il Signore, che fosse sorpresa da una penosissima tribolazione. Tutto lo sfogo del suo sentimento si ristrinse a poche parole, che tutta allegra, e insieme intenerita alla presenza d' una sua confidente disse al Signore. *Con questa afflizione, o mio Dio, voi mi pagate troppo bene tutte quelle, che vi siete degnato mandarmi nel tempo della mia vita*. Sentimento sì è questo così nobile, così generoso, che perche appunto dice più assai di quello che dice, non è, che possa da me dichiararsi. E la ragione si è, perche non solamente dice ella il piacere, che provava in patire; ma dice in oltre, aver rispettata nel patire la felicità della vita pre-

ta presente; come se Iddio non l'avesse creata, che per quelle affezioni, cui rimirava, qual corona, e qual premio, a cui dovessero aspirare le sue buone opere. Erano ora mai così radicati: ò per meglio dire, così maturati in lei costesti desiderj, che soleva dire: *il patire non ha bisogno d' altro fine, fuori di se medesimo; perchè non si dee patire, che per patire.* Manifestava con ciò l'alta stima, che aveva de' patimenti: siccome il soave diletto, che in essperimentava. Pare, che imitasse il bel sentimento di San Bernardo, che parlando dell' amore divino, soleva dire: *Amo, quia amo: amo, ut amem.* (a) L' amore, dice egli, non ha bisogno d' altro condimento fuori di se: da se stesso egli è più che bastante, per appagare l' anima: egli è il merito, e tutto insieme il premio di se medesimo; quindi è, che amo, perchè l' amore è soave: ed amo appunto, non per altro, che per amare. Siccome questo divotissimo Santo non potrebbe in altro miglior modo esagerare l' ineffabile diletto, che nell' amare sentiva, così nemmeno la S. Madre poteva prevalersi d' altri termini, che meglio esprimessero il contento, che sperimentava in patire. Facevasi sentire così forte, e violento questo desiderio all' Anima sua, che (come già dicemmo) obbligavala di continuo ad uscire in quelle parole così dolci all' orecchio di Dio: *Signore, ò morire, ò patire; di-*

chiarandosi per tal modo non che disposta, vogliosa ò dell' uno, ò dell' altro di questi due estremi, cosicché non ammetteva mezzo tra i patimenti, e la morte. Ma sarà bene, che udiamo da lei medesima, come si dichiarò su tal proposito. *Io nulla credo di fare in bramare patimenti; e però parmi, che l' unico fine, per cui debba voler vivere, altro non sia, che per patire; e questa sì è la grazia, di cui più ardentemente, che di qualunque altra supplico il mio Signore. Alcune fiata con tutto il cuore gli dico: Signore, ò morire, patire. Quanto a me, io non vi chieggo altra cosa.*

Troppo sarei prolijo, se mi prendessi la briga di narrare i soli patimenti, di cui ò io stesso fui testimonio, ò mi si recò la notizia dall' altrui relazione. Basterà dunque dire, che scoprendo il Signore nella sua Serva Teresa ansie cotanto infocate di patire, giudicò per maggiore sua gloria, e per prova della di lei virtù, di doverle porgere occasioni tutto conformi alle sante sue brame; e ciò per tal modo, che volle patisse in tutte quelle maniere, in cui patire si può in questa vita, cioè nel Corpo, nell' Anima, e nell' Onore. Quanto al Corpo io ricavo dalle memorie di que' tempi, che sino dalla sua gioventù fu soggetta a cost' penose, e gravi infermità, che, stante il sommo pregiudizio cagionatole alla salute, fondatamente temevasi, che si rimanessi affatto inutile, e da non potersi prevalere mai più in-

(a) Bernard. Serm. 38. in Cant.

sua vita della sua persona. Di tali malattie conservò ella gli avanzzi per fin che visse; e pur troppo provollì penosi nelle conseguenze di fierissimi suoi continui dolori. E' ben vero, che da alcuni più notabili acciacchi non era, se non a tempo a tempo aggravata; ma gli ordinarij, che le durarono ostinatissimi fino all' ultimo de' suoi giorni, furono tali, che da se soli bastavano ad abbatterla, quantunque avesse fortita la complessione del bronzo. Oltre al rendere il cibo per bocca ogni notte, pativa palpirazioni al cuore, dolori a' fianchi, e una certa specie di paralizia, che a quando a quando la attaccava ora in un braccio, ora nel capo, e sovente ancora in tutte affatto le membra; sicché o provasse l' una, o l' altra di queste malattie, o pure tutte al medesimo tempo, non v' aveva appena itante, in cui non sofferisse acerbi gli spasimi. Cinque anni prima di morire scrisse, che nel corso di ben quaranta anni non aveva goduto nemmeno un sol giorno senza dolori; ma che, non per tanto, considerando le gravissime pene meritate con suoi peccati, tutto questo gran fascio di tribolazioni le sembrava troppo leggero.

In tutte queste sue infermità diè a vedere sino dà primieri suoi anni una pazienza niente meno che eroica. Nè punto è da stupirne, quando sappiamo, che aveva sempre sotto gli occhi della considerazione i patimenti de' Santi, e tutto insieme la maravigliosa rassegnazione, con cui gli avevan sof-

ferti. Rimirava in ciascuno di essi un, come modello, su cui formare la sua imitazione; e più particolarmente fissavasi nella così esemplare tolleranza del Santo Giobbe, nel quale, più che in ogn' altro de' Santi, sembra, che questa virtù risplendesse. Che però, ad imitazione di lui, ripereva frequentemente nelle sue malattie. *Se da mano del Signore ricevemmo i beni, perchè non dovrem ricevere essandio i mali?* Anzi, quanto più crescevano, e più contro di lei infierivano i suoi tormenti, tanto ella usciva in atti più fervorosi di conformità più intensa co' voleri di Dio, cui supplicava, che se tale era il suo piacere, durassero pure le sue angosce fino alla fine del Mondo; che, quanto a lei, a tutto si dichiarava disposta. Per quanto pesante sofferisse la carica di tanti suoi corporali affanni, non si sa, che mai uscisse dalla di lei bocca una sillaba di lamento; che non v' è chi sappia dolersi mentre si vede in possesso di quello che brama: nè chi dia nome di pena a quello, che reputa godimento.

Lungo poi sarebbe il raccontar per minuto, quanto le si aggravassero le solite sue indisposizioni coll' aggiunta degli esteriori patimenti ne' suoi viaggi, in cui a riguardo e della somma sua povertà, e delle inclemenze delle stagioni, e de' pericoli delle strade, non sarebbe andata esente dal patire oltre modo, quand' anche goduto avesse perfettissima la salute. Le convenne viaggiare alcune volte tutto il dì o sotto l' acqua, o sotto la neve,

ve, senza trovare pe'l cammino nè abitazione, dove ricoverarsi: nè fuoco, ove asciugare gli abiti: nè un boccone da reficiare le forze: nè letto, su cui riaversi dalla stanchezza. Anzi in certo miserabile alloggio, dove fu attesa a fermarsi una notte, così poco di difesa riceve dal tetto della stanza, assegnatale, che per la gran copia d'acqua piovutale addosso, si trovò nel seguente mattino per tal modo bagnata, che più no'l farebbe stata giacendo a Cielo scoperto. Giunse in un'altra somigliante piovosa notte ad un'albergo, ma così affatto sfinita dalla stanchezza, e intrizzita dal freddo, che le sopravvenne tosto, oltre alla paralisi, ancora un fiero dolore di fianco. La Madre Anna di San Bartolomeo, sua confidente e compagna, vedendo la Santa sua Madre tutta tremante, e assalita da più altri pericolosi accidenti, giudicò di applicarle un drappo ben riscaldato; giacchè in quel così improvviso frangente non sapeva rinvenire altro rimedio, per ristorarla. Era in quell'alloggio un certo Soggetto di umore assai stravagante; quanto illudite di condizione, altrettanto scortese di fatti, come in quest'occasione si fece conoscere. Si diè egli [ne si seppe indovinar la cagione] a professare tali impertinenze contro la M. Teresa, che parve appunto volesse il Demonio prevalersi dell'indegna lingua di lui, come di strumento da irritare la somma pazienza della Serva di Dio. Sopportò ella il tutto, non che con dis-

simulazione, con indicibile contentezza; parendole di non meritare, che verso di lei si ufassero altri termini, che quelli così fuor di modo insolenti.

In occasione, che da pericolosa malattia fu sorpresa nella Città di Burgos, le assegnarono nel pubblico Spedale una camera assai incomoda, perchè da ogni lato esposta al freddo acutissimo di quell'invernata. Agglugnevansi, che non era abitabile per la grande indecenza, pe'l fetore, siccome per la gran quantità di schifosi animalletti, di cui l'avevano contaminata i poveri, a' quali prima erasi dato ivi l'alloggio. Non si davano pace le sue compagne, vedendola, oltre ad inferma, così ancora mal trattata da' tanti stenti. Ella però se ne stava contentissima, ripetendo alle volte, che meritava di peggio. E mentre le rassettavano il povero incomodissimo suo letticiuolo, si udì dire: *O mio Dio, come mai agiato provo in questo mio letto, mentre vi veggio confitto sopra una Croce!* Dall'infermità sofferta da lei in questo Spedale le si aprì dentro alla gola una piaga, da cui qualunque volta pigliava il cibo, le usciva in alcuna copia vivo sangue. E, perchè ciò non avveniva, senza che provasse acerbo dolore, sicchè appena poteva inghiottire un boccone, n'erano inconsolabili le sue Religiose. Ma frattanto a lei tutti questi patimenti sembravano stropio scarso, perchè ricorrendole alla memoria i tanti, e così

angosciosi sopportati dal suo Signore, consolava e se stessa, e le sue Sorelle col dire: *No, non m'abbiate compassione; che molto più per amor mio paid il mio Signore, quando gli porfero a bere aceto, e fiele.*

Aveva dimandato al Signore, che non permettesse le mancasero mai dolori, da cui le si tormentasse il corpo. E per verità furono ben' esauditi cotesti suoi desiderj; quando quelli, che l' avevano conosciuta, giunsero a deporre di non averla veduta mai con perfetta salute. Che se tal' ora le concedevano alcun poco di tregua le sue malattie, ciò avveniva, quando non potevasi dispensare dall' accudire ad alcuna delle sue Fondazioni. Per tutto quel tempo sembrava, che il Signore le sospendesse i pagamenti, come per renderglieli colla loro privazione assai più sensibili. Che se per forte ne la angustiava alcuno de' suoi acciacchi, sforzavasi a tutta sua possa di dissimularne il sentimento, sicche accortesi le sue compagne, non le impedissero quelle occasioni a lei così gradite di tollerare alcuna cosa per Dio.

Nè solamente piacque al Signore di provare con una carica così pesante di affanni la rassegnazione della sua Serva; mentre assine di maggiormente impreziosire la corona della di lei pazienza, diè licenza al Demonio di tormentarla nel corpo, e di mettere in opera e tutta la sua malizia, e tutte le infernali sue forze. E' ben vero, che, siccome non si dipartì mai egli dal fianco del Santo Giobbe,

allora che ne lo tribolava il nemico; così godeva di essere spettatore de' trionfi, che la diletta sua Serva riportava continuamente da quel maligno. E, perche sovente per intercessione di Teresa, si placava Iddio verso di alcun' Anima sciagurata, movendola a compungersi delle sue colpe, tosto il Demonio al vederli sterpata dalle zanne la preda, insieriva contro la sì potente interceditrice, da cui riconosceva quel danno. Una volta tra le altre si diè ad angustiarla con una tortura di spasimi così insopportabili, che e per l' esteriore convulsione di tutte le membra, e per l' affanno interiore dell' Animo, la forzò a dimenarsi, a contorcersi con tutto il corpo, e a battere quà e là, ora colle braccia, ora col capo, sicche sembrava volerli ridurre in pezzi da se medesima. Ciò non dimeno ella non si stancava di supplicare il Signore a concederle pazienza necessaria al sì pericoloso bisogno. Si esibiva in oltre, come era suo solito, a sopportare, quando così fosse volontà sua, quelle angosce fino al giorno estremo del Mondo, o fin' a quando gli fosse itato in piacere. Ma, dopo d' avere tollerato per ben cinque ore intere que' terribili strazzi, si accorse d'onde le si fosse cagionato sì grave male. Vide vicino a se un piccolo Etiope, ma sopra ogni credere deformissimo, che borbottando dispettosamente non so quali parole, mostrava d' esser d' una sconfitta, quando erasi lusingato di riportare un trionfo. Ella però la buona San.

Santa, senza punto scomporsi, tutta pace, e serenità nel sembiante, altro non fe in quell' incontro, che spruzzare di acqua benedetta quel sito, da cui immantinente scacciò vittoriosa il nemico. E non è, che il perfido, tutto che da lei debellato, cessasse di provare contro di lei le sue forze, e di tormentarla fino a quel segno, che le veniva permesso. E di fatto, considerandola, come la maggior nemica, che avesse sopra la terra, sfogava in mille fiere guise contro di lei il suo implacabile odio. Avvenne su tal proposito un' accidente altrettanto che maraviglioso, fatale, in cui ben si conobbe, che se crudelissimo era l'atto del Demonio contro Teresa, Teresa per l'opposto sapeva fargli fronte, e metterlo in fuga colle armi della sua invitta pazienza. Avvenne dunque, che, terminatasi da lei la Fondazione del Convento di Siviglia, si portasse di nuovo ad Avila, dove dimorò per due anni. E perchè in questo tempo si trovava nel colmo delle sue persecuzioni la Riforma, la Santa, giacchè non poteva in persona, confortava per via di lettere i suoi Religiosi, e le sue Monache; dal che ne risultava che tutti, dopo di Dio, collocassero le loro più sode speranze nelle Orazioni di Teresa; e in tanto si animassero a soffrire quello, che alla giornata Iddio mandava loro di patimenti. Non può ridirsi con parole quanto dispiacesse al nemico comune questo commercio di lettere, con cui la Santa sempre più avvivava in cuore alle sue Re-

ligiose la fiducia dell' ajuto Divino. Che però affine di rendere, come impraticabile in avvenire il carteggio, appigliossi a un partito, appunto degno della sua rabbiosa malizia. Portavasi una notte la Santa Madre a Compieta; e quantunque avesse in mano il suo lume, terminato che ebbe di salire una scala, che metteva all' ingresso del Coro, trovossi tutto repente affatto svanita da insolito capogiro, sicche, senza sapere il come, dando a dietro alcuni passi, cadde dalla sommità della scala, misurandola a trabocco sino al fondo del pavimento. Tale fe il fracasso nella caduta, che già le Religiose la credevano morta. Accorrendo però tutte turbate con indicibile prestezza, e alzandola da terra, si avvidero, essersesi spezzato il braccio sinistro. Fu eccessivo il dolore, che per allora provò la Santa; ma molto maggiore senza paragone quello, a cui poscia la obbligò una infelicissima cura. Basti dire, che scorse molto tempo, prima che si rinvenisse persona abile ad arrischiarsi ad un' impegno cotanto pericoloso. Finalmente certa Donna, che correva in concetto di avere alcuna pratica, ove trattavasi di accomodare slogature di ossa; e che era inferma quando cadde la Santa, fu chiamata, affine la medicasse; ma giunse troppo tardi al bisogno. Ciò non dimeno, tutto che al visitare il braccio, lo scorgesse già ratttrato, e presso che incapace di soffrire alcuna prova dell' arte, risolvette di applicarvi tutta la sua

perizia, che, a dir vero, non consisteva in altro, che in prefunzione. Conosceva troppo bene Teresa l'evidente rischio, a cui sarebbe esposta in quel ciamento così difficile; se non che, come tanto era avida di patire, non v'aveva occasione, in cui sperasse di apparare i suoi desiderj, che non l'abbracciasse di buona voglia. Si mise dunque nelle mani della Donna, comandando frattanto, che tutte le sue Religiose in quel tempo si trattenessero in Coro, a raccomandarla al Signore. Le volle a bella posta lontane, non menò per esserle soccorfa in quel pericolo dalle loro Orazioni, mediante le quali sperava, che le avrebbe il Signore conceduta pazienza, che per patire senza la compagnia di chi ne la compatisse. Condusse seco la mentovata Donna, una Contadina, da cui disegnava di essere in quel frangente ajutata. Amendue, che erano Donne molto robuste, e nerborute, preso quest'una da una parte, e quella dall'altra il braccio, si diedero a stirarlo con tanta, piuttosto sferza, che indiscrezione, che sensibilmente udisse la mossa dell'osso, sopra il quale si gita, e volge la spalla. Il braccio in somma rimase pressò a poco lo stesso, che era da prima; e così sopra ogni credere addolorata la Santa, che non è poco, non cedesse al tormento di tanto spassio. Mentre ella però lo sofferriva, perchè fissavasi colla considerazione nel tanto più crudele sopportato dal Redentore, quando gli straziono su'l legno della Croce il

braccio, non aprì bocca, come se non già intorno a lei, ma intorno a un sasso si facesse quella dolorosa funzione. Ritornate di là a poco dal Coro le Monache, la trovarono così composta nel sembianza; che non poterono per allora formare giudizio della atrocissima tortura passata: Alla però la diedero ben loro a conoscere nella sua medesima contentezza, dicendo esserle stata per lei così felice quella cura, che non avrebbe schivato le angosce patite in essa per tutti i contenti del Mondo. Per lungo tempo rimase così mal trattata, che a grandissima pena poteva muovere il braccio; e per fine così storpiata, che in tutto il restante della sua vita non potè nè vestirsi, nè spogliarsi, e nemmeno mettersi il velo su'l capo da se medesima. Si fecero tali riflessioni su questa caduta, che attese tutte le circostanze di essa, non vi fu pur una sola tra tante Monache, che non la credesse infallibilmente cagionata dal Demonio. Tanto per appunto confessò in appresso la medesima Santa Madre al Direttore del suo Spirito il Padre Maestro Frà Pietro di Yanguet in occasione di raccontargli il successo. *Forse l'intenzione del Demonio (le disse egli) si era, o Madre Teresa di affossarvi.* A cui modestamente rispose Teresa: *tanto appunto pretendeva egli, se gli fosse stata data la permissione.* Quasi nè medesimi termini si espresse con un'altra delle sue Religiose; poichè dicendole questa, che per sorte il Demonio aveva data a quella caduta la spin-

ta, soggiunse Teresa: *maggior male avrebbe voluto egli fare, se gli avessero lasciate sciolte le mani.*

Un' altra volta, inmerendo contro di lei il perfido, sforzò la sua crudele rabbia caricandola di bastonate; al qual fine adoperò una torcia di cera, ma con tale furore, che la lasciò mezzo morta, e alquanto sfigurata nel volto. Si trovò ella in altre simili baruffe, nelle quali d' ordinario rimaneva affittissima per le orribili visioni esteriori, che le rappresentava; siccome per le minacce, battiture, ed altri strapazzi, di cui per sempre più tormentarla servivasi l' implacabile suo livore. Alcune volte però si lasciò uscir di bocca la Santa presso ad alcune delle sue Religiose, che il Demonio la angustia alfaillimo con patimenti esteriori. Se non che da tutti questi incontri riusciva vittoriosa la somma pazienza della nostra Teresa, alla quale sembrava di perdere le occasioni, qualunque volta non riportasse da esse alcun bel frutto di questa virtù tanto a lei cara. In somma qual' ora non pariva, si considerava come una creatura, che indarno vivesse sopra la terra, perchè del tutto inutile. Partendo da una fondazione, dovè tutte le cose erano passate a seconda del suo genio, per questo appunto non era nel suo se molto contenta. Mentre dunque non poteva darsi pace, per non aver incontrato contraddizioni, e disgusti; se, non saprei dir come, una pericolosa caduta, dalla quale rimase assai mal conosa in tutta

affatto la vita. Al rialzarsi da terra, (lo che costolse non poco di stento) disse in aria di allegria: *Benedetto sia Iddio, che, se tutte le cose della Fondazione sono andate felicemente, almeno sono caduta, e me ne risento assai bene.*

Allora che badava alla Fondazione del Convento di Burgos, camminando un giorno per la Città, le convenne passare da una parte all' altra della strada in suo, ove scorreva un ruscello; e perchè doveva essere al quanto angusto il luogo del passo, che era impedito da certa Donna, la S^a Madre si diè a pregarla a ritirarsi al quanto, sicché potesse passare. La indiscreta femmina, senz' altra occasione, che la mesale nell' animo del Demonio, al vederla in quel religioso poverissimo abito, le rispose impertinentemente: *Passate pure la santoccia, e al tempo medesimo tale le diè, e si gagliardo un' urtono, che la fe cadere in mezzo al fango, da cui ne restò da capo a piedi imbrattata. Risentironsi a tratto cotanto indegno le sue Compagne, alle quali mentre erano su' l punto di farne alcuna doglianza, disse in atto di acquistarle la Santa: Tacete pure, o mie Figliuole; che questa Donna ha fatto assai bene. Questo accidente era poi iterito da lei medesima con tale gioialità, che badava a d' vedere, con quanto di pazienza li fosse portata in tollerarlo.*

Nella medesima Fondazione di Burgos faceva Orazione in una Chiesa, in cui per essere Giovedì San.

Santo, era assai frequente il concorso. Volendo passare certi uni pe' l' luogo, dove era la Santa: e supponendo, che non si volesse alzare per far loro largo, giudicarono, che sotto quell' abito così umile non potesse nascondersi, se non una vilissima Donnicciola, che per mancanza d' informazione de' suoi doveri, perdesse loro il rispetto. E però affine di aprirsi il passo, senza riflettere nè alla Santità del luogo, nè alla Solennità del giorno, le diedero tanti calci, che non potendosi reggere sulle ginocchia, cadde boccone su' l' suolo. Accorse immantinente la sua compagna Anna di San Bartolomeo a darle mano, perchè si rialzasse, e trovolla in sembiante sereno, e ridente: e che, anzi che dolersi, dava mostre di godere di quell' insulto. Colla medesima allegrezza tollerò, mentre udiva Messa colà in Toledo, i tanti, e sì feroci colpi, che le scaricò sul capo una sciocchissima Donna, come riferimmo a suo luogo.

In tal guisa la buona M. Teresa sopportava tutte le avversità, che alla giornata le venivano incontro. Convertiva le infermità corporali in sollazzi; le afflizioni dell' animo in conforti; i tormenti del Demonio in scherzi; e li tanti altri patimenti, con cui Id dio la visitava, in materia di soda consolazione. Chì avesse unicamente rimirato il suo esteriore: e considerato avesse, che in vece di querelarsi, si dava a vedere gioiale, avrebbe conchiuso, che ò fosse composta di metallo, ò il suo corpo partecipasse qualità, quasi direi d' impassibile; ò che imitasse l' insensibilità di puro spirito. Nè altro, a dir vero, poteva dedursi dalla così maravigliosa sua superiorità in tante, e così penose tribolazioni, quando a riguardo e della sua complessione delicatissima, e delle tante sue indisposizioni, era forza, che più di qualunque altra provasse acuto il sentimento de' suoi dolori.

CAPITOLO DUODECIMO.

*Di altre afflizioni tollerate con eroica pazienza
dalla S. M. TERESA.*



Opo d' aver raccontato in parte le tribolazioni sofferte dalla M. Teresa nel corpo, ragion vuole, che aggiugniamo alcuna cosa

di quelle, che patì nell' onore, il quale per essere parte più sensitiva, e più viva, per ciò è, che più si risenta a i colpi, e più ancora dia saggio de i carati della profonda

da umiltà, e della vera pazienza. Merceccchè innumerabili sono quelli, che se sia d' uopo, si soggettaranno a mille morti, purché non si intacchi il loro onore, che è l' Idolo, dietro a cui più pazzamente si perdonò gli uomini. E pochi per verità sono quelli, a cui appunto, per non essere stati ben sodi nella virtù, sia riuscito di abbattere, e di trionfare cotesto formidabil tiranno.

Parleremo dunque de' suoi patimenti interiori in ordine all' onore, posto che questi furono più atroci di quanti altri dovette soffrire; se pure possa dirsi, che patisse nell' onore, cui già l' aveva così generosamente messo sotto de' piedi. Lungo sarebbe il narrare le ignominie, gli scherni, e gli strapazzi, che si scaricarono contro di lei nel tempo, in cui tanto fu perseguitata la sua Religione: e che lei appunto particolarmente ferivano, come Capo, ed Autrice di essa. Nè queste erano solamente persecuzioni di persone volgari, e ordinarie; che in tal caso non avrebbe ragionevolmente dovuto provarne gran sentimento. Erano persecuzioni di Soggetti, a riguardo d' della loro professione, o del loro carattere, gravi, accreditati, e assai riguardevoli, alle attestazioni de' quali d' dovevasi dare tutta l' immaginabile fede, d' fare certamente gravissimo torto, se pienamente non si credesse. Tante, e così maligne furono le calunie sparse contro la M. Teresa, contro i suoi Religiosi, e le sue Monache: tante

le imputazioni, che in loro discreditò s' inventarono, che non si perdonò dagli emoli a veruna di quelle oscenità, di cui potrebbe accagionarsi qualunque più vile infamissima Donna di mondo; di sorte che si arrivò per fino all' eccesso di farla passare nell' opinione del volgo per una sfrontata troppo prodiga del suo onore. Correvano d' una in altra mano le relazioni; e dove queste non giugnevano a farsi leggere, giugnevano a farsi udire le lingue, da cui formavasi di cotesta così enorme menzogna una obbrobriosa fama nientemeno che comune. E tale eccitossi, e così vergognoso il pubblico fracasso, che per poco il Nunzio Apostolico non ne restò anch' esso sfordito. Se non diè piena fede a i rapporti della maldicenza; non è però, che non concepisse altissimo sdegno contro Teresa, a cui se intimare risolutamente, che si ritirasse nel suo Monistero delle Scalze di Avila: aggiungendole, che più non sortisse di là a fare la vita di femmina rivoltosa, e vagabonda. Dimorava la Madre di quegli giorni in Toledo, ed io, come quegli, verso di cui mostrava così speciale parzialità, maneggiava la di lei Anima, oltre al restante de' suoi interessi. Non posso non attestare la somma consolazione, che mi recava il vederla, nonostante così sensibili angosce, tutta serena, e allegra in sembiante. Superava ella con pazienza, anzi con ilarità la gravità di questi colpi, finché piacque al Signore, di accorrere alla difesa della sua ser-

va; e alla rettitudine del suo Ordine, mettendo in calma le furie di così minacciosa burrasca.

Altra tribolazione niente minore della passata la afflisse nel tempo della sua dimora in Toledo. Giunta dunque cola, dopo aver terminata la Fondazione di Siviglia, arrabbiato il Demonio pe' gran bene, che da per tutto per opera di lei si faceva, infiammò gli animi di certi uni d'implacabile invidia contro la nuova Riforma. Lusingandosi costoro di poterla ò abbattere, ò se non altro almeno sfregiarla con alcun vergognoso disdoro, si diedero a spargere per tutta la Città, che quella M. Teresa tanto acclamata per tutta Spagna a riguardo de' Monisterj che andava fondando, era una Donna vanarella, piena di se medesima, e che ne' suoi viaggi veniva accompagnata da femmine del suo medesimo taglio, corteggiate da' loro amanti. Diè innocentemente motivo a cotesta diceria cotanto ingiuriosa Lorenzo di Cepeda Fratello di Teresa, che di quei giorni ritornato in Europa dall' Indie, volle accompagnare la Sorella da Siviglia a Toledo, conducendo pure seco una sua Figliuola di età non più che di otto anni, la quale di presente vive Religiosa in Avila col nome di Teresa di Gesù, in memoria della Santa sua Zia. Tanto solo bastò, perche divulgata in tutti que' contorni la calunnia, negli animi de' molti mal disposti verso la M. Teresa trovasse troppo felicemente, piena la Fede, Ella, che non

poteva ignorare cotesto così strepitoso romore, tollerò il discredito, che gliene veniva, con quella medesima intrepidezza, con cui era passata sopra di tanti altri. Se non che, dopo di alcun tempo confusi, e pentiti gli autori di questa orditura infamissima, furono a chiedere perdono a colei, che sapevano di avere così ingiustamente oltraggiato. E a ciò fare s' indussero così daddovero, che tal' uno di essi, per l' alta sinderesi, che ne provava, diceva sovente, che non gli si sarebbe tolta dall' anima l' afflizione per fin che fosse vivuto. Di questa, e di mille altre avversità non si prendeva la minor pena la S. Madre, come quella, che già aveva avvezzato troppo bene il corpo alle armi, lo scudo a i colpi, e il gusto alle tribolazioni.

Di queste non le mancarono in gran copia per tutto il corso della sua vita. Il Signore sà ottimamente l' arte di fabbricare, e di addattare le pene; ed in esse appunto suole egli riporre le amorevolezze maggiori, che nella vita presente a' suoi veri amici comparte; volendo, che a misura dell' avanzarsi eglino nella sua amicizia, crescano in essi le carezze delle sue Croci. Che però, essendo Teresa così fina sua amante: e mostrandosi così disposta a patire per amore di lui, egli lo sposò suo per corrispondere, non finiva mai di offerirle sempre nuove occasioni a misura del di lei desiderio; ond' è, che in quelle si andò ella guadagnando dal principio della sua conversione sin all' ultimode' suoi giorni.

giorni! innumerabili le Corone, Da che il Signore cominciò a dispenſarle parziali i favori, fu tenuta per invafata da alcuno Spirito dell' abito; ed eſſa, a riguardo della ſua grande umiltà, non laſciò di temerlo. In appreſſo poi, quanto più aumentavanſi in lei le divine mercedi, tanto più rinforzava contro di lei lo ſtrepito delle detrazioni. Queſti chiamavano la Indemoniata: quegli Ipocrita: altri illuſa, e ingannara: altri menzognera, e ingannatrice. Chi ſi dava ad atterrirſi, dicendole, che inſallibilmente finirebbe i ſuoi giorni all' Inquiſizione: e chi eziandio ſi ſcandalezzava di che ſi foſſe tanto differito il punirla. In tale inſelicitiffima guiſa, veniva intaccato il ſuo credito, non ſolamente nel ſegreto delle caſe private, ma per fino nelle pubbliche piazze delle Citty; e ciò, che più ne la doveva accorare, eziandio ne' Pulpiti delle Chieſe, dove adducevanſi, qual materia di pubblico ammaeſtramento, quelli, che ſpacciavanſi per errori palpabili, e malizioſi inganni della femmina illuſa.

Ad ogni modo però, quanrunque ſi faceſſero ſovenre dal livore coſteſti rabbioſi ſfoghi alla ſua preſenza, e di ſua Sorella Donna Giovanna; ella, non che moſtrarne il minore riſentimento, ed eſteriormente diſſimulava, e nel ſuo Inferno ne godeva. Dopo ciò ebbe fondato il Convento delle Scalze in Medina del Campo, inſortà non ſo qual differenza ſopra certo articolo di quella Fondazione, ſi radunò dai Deputati di quella Villa

una Giunta de' più accreditati Religioſi di eſſa, tra' quali intervenne un Soggetto altrer tanto dotto, che ſpirituale, qual' era il Padre Frà Pietro Fernandez Provinciale del Convento di San Domenico. Ivi pure trovòſi un Religioſo di certo Ordine, che non accade nominare: Uomo benſi autorevole, e in concetto di onorato, ma altrettanto fiſo ne' ſuoi propri dettami. All' udire queſti, che trattavaſi della mentovata Fondazione, non dubitò di eſprimerſi toſto in faccia a quel pubblico coſi riſgardevole in termini alſai ingiurioſi contro la M. Tereſa. Dopo di aver detto in diſcredito di lei quanto ſuggerivagli il ſuo mal talento, giunſe a paragonarla con certa Maddalena della Croce, Donna, che in que' tempi ſ' era renduta troppo celebre per turra Spagna a riguardo delle perfidiſſime ſue menzogne, e della intelligenza, che aveva col Demonio. Non potè a tale eccelſo contenere il ſuo zelo il Padre Maeſtro Frà Pietro Fernandez. Trovandoſi egli fornito a dovizia di notizie troppo evidenti della rara virtù di Tereſa, giudicò di rintuzzare animoſamente le calunnie, che contro il di lei onore ſpargevanſi, eſponendo a' Conſultori ciò, che per ſorte non erano mai giunti a ſapere della prodigioſa ſua vita. Indi proteſtoſi, che ſe più ſi proferiva parola ſopra materia coſi ingiurioſa all' Innocenza, farebbeſi partito dalla Giunta, per non eſſere a parte di quello ſcandalo. Non mancò frattanto chi raccontalſe quan-

to era colà passato alla S. Madre, che di que' giorni dimorava nella Città di Alva in casa di sua Sorella. Era accaso presente ancor' esso il suo Confessore Padre Maestro Frà Domenico Bañez, allora che le fu recata la nuova. All'udir la, tanto fu da lungi dall' offendersene, che tutta umile, e serena in volto rispose: *ah! miserabile di me, che non sono ben conosciuta! Se cotesto Religioso mi conoscesse, più altre, e più gravi cose potrebbe dire di me.* E si espresse con tale serietà, e così persuasa di dire il vero, che chi l'avesse udita farebbe dichiarato, non men che confuso, attonito. Avvenne, che dopo di averle raccontata somigliante atroce mormorazione fatta contro di lei nella riferita Consulta, nel passare ella da una in un' altra stanza, urtasse gagliardamente colla fronte nel ganghero d' una porta, facendo nel tempo medesimo tale il fracasso, sicchè si udì nelle stanze contigue. Turbòli al rumore la Sorella Donna Giovanna; e alzata in tutta fretta con animo di accorrere ad aiutarla, quando giunse alla di lei presenza, vide che ridendo diceva: *Ah! Sorella mia, potete ben dire, che questa, che m'è accaduta, sia una vera tribolazione; mentre s'è benissimo dove mi disole. C'è l'altro, che per si raccontavano, non saprei dove mi colpisca, perchè non ne sento il dolore.* Accorse anch' egli incontinentemente il Padre Maestro Bañez, che non potè non edificarsi di quella grande tranquillità d' una Donna, che non sape-

va risentirsi di colpo così feroce con altro, che col ridervi sopra. E questo si era il gran caso, che soleva fare delle dicerie degli uomini: questa l'alta stima, che aveva per la folle vanità dell'onore; mentre dal detto fin quà può ricavarli, che le si rendeva assai più sensibile, dirò così, la più leggera puntura d' una mosca, che, quanto potesse mormorarsi in ispregio del suo buon nome. E crederci fosse la ragione, perchè, siccome per la gran luce, che sopra l'Anima le scendeva dal Cielo, nulla stimava se stessa: ed era lontanissima dal provare il minor sentimento di vana gloria; così tampoco le mormorazioni potevano essere bastanti a cagionarle veruna pena.

Giunta un giorno la S. Madre Teresa a certo luogo della Mancha chiamato la Puebla, fu a mettere piede a terra vicino alla Chiesa, con animo di ascoltare la Messa, e di ricevere la Santissima Comunione. Certi uni, che trovavansi in Chiesa, e che forse nodrivano in petto un cuore piuttosto maligno, che zelante, appena la videro comparire, che formarono di lei un' opinione troppo opposta al suo merito; e tanto passò innanzi costei loro maligna persuasione, che pensarono fosse bene farla arrestare. Quando poi osservarono, che s'era accollata a ricevere la Santissima Comunione, non può ridirli quanto ne rimasero altamente scandalizzati. Si appressano a lei: e prefata in mezzo, vogliono a tutti i patti sapere chi sia:

fia : d' onde venga : e come abbia avuto ardire di comunicarsi ? Indi le aggiungono , che non uscirebbe di là , se prima non si fosse messa in chiaro la condotta della sua Vita . All' udire proposizioni cotanto indegne Teresa , anzi che dare il minor contrassegno di alterazione , si se vedere allegrissima nel sembiante ; senza però dare a quegli insolenti neppure una sillaba di risposta . Rinnovando quegli viepiù le loro istanze , si alzò tale il tumulto a quella novità trà la gente , sicchè quantunque correte il giorno titolare della Chiesa , e se ne celebrasse con gran solennità la festa , restò per al quanto tempo sospesa ogni cosa , finche si dette a conoscere quella mala Donna , che aveva avuta la temerità di accostarsi alla Sacra Mensa . Cne se di là a non guari non fosse accaduto entrato in Chiesa il Padre Fra Antonio di Gesù , Religioso assai noto in quella Terra , sarebbe passato assai più oltre il fracasso . Anzi , benché egli si desse a riferire molte informazioni favorevoli in tutto alla Santa , ciò nemmeno bastava a sedare l' inquietudine di coloro , che tutt' ora erano fermi nella determinazione di volere , che quelle Donne fossero di loro commessione accompagnate da uno di essi , per così assicurarsi de' loro passi . A tante , e così ingiuriose impertinenze , che furono ben molte , e tutte allusive al vergognoso sospetto impresso dal Demonio negli animi di quegli zelanti indiscreti , in altra guisa non rispose Teresa , che col silenzio .

Faceva di esse il caso medesimo ; che fatto avrebbe , se fossero state dette a qualunque altra , che a lei ; assicurando a chi si maravigliava della sua pazienza , che in quel frangente non sapeva rinvenire cosa degna di esserle offerta al Signore . Anzi all' udire , che la Madre Isabella di Gesù protestavasi di non poter soffrire , che tali malignità s' inventassero contro di lei , tutta serena in volto risposele : Figliuola , non y' è musica a' miei orecchi così soave , come quella , in cui odo dirmi tali cose ; imperocchè , se ho a dire la verità , essi anno ragione . E mentre non mi danno delle bastonate , è per sorte un gran male , che così parlino contro di me ?

In altra occasione , per non ricusare la finezza della Principessa di Eboli , fece in Carrozza il viaggio da Paltrana a Toledo . Giunta in quella Città , fu veduta da certo Prete , che già da qualche tempo era uscito di senno . Portatosi questi al Convento , e fatale chiamare , le disse : voi siete dunque la Santa , che andate ingannando il Mondo , e fate i vostri viaggi in Carrozza ? Indi tali , e così enormi spropositi si lasciò uscire di bocca , che molto meno era bastante a farsi tenere per pazzo . La Santa , però , a cui non era noto che fosse tale , udillo con molre della maggiore umiltà , senza proferire un accento in sua discolpa , qual se quegli avesse mille ragioni di così offenderla . Trattando ella in appresso con certo Servo di Dio , gli disse : No , non v' è , tolgono que-

sto Prete, chi mi dica i miei mancamenti. Restò però così ammaestrata da tale, per altro scusabile accidente, che quantunque le protestassero, essere quell' uomo privo di giudizio, rimase d' allora in poi così corrucciata colle Carrozze, che ancor quando le venivano offerte da principali Dame, le rifiutava: nè era che mai si arrendesse ad accettarle, se non in circostanze di esserne preso che a forza violentata. Ma, perche a colei, che già erasi risoluta di lasciare la vita, per così esprimersi, nella pretensione di patire, non venissero meno le preziose Corone de' patimenti, uno gliene presentò il Signore, che per verità, se fu da lei accettato come tutti gli altri della sua vita, con umilissima rassegnazione, non è però, che non le cagionasse gravissimo il sentimento.

Era Teresa, sopra ogni credere grata; e tale professavasi verso del suo Generale il Padre Frà Giam. battista Rossi da Ravenna. Il motivo di dichiararsegli al sommo obbligata, fondavasi nella parzialità di benivolenza, che quegli le aveva sempre mostrato; ma eziandio ne' grandi favori, e considerabili soccorsi, che in occasione delle sue Fondazioni aveva da lui ricevuto. Avvenne, che per ordine del Visitatore Apostolico, e Superiore di tutta affatto la Religione del Carmine, dovesse portarsi Teresa a Siviglia, senza ricavarne prima la licenza del Generale, per fondare Conventi nell' Andalusia. Giunsero tosto a Roma

le nuove di questa risoluzione contraria a' dettami del Generale: e insieme con essa giunsero più e più memoriali contenenti calunnie contro la Fondatrice, cui tacciavano di mancamenti in tutto conformi al mal talento di chi gli scriveva. Non è da credere quanto si alterasse il Generale a cotesta notizia: e quanto alto concepisse lo sdegno contro la Santa. Le scrisse immediatamente una lettera piena di rimproveri, nella quale, dopo di farle intendere, che in così operare era già giuocata la sua grazia, le intimò, che uscisse dall' Andalusia, e si prendesse per sua prigione uno dei Conventi di Monache Scalze da lei fondati in altra Provincia. Trovavasi ella la Santa Madre in Siviglia, quando le fu esibita la lettera; e sebbene poteva addurre in sua discolpa il comando del Visitatore Apostolico suo legittimo Superiore; ad ogni modo nel punto medesimo, in cui ricevè la lettera, partissi, e venne a imprigionarsi da se stessa in Toledo. Ne la prefacevano con vive istanze, e con tenere suppliche a fermarsi di passaggio in Caravaca, dove, affine di fondare un Monistero, era già ogni cosa in pronto: e da essa per fino eransi destinate le Religiose, che dovevano dar principio alla Fondazione. Ella però, chiuso l' orecchio a qualunque invito, proseguì il suo viaggio, per non contravvenire in alcun modo agli ordini dell' ubbidienza. Dimorò dunque più d' un' anno sequestrata in Toledo; ma tanto allegra per lo disdoro, che da que-
sto

sto così obbrobrioso carcere le risultava, che il simile contento non aveva sperimentato ne' tanti stenti de' suoi passati viaggi. Fu tale il suo piacere all' intendere le calunnie portate con grave discapito del suo buon nome al Generale, che davasi a vedere per affatto incapace di contenerlo nel cuore.

Io però sono di opinione, che tra le tante, e così sensibili affezioni, che si scaricarono contro la M. Teresa, fosse senza paragone la più atroce quella, che le convenne soffrire in Siviglia. L' essere riputata una mala Donna, una finta, una menzognera, una ipocrita, e simili di tal fatta imposture, le direi quasi un nulla; mercecchè non v' ha persona così retta nella sua condotta, che esposta non sia a all' ciecare degli ignoranti, o al livore degli invidiosi. Il maggior suo disonore fondavasi e nelle accuse, che contro di lei, e delle buone sue Religiose si diedero al Sacro Tribunale dell' Inquisizione: e nell' essere i delatori, non mica persone stordite, e prive di senno; ma Soggetti in istima di spiritali, e di dotti. Aggiungasi di soprappiù, che somigliante obbrobrioso discredito portava seco conseguenze troppo fatali alle tante intenzioni della Madre Teresa. Che detto avrebbero le Città, dove pensava introdurre la sua Riforma, quando si trovasero informate dalla pubblica fama (la quale ove trattisi d' infamare l' onore altrui, non pena molto a far' udire ben da lontano il frastuono delle sue trombe) che la Fondatrice, e tut-

to insieme le così buone sue Monache erano state denunciate al Sant' Ufficio per sospette di mala vita, e fors' anche di peggiori dettami? Qual mai grave smacco non poteva temersi ad una Religione, se ne' medesimi suoi principj, quando dovebbesi pure considerare più in fervore, e fornita d' ogni più scelta virtù, si divulgasse per infetta di errori? Benchè queste, e più altre prudentissime riflessioni si aggrasero nella mente assai perspicace di Teresa, tanto fu da lungi dal darsi a conoscere per abbattuta dal loro peso, che anzi cavava da esse motivi di contentezza. Servono di riprova a questa verità le parole, che in una sua lettera scrisse alla Madre Maria Battista, Priora di Vagladolid su. Nipote, ed una delle prime Religiose, che si aggregassero al suo Istituto.

Trattando dunque del molto, che in tali circostanze dovette soffrire, dice così: *Benedetto sia il Signore, che disporrà, che da ogni cosa si cavi del bene. Io, quanto a me, dal vederé tanti, e tanti mali tutti in un gruppo, ho provato straordinario il piacere. Per parlarvi intorno alla mia persona, vi dico, avermi Iddio conceduta così segnalata grazia, che mi sembrava d' essere innadata dal dilecto. Anzi, quantunque io mi metteffi d' innanzi agli occhi della considerazione il grave danno, che a tutti i Conventi ne proverrebbe, ciò non era bastante a turbarmi, perchè troppo era eccedente per altra parte il contento. Ella è una gran cosa la sicurezza della Consuetudine.*

scienza, e il non sentirne rimorso. Di presente s'è bene, benché non molto lo sia stata per lo passato. Questo sciloppo mi dà la vita. Oh qual' anno mai ho dovuto passare in questa Città! Anzi, alludendo ella a' patimenti sopportati in Siviglia, soleva dire, che ivi era stata conosciuta molto meglio che altrove: e che, se stesse in sua mano, e l'ubbidienza non le comandasse altramente, godrebbe di non partirsi giammai da quel Paese. Ma conviene terminare questo Capitolo con alcuni sentimenti scritti da lei in una relazione, in cui diè a' suoi Confessori conto del dono conferitole dal Signore in ordine alla virtù della pazienza, e al disprezzo del mondano onore. Lo che servirà, siccome di sigillo a questo argomento, così di nuova materia di maraviglia a chiunque imbatteffassi a leggerlo. Le sue parole sono le seguenti. In quelle cose di mormorazione, che di me si spargono, le quali non sono così poche, nè di così leggero mio pregiudizio, posso dire, che mi riconosco migliorata. Non mi pare, che mi

facciano maggiore impressione di quella, che farebbono a una persona stor-dita, e priva di senno. Anzi sono inclinata a supporre alcune volte, che abbiano ragione: e che l'abbiamo quasi sempre. Così poco è il sentimento, che mi cagionano, che non sò trovare in esse cosa alcuna da offerire a Dio, perche sperimento, che piuttosto ne ricavi vantaggior l'Anima mia; e che mi apportino del gran bene. E perche sovente vedo, che da alcune persone mi si ha compassione, è certissimo, che io me ne rido. Considero, che gli oltraggi (parlo di quelli di questa vita) sono da riputarsi per di sì poco momento, che non trovo in essi alcun sentimento da tollerare. Mi figuro in somma di essere addormentata, e sognarmi; riflettendo, che poscia al destarmi, sarassi dileguata ogni cosa. E più innanzi soggiugne: Io non mi mostrava disgustata colle persone, che parlavano male di me; ma piuttosto parmi, che acquistassi un nuovo amore verso di loro. Non saprei ben dire come ciò in me succedesse; so bene, essere dono della mano di Dio.

*Delle interiori gravissime pene tollerate dalla
S. M. TERESA di GESU'.*

Pene diconsi le infermità, e i dolori, che nel corpo patiscono gli uomini giusti: e pene eziandio si dicono le ignominie, e gli affronti, che soffrono nell'interiore dell' Anima. Perocchè, sebbene nella condizione, e condotta della lor vita si portino i Santi più che come uomini, come Angioli; ciò non ostante alla fin fine, perche vestiti di questa misera umanità, la quale è sensibile, non è, che vadano liberi dalla necessità di sentire. Quindi è, che la loro natura è presto, è tardi: è in quella, è in quella occasione, non può essa lasciar di dare alcun segno, se non altro nel sentimento di che non è natura di Angiolo, ma di uomo. Se non che pene sono coteste, che nell' opinione de' Santi, anzi nella vera stima della ragione, non meritano questo nome, se vogliansi paragonate colle interiori pene, con cui si compiace Iddio di visitare i suoi cari Anici. Furono queste nella S. M. Teresa di Gesù grandissime, e maggiori senza comparazione, di quante dovette patire in tutto il tempo della sua vita.

Provò al principio della sua conversione quasi venti anni di dolorosissime aridità, senza che in tut-

to questo gran tempo ricavasse appena una piccola consolazione dalla divina mano. Per quanto il Signore le si mostrasse nella sostanza Padre amoroso; nel tratto però sembrava portarsi con esso lei più affai che da auitero; e ciò, perche sino da que' principj la andava come addeltrando all' esercizio della pazienza: e avvezzandola a fare come da bersaglio delle afflizioni. Tali le pativa in quel tempo, che a detta di lei medesima, non vi sarebbe stato tormento, tutto che eccessivo al sommo, a cui non si fosse offerta, anzi che metterli in Orazione.

In casa d' altri entra il Signore [dirò così] per la porta degli spirituali diletti: nell' anima di Teresa gli piacque farsi largo, e aprirsi l' ingresso per la porta de' patimenti, e delle Croci. In tal modo sino d' allora le diedi pegni di averla scelta per cose grandi del suo servizio; mentre le faceva precorrere pronostici delle molte pene da tollerarsi da lei nel decorso della sua vita. E, a dir vero, il progresso, e il fine di esse corrisposero troppo bene al principio. Pościache, quantunque, passati i venti anni di aridità, si desse il Signore a versare diluvij di misericordie sopra la di lei Anima; ciò non

non dimeno, queste furono dalla divina mano così bene contrappesate, che l'amarezza delle tribolazioni rischiva uguale (seppure a lei stessa non sembrava maggiore) che tutto il dolce delle celesti delizie. Non v'ha dubbio, che dal tanto dubitare per più, e più anni, se quegli, con cui trattava fosse Iddio, ovvero il nemico di Dio: dal tanto paventare di essere in pena delle gravissime sue colpe, come ella diceva, ingannata dalle tante ricerche, esamine, e dicerie, per cui correva dubbiosa nel concetto di tutti la sua fama, si formò un come aggregato di tormenti, che ferivanla su'l più vivo dell'anima. Che dovrò poi dire delle sì penose desolazioni, in che tratto tratto Iddio la lasciava: e che la rendevano così e confusa, e attornita, e sbalordita, e annientata, che, al dire di lei medesima, non s'accorgeva in qual Legge vivesse: non intendeva le maxime de' libri di spirito: e per fino vedevasi priva di discernimento a conoscere quello, che pur faceva? La minore delle sue angosce può dirsi fosse la carenza delle terrene, e celesti consolazioni; mercecchè nell'Anima eraselo chiuso ogni ingresso, per cui potesse penetrare ad alleggiarcela alcun raggio di luce benefica, se non se forse ad aggravarle più il sentimento. E se bene in queste dolorose circostanze non era in istato l'Anima sua di mostrare allegrezza; non è però, che mediante l'amorevole Divino soccorso, le mancassero le forze, quali ella cavava dalla mede-

sima sua grande fiacchezza, per rassegnarsi nelle mani santissime del Signore: e per supplicarlo, che quando fosse in suo piacere di sempre trattarla così severamente, si compiacesse di assisterla a mantenergli sempre fedele e ad adempier in tutto i suoi divini voleri. E qui debbo rammentare quella famosa visione, in cui si vide attornata per ogni lato da gente armata, che contro di lei insieriva: visione, in cui volle manifestarle il Signore le tante, e così atroci persecuzioni, che a riguardo della sua vita interiore, dovea sopportare dagli uomini. In questo combattimento, che fu oltre modo crudele, imparò e a patire, e a confidare nel solo Dio. Tanto abbiamo da lei medesima nelle seguenti parole: Mi mancò ogni cosa, o mio Signore; ma se voi non mi abbandonate, io non mancherò a voi. Si armò contro di me tutti i Letterati: tutte le cose create mi perseguitino: mi tormentino i Demonj; quand'io, o Signore, non venga lasciata da voi, già ho appreso dalla speranza, quale sia il vantaggio, che mediante il vostro ajuto, riporta chiunque confida in voi.

Tra queste interne afflizioni una mi conviene ponderare, che se bene nel concetto di chi non è informato del gran fuoco, che Iddio suole accendere nelle Anime che lo amano, passerà forse per assai tollerabile, provossi da Teresa per la più tormentosa di tutte. Ecco in quali termini da lei si descriva. Altre fiato vengo investita da

ta da certi gagliardi impeti, e tutto insieme talmente mi distruggo per Dio, che rimango incapace di moderarmi. Parmi, che allora itia su'l finire la vita; ond' è, che mi veggio altretta a dar voci, e a chiamare Dio; lo che mi succede con non sò qual sorta, dirò così, di furore. Sono alcuna fiata così angosciose le ambascie, che non mi è possibile starmi a sedere. Mi si fa provare quella pena, senza che io la procuri; e benchè tale ella sia, non è, che l'Anima per tutto il tempo della vita volesse esserne priva. Le mie ansie vanno tutte a finire in desiderare di più non vivere; siccome in persuadermi, che vivo, senza poter oppormi a questo male, ch' ella è per me la vita; poichè l'unico rimedio, per ottenere di vedere Dio, altro non è, che la morte; e questa non si può incontrare da me. Quindi ne avviene, che l'Anima mia creda contentissimi tutti gli uomini del Mondo, toltane lei: e che, toltane lei, tutti trovino rimedio alle loro pene. Da tutto ciò mi veggio così fortemente angustiato, che sarebbe impossibile liberarmi da quel tormento, quando il Signore non accorresse a ripararlo con alcun ratto di spirito. Allora si mette in calma ogni cosa: l'Anima si rimane assai tranquilla, e alcune volte appagata dal vedere in parte quello, che desidera; altre, senza vedere, dall' intendere segreti di colassù.

Cagionava maraviglia la generosa risoluzione di parire qualunque angoscia le mandasse Iddio. Stru-

pitane certa Religiosa, pregolla, confidentemente a dirle, come fosse possibile, che sopportasse tante affezioni? Le rispose la Santa, parerle di avere dinanzi al cuore una tavola, contro la quale, senza punto toccarlo, vibravansi tutti i colpi. Era ancora solita dire, che si rallegrava nelle sue infermità, perchè da lei consideravansi, come amiche, che la aiutavano a prendere vendetta contro il suo corpo. Era grande la santa invidia, che aveva a que' tanti, che erano stati fatti degni di soffrire orribili patimenti per amore di Dio. Dimorando in Toledo, dopo di avere recitato una notte il Matutino de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, uscì in ansie cotanto accese, e tutto insieme in piano così inconfolabile, che pareva le volesse sortire il cuore dal petto, e doverli morire a' momenti. Nel tempo medesimo sfogava l' interno infocato suo sentimento in termini assai chiari, da cui esprimevasi un' ardentissimo desiderio di essere a parte della felicità di que' due grandi Apostoli, che avevano data la vita per Dio. Un' anno prima della sua morte, mentre un giorno trattava io con esso lei di alcuni affari della sua Religione, e del suo spirito, trà più altre cose mi disse, che per quanto eccessivi fossero i suoi desiderj di trovarsi una volta con Dio; ciò non per tanto, bramava vivere, ad oggetto di più parire per lui. E qui fu, dove si diede a dichiararmi quell' amorosa proposizione della sposa de' Cantici:

L

Ful.

Fulcite me floribus: stipate me malis, quia amore langueo; [a] parole, che quanto venivano in acconcio al suo proposito, altrettanto a me servirono di confusione. Proseguì poscia, spiegandosi meglio così: A che mai, o Spofa, tu chiedi lenitivi per vivere? Ma qual più cara morte puoi tu bramare, che la morte di amore? Tu ami, e sai che ti muori di amore; e tanto e tanto desideri vivere? Così è; perchè se desidero mantenere la vita, lo desidero per servirlo più, e per più patire per lui. Una volta tra le altre, come ella stessa mi riferì, vedendosi viva viva bruciare da quello soavissimo incendio, disse al Signore: Come può mai, o mio Dio, passarsi la vita senza di voi? E come poi si può vivere morendo? E tutto il Signore le rispose: Figliuola, considerando, che terminata questa vita, non mi potrai più servire, nè più patire per me. Coll' alleggiamento dunque di tal fatta fiori, e frutti, conferti l'Idio virtù a Teresa, per sofferire le tante sue pene, rendendole gradevole la vita, perchè vita inferma di amore, e vita violentata dalla lunga speranza di andare in Cielo a godere dell' amabile sua presenza.

Corrispondente a i tanti beni, che la S. Madre provava in sopportare i patimenti, si era il desiderio di persuadere, se le fosse stato possibile, a tutto il Mondo, essere inesplicabili i tesori, che

nel patire stanno nascosti. Questa dottrina è frequentissima nelli suoi libri, ne' quali appena si trova pagina, che non esorti, non pure a sofferire, ma eziandio a desiderare, e a chiedere instantemente nell' Orazione al Signore i patimenti. E sebbene animava sovente le sue Figliuole all' esercizio di tutte le virtù, più in particolare però ingegnarsi di affezionarle all' amore delle tribolazioni; rappresentando loro quanto indecente cosa si fosse il tenerli sù d'altre vie differenti da quella, per cui si era compiaciuto di camminare il loro celeste sposo. Aggiugneva di più, che qualunque Monaca non provasse in se stessa cotesti ardenti desiderj, non si reputasse per vera Monaca Scalza. Qual' ora accorgevasi, che la persona, con cui accasò trattava, fosse amica de' patimenti, ne godeva oltre modo; parendole, che avesse quella incontrato felicemente, dirò così, la vena della Santità, mentre si avviava pe' cammino del patire per Dio.

Il Signore, come infallibile Maestro che egli è della verità, troppo bene aveva scolpita somigliante dottrina nell' Anima della sua Serva Teresa, a cui trā più altre cose un giorno disse così. Credi tu, o Figliuola, che stia riposto il merito nel godere? No, non è riposto, se non nell' operare, nel patire, e nell' amare. Tu non avrai udito, che San Paolo fosse degnato più d'una volta de' cele-

sti godimenti; ma udito avrai bensì, che più volte patì. Tu pur vedi, che tutta la mia vita è ricolma di patimenti; laddove avrai imparato, che unicamente fui circondato di godimenti colà nel Tabor. Nè dei persuaderti, qual' ora vedi, che mia Madre mi stringeva trà le sue braccia, che godeffe, senza punto di tormento, quelle delizie. Dal punto medesimo, in cui le furono dette da Simeone quelle parole, le infuse nell' Anima il mio Padre Celeste chiara luce, onde conoscere quanto dovea col tempo patire. I grandi Santi, che vissero ne' Deserti, come guidati che erano dalle direzioni di Dio, praticavano auterissime penitenze; ed oltre a ciò sostenevano fere battaglie col Demonio, e contro se stessi; e per molto tempo trovavansi privi d'ogni spirituale consolazione. Credimi, o Figliuola, che dal mio Padre si mandano maggiori le tribolazioni a quell' Anima, cui egli più ama; e a queste corrisponde ancora il suo amore verso della

medesima. In che mai ti posso io meglio mostrare il mio, che in volere a te lo stesso, che per me già scelsi? Rimira queste piaghe, e tutto insieme rifletti, che non giugneranno mai a tale i tuoi dolori. Questo è il cammino della verità. In oltre mi disse il Signore, che sovente ruminassi colla memoria le parole dette già a' suoi Apostoli: *Che il Servo non dee esser da più del suo Signore (a)*. E che troppo bene rimanessero impressi nell' Anima della Santa Madre cotesti insegnamenti divini, può ricavarli dal detto su questo argomento fin' ora. Ciò non dimeno, udiamo, con' ella con un' estro mirabilmente amoroso esprimere alcuni suoi sentimenti in una divota Canzone. Fu ritrovata questa insieme coll' altra posta di sopra al Capitolo Decimo quarto del Libro primo, nel Monistero di Siviglia; e perchè contiene in ogni suo accento un tesoro, mi è paruto di farne parte a' Lettori, traducendola con più di semplicità, che di eleganza nel nostro idioma.

(a) Joann. 13. b. 16.



Vuestra soy, para vos naci.
Que mandais hazer de mi?

Magestad, suma Grandeza,
Eterna Sabiduria,
Bondad suma à el alma mia,
Dios, un Ser, Poder, y Alteza,
Mirad la suma vileza
De esta, que se ofrece à si.
Vuestra soy, &c.

Vuestra soy, pues me criasteis:
Vuestra, pues me redimisteis:
Vuestra, pues que me sufristeis:
Vuestra, pues que me llamasteis:
Vuestra, pues que me conservasteis:
Vuestra, pues no me perdiste.
Vuestra soy, &c.

Veis aqui mi Corazon,
Yo le pongo en vuestra palma,
Mi cuerpo, mi vida, y alma,
Mis entrañas, y aficion;
Luz, Esposo, Redempcion,
Pues por vuestra me ofreci.
Vuestra soy, &c.

Dadme muerte, dadme vida,
Dad salud, ò enfermedad,
Honra, ò deshonra me dad,

Vuestra sono; e perche
Nacqui per voi, mio Dio;
Per vostro amor, mio Ben, che far
degg' io?

Che vi piace, Signor, dispor di me?
Suprema Maestà, somma Grandeza,
Eterna Sapienza: alta Bontade
All' alma mia, e soavissima dolcezza:
Dio, un Essere, un Potere, ed un'

Altezza,
Rimirate, Signor, la gran viltade
D' un' alma, che vi da quanto el-
la ha in se.
Vostza sono; &c.

Vostza sono, perche voi mi creaste:
Vostza, perche del Ciel la via mi
apriste.
Vostza (oh quanto!) perche mi
sofferiste:
E vostra non sarò, se mi chiamaste:
E ancor vostra, perche mi confer-
valte:
E perche il mio folle error non
mi perdè?
Vostza sono, &c.

Ecco ripongo in vostre mani il
cuore.
Ma non basta. Perche tutto vi dia,
Ecco il corpo, la vita, e l' alma
mia:
Le viscere, gli affetti, e ogni mio
amore.
Sì, mia Luce, mio. Sposo, e Re-
dentore.
Che altro dare vi può, chl' l' tut-
to diè?
Vostza sono, &c.

O morta mi vogliate, ò pur in vita:
O salute mi diate, ò infermità:
Io vi piaccia onorata, od avvilita:

Dadme guerra, ò paz cumplida,
Flaqueza, ò fuerza à mi vida,
Que à todo dirè de sì.
Vuestra soy, &c.

Dadme riqueza, ò pobreza,
Consuelos, ò desconsuelos,
Dadme alegria, ò tristeza,
Dadme infierno, ò dadme Cielos,
Vida dulce, sol sin velos,
Pues del todo me rendì.
Vuestra soy, &c.

Sì quereis, que me estè holgando,
Por amor me quiero holgar:
Sì me mandais trabajar,
Morir quiero trabajando.
Dezid donde, como, ò quando,
De' d, dulce amor, dezid.
Vuestra soy, &c.

Dadme Calvario, ò Tabor,
Desierto, ò tierra abundosa,
Sea Job en el dolor,
O' Iuan, que al pecho reposa:
Sea yo viña fructuosa,
O' cileril, si cumple así.

Vuestra soy, para vos naci.

O guerra io provi, ò pur tranquillità:
O mi rendiate forte, ò intimorita,
Ch' io ricusi da voi, cosa non v'è.
Vostra sono, &c.

O' tesori io goda, ò pur mi manchi
Alcuor la pace, all' anima il contento
O' al corpo il vitto, ò il sonno ai
lumi stanchi:
O' in gioja la mia vita i' meni, ò
in stento
O' in Cielo io sia, ò pur laggiù in
tormento,
Già il sacrificio dal mio cuor si fe.
Vostra sono, &c.

Vi piace, amato Ben, che mi ral-
legri?
Per vostro amor rallegrerommi,
amando.
Che tra pene, e martir' io soffra
gli egri
Afflitti giorni miei? Vivrò penando.
Dove, dolce mio Amor, e come,
e quando
I pegni vi darò della mia fe?
Vostra sono, &c.

O' al Taborre mi guldì il vostro
amore,
O' al Calvario: al Giardin', ò a in-
fruttuosa
Spiaggia: ò qual Giobbe involta
entro al dolore:
O' qual Giovan, che nel tuo sen
riposa:
Vigna infecunda lo sia, ò par frut-
tuosa;
Tutto accetto da voi, Signor;
perche.
Vostra sono; e perche

Nac-

Que mandais hazer de mi?

Nacqui per voi, mio Dio,
Per vostro amor, mio Ben, che
far degg' io?
Che vi piace, Signor, dispor di
me?

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

*Della rara Prudenza, e della grande sincerità
della S. M. TERESA di GESU'.*



Irei, essere nella vita spirituale la Prudenza appunto lo stesso, che sono gli occhi nel corpo umano. Potrei eziandio paragonarla al condottiere d' un Cocchio, il di cui ufficio si è di tener sempre mai strette in mano le redini: e intento lo sguardo al cammino, per cui dee guidare i Destrieri. Per la qual cosa quel gran Padre della vita spirituale Sant' Antonio l' Abate in un congresso, che tenne con più altri Padri dell' Eremito, ebbe ben ragione di assegnare tra le virtù tutte il primo posto a questa, come a maestra, e a guida di tutte. Il Signore dunque, che di tante virtù aveva fornita la diletta sua Serva Teresa, la volle ancora assai ben provveduta di questa, affinchè non si rimanesse al bujo, e come privo di occhi tutto il bel composto delle altre sue così prodigiose virtù.

Quanto fosse ammirabile la Prudenza della Santa Madre, ben potrà ricavarlo chiunque rivolga lo sguardo al numero, e alla perfe-

zione delle sue opere. Primariamente non può non lodarsi, come oltre modo savia la sua condotta nel tratto con Dio, nella frequenza delle estasi, e nell' eccesso delle divine rivelazioni. Ed ella è cosa assai notevole, che mai non desse la minor mostra di superbia, ò di vanità: cosa a pochi comune; posciache, a riguardo della somma nostra miseria, qual' ora si veggono sollevate in alto le persone, massimamente se sieno Donne, di leggieri, come troppo deboli di capo, svanisce in loro la ragione, s' insuperbiscono, e perdendo la vista degli occhi, incorrono miserabilmente in precipitose cadute. La S. M. Teresa, perche tenne sempre mai rivolti gli sguardi alla sua viltà, fissandoli, mediante la virtù della Prudenza, nel conoscimento di se medesima, guidò con felicità la sua pericolosa navigazione sino a toccare la sicurezzadel porto. Colle medesime regole della Prudenza seppe misurare le sue azioni, per intendere le arti del nemico, per ischivarne le imboscate.

boscate, per sostenere gli incontri; siccome per non credere ad ogni qualunque spirito, nè lasciarsi vincere dall' ingannevole apparenza di bene, con cui sovente si suol mascherare la più viziosa malizia. Per la qual cosa, non è che si arischiassè mai a fidarsi nè di sè, nè di tutti: nè a fare, nè a credere, nè a scegliere cosa veruna, quando non avesse prima ricercato il parere di chi ne la potesse instruire. Perchè dunque tutte le virtù si regolano colle misure della Prudenza, come appunto tutti i Cieli col movimento del primo mobile; necessariamente dobbiam concludere, che essendo stata Teresa arricchita fuor di modo di tutte le altre virtù, dovess' eziandio esserlo della più rara Prudenza.

E per verità doveva essere questa in lei più che umana, quando tutto che debole Donna, povera, infermiccia, e priva totalmente di qualunque temporale umano soccorso, ebbe coraggio non pure d' intraprendere, ma di condurre a fine la sua Riforma. Aggiungasi il gran numero di Monisterj da lei fondati, e quello, che merita maggiore riflessione, privi di fondi stabili, onde ricavar il necessario mantenimento delle sue Monache. Aggiungasi in oltre, che ciò in niun modo poteva sperarsi, senza vincere difficoltà, atterrare contrasti, e soffrire innumerabili opposizioni. Le convenne mitigare altissimi sdegni, temperare umori stravaganti, e poco a poco piegare, e condurre al suo intento

l' ostinazione delle altrui contrarie volontà. Che dirò poi di que' tanti sospetti, che contro di lei si formarono? Che dei tanti pareri opposti alla rettitudine delle sue idee? Che delle tante mormorazioni contro l' illibatezza della sua fama, delle quali fece quel medesimo conto, che fatto avrebbe de' latrati d' un cane? In tal modo in somma seppe ella regolare le sue azioni, che giusta i precetti della prudenza, accertò a scegliere i mezzi, che ad ottenere fini così sublimi, indispensabilmente erano necessari. Sopra tutto però dee riconoscersi una manifesta riprova della sua celeste Prudenza nelle sue Costituzione, e nel modo di vita, che assegnò a' suoi Monisterj. Mercechè, siccome dal perfetto lavoro delle pietre, e dalla proporzione delle parti d' un Edificio si discopre l' arte, e il buon gusto dell' Architetto; così non potrà meglio d' altronde dedursi la Prudenza di Teresa, che dalla perfezione de' suoi Conventi. Quivi si vede quello stesso, che a gran pena è che si creda; e vale a dire somma mortificazione, e somma allegrezza: presso che continuo l' esercizio dell' Orazione; totale la dimenticanza delle cose del Mondo: risoluto il disprezzo dell' onore, e della stima propria: sincerissimo l' amore all' umiltà, a' patimenti, ad abbiezioni, e a tutto ciò che concerne a virtù. Che però, per quanto questo Istituto contenga in se straordinaria la penitenza, non per tanto in tal guisa ne temperò colla

colla sua Prudenza la S. Madre i rigori , che con mille discreti alleggiamenti , che vi , tramischia , viene a fare l' ammirabile composto d' una vita , non che tollerabile , per sino soave .

Ciò però , che più reca di maraviglia , si è il considerare più che le regole morte , la viva Prudenza , con cui questa benedetta Santa , benchè Donna , e di ordinario abbattuta da acciacchi : ed occupata d' ordinario in rilevantissimi affari , dirigeva i suoi Monisterj . Al modo medesimo , che suol tenere ò un Generale , ò un Provinciale nel governo de' Conventi , ò della sua Religione , ò della sua Provincia , cui visita , esamina , instruisce , e gattiga ; governava eziandio ella le Case da lei fondate . Di fatto non solamente comunicavanti con esso lei tutti i negozj d' alcuna importanza , che occorreivano alla giornara , per riportare da lei , come da Madre , e Fondatrice , le più accerrate risoluzioni ; ma in oltre , qual' ora lo richiedeva il bisogno , girava personalmente visitando i Monisterj ; nelle quali occasioni sapeva ben' ella far fronte a chiunque volesse angustiare le Religiose : e sterpare gli abusi , che pur troppo tal volta s' ingegna d' introdurre il Demonio nella Casa di Dio .

A tal fine , come altrove dicemmo , era stata munita di tutta l' autorità necessaria , niente meno , che se fosse un Provinciale , per la direzione delle sue Monache . Cresciuti in appresso di numero i Monisterj di Frati Scalzi , crebbero

ancora le sue sollecitudini , e i saggi della sua vigilanza , e della sua Prudenza . Posciache , sebbene , per essere Donna , non poteva esercitare sopra di essi alcuna autorità ; non per tanto dirigevansi nel restante col suo consiglio : e andavano di giorno in giorno aumentandosi col suo appoggio . E però la Principessa Donna Giovanna , Sorella del Monarca Filippo II. , che le professava tenerissimo amore , in occasione di darle albergo nel Monistero delle Scalze Reali di Santa Chiara fondato da lei in Madrid , di cui era Superiore , era più altre cose le disse : lo non so , ò M. Teresa , come possiate badare a' tanti Conventi , quando quel solo , che governo , m' imbarazza più che troppo .

Non è poi credibile quanto fosse rara la sua Prudenza in riguardo alle sue Figliuole . Le amava con tenerezza di Madre : e come tale era riamata da tutte . Stabilito questo fondamento della sua savia condotta , su cui poggiava sicura tutta la macchina del governo , aveva , come fogliam dire , in pugno i loro cuori , facendo di loro quanto le era in grado , e quanto giudicava conveniente pel loro bene . Gelosissima poi , che fossero provvedute di tutto il necessario ; procurando a' tutto suo potere , che nulla loro mancasse , senza però contravvenire alla povertà della lor professione . Ma più in particolare mostravasi attentissima , perchè fossero ben servite le inferme , dicendo , che anzi dovesse mancare ai sani

fani il necessario, che le delizie agli Infermi. Che se tal volta permetteva il Signore, che per esperienza della povertà delle sue serve, venisse loro meno alcuna cosa; allora, o sane, o malate che fossero, desiderava che sopportassero con somma pazienza la loro penuria. Faceva loro vedere in fomiglianti casi, ch' erano povere: che dovevano vivere da Romite: e che il rammentare sovente le infermità, e le indigenze de' Santi abitatori delle Nitric, e delle Tebaidi, avrebbe animate all' imitazione de' loro esempi.

All' amore, che le Religiose le portavano, accoppiavasi ancora la riverenza, la quale veniva loro infillata dalla evidente Santità, e dalla rara Prudenza, che in lei conoscevano. Ed è fuor di dubbio, che amandola quelle assaltavano, ed essendo riamate altrettanto, non avveniva giammai, che qual' ora si trovavano alla sua presenza, osassero alzare da terra gli occhi per rimirarla. E pure, per quanto mantenesse serio, e grave il sembiante con tutte, a tutte però mostravasi serena ed allegra. Nel suo parlare inveivasi tal volta di aria assai sostenuta: e sapeva così bene ponderare le sue ragioni, che schierando dinanzi agli occhi della Monaca rea le deformità della sua colpa, otteneva di confonderla, e insieme di lasciarla desiderosa del suo ravvedimento. E pure, tutto che mortificata, professavasi obbligata a chi ne la aveva ripresa; poichè non poteva lasciar di conoscere nello zelo di

Superiora attenta all' adempimento de' suoi doveri, unite eziandio parole soavi, e viscere amorose di Madre. Alcune fiate dissimulava savamente gli altrui difetti, fingendo di non essersene avveduta. Per allora figuravasi di fare come guadagno in quella, che da ogn' altro sarebbe stata tenuta in conto di perdita. Attendeva però il tempo opportuno, le occasioni più proprie, le circostanze migliori, perchè riuscisse di profitto alla colpevole la penitenza. Mercecchè, siccome non ogni stagione è atta a potare le viti, e a tagliare gli alberi; così alcune vi sono, in cui non accade accostare al cuore del delinquente la falce della correzione, quando non si voglia la sua rovina. E per verità in tali casi convertirebbesi troppo sgraziatamente in veleno l' antidoto; perchè quello stesso, che porgerrebbe qual' elisir di salute, opererebbe ne' suoi effetti da beverage di morte. Se non che pochi per verità erano i mancamenti, a cui inducevansi dar passata; da che, giusta le qualità della terra, in cui doveva spargere la sementa della correzione, portavasi nell' arte del coltivarla. Adoperava con alcune (e questo era il suo più ordinario costume) tratti di amore: mostre di rigore con altre. Allo scoprire i difetti, mortificava le ree; ma tutto insieme pretendeva provarle a misura della necessità, che in ciascuna scorgeva. Guai, che s' incontrasse in alcuna pertinace, e caparbia! La sgridava severamente, e minacciavala

M

per

per fino di prigionia, e di altri somiglianti estremi castighi. E in tali circostanze imitava la condotta di petito cerusico, che non cura tutte le plaghe allo stesso modo; ma a queste applica i lenitivi del balsamo; e a quelle il rigore del coltello, e del fuoco.

Fu notata Teresa, che non rimase mai di buon'occhio cert'una delle sue Religiose, a cui in ogni incontro facevasi vedere, anzi che grave, ruvida nel sembiante. Un'altra, che già da gran tempo sen'era accorta, le disse: Donde mai avviene, o Madre, che così austera v'abbia sempre a provare quella Sorella? Io so pure, ch'è un'ottima serva del Signore: e so in oltre, che molto vi ama. Rispose la Santa, aver' anch'essa il concetto medesimo della bontà di quella Religiosa; ma, ciò nonostante, se si voleva aspirare davvero al suo spirituale profitto, doversi guidare per tal cammino. Altre volte si dava a correggere a ciascuna in particolare i suoi piccoli mancamenti; lo che facevasi da lei con sincere dimostrazioni di amore. Quanto provavanla pietosa le umili, e le ubbidienti; altrettanto le disinvolve, e le libere la sperimentavano, non che rigorosa, terribile. Avvedevasi troppo bene, che certa indecente libertà di tratto tra le persone consegrate a Dio, era troppo contraria alle riserbe della castità, siccome alla contenenza della vita claustrale. Che se, terminata la riprensione, vedesse umiltà, e conoscimento del proprio fallo nella ripresa, tosto

cangiava scena; perche cangiava in dolci le parole, e in amoroso il sembiante.

Ne' principj del suo governo cominciò con notabile severità; se non che su'l finirlo, ammaestrata dalla esperienza, si moderò, com'ella medesima scrive, in gran parte. Sappiate dunque [così in una sua lettera alla Madre Maria Battista] sappiate, che non son più quella, che già fui in governare. Ogni cosa cammina con amore. Non saprei dire, se ciò proceda, perche non mi danno occasione da operare altrimenti: o perche io sia giunta ad intendere, che in tal modo meglio si ottiene l'intento.

Qual' ora ammetteva Novizie ne' suoi Conventi, più le prendeva, che fossero fornite di talenti, che ricche di dote. Soleva dire, che per niun' interesse di Mondo, nè per verun' altro riguardo si doveva ricevere alcuna Giovine, in cui non concorressero tutte le qualità, che dalle Costituzione richiedonsi. Non accadeva poi sperare, che alcuna fosse accettata, quando il suo difetto fosse, o nella capacità, o nel naturale; poichè queste erano le due condizioni, che principalmente desiderava. Era attenta al sommo in non ricevere alcuna, che fosse in concetto di malinconica; persuadendosi, che oltre a non potersi accomodare a un' Istituto di tanta orazione, e di così rigoroso raccoglimento, sarebbe riuscita notabilmente gravosa a tutta la Comunità. Quantunque colle Religiose sue Figliuole si portasse da vera Madre, procurando di

do di provvederle di tutto il necessario, per così dilatare loro il cuore; non era però, che punto secondasse l'impeto del loro umore, e de' loro capricci. Quindi, anzi che permettere, che uicisero colle loro disordinate voglie, voleva che fossero castigate, sicché al fischio della verga del rigore si riscotessero, divenisser più sagge, e imparassero a vivere giusta i doveri del loro stato. E, come tanto aveva a cuore la perfetta osservanza del suo Istituto, non accadeva, che alcuna si arrischiassero a contravvenire alle Regole, che da esso si assegnano; perocchè è sana o infermiccia che fosse la Religiosa: è graduata nel Convento, è Dama principale del Secolo, non permetteva impunita le trasgressioni.

Mostrava particolare affezione per quelle, che scorgeva dotate di buon'intendimento; e, toltane la vocazione di Dio, niun'altra qualità incontrava più di questa tutto il suo genio. Anzi, quantunque le Giovani, che chiedevano l'abito, dovessero aggregarsi al grado di laiche, poco conto faceva ella dell'orazione, e della divozione, che avevano praticato nel secolo, quando loro mancasse costretto talento, che nella sua stima doveva piantare il fondamento della lor perfezione. Accadde, che da certa Persona assai autorevole le si esaltasse con somme lodi l'Orazione, e la Santità d'una zittella proposta pe' suo Convento, ma rispose la S. Madre; Quanto alla divozione, quì il Signore,

gliela darà; quanto poi all'Orazione, si procurerà quì d'insegnargliela. Anzi avviene tal volta, che convenga faticare intorno a quelle, che solevano nel secolo far Orazione, affinché si sordinino di quello, che colà impararono; ma se non avranno buona capacità, quì non troveranno ch'loro la dia. Oltre a questo, se la Monaca è divota, e buona serva di Dio, ma priva d'intendimento, ella non è buona, che per se sola; laddove, quand'io la trovo fornita di senno, la trovo eziandio atta a governare le altre, e a impiegarsi negli uffici del Monistero. Sono ancora soggette ad altro notabile male quelle, che anno poca testa; e vale a dire, che non si accorgono de' difetti, che alla giornata comettono; anzi nemmeno giungono e conoscerli, quantunque di essi sieno da altre avvertite. Giudicano sempre mal di accertare nelle loro azioni; nè v'ha ch'ortenga dalle cocciute, che cangino di parere, e si dirigano coll'altrui. Tutti questi sono sentimenti della Santa Madre.

Per quanto fossero in concetto di Sante alcune delle sue Religiose, non le eleggeva per Priore, quando unita alla perfezione delle loro azioni non avesse ancora scoperta notevole la prudenza, e l'esemplarità. Sovente ripeteva loro, che il fine principale, per cui loro si addossava l'impiego di Prelate, era, perchè a tutto loro potere promovessero l'osservanza della Regola; e invigilassero sopra le trasgressioni dell'Istituto; e non

già perchè ogn'una di loro togliessero, aggiugneste, o cambiasse la menoma cosa di suo capriccio. Raccomandava eziandio con gran calore alle suddite, che non avessero difficoltà di avvisare le Priore de' loro particolari difetti; nel qual caso non dovessero mancare alle attenzioni dell' umiltà, e del rispetto. Che se quelle mostrassero di ricevere in mala parte l' avviso, offerissera al Signore questa mala corrispondenza; poichè Sua Divina Maestà darebbe loro a suo tempo il guiderdone.

Le consigliava ancora, che ò in tempo della visita, ò pure, quando il bisogno lo richiedesse, fuori di essa svelassero a i Superiori i mancamenti notati da esse nella Prelata. Riflettessero però, doverli procedere in questo scoprimento con grande carità, e con pari prudenza: e che l' operare così, era assai necessario, non pure a conservare, ma anche ad accrescere ne' Conventi la perfezione. Che se alcune delle Religiose si ritirassero da questo caritatevole ufficio, giudicandolo, non che per indecente, assai basso, e da vergognarsene, sapessero, che cotesta loro opinione pizzicherebbe di sciocca semplicità. Diceva ancora, *riputare impossibile, che esercitasse bene il suo impiego quella Priora, la quale non godesse, che i suoi difetti fossero palesi al Superiore. Posciachè piuttosto doveva quindi ritrarre motivi d' inespugnabile suo contento; perchè, ò le azioni, di cui l' accusavano erano buone, ò cattive. Se buone, non aveva ragione di nascondere a chi*

occupava le veci di Dio: se cattive, era di dovere, ch' essa ne venisse in cognizione: e che si sapessero dal Prelato, per correggerle. Sommarmente desiderava, che i Prelati deponeissero dall' ufficio le Priore, tosto che le scorgessero prive di talenti per sostenerlo, giusta le intenzioni dell' Istituto. E in ciò avrebberli voluti così generosi, sicchè non permettessero, che la Priora inabile durasse più d' un' anno nel suo governo. Ecco la sua ragione. Se in solo un' anno può la suddetta recare gravissimo pregiudizio; mantenendosi per tutti e tre, e permettendo rilassazioni, distruggera il Monistero. Intorno a questo punto così essenziale non vorrei, che si avesse punto di compassione; imperocchè in un' Ordine, dove si professa tanta perfezione: e dove sì strette sono le obbligazioni di vivere con umiltà, niuna delle Religiose può offendersi, perchè le si tolga dal Superiore l' impiego. Che se mai per ciò si chiamasse disgustata, da questo stesso suo disguido si darà a conoscere, che non è atta per tal dignità. Che non è di dovere appoggiare la direzione, e il governo di anime, che così seriamente s' incamminano alla perfezione, a quella Religiosa così imperfetta, che stà sulle pretese di essere Superiore.

Chi pretendesse però raccontar per minuto tutti i tratti di prudenza, che ò insegnò colle sue parole, ò lasciò registrati nelle sue Opere, e in altre carte, che trovaronsi dopo la sua morte, impegnerrebbe

rebbe a mai non finire la narrazione. Per la qual cosa accennerò qui unicamente alcuni de' moltissimi casi particolari, che su tal Proposito potrebbero addursi. Al qual' effetto conviene rammentare la prudente condotta, che tenne, allorchè, a dispetto di tutte le Monache colà nel Convento dell' Incarnazione di Avila fu dal Visitatore Frà Pietro Fernandez eletta all' impiego di Priora. La riceverono in quella guisa appunto, che poteva temersi da Donne, come elleno supponevano, troppo ingiuriosamente irritate. Oltre a mostrarle nel bieco de' loro sembianti, che non sapevano digerire quella violenza, sfogarono le parole, non che risentite, fuor di modo offensive, tutto il mal talento, che le invasava. E qui fu, dove niente meno, che in qualunque altro scabroso frangente de' tanti, per cui nel decorso di sua vita le convenne passare, diè a vedere il raffinamento della sua rara Prudenza. Nel primo d' scorso, che fece alle Religiose, seppe così bene colla sua umiltà farsi largo ne' loro cuori, cosicchè ciò sol tanto bastò, perchè in appresso poco le costasse il guadagnare le loro volontà, e affatto impadronirsi de' loro affetti. Il vero si è, che quelle, che poc' anzi le si erano dichiarate nemiche fino a disegnare di metterle addosso le mani, in poco d' ora si videro così cangiate in tutt' altre, che non saziavansi di rendere grazie affettuosissime al Signore, perchè loro avesse dato tal Superiore, e tal Madre. E merita al-

cuna particolare riflessione il gran numero delle Religiose abitanti a quel tempo nel Monistero; mentre, come abbiamo dalle notizie di allora, erano poco meno che cento. Aggiungasi, che da tutte si professava la Regola mitigata. Oltre a che, come suole pur troppo tal volta avvenire, non mancavano ivi visite de' Secolari, conversazioni di oziosi, e più altri inconvenienti, che esigevano pronto, e risoluto il rimedio. Ciò non ostante, ridusse ella tutte le Monache a tale osservanza delle loro Costituzione, e a così esemplare perfezione di vita, che in pochissimo di tempo sembravano professare l' Istituto di Scalze. Nè può non recar maraviglia, che seppe così bene introdurre, piantare, e radicare le costumanze proprie del loro stato, che fino a' tempi presenti se ne scorge la durezza nel fervore delle Religiose. Rimafero queste a tal segno soddisfatte della prudente sua direzione, quanto ammaestrate dalla sua celeste dottrina. E che fossero sinceri questi loro sentimenti, lo diedero manifestamente a vedere, volendola di nuovo eletta al governo. Tale si fu in questo caso l' impegno de' loro desiderj, che sembrò divenuto passione. Per quanto si opponesse a quella nuova elezione il Provinciale, di propria loro autorità le conferirono di nuovo il governo. Nè di ciò sol tanto contente, si prevalsero in oltre dell' autorevole mediazione di alcuni Grandi di Spagna: nè vi furono induttrie, che non tentassero presso al Consiglio Reale,

Reale, per venire a tutti i patti a capo del loro disegno.

Non è poi, che possa esprimere, si con parole la sua destrezza in procurare lo spirituale profitto di coloro, con cui trattava. Sapeva l'arte di esaminare l'indole, e di scoprire l'inclinazione d'ognuno; e conoscitane la particolare necessità, tollerarlo finattanto che si vedesse a tiro di fare il colpo. Si dava però a indirizzarlo saggiamente appunto per quelli mezzi, per cui meglio potevasi avviarli al fine, che più gli conveniva.

Avvegnache dotata di tale accorgimento, molte fiate però sembrava non misurare così minutamente le cose colle regole della ragione, che sovente sono corte, per lo più incerte, e sempre assai limitate. Disprezzava le cose di questa terra, e quei, che diconsi riguardi di Mondo, sicche messi in non cale tutti gli umani mezzi, depositava tutta se stessa nelle braccia del divino suo Sposo, a cui rimetteva tutte le sue cure, le sue sollecitudini, e le direzioni del suo operare; ond'è, che lasciandosi condurre dalla luce di quella infallibile Cinofura, incamminava le cose in modo assai differente da quello, che sembrava richiederli dall'umano debole raziocinio; e così metteva felicemente in sicuro gli accerti. E crederei fosse, perche quel movimento, o impulso divino, che ne la guidava, era superiore ad ogni umana ragione. Da i successi venivano accreditati i suoi prudenti consigli: e si rendeva manifesto ad ogn'uno quanto fossero state ben pensate le

sue elezioni. Quindi asiggevasi oltre modo qual'ora imbattevasi a trattare con alcune persone dubbiose, timide, irrisolute, e troppo in tal guisa attaccate alla ragion naturale, che nè confidano punto, nè punto sperano in Dio, come suole avvenire a chi si lascia inorridire dal cesso della penitenza; o a chi non sa metter mano a opere grandi del divino servizio. Questa bella massima si registra dalla S. Madre collo spirito medesimo, e colla medesima verità, con cui ci lasciò scritte tante altre.

Ecco le sue parole. Quelle persone, che nella mia opinione passano per troppo minute in esaminare, e scandagliare il fondo delle cose, per pur vedere, se le possano fare giusta le regole della ragione, parmi, che mi diano pena; e parmi, che mi sforzino a chiamare Dio, e i Santi, i quali pure seppero imprendere queste medesime cose, da cui noi ci lasciamo sbigottire. Né dico ciò, perche io sia buona da nulla; ma perche mi pare, che Iddio ajuti coloro, che per amor suo si arrischiavano a molto; e che mai non manchi a chi in lui solo colloca la sua fiducia. Anzi vorrei trovare chi mi aiutasse a credere sempre così; e a non prendermi veruna sollecitudine nè di ciò, di che debbo nodirmi: nè di ciò, di che mi debbo vestire; ma unicamente a lasciarne tutto il pensiero al Signore.

Sebbene la M. Teresa era stata dotata di questa sapienza celeste, non è però, che si dispensasse di soggettare il suo al parere de' suoi mag-

maggiori . Considerava , che gli interiori ajuti della grazia , e i lumi , e i favori divini non escludono i foccorfi esteriori della Chiesa; quando il medesimo Spirito Santo, da cui i detti favori procedono , muove , inclina , e vuole , che si sottopongano a coloro , che nella sua Chiesa sono stati collocati a sostenere le veci di Dio . Che però non si renderà meritevole di tali grazie chiunque non volesse umilmente soggettarli a questi ; mentre tale si è l'ordine instituito da Dio nella sua Chiesa . Sapeva maravigliosamente accoppiare a cotesto così singolare suo intendimento la vera semplicità di colomba per cui non è , che possa crederli quanto abbozzasse tutto ciò , che putisse di doppiezza , d' ipocrisia ; o di finzione . E perchè sommamente era amica della verità , e della schiettezza , non poteva soffrire , che nel tratto si affettassero artifizj . Voleva , che nel modo di parlare delle sue Monache si desse a vedere una religiosa semplicità , in cui si conoscesse il gusto del favellar d' Romiti , e non già il favore de' morti , de' salì , e de' complimenti mondani . Raccomandava con gran calore alle sue Figliuole , che in questo particolare si pregiassero , anzi che di colte , d' ignoranti , e di rozze . Se qualcuna delle pretendenti dell' abito le scriveva : e accorgevasi , che nella lettera vi fosse alcun' artificio affettato , o alcuna proposizione confinante coll' artificio , soleva dire : no , non fa per noi cotesta Donna , che la fa fare così

bene da dottorella . E benchè avvedutissima ella si fosse , era al tempo medesimo sommamente sincera , aperta di cuore , e lontana da mascherare con apparenze opposte al vero i suoi dettami . Tanto di lei asseverarono i suoi Confessori , e quasi tutti i tanti altri testimoni , che per lungo tempo ebbero la sorte e di conoscerla , e di trattarla .

Di quà nasceva , che se alcuna delle sue Religiose narrava tal volta un caso ; guai , che nemmeno per ischerzo si facesse lecto di cambiare una circostanza , o di discostarsi dal vero in non più , che sola una sillaba . La sgridava con tale severità , come se fosse caduta in alcun gravissimo mancamento ; dicendole , essere nel suo concetto presso che impossibile , che la persona , da cui si prendevano tali libertà , fosse per giugnere alla perfezione . Praticava la sincerità medesima in rendere minuto conto a' suoi Superiori di quanto passava nell' Anima sua , e di quanto succedeva ne' suoi Monisterj . Se occorreva trattare con altre persone di quello , che passava nel Convento , faceva il suo racconto con ammirabile schiettezza , senza occultare la menoma circostanza , e senza alterare veruna parola ; di sorte che alcune volte le sue Monache all' udirla parlare con tanto di chiarezza , ne rimanevano mortificate . Per tal ragione , qual' ora giudicavano , che gli eterni non fossero informati delle cose accadute dentro alla loro Clausura , schivavano di trovarsi presenti a i discor-

discorsi della Santa Madre, per non riportare rossore della sua medesima sincerità. Che se tal volta avveniva trovarsi le sue Figliuole presenti, ed essa interrogarne, scoprìsse il vero, che da quelle sarebbe pur voluto celato, le consolava col dire, che non si prendessero veruna pena; posciache giammai gli affari, tutto che assai ardui, non avevano ricevuto verun pregiudizio dalla semplice schiettezza di chi li trattava. E di fatto per manifesta speranza vedeva, che con questo suo così fincero procedere il tutto le riusciva a seconda delle sue brame.

Tale in somma, e così fermo era il suo impegno a favore della verità, che anzi che permettere una leggiera bugia, tutto che in ordine ad ottimo fine, avrebbe rinunciato alla felice riuscita di tutti i suoi così gravi importanti maneggi. Tanto se ella vedeva nella Fondazione di Burgos, dove le conveniva soffrire indicibili parimenti in occasione di ottenere dall' Arcivescovo la facoltà di fondare il Convento. Le persone, da cui veniva promossa quella Fondazione, le suggerivano un mezzo altrettanto facile che efficace, per venire a capo delle sue idee, se non che, al accorgersi ella, che v' interveniva non sò quale palliata menzogna; quantunque non dovesse quella uscire a lei di bocca: e ne la allucinarono i Confessori, che poteva ben' operar senza scrupolo, non vi fu arte capace di farla smontare dalla risoluzione, in cui si era fissata di attenersi alla

pura indubirabile verità. Rispose però loro in questi termini. In niuna maniera obbligheremo più noi il Signore a dar mano a questa Fondazione, che mostrandoci per amor suo risoluti di non dire una sola bugia, colla quale potremmo per altro conseguire il nostro intento. Rimasero a questa risposta tutti coloro, che le avevano suggerito il partito, non saprei ben dire se più confusi, o più edificati.

Nè solamente abborriva la bugia; ma ancora si dava a conoscere per assai lontana da quei termini, che possono spiegarsi in più d' una significazione; e che comunemente si chiamano termini equivoci. A dir breve, tutto ciò, che discordava dalla semplicità, dalla schiettezza, e dal vero, discordava ancor dal suo spirito. E tanto egli è ciò fuor di dubbio, che dovendo in certa occasione scrivere una lettera sopra alcuni affari di grave importanza, come accorta ch' era, considerò, che a condurla a buon termine, altro non richiedevasi, che concepire i sentimenti della lettera con alcun poco di raggiro, che piuttosto si restringesse nella dissimulazione, che passasse ad inganno. Tanto più confermavasi nel suo pensiero giudicato da lei e lecito e prudente, quanto persuadevasi, che quindi il negozio, di cui si trattava, ridonderebbe a somma gloria di Dio: e quindi essa non sarebbe scostata da quella sincerità, che si era prefissa di praticare nelle sue azioni. Indotta dunque da questo così pscato suo raziocinio, disse la lettera, e scela

cela avere al messo, che la doveva portare. Appena però fu quegli partito, che riandando colla riflessione il ripiego, a cui si era appigliata, non è da credere quanto ne rimanesse e afflitta, e mortificata. Le pareva di aver mancato a quell'aurea semplicità, per cui mezzo tante aveva ricevuto le finezze da Dio: e che così operando dava mostra di sperare dalle sue arti quel riuscimento felice, che unicamente doveva attendere dal Signore. E

a tale giunse l'agitazione del suo spirito, che due ore dopo la mezza notte spedì ordine, che riportassero indietro la lettera. Avutala in suo potere, immantinente la lacerò: e un'altra ne scrisse, in cui dalla chiarezza de' termini si potesse ricavare la sincerità delle sue intenzioni. Disposse poi il Signore, forse in grazia di questa così gelosa premura di dire il vero, che l'affare riuscisse con tutta la più desiderabile prosperità.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

*Si riferiscono alcuni Avvisi, che la S. M.
Teresa soleva dare in ordine alla
Vita Spirituale.*

Presso che innumerabili sono gli avvisi, che illustrata da luce celeste lasciò scritti nelle sue opere la Santa Madre: e tutti così giovevoli a chi s'incammina per la via dello spirito, come evidentemente si è potuto conoscere dalla esperienza. Ma, perchè più particolarmente ne registrò assai in compendio alcuni pochi, tutti addattati a persone spirituali, mi è paruto bene di addargli in questo luogo, come appartenenti alla sua soprannata Prudenza. Dice dunque così.

La terra, che non è coltivata, per quanto sia fertile, produrrà bronchi, e spine. Dite lo stesso dell'intelletto dell'uomo.

Parlar bene di tutte le cose spirituali, siccome de' Sacerdoti, de' Religiosi, e di que', che professano vita eremitica.

Trovandosi in compagnia di molti, parlate poco: e non mai altercate molto, particolarmente quando le cose, di che si tratta, ueno di poco rilievo.

Parlate a tutti con giovialità, ma moderata.

Non vi beffiate di cosa veruna.

Non riprendiate giammai alcuno, senza avere la dovuta attenzione alla discretezza, operando in quel tempo stesso con umiltà, e confusione propria.

Addattatevi al genio di colui, con cui trattate: facendovi ve-

N

dere

dere allegra coll' allegro, e col malinconico malinconica. In somma accomodarli a tutti, per guadagnarli tutti.

Non parlate mai, se prima non abbiate ben pensato a quello, che dovete parlare: e se prima non l'abbiate raccomandato al Signore, affinché vi ajuti a non dire cosa di suo dispetto.

Non discolorarvi mai, se non se forse quando siate assillita da ragione molto probabile.

Non direte mai cosa vostra, che sia meritevole di lode: o sia appartenente al sapere, o alle virtù, o al legnaggio, se non quando possa sperarsi alcun vanaggio spirituale. Anzi allora ciò dovrà farsi con tutta umiltà, riflettendo, che quei sono doni della mano di Dio.

Non esageriate mai molto le cose; ma bensì esponete con moderazione il vostro sentimento.

In tutte le vostre conversazioni, e in tutti i vostri discorsi dovete sempre inferire alcuni punti di spirito. Si schiveranno in tal modo parole oziose, e mormorazioni.

Non asseveriate giammai cosa veruna; di cui prima non ne abbiate avuta certezza.

Non v'innoltriate mai a voler dare in ogni cosa il vostro parere; se pure non vi venga richiesto, o per carità dobbiate voi darlo.

Quando tal' uno parlasse di cose spirituali, dovreste udirlo con umiltà, e come discepolo, prendendo in vostro vantaggio tutto ciò di buono, che quegli dicesse.

Al Superiore, e al Confessore, svelerete tutte le vostre tentazioni,

i difetti, e le ripugnanze, affinché quegli vi suggerisca il consiglio per vincerle.

Non dovete nè trattenervi fuori della Cella, nè uscire da essa senza motivo; e all' uscirne chiederete grazia a Dio, per non offenderlo.

Non vi prenderete la libertà nè di mangiare, nè di bere fuori delle ore solite; e allora renderete a Dio molti ringraziamenti.

Farete tutte le cose, figurandovi di vedere realmente Sua Divina Maestà; persuadendovi, che per mezzo di questa santa industria l' Anima fa considerabili i guadagni.

Non udirete dire giammai, nè giammai direte male di chi che si sia, toltone di voi medesima. Che se proverete soddisfazione di questo umile sentimento, sarà segno, che vi andate avanzando nella via dello spirito.

Qualunque opera, a cui metterete la mano, sia da voi indirizzata al Signore coll' offerirgliela; o pure supplicatelo, che quella ri-
dondi in suo onore, e in sua gloria.

Qual' ora siete allegra, non vi fate conoscere tale col riso smoderato, ma con un' umile, modesta, affabile, ed esemplare gioialità.

Vi dovete sempre figurare di essere serva di tutti: e in tutti dovete considerare Nostro Signor Gesù Cristo. In tal modo porterete riverente rispetto a tutti.

Siate sempre apparecchiata all' esecuzione dell' ubbidienza, come se il comando intimato dal Priore, o da qualunque altro Prelato, si spiccasse da Gesù Cristo.

In qualunque opera, e ad ogn' ora esaminate la vostra coscienza; e conoscete i vostri mancamenti, procurate col favore divino l'emendazione. Per questo cammino vi avvanterete a divenire perfetta.

Non vi perdiate in considerare gli altrui difetti; considerate piuttosto i difetti vostri, e le altrui virtù.

Mantenete sempre in voi vivi i desiderj di patire in ogni cosa, e in ogni occasione, per amore di Cristo Gesù.

Farete ogni giorno cinquanta obblazioni di voi stessa al Signore; ma in ciò fare portatevi con grande fervore, e desiderlo di piacere a Dio.

Terrete presente all'immaginazione per tutta la giornata quello, che avrete meditato la mattina. Collocate in questo esercizio la maggior diligenza, perchè vi può produrre inestimabile bene.

Fate gran caso de' sentimenti suggeritivi dal Signore; e mettete in opera i desiderj, che vi avrà conferito nell'Orazione.

State sempre lontana, quanto mai vi sarà possibile, dalle singolarità; essendo che d'indi proviene grave pregiudizio alla Comunità Religiosa.

Leggete sovente le Regole, e le altre ordinazioni della Religione; e siate esatta nel osservarle.

In tutte le create cose considerate la Provvidenza, e la Sapienza di Dio, e in tutte dategli tributo di lode.

Distaccate da tutte le cose il cuore: cercate Dio, e lo troverete.

Non date mai esteriormente mostra di quella divozione, che sapete di non avere nell'interno; potrete però occultare l'indivozione.

Non dovete, senza grave necessità, palesare l'interiore divozione. Il mio secreto si stia in me. Così dicevano San Francesco, e San Bernardo.

O' bene, è male condizionato che sia il cibo, non vi lamentate mai; e ricordatevi del Fiele, e dell'Aceto di Gesù Cristo.

In tempo della mensa non parlate con altre: ne alzate gli occhi a rimirare veruna. Considerate in quel tempo la mensa del Cielo: e il cibo di essa, che è Iddio; e gli Angioli che sono i commensali.

Alzate dunque gli occhi a quella mensa, desiderando di sedere un giorno in essa ancor voi.

Alla presenza del Superiore, in cui si dee rimirare Gesù Cristo, non dovete mai parlare, se non quello, che giudicherete necessario; e ciò con somma riverenza.

Non facciate mai cosa alcuna, che da voi non possa farsi alla presenza di tutti.

Non facciate mai il confronto d'una persona coll'altra; perchè questa passa per cosa odiosa.

Quando verrete da alcuno corretta, accettate la riprensione con umiltà interiore, ed esteriore; e raccomandate a Dio la persona, da cui vi è fatta.

Quando un Superiore v'ingiugne un comando, non repliciate esservi stato ingiunto un'opposto da altro Superiore; piuttosto giudicherete, che amendue possono a-

vere rette le intenzioni ; e però esguitare quanto quegli vi ordina .

In quelle cose , che punto non vi appartengono , ò perche nulla vi giovano , ò perche nulla vi nuocano , non vi mostriate curiosa ò sia in parlarne , ò in volerle sapere .

Abbiate sempre dinanzi agli occhi la vita passata , e la tiepidezza presente , per piangerle ; siccome il tempo , che vi differisce l'andare in Cielo , per vivere con timore . E sappiate , che quindi riceverete una sorgente di grandi beni .

Fate sempre quello , che vi verrà suggerito da quei di Casa , quando però non v' insinuassero alcun consiglio contrario all' ubbidienza ; e loro risponderete con altrettanto di piacevolezza , che di umiltà .

Non richiederete cosa veruna particolare ò sia intorno al vitto , ò sia intorno al vestito , quando non vi obbligasse un sommo bisogno .

Giammai lascerete di umiliarvi , e mortificarvi sino alla morte , e in tutte le cose .

Fate offerta di tutte le vostre azioni all' Eterno Padre , unendole co' meriti infiniti del suo divino Figliuolo Cristo Gesù .

Portatevi verso di tutti con mansuetudine , e con voi medesima con rigore .

Nelle solennità de i Santi mediterete le loro virtù : e pregherete il Signore a concedervi la grazia d' imitarle .

Siate quanto mai potete accurata in fare l' esame di vostra Coscienza alla sera .

Nel glosno , in cui ricevete la Santissima Comunione , per materia dell' Orazione della mattina considerate , che quantunque così miserabile , dovete ricevere il Signore : e per materia dell' Orazione della notte , considerate che l' avete ricevuto .

Trovandovi in impiego di Superiore , non riprenderete giammai veruno con collera ; ma attendete , che questa sia già passata . In tal modo sarà proficua la correzione .

Proccurate di far acquisto della perfezione , e della divozione ; e le metterete in opera in tutte le cose .

Esercitatevi assai nel timore di Dio , da cui l' Anima si sente compungere , e umiliare .

Considerate come presto si cangiano le persone : e quanto poco dobbiam fidarci di loro ; e però tenetevela bene con Dio , che non è soggetto a mutazione .

Proccurate di comunicare gli interessi dell' Anima vostra con un Confessore , oltre a spirituale , ancora dotto ; e state a quanto quegli vi suggerirà .

Ogni volta che vi accostate alla Sagratissima Comunione , chiedete a Dio alcun dono in grazia della grande misericordia usata con voi venendo nella vostra povera Anima .

Benchè da voi si riconoscano molti Santi per vostri Avvocati , professiate particolare divozione a San Giuseppe , il quale ottiene molto da Dio .

Nel tempo di malinconia , e di turbazione non tralasciate le buone

ne opere di Orazione , e di Penitenza , che eravate solita praticare ; poiche dovete figurarvi , che il Demonio si dà ad inquietarvi , affinche le abbandoniate . Anzi fate alcuna cosa di più del solito , e vedrete , come tosto vi favorirà il Signore .

Non comunicariate nè le vostre tentazioni , nè i vostri difetti colle meno perfette di Casa ; perche così operando , oltre a recare pregiudizio a voi stessa , lo rechere- te ancora ad altre ; ma piuttosto trattate di tali materie colle persone più spirituali .

Ricordatevi , che non avete che un' Anima sola : che non dovete morire che solo una volta : che non avete più che una vita , e questa breve , e questa vostra propria ; che non v' ha , che una sola gloria , e questa eterna : ed avverrà , che non vi curiate di molte cose .

Il vostro desiderio sia di vedere Dio : il vostro timore di poterlo perdere : il vostro dolore di non goderlo : il vostro godimento di tutto ciò , che può a lui condurvi ; e in tal modo vivrete con somma pace .

CAPITOLO DECIMOSESTO.

*Della sublime soprumana Orazione comunicata
dal Signore alla S. M. TERESA :
e della sua somma efficacia presso
a DIO .*



U così eccelfo , e così superiore all' ordinario il modo tenuto dalla S. M. Teresa nell' Orazione , che per quanto io ne giudico , appena vi farebbe al giorno d' oggi sopra la terra chi si arrischiasse a descriverlo , quand' essa la medesima Santa non fosse stata la prima a narrarlo ; poiche la spiegazione di queste interiori ammirabili cose viene unioamente riferbara alla sperienza di coloro , ch' ebbero la bella sorte di provarle ; onde non

v' ha chi meglio di loro ne possa somministrar le notizie . Se non che , per non mancare in questa parte all' esposizione d' una virtù , che serve di mezzo : e che , per così dire , è il canale , per cui d' ordinario comunica il Signore a i Giusti le sue misericordie , addurrò qui colla possibile brevità alcune di quelle tante , che mediante l' Orazione , ricevè da Dio la M. Teresa . Accennerò dunque quelle , di cui essa la Santa fa menzione ne' suoi libri ; poiche m' avanzo ad at-
teila-

testare con tutta la certezza, che può averli in questa vita, che furono da lei sperimentate. La stessa verità viene confessata da quattordici suoi Confessori, Soggetti tutti de' più dotti, e accreditati di Spagna, quali ne' Processi della sua Canonizzazione depongono, come cosa assai certa, quanto la S. Madre lasciò registrato nelle sue opere. Oltre a' suoi Confessori, potrei dire, essere presso che innumerevoli le persone, che avendo riputate per sicurissime le notizie, che io sono qui per esporre, approvarono il suo spirito, e i suoi libri, come più diffusamente può vedersi su'l principio di questa Storia. Anzi, benché ricevesse da Dio più altre specialissime finenze, e per sorte maggiori di quelle, che scrisse nella sua vita; se le conferì co' suoi Direttori; non è però, che si arrischiassero a manifestarle. Può dirsi, che le ommettesse a riguardo della sua profonda umiltà; ma può altresì supporli, che non giudicasse di palesarle, così consigliata dalla avvedutezza della sua prudenza. E la ragione si è, com'ella stessa accennò (a) perchè le maraviglie erano così eccedenti, e superiori ad ogni umana credenza, che agevolmente farebbesi messa in dubbio la loro verità. Quindi questa ella è cosa, a mio credere, così eccelsa, che si sottrae dalla giurisdizione del pensiero; poiché se tanti furono, e così vari i doni, che per ordine de' suoi Confessori, dovette palesare ne' suoi

libri; quali poi dovran' essere que' tanti, che [b] lasciò di scrivere; se appunto dice ella, che lasciò di scriverli, perchè forse sarebbe mancata in alcuni la capacità per intenderli: è la fede per riputarli possibili.

I principali favori, che colla sua Orazione riceve dalla divina liberalità, furono esime, ed eroiche virtù di Carità verso Dio, di vivissima fede, di Speranza, e Fiducia fermissima, di profonda Umiltà, di Pazienza incomparabile, di generosa Fortezza, di più che umana Prudenza, e di più altre, di cui abbiamo parlato fin' ora, e ci verrà in acconcio di parlare più avanti. Le misericordie usate con esso lei dal Signore in dotarla di tante così scelte virtù, e in grado così perfetto, furono frutto di quella Orazione, in cui mai non si faceva di chiederle. E, a dir vero, la giustizia cristiana, e tutto il colmo della Santità è sostanzialmente riposto nella perfezione della Carità, e del restante delle virtù.

Di più altre adornò il Signore l' Anima di Teresa, le quali quantunque non possano appellarsi la sostanza della perfezione; contengono però in se stesse alcuni, come indici, che la mostrano, e la additano presente, e dimorante nel Soggetto, che le possiede. Imperocchè non è costume di Dio il dispensare somiglianti grazie, se non alle anime molto a lui care, come è avvenuto particolarmente a' Santi di prima sfera. Basta sconsere

(a) *Vita Cap. 27.* (b) *Ibidem.*

le loro vite, per incontrarsi a ogni tratto collo sguardo in innumerevoli di tal fatta parziali tesori, di cui d'ordinario arricchisce le anime, che si danno daddovero ad amarlo, e ad amarlo con totale disinteresse, e con sincera rettitudine d'intenzione. Con queste tratta il degnevolissimo Signore, per così dire, alla confidente: e appunto come un' amico suol trattare coll' altro; da che ad esse scopre i suoi arcani, rivela le sue verità, e parla in soavi benignissimi termini. Queste in somma tal volta si compiace di attrarre a sé: e mentre ancora vivono quella miserabile vita, conduce lassù a pigliare alcun piccolo saggio della sorte felicissima, che le attende. Ma de' favori somiglianti dispensati da Dio nella Orazione alla S. M. Teresa, già ne parlammo abbastanza. In parecchi Capitoli del Libro primo. Che però toccheremo unicamente qui alla sfuggita la scienza e'l conoscimento delle verità, che Iddio le infuse nell' Anima: e tutto insieme la sublime dottrina, di cui ci arricchì co' suoi Libri.

Tratteremo dunque in primo luogo del principio, ch' ebbe la sua Orazione, ricavandone le notizie da una relazione fatta da lei medesima, affine d'informare uno de' suoi Confessori. Questa ci farà conoscere con quale, e quanto risoluta coraggio perseverasse nell' Orazione: e quanto generosamente disinteressata praticasse questo santo esercizio, donde le risultò in appresso ogni bene. Parlando dunque di se medesima, ma in terza

persona, dice così. Sono già quarant' anni, da che questa Monaca prese l'abito; e sino dal primo di detti anni cominciò a meditare la Passione di Cristo Nostro Signore, considerando in alcuni tempi del giorno quei Misterj, siccome ancora i proprj peccati; senza però mai figurarsi cosa veruna soprannaturale; ma puramente scorrendo col pensiero per cose create: ò per cose, da cui ricavava quanto presto il tutto finisce. Avveniva ancora, che dal rimirare le Creature si facesse a formare un' alto concetto della grandezza di Dio, e del sommo amore, che ha per noi. Da tutto ciò ella acquistava sempre maggior desiderio di servirlo; poichè non vi fu mai indotta dal timore, che le faceva poca forza; e sempre sperimentava in tali occasioni ardente brama, che fosse lodato, e che si aumentasse la sua santissima gloria. A questo fine indirizzava le sue preghiere, senza pensare a farne alcuna per se stessa; imperocchè le pareva importarle poco il dover patire in Purgatorio, purchè in alcun modo, ancor che piccolo, egli rimanesse sempre più glorificato. Spese ella in questo esercizio presso a ventidue anni, ne quali soffrì indicibili aridità: nè mai le passò nemmeno per la mente il pensiero di bramare altra cosa. Si reputava ella per così vile, e miserabile, che parevale d'essere indegna di solo pensare a Dio: e che le faceva Sua Divina Maestà un gran favore, permettendole, che si stesse alla sua augusta presenza, recitando le sue Orazioni,

ni, e leggendo alcun libro divoto. Passati questi principj, le comunicò il Signore una Orazione affatto soprannaturale; e vale a dire una così continua presenza di Dio, che qualunque volta gli si voleva raccomandare, le pareva di trovarsi dinanzi al suo divino cospetto. Indi acquistò un' interno raccoglimento, per cui mezzo si ritirava dentro di se; e ciò per tal modo, che pareva di essere fornita colà nell' Anima sua di altre nuove potenze, senza però perdere i sentimenti esteriori. Da questo raccoglimento le procedeva quella pace interiore, consistente in certa divina influenza, che discende sopra l' Anima, struggendola tutta in tenerezze verso il suo Dio.

La elevò poscia il Signore ad una Orazione assai sublime, e di cui ella parla diffusamente nelle sue opere. Questa viene espressa da i Santi con molti, e varj nomi; e sebbene la sogliono appellare Trasformazione dell' Anima in Dio; non è però, che tutti insieme possano esprimerci la parte minore delle delizie, che in essa vengono versate dal Cielo sull' Anima. Quegli però, che a mio credere meglio dichiarolla d' ogn' altro, si fu l' Apostolo ed Evangelista San Giovanni, da cui nella sua Apocalisse le si dà il nome di Manna nascosta. (*)

Dopo questa così eccelsa Orazione, cominciò a provare grandi, e violenti i trasporti dell' amore di Dio, che andarono a terminare in

rapimenti di spirito; di modo che qualunque volta si metteva in Orazione, perdendo i sentimenti, perdeva ancora, per così dire, di vista se stessa. E qui fu, dove si dà il Signore a manifestarle più la sua presenza con visioni immaginarie, intellettuali, e tal volta ancora corporee di Cristo Nostro Redentore: ora di parecchi Santi: ed ora dell' augusto Mistero della Santissima Trinità. In queste occasioni le si rivelavano verità occulte, e divini segreti, e le si usavano dal Divino Sposo tutte le maggiori finenze della sua degnazione. Coll' esercizio dunque così costante dell' Orazione, e coll' ajuto delle virtù esercitate ne' tanti patimenti, che l' avevano già raffinata, giunse questa bell' Anima a una così intima, abituale, e continua unione con Dio, che il gran bene, che ne' principj le si dispensava tassato, e come a forsì, con turbazione e alienazione de' sentimenti, poscia le si concedè liberalmente, e senza tassa. Perocchè per lo spazio di presso a vent' anni fu fatta degna di questo grado di Orazione, per cui mezzo ogni sua potenza godeva a certo modo in questa terra, per quanto n' era capace, di quel bene, che lassù in Cielo possiedono i Beati; o per meglio dire, trovavasi come ne' confini di quella Gloria, che quantunque non fosse nè consumata, nè perfetta, era però felicità cominciata.

Ma quale fu nella sublimità la Orazione di Teresa, tale fu anco-

(*) Apoc. 2. e 17.

ra nella efficacia . Sembrava , che giungesse a violentare lo stesso Dio ; tant' è vero , che da Lui otteneva qualunque grazia gli dimandava . Le aveva promesso il Signore di esaudire ogni sua supplica , sicché mai da lui non si dipartisse , senza riportarne , a seconda de' suoi desiderj il rescritto . Tanto ella scrive ne' seguenti termini . [a] Mentre io una volta importunava colle mie preghiere il Signore , perche a certa persona , a cui mi professava obbligata , concedesse la visita , che già quasi del tutto aveva perduta ; per quanto mi sentissi tocca dalla compassione di colui , temeva però , che per cagione de' miei peccati non sarebbesi degnato di udirmi . Mi comparve , come altre fiate : e si diede a mostrarmi la piaga della mano sinistra , dalla quale cavava colla destra un gran chiodo , da cui era trafitta ; e parevami , che in una col chiodo si storpasse la viva carne . Non v' ha dubbio , che mi sentiva trapassare il cuore a tal vista ; ma egli tosto mi disse , non dover io dubitare ; perche chi spassimo tale aveva tollerato per amor mio , molto più avrebbe fatto in mio riguardo quanto gli dimandassi . Promettermi , che non gli avrei dimandata cosa , che non mi accordasse . Saper esso , che da me non gli si farebbono fatte preghiere , che non fossero indirizzate alla sua gloria : e che per tanto mi concederebbe quello , di che presentemente lo supplicava . E ri-

stetessi bene , che ancor quando io non lo serviva , aveva esaudite le mie istanze , concedendomi più di quello , che io aveva saputo richiederli ; che però quanto più farebbe quello io gli dimandassi , mentre sapeva di essere amata da me ? E che di tutto ciò non dovessi avere il minor dubbio . Fondandosi dunque Teresa in questa divina parola , rimirava le grazie , per cui ricorreva al Signore , come infallibili , e come dovute niente meno , che di ragione . Per ciò è , che nel modo del chiedere portavasi ad imitazione de' Beati comprensori ; mentre qual' ora portava suppliche , le quali non dovevano essere esaudite , appena poteva alzare verso di Dio nè le mani , nè il cuore , mancandole e il coraggio , e la perseveranza . L'opposto provava quando era in piacere del Signore di udirla , e di consolarla ; posciache le infondeva tosto nel cuore un vivo desiderio di che sua Divina Maestà le concedesse la grazia , che era per dimandargli , siccome un gran fervore per dimandargliela .

Furono molti i casi , ne' quali manifestò chiaramente il Signore quanto presso a lui fossero possenti le Orazioni della sua Serva Teresa . Per mezzo di esse operò ancor vivente cose assai prodigiose : e liberò da molte infermità corporali ; sebbene in maggior numero furono le Anime , che cavò dal peccato . Di questa verità di cui poss' io fare sincera testimonianza , lascio

registrata la memoria nelle sue opere, dove, dopo di aver raccontato al quante misericordie conferite mediante l' Orazione dalla divina liberalità, segue a dire così (a) Quanto al liberare il Signore anime da' gravi peccati: e quanto al condurne altre a maggior perfezione a riguardo delle mie suppli- che, questa è cosa avvenuta molte volte. Quanto poi allo sprigionare Anime dal Purgatorio, e all' operare altre cose assai segnalate, posso dire, essere tante di numero le grazie compartitemi dal Signore, che quando io volessi riferirle, troppo mi stancherei, e troppo ancora stancherebbersi chi le leggesse. Tutto ciò è avvenuto più frequentemente a prò delle Anime, che de' Corpi. E questa ella è stata cosa così risaputa, che v' ha quantità di testimonj, che ne possono far degna fede. Tosto, in quel medesimo istante mi sentiva agitare da grave scrupolo; poichè, quantunque non potessi io dubitare, che principalmente il Signore mi esaudisse per sua sola bontà; non per tanto non poteva lasciar

di credere, che lo facesse ancora in grazia della mia Orazione. Ma sono oramai tanti i casi, e così noti ad altre persone, che il credere quello, che suppongo, più non mi cagiona alcuna pena. Di quà io ricavo motivi di lodare Sua Divina Maestà; e tutto insieme di confondermi; poichè vengo con ciò a conoscere, che sempre più si accrescono i miei debiti verso Dio: e secondo il mio parere, si avvivano sempre più in me il desiderio di servirlo: siccome sempre in me cresce l' amore verso di lui.

Chi bramasse più precise notizie circa l' Orazione della S. Madre, potrà, oltre a quanto dicemmo nel primo libro di questa Storia, appagare i suoi desiderj, leggendo i libri scritti da lei, da quali rimarrà pienamente informato.

In tanto mi avvanzerò per ora a trattare dell' ammirabile luce, che per mezzo della contemplazione riceve dal Signore. Ne fanno fede indubitabile il dono di Profezia, la Scienza infusa, e le tante opere, in cui ci lasciò tesori della sua celeste dottrina.

(a) Vita Cap. 63.

CAP.

CAPITOLO DECIMO SETTIMO.

107

*Del dono sublimissimo di Profezia conceduto
da Dio alla S. M. Teresa.*



A disposto il Signore, che duri in ogni tempo nella sua Chiesa lo spirito di Profezia; poichè quando si voglia ben' esaminare quella verità, verrà a concludersi, non essere mai mancata alcun' anima, che con tale divino spirito riveli le cose, di cui non abbiamo notizia, o perchè troppo lontane da noi, per la distanza del luogo: o perchè da succedere ne' tempi futuri. Quindi, affinchè somigliante prodigiosissimo dono in quest' ultima età non venisse meno, degnossi il Signore di comunicarlo assai frequentemente, oltre a più altre anime Sante, ancora con parzialità di degnazione alla S. M. Teresa di Gesù. Posso addurre per mallevadori di questa mia asserzione que' tanti, e così autorevoli testimonj, che ne fanno fede ne' Processi della sua Canonizzazione. Tanto eziandio viene seriamente provato dal Padre Francesco di Ribera nel libro, che così accuratamente scrisse della Vita della Santa Madre. Del medesimo sentimento sono il Vescovo di Sorrento, che nel libro da lui composto della vera e falsa Profezia, afferma, come affatto indubitabile que-

sta verità: siccome il Vescovo di Avila Don Alvaro di Mendoza, stato per molti anni Prelato, e singolarmente devoto della Santa Madre. Era egli così persuaso di questa evidenza, che soleva dire: quando la Madre Teresa dica una cosa, benchè sia impossibile, succederà. Sebbene, per confermazione del suo spirito profetico basterà ciò, che diremo in appresso, allora che tratteremo del dono, che diceasi della discrezione degli spiriti, di cui attesta San Gregorio, ch'è una specie particolare, e primaria di Profezia, (a)

Di questa prerogativa della nostra Santa potrò io parlare francamente, come ho fatto fin ora di più altre; perchè in tutto il gran tempo, che per mia gran sorte, maneggiai gli interessi dell' anima sua, m' avvidi in più e più incontri della verità, che qui è mia intenzione di esporre. Primieramente posso asseverare di aver toccato con mano, come evidenza affatto palpabile, ch' ella intendeva la mia interiore disposizione, e penetrava lo stato dell' anima mia, non pure mentre era presente a lei, ma ancora quando mi trovava lontano. O' fosse che trattas-

(a) Greg. Homil. 1. in Ezech.

se meco a bocca, ò per via di lettere, mi accorgeva assai bene, che in circostanze di provar io raccoglimento, e divozione, le parole che mi diceva, e le lettere che mi scriveva, oltre ad essere assai prolisse, contenevano ancora mille spirituali sentimenti, e mille affetti di divotissima Orazione, ladove qual' ora io era dritrato, è certo, che sperimentava nel di lei tratto una straordinaria serietà, sterilità di parole; di sorte che i suoi sentimenti mi lasciavano oltre modo confuso; e senza saper io come ciò avventile, mi servivano di freno, per farmi rientrare in me stesso. A tale giunse questa mia così frequente speienza, che quasi mi uscì di bocca, che ancor io, stante l'indubitabile mia certezza, giunsi a divenire Profeta. Imperocchè qualunque volta ò mi portava a parlarle; ò riceveva alcuna sua lettera, bastava che rifletteffi alla presente disposizione dell' anima mia, per indovinare ò la maniera del suo discorso, ò i termini della sua risposta. Che però una volta trà le altre le dissi: io tremo, ò Madre, quando debbo parlare con voi, parendomi, che siate informata del mio interno. Per questo motivo, qual' ora mi veggio obbligato a portarmi da voi, mi vien voglia di confessarmi, prima di comparire alla vostra presenza. Mi udì ella, e sorridendo, sembrò a me confessasse con modesto santo silenzio quello, che non osava negar colla bocca. In altra occasione indovinò certa mia affli-

zione: e per mezzo della sua Compagna la Madre Anna di San Bartolomeo mi fe intendere quanto doveva durarmi, il che appunto si avverò, come aveva predetto. Dimorando ella in Toledo, ricevè lettera, in cui veniva avvisata del grave imminente pericolo, in cui trovavasi la sua Riforma, la quale, secondo tutte le umane apparenze, era minacciata di rimanere quanto prima distrutta. Ella però, senza punto perdere l'ordinaria sua imperturbabile tranquillità, raccoltasi alcun poco in se stessa, e rivolta dopo alcuni momenti al Padre Mariano, ed a me, che eramo presenti: Partiremo travagli [dissè] ma non disfarassi la Religione. Appena ebbe ella proferte queste parole, che mi vidi libero da ogni timore; imperocchè, stante la lunga esperienza, che aveva della verità di sue proposizioni, per me era lo stesso il dire la Madre Teresa una cosa, e il persuadermi di vederla co' miei occhi già fatta.

Se non che, per quanto le cose tutte, che accaddero a me, e più altre, che intesi da varj soggetti, sieno altrettante evidenti dimostrazioni del di lei spirito profetico, molto maggior credito debbo io dare a quello, che con tanta schiettezza, e sincerità ci lasciò ella registrato ne' suoi libri, che a quello stesso, di che tante fiate ebbi così irrefragabile la certezza. Mercechè, prevenuto che io era dall' alto concetto della di lei Santità, poteva agevolmente sbagliare. Ma, che un' anima così amara
te di

re di Dio, così illuminata da' divini splendori, ò s' ingannasse, ò ci volesse ingannare, ella non è cosa, che nemmeno possa immaginarsi, senza fare gravissima ingiuria alla di lei Santità; tanto più mentre trovavasi a vista di parecchi suoi Confessori, e di più altre persone non men riguardevoli per la Santità, che accreditate per la letteratura, presso alle quali, prima che avvenisse il successo, lo annunciava colla sua predizione; all'opposto di que' tanri, che dopo d'aver veduto l'avvenimento, si lusingano di averlo indovinato, qual' ora possono accennarlo col dito. E qui è da notare, che tutte le visioni, e le rivelazioni tutte, che abbiamo narrato ne' Capitoli antecedenti, debbonsi dire con tutta verità, e proprietà di termini materia di Profezia; posciache, come comunemente affermano i Dottori (a) consiste la Profezia in sapere, e in intendere le cose, di cui naturalmente non si può avere notizia, e che scoprirsi non possono, se non per istinto, e rivelazione divina; ò tali cose poi sieno passate, ò future, ò pure ancora presenti; come sarebbe il conoscere i pensieri occulti del cuore, ed altri arcani soprannaturali, e nascosti. Posta la sode verità di questa dottrina, non v' ha dubbio, che oltre alle Visioni da noi riferite di sopra, quelle ancora, che dalla Santa si raccontano nel suo libro, appartengono allo spirito di Profezia. Con tutto ciò, per addatta-

re il mio al comune, e più volgare sentimento, accennerò qui le cose, che predisse, prima che succedessero.

Su'l principio della sua conversione le prime parole, che le disse il Signore, furono queste: *Non voglio, che tu d' ora in avvenire più conversti con gli uomini, ma bensì con gli Angioli*. Si adempì quanto il Signore le aveva promesso; essendo già noto, che da quel punto cangiò in tal modo la vita, sicchè la sua conversazione era presso che di continuo ne' Cieli, tal volta con gli Angioli, e tal volta co'l medesimo Dio. Prima che si fondasse il Monistero di Avila, le aveva comandato il Signore, che mettesse in opera tutte le sue forze, dandole parola, che si sarebbe fondato: e ordinandole d' intitolarlo col nome di San Giuseppe. Queste, e più altre precise particolarità, che in appresso succedettero, erano state prima scoperte da lei a' suoi Confessori. Le avvenne quasi lo stesso in tutte le altre Fondazioni de' suoi Conventi; mercecchè prima che tutti, ò quasi tutti si fondassero, già nelle sue Rivelazioni aveva ricevuto sicuri pegni da Dio, di che si farebbon fondati. Anzi somiglianti infallibili promesse erano quelle, che la animavano, e rendevanla coraggiosa contro i tanti contrasti, ch' era in necessità d'invellire, di sostenere, e di abbattere: siccome contro i tanti patimenti, che le conveniva soffrire.

(a) D. Tho. 2. 2. q. 171. art. 3. D. Greg. bomil. 1. in Ezech.

Che, ad essere succeduto altramente, mancandole speranze costante certe, non sò se fossesi rinvenuto sulla terra alcun soggetto; tutto che ardito, e invincibile, che avesse potuto durare per tanti anni in mezzo a così continui travagli.

Ne' principj pure della sua vita spirituale, allora quando la agitavano gagliardi timori di essere ingannata, le comparvero i Santi Apostoli Pietro, e Paolo nel giorno medesimo della lor Festa: ed assicuraronla, che il Demonio non avrebbe avuto forza di prevalere contro di lei. Il tutto in fatti si avverò; da che ricevendo da Dio e così straordinarie, e così frequenti lemercedi, giammai non riuscì al maligno di farle credere per vera alcuna delle sue illusioni.

Seppe la morte del Santo Padre Frà Pietro di Alcantara, un' anno prima che quegli passasse a vita migliore; come ella stessa racconta con queste parole: *Un' anno prima che morisse, essendo egli lontano, mi comparve; e intesi, che doveva morire; anzi mentre si trovava alcune leghe lontano di quà, io gliene diedi l' avviso: Quando poi scia spirò, mi si fe vedere, e mi disse di andarsene all' eterno riposo. Io non lo credei; ma pure lo dissi a varie persone: e di là a otto giorni ricevemmo nuova, che era morto: d per meglio dire, che aveva cominciato a viver per sempre.*

Le rivelò ancora alcune volte il Signore, che Donna Maria di Cepeda, sua Sorella, doveva mancare di morte repentina. Giudì-

cò di manifestare questa notizia al suo Confessore; indi, dimandata, e ottenuta da lui la permissione, portossi a un Villaggio, dove la Sorella dimorava; e senza scoprire il gran segreto, si diè bellamente a insinuarle, che si confessasse frequentemente, ripetendole spesso, che conveniva fosse apparecchiata, essendo incerta l' ora, in cui la volesse chiamare il Signore a rendere conto delle sue azioni. Morì Donna Maria di morte subitanea al capo di quattro anni; e fu veduta da Teresa, dopo pochi giorni, uscire dal Purgatorio. Scrive ella di certo Soggetto della sua Religione le parole seguenti. *Un' altro Frate della nostra Religione, ma assai buon Frate, era gravemente infermo; ed ascoltando io la Messa, fui sorpresa da notabile raccoglimento di spirito, in cui vidi, che quegli era morto, e che saliva al Cielo, senza passare pel Purgatorio. Morì il detto Religioso in quella ora medesima, in cui io l' aveva veduto, come poi seppi.*

Un padre della Compagnia di Gesù, Rettore d' un Collegio, e suo Confessore, era affettissimo per non so quale disgrazia. Informatane la S. Madre, gli predisse più altre, che gli sovrastavano. Scrive ella il fatto così. *Mentre un giorno ascoltava io la Santa Messa, all' alzare dell' Ostia, vidi Cristo Nostro Signore in Croce. Mi disse alcune parole di conforto, con ordine, che glielo riportassi: siccome altre, colle quali preventivamente lo avvisava di ciò, che era per accadergli; mettendogli nel tem-*

po medesimo dinanzi alla considerazione quanto aveva patito per lui: e ch' esso pure si apparecchiasse a patire. Ricevè quegli da tale notizia molta consolazione, e grande coraggio; e in appresso tutto si è avverato, come me l' aveva detto il Signore.

Vide eziandio le grandi prodezze, che ne' tempi futuri dovevano fare alcune Famiglie religiose in servizio di Santa Chiesa (a) Lascio qui di riferire la Rivelazione famosa, in cui da Dio fu assicurata, che a' suoi giorni avrebbe veduto assai aumentato l' Ordine della Vergine riformato da lei, perchè già ne parlammo a suo luogo. Non posso però dispensarmi dall' aggiungerne un' altra assai prodigiosa, che da lei si espone così. Facendo io Orazione un' altra volta dinanzi al Santissimo Sacramento, mi comparve un Santo, la di cui Religione è stata alquanto scaduta. Aveva tra le mani un grosso volume, e nell' aprirlo mi disse, che leggevi certi caratteri assai grandi, e intelligibili, quali dicevano così: ne' tempi futuri fiorirà questa Religione, e darà alla Chiesa molti Martiri. In altra occasione recitando io il Matutino nel Coro, si fecero dinanzi a me sei, o sette Soggetti, che mi parevano della Religione medesima. Dall' avere spade nelle mani, mi dò a credere, che debbono difendere la Fede. Posciache, mentre un' altra volta mi tratteneva in Orazione, fui rapita in ispirito, e

mi sembrava di essere in una vasta Campagna, dove molti erano quelli, che si azzuffavano tra di loro; e quelli, che appartenevano a questa Religione, combattevano con indicibile animosità. I loro sembianti comparivano non meno che avvenenti, infiammati. Molti erano quelli, che cadevano a terra debellati, siccome molti quelli, che rimanevano uccisi. Mi sembrava, che questa battaglia si desse da loro contro gli Eretici. Quivi la S. M., giudicò di tacere, e non senza particolare savio riguardo, il nome della sua Religione. Io però sò, intenderli da lei la nuova Riforma da lei fondata: verità ancora saputa da alcune Compagne della S. M. tutt' ora viventi.

Più altre cose le furono rivelate dal Signore, di cui sono sparsi in più e più loghi i suoi libri. Tutte puntualmente si adempiono nel tempo da lei predetto, come da lei abbiamo nelle parole, che seguono. Intorno alle cose riferite da me toccanti alle Profezie di questa Casa: siccome a più altre, che soggiungerò della stessa, posso dire, che tutte si sono avverate; il che è avvenuto di alcune, tre anni prima che si sapessero: di altre più, e di altre meno. Me le rivelava il Signore, e sempre io le svelava al Confessore: e con licenza di questo, ne faceva parte a certa vedova amica mia, come già ho detto. Ho poscia inteso, che da questa sono state manifestate ad altre persone, le quali fanno, che non dico bugia.

[a] Vita Cap. 38.

Non permetta mai Iddio, che in vana cosa, e molto meno in queste cotanto gravi, io dica, se non la pura verità. Lo stesso viene da lei confermato in certa relazione scritta di sua mano, in cui dice così. Cosa alcuna non mi è succeduta nell' Orazione, che non l'abbia veduta effettuata, benché ne avessi ricevuto più anni prima la notizia. Sono tante quelle, che vedi, e che intendi in ordine alla grandezza di Dio: e in ordine alla condotta, che ha tenuto in esse, che appena alcuna volta mi metto a pensarvi sopra, che non mi venga meno l'intendimento. Più altre profezie della S. M. Teresa furono assai famose, delle quali noterò qui alcune poche, che rimasero scritte da lei in certe carte sciolte ritrovatesi dopo della sua morte: siccome parecchie altre, che per relazione indubitata mi sono giunte a notizia.

Più di venti anni prima che succedesse la morte del Rè Don Sebastiano di Portogallo, e di que' tanti Nobili suoi Vassalli, che perirono miserabilmente in Africa, vide la Santa, che un Angiolo con in mano una spada insanguinata si aggirava sopra quel Regno. Quando poscia, dopo i detti venti anni si sparse cola tanto sangue, provò Teresa Inesplicabile l'afflizione; e mentre piangeva inconsolabile la perdita di un Rè, e di tanta gente suddita della Chiesa, le disse il Signore: *Se io li trovai apparecchiati, per condurgli a me, di che ti prendi tu pena?*

Lo stesso Angiolo fu da lei veduto colla spada nuda, e tinta di

sangue sopra il Regno di Francia; e allora fu, che il Signore le se intendere di essere sdegnato contro quella Monarchia; onde poi profetizzò gli errori, che in materia di Religione la dovevano contaminare. Tutto ciò viene affermato dal Padre Maestro Frà Pietro Ybafiez, che a que' tempi era suo Confessore, in una relazione composta da lui sopra la vita di Santa Teresa. In Segovia le rivelò il Signore per mezzo di Sant' Alberto la separazione de' Religiosi della Riforma da quelli della Professione più mitè; notizia, che sei anni prima di avverarsi, fu da lei comunicata al Padre Maestro Frà Diego di Yanguéz. Quattro anni prima, che terminassero le tante persecuzioni scatenatesi contro la Religione degli Scalzi, le fu mostrato un Mare assai vasto, e alterato dalle tempeste; e nel tempo medesimo fu avvertita dal Signore, che, siccome già gli Egizj erano stati ingojati dal Mare allora che inseguitavano i Figliuoli d'Israello; onde il Popolo di Dio passò libero, e si trovò di là a salvamento; nella guisa medesima appunto rimarrebbe sicuro il suo Ordine: siccome vinti, e naufraghi quelli, che lo perseguitavano.

Nella penosa Fondazione del Monistero di Siviglia, dove (come a suo luogo raccontammo) si vide oppressa da inesplicabili tribolazioni, le disse il Signore, affine di consolarla insieme colle sue Monache, che quantunque convenisse loro soffrire molti mali; ciò non dimeno la verità non sarebbe restata se-

fu sepolta fra le tenebre. Tanto raccontò ella medesima in quelle compassionevoli circostanze al Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, che a gran ragione se ne mostrava afflittissimo. Fondando il primo Monistero di Avila, si trovava in grave penuria di mezzi umani, per proleguire la Fondazione. Risolvette però di spedire alla Città di Toro un Giovine, che a nome suo chiedesse a certa Donna alcun poco danaro da continuare la Fabbrica del Convento. Tosto che fu fatto dalla pia Signora colà in Toro lo sborso al Messaggio, la Santa dimorante in Avila disse: *Il danaro gid è in sicuro: Il Giovine spedito a tale effetto l'ha di gid in suo potere; perchè nella tale camera gliel'annocontato.* Confrontateli poi tutte queste così precise minute circostanze, trovossi essere itate tutte verissime. Agostino di Ahumada Fratello di Teresa, passato all'Indie, aveva ottenuto colà il Governo di certo Luogo. Ricevè questi tra le altre lettere della Sorella, una in cui lo esortava a tutto rinunziare l'impiego, e a partire da quel Villaggio, quando non volesse perdere in una la vita, e l'Anima. Era concepita la lettera in termini oltre ogni credere seri, da cui gli si asseverava per così evidente il pericolo, che quantunque ricavasse ogni anno il provento di più di dieci mila Ducati, tosto determinò di abbandonarlo. E buon per lui; poichè tra pochissimi giorni venne quel Luogo in potere de' nemici, da quali fu uc-

ciso il Governatore succeduto a Don Agostino, insieme con tutti que' miserabili abitanti.

Profetizzò la S. M. Teresa la sua morte, otto anni prima che seguisse; siccome quella di più altre persone, tutto che assai lontane dal luogo, in cui essa dimorava. Seppe eziandio quella di quaranta tra Padri, e Fratelli della Compagnia di Gesù, che mentre navigavano alle Missioni del Brasile, furono sommersi in Mare dagli Eretici Olandesi. Trovavasi tra questi Religiosi un parente della S. M. Teresa, la quale, tosto che furono uccisi, palesò al Padre Baldassare Alvarez suo Confessore di averli veduto volarsene al Cielo con in capo Corone di Martiri. Venne in appresso a Spagna la nuova dell'avventurata lor sorte, che servì d'autentica, per accreditare la Profezia. Benchè il Padre Maestro Frà Pietro Ybafiez fosse passato a miglior vita in distanza di ben cento e dieci miglia, immantinente fu rivelata a Teresa la di lui morte: e che era entrato a possesso dell'eterna gloria, senza passare pe'l Purgatorio. Ne fece subito Teresa la relazione ad un suo Confessore dell'Ordine medesimo di San Domenico, nominato il Padre Maestro Frà Garzia di Toledo, toccando tanto minutamente le circostanze tutte, come se si fosse trovata presente. Informossi il detto Religioso, e confessò, corrispondere in tutto il successo alle notizie date dalla S. Madre.

Ebbe contezza della morte di molte Religiose del suo Ordine,
 P man-

mancate in altri Monisterj lontani; e prima che giungessero le nuove, già risapevanfi dalla bocca della M. Teresa. Abitando questa in Salamanca, recitava un giorno il Matutino insieme con Donna Quiteria di Avila, Monaca del Convento dell' Incarnazione; quando ecco che d' improvviso si rimane per alcun poco citatica. Appena di là a non molto si fu riavuta da quella repentina sospensione, che Donna Quiteria si diede istantemente a pregarla, le volesse scoprire il motivo di quella, che a lei pareva una novità. Rispose la Santa: *è morto Don Francesco di Guzman, il quale era un Cavaliere Sacerdote, assai amato, e molto timorato di Dio.* Si seppe poscia a suo tempo, essere morto appunto in quell' ora, che l' aveva detto Teresa. Trattenevasi un' altra volta in Segovia in compagnia di tutte le sue Religiose, quando dal Signore le fu palesata la morte di Don Lorenzo di Cepeda suo Fratello. Alterossi da prima alcun poco; e senza professare una sillaba, si fu al Coro, affine di raccomandare al Signore la di lui Anima. Appena erasi prostrata in Orazione, che si compiacque il Signore di assicurarla, che già Lorenzo era uscito dal Purgatorio. Accortesi le Religiose di quella improvvisa mutazione della loro Madre, e temendo alcun grave disastro, la supplicarono a non voler loro celare la cagione di quel così insolito cangiamento di volto, che dinotava alcuna disgrazia sensibile all' animo: Le com-

piacque Teresa, raccontando loro per minuto quanto era passato. Indi scrisse una lettera al suo Nipote, Figliuolo del defunto Don Lorenzo, ordinandogli quello, che doveva eseguire in mancanza del Padre. Quasi nel tempo medesimo, in cui giunse la lettera della Santa al Giovine Nipote, questi spediva un messo, per darle parte di quanto era avvenuto.

Ad un Religioso Scalzo dell' Ordine di San Francesco disse in aria profetica, che si apparecchiassse per certa tribolazione, che gli era imminente. Predisse ad altro Religioso Calzato del suo Ordine, che sarebbe Frate Scalzo: e che con tale abito avrebbe convertito un' Anima. A due sue Nipoti Giovinette assai bizzarre, e perdedute dietro alle mondane vanità, profetizzò, che sarebbero state ammesse tra le Monache scalze: Donna Beatrice di Ovalle era così lontana dal rendersi Religiosa, quanto divertita ne' passatempi della Gioventù. Vedendola assai pomposamente vestita, le solea dire Teresa: *Ossà Beatrice, camminate pure per dove vi piace; che alla perfine dovrete venire quì a rendervi Monaca Scalza.* Non può mettersi in dubbio, che si verificasse la predizione; mentre al dì d' oggi Donna Beatrice esercita l' ufficio di Priora nel Monistero di Ocaña.

Disse ancora francamente, che verrebbe giorno, in cui per tutta la Chiesa si celebrerebbe generalemente la Festa della Presentazione e della Santissima Vergine.

Unl

LIBRO III. TOMO II. CAPITOLO XVII. 115

Un suo Confessore , di cui nel libro primo di questa Storia ap- portammo certa prolissa relazione, trattando dello Spirito di Profezia scoperto da lui nella S. M. Tere- sa , si spiega in questi termini . *Mi ha detto molte cose future , spettanti al profitto delle Anime , che unicamente potevano superarsi da Dio, e che parevano affatto impossibili . In tutte ho ritrovata evidentissima la verità .* Lo stesso attestano mol- te Religiose , e assai persone seco- lari , le quali deposero negli atti della Canonizzazione , che con- gli occhi dell' Anima e conosceva, e penetrava il loro interiore, appun- to come l' esteriore con quei del corpo . Trattando i Sacri Dotto- ri del dono della Profezia , dico- no , e' servi in essa parecchi gradi, giusta il maggiore , o il minor lu- me , con cui Iddio illustra il Pro- feta . E di fatto voglion' essi , che la stessa verità ad alcuni si sveli in sogno : ad altri , men-

tre vegliano , per mezzo d' imma- gini corporee , e oscure , figura- tisi nella loro fantasia : ad altri ancora per via di parole pure , schiette , e intelligibili . Quindi , siccome il medesimo volto viene dif- ferentemente rappresentato da' dif- ferenti specchi , giusta la maggiore , o minore lor perfezione ; così Iddio scopre à varj soggetti le sue verità , disponendo che non a tutti si manifestino colla stessa chiarezza . Da ciò ricavano i Santi , che que- gli debba riputarsi per più eminente Profeta , a cui Iddio più chia- ramente , e per mezzi più sensibi- li , e più delicati rivela i più oc- culti sublimi segreti , come d' or- dinario avveniva alla nostra Santa . Nè crederei , potersi mettere in dubbio la verità di questa proposi- zione da chi scorra il contenuto nel libro primo di quest' opera , siccome la storia , che ella la San- ta scrisse della sua Vita .

CAPITOLO DECIMO OTTAVO.

La S. M. TERESA ottenne da Dio scienza in- fusa ; ond' è , che scrisse parecchi libri pieni di celesti dottrine ,



Entre trattiamo degli am- mirabili doni comunicati dal Signore per mezzo dell' Orazione alla sua serva diletta Teresa , giudico tut- to al caso di addurre qui alcuna

notizia dell' alto conoscimento, che ricevè delle più misteriose divine cose . Nè intendo , che ciò uni- camente avvenisse per mezzo di ri- velazioni , o di altre illustrazioni , di cui Iddio favorisse la di lei ani- ma ;

ma ; posciache , per quanto sieno questi favori oltre modo considerabili , anno però la qualità di passaggieri ; nè sta in mano di chi li riceve il prevalersene come , e qualunque volta gli piace . Ella è questa una pioggia discesa dal Cielo : pioggia non permanente , perchè cade solamente in quel tempo , e in quelle circostanze , in cui è in grado al Signore di versarla sull' Anima . Non è già tale la Scienza , di cui imprendo qui a favellare , Scienza divina , non acquistata con istudio umano ; ma inspirata nella scuola del cielo ; dove la medesima increata Sapienza , e vale a dire il medesimo Iddio n' è unicamente il Maestro . Questa si chiama comunemente Teologia segreta , e mistica ; perocchè consiste in una vera notizia de' Misterj profondi , e degl' occulti arcani di Dio : e che essendo tale , non è che possa impararsi a forza di specolazioni d' ingegno ; mentre egli è lo Spirito Santo , che la infonde ne' cuori di que' soggetti , cui egli sceglie per Maestri , e Dottori in materia di spirito . Di questa Sapienza parlava già l' Appostolo , quando diceva *di predicare una misteriosa Sapienza : Sapienza nascosta a i savi del Mondo ; a lui però rivelata dallo Spirito Santo* .

Non può recarsi in verun dubbio , che fosse infusa da Dio assai abbondantemente cotesta celeste Sapienza alla M. Teresa di Gesù . Imperciocchè , quantunque da principio ella fosse molto rozza , e incapace , non solamente a favellare di cose spirituali , ma per sino

ad intenderle ; con tutto ciò riceve in brevissimo tempo dal Signore tanta luce , e intelligenza così profonda delle cose soprannaturali , che eminenti Teologi in molti anni di studio non avrebbero potuto ottenere l' uguale . E ciò tanto egli è vero , che oltre a maravigliarsi Teresa di questo cambiamento di se medesima cotanto strano , ne stupivano altamente eziandio i suoi Confessori , come quelli , che non per ancora scoprivano i divini disegni in volere quell' Anima così arricchita . Imperocchè avendola destinata per Maestra di Spirito , non era fuor di dovere , che le si facesse provare così liberale , non solamente in elevarla alla penetrazione de' Misterj nascosti , e al conoscimento di altissime verità ; ma di più (lo che per sorte doveva considerarsi come dono più raro) la fornisse di un prodigioso stile , e di una proprietà di parole tutto addattate a dichiarare cose , che stante la loro profondità , sono cotanto astruse . Soleva però dire il Padre Maestro Frà Garzia di Toledo : quegli che poscia fu eletto dal suo Ordine per Commessario Generale dell' Indie , che così bene la S. M. Teresa in materia di Orazione , e di perfezione di spirito era Maestra , come lo sono in altre facoltà que' dotti Soggetti , che le professano . Da questa Scienza risultava in lei l' intendere a maraviglia molti passi difficili della Sacra Scrittura ; di modo che alcuni Letterati , dopo di essersi abboccati con esso lei , protestavano di capire varie pro-

posi-

posizioni delle sacre pagine, il di cui sentimento non erano mai giunti a penetrare per l' Innanzi .

Fu così repentina in lei questa intelligenza, che com' ella medesima scrive, sembrava a' suoi Confessori, averle il Signore conferito in brevissimo tempo quelle cognizioni, che appena si concedono ad altri in quaranta anni di Orazione, e di tratto di spirito. Sebbene, più che da altro, può ricavarli da' suoi libri, essersi degnato il Signore di comunicarle questo dono di soprumana Sapienza per mezzo dell' Orazione.

Oltre a' molti fogli sciolti, in cui si scorgono documenti assai profittevoli di spirito : e che furono con tutta esattezza, e fedeltà raccolti nel suo libretto dal Padre Francesco di Ribera, scrisse cinque libri la Santa Madre. Si contiene nel primo una sincera Relazione della sua Vita. Sò che alcuni ignoranti, gente poco pratica del cammino spirituale, si sono scandalizzati, tacciando la Santa di poco umile, perchè, oltre a raccontare le segnalate mercedi del Cielo, si faccia a narrare ancora le tante sue virtuosissime azioni. Dovrebbono però riflettere, che essendo ella così buona, e trovandosi stretta dall' altrui comando a dire la verità, per quanto s' indurasse di manifestare i suoi mancamenti, non poteva non accennare nel tempo medesimo le sue virtù: e che mentre doveva esporre le Rivelazioni divine con insieme gli effetti cagionati nell' Anima sua da queste, non poteva ommet-

tere la notizia delle sue opere buone. L' essersi indotta a ciò la S. Madre fu precisa, forzosa, indispensabile necessità, a cui in tal maniera si vide obbligata, che chi ben la consideri, per quanto impegnato egli sia nella sua passione, farà altrettanto a confessare per rettissima la di lei condotta. E qui conviene rammentare, che a riguardo delle straordinarie finenze, che riceveva tutto di dal Signore, come prudente e tutto insieme umilissima ch' ella era, non si fidava, che potessero venirle da Dio. Dall' altra parte, benchè dottissimi fossero i suoi Confessori : e scorgessero in lei tutti i contrasegni dello spirito di Dio; tenevano per sospetta la così rara parzialità de' favori; ond' è, che per tal motivo sospendevano le decisioni del loro giudizio. Affine però di accertare in un negozio della maggiore importanza, quale si era questo, concorsero in una determinazione, che non può non lodarsi per la più pesata di quante potessero immaginare. Sopra tutti il suo Confessore attuale, che era a que' tempi il Padre Maestro Frà Garzia di Toledo, siccome un' Inquisitore, che allora passò per Avila, la consigliarono a distendere in carta con tutta la possibile chiarezza un minuto esattissimo conto di quanto l' era occorso nella sua vita : e che lo spedisse al Padre Maestro Giovanni di Avila : uomo celebre in tutta l' Andalusia per la grande esperienza in ogni materia di spirito. Che quando questi avesse esaminata la Relazione, essa non si dipar-

dipartisse punto dal seguire quanto le avrebbe suggerito; perocchè, essendo così confinato nella discrezione degli spiriti, avrebbe saputo senza fallo conoscere, se il suo si dovesse tener per sospetto.

Questo, e non altro si fu il fine, che la Madre Teresa si prefisse in scrivere la sua vita, senza che mai per allora le passasse per l'immaginazione, che il libro dovesse essere esaminato da altri, che dal solo Maestro Avila, e dal suo Confessore. Anzi persuadevasi ella in vincibilmente, che questo fosse segreto in gran parte toccante al Sacramento della Confessione; e però si dichiara di non concedere licenza di manifestare a chi che sia, se non i primi Capioli, ne quali racconta i suoi mancamenti, e le primiere sue vanità; esigendo silenzio ne' favori che Iddio le dispensò. Tale dunque ebbe ella l'intento; se non che assai differente l'aveva Iddio, che per questo mezzo pretendeva esporre alla luce del Mondo i grandi preziosi tesori, che in quell' Anima santa aveva depositato. Il certo si è, che non sì tosto s' intese la finezza del suo spirito, e si videro gli splendori di quella sua celeste dottrina, da cui ne sarebbe provenuto un gran vantaggio alla Chiesa, che poco a poco andaronsi spargendo quà e là le notizie; e senza che ella nemmeno lo sospettasse, si cavarono molte copie della sua Vita. Dopo alcun tempo le ordinarono i suoi Confessori, che vi aggiugnessero tutti i maneggi fatti per la Fondazione del Convento di San Giu-

seppe di Avila; essendo che la Relazione trasmessa al mentovato Padre Maestro Giovanni di Avila, per essere stata messa in carta prima di tali successi, riusciva troppo succinta. Dopo di avere comunicato col Padre Maestro Frà Domenico Bañez il detto libro, fu consigliata dallo stesso a metterlo nelle mani de' Signori Inquisitori, i quali, ricevuto che l'ebbero da quelle del Maestro Bañez, spesero più anni in esaminarlo accuratamente, perchè tale si era il desiderio della M. Teresa. Appena però fu questa passata a miglior vita, che non trovando il Sacro Tribunale dell' Inquisizione, se non dettami rettilissimi, e dottrina affatto celeste in quell' Opera, qualificaronla colle loro approbazioni, sicchè tosto fu data al pubblico colle stampe.

Quei per tanto, che in questa parte si fanno lecito di condannare la S. M. Teresa, rifletter dovrebbero, che di quasi tutte le gloriose azioni de' Santi ci è giunta la notizia non d'altronde, che dalla loro medesima bocca. E p'ù in particolare da essi appunto immediatamente sappiamo costesti doni prodigiosi di Visioni, di Rivelazioni, e di tante altre loro interiori occultissime prerogative; perocchè nè di queste furono testimoni di vista gli Scrittori, che nelle loro Opere le registrarono: nè trovisi presente, quando avvennero, quegli, che in pubblico le esaltò. Non passa dunque altra differenza veruna tra que' Santi, e la M. Teresa, se non una assai accidentale; ma

ma pure indispensabile a lei nelle circostanze, in cui si trovava. Se quelli palesarono colle parole i favori conferiti loro da Dio, la S. M. Teresa palesò i suoi colla penna. E se quelli s'indussero a manifestare il loro interno, persuadendosi di non aver altro fine, che di procurare, che fosse lodato Iddio; questa si manifestò in iscritto, per precisa obbligazione ingiuntale da' suoi Confessori. Oltre a che merita speciale considerazione la necessità, in cui vedevasi di operare così, se voleva mettere in pace le agitazioni de' suoi timori, conoscendo col lume dell' altrui approvazione la rettitudine del suo cammino. Finalmente, come disse di sopra, quantunque scrivesse ella di suo pugno quel libro, non fu mai sua intenzione, non dirò già, che si rendesse pubblico colle stampe, ma che nemmeno uscisse dalle mani dei due suddetti Revisori, a cui lo diede ad esaminare.

Che sebbene avesse scritto la sua vita la S. M. Teresa senza esserne stretta da tanti titoli di obbligazioni; non sò però vedere, come alcun uomo prudente possa giustamente, se non iscandalizzarsi, per lo meno offendersi: e come ciò soltanto basti per punto scemare presto alla sua stima il credito meritato dalla di lei Santità. Sappiamo pure, che molti Santi, senza che vi avesse chi gli inducesse o col consiglio, o col comando, scrissero somiglianti cose di se medesimi. San Paolo era Santo, e Santo de' Maggiori, che illustrino la Chiesa di Dio; e pure qual' ora gli vie-

ne sotto la penna l'opportunità di dar gloria a Dio, non v'ha nè patimento, nè persecuzione tollerata da lui, che non racconti; anzi in chiare note espone le tante, e sì prodigiose sue Rivelazioni. Era Santo un Girolamo; e pure poco meno che ad ogni tratto rende palesi alla posterità nelle sue Opere i suoi esempi. Non era meno Santo di lui il gran Padre Agostino; ed anch'esso altro non pretende nel libro delle sue Confessioni, che narrar la sua vita. E non è già, che solamente esponga la parte, che in quella condusse di peccatore, quando leggemmo descritta eziandio quella, che poscia menò già Santo, ed in cui parzialissime ricevè da Dio le grazie. E chiunque leggerà gli scritti di San Giovanni Climaco, di San Bernardo, e di San Bonaventura, Santi altrettanto che umili, cauti, e riserbati, avvedrassi, che in più luoghi si lasciano cader dalla penna notizie delle Rivelazioni, e di più altre misericordie, che da Dio riceverono. Che se questo assi a incolpare di mancamento, che posso dire, se non che ne furono rei anch'essi molti Santi Padri dell'Eremo, i quali, fissando le loro intenzioni nella gloria di Dio, e nel profitto di chiunque colà portavasi a visitarli, non dubitavano di narrare il tenore della santa lor vita, senza dissimulare le interne, e più nobili loro virtù? Quanto poi ci è giunto a notizia d'un gran Santo dell'Ordine del Glorioso San Domenico, chiamato Frà Enrico Sufone, tutto si ricava dalla sua vita, scritta da lui

da lui medesimo ad istanza d'una Dama sua penitente. Lo stesso fecero, oltre a Santa Geltrude, tante altre persone Sante, che quando volessimo numerarle, per tal guisa ci occuperebbono, sicchè ci mancherebbe in questa Storia anzi il luogo, che l'argomento.

Debbo però confessare, non essere questo un'acquisto da tentarsi da tutti, ma solo da i Santi; mercecchè, siccome chi non è tale, s'invanisce, e si perde allora che racconta le proprie eccellenze; per lo contrario il vero umile si confonde, si abbassa, si annienta; e quanto più si vede favorito da Dio, tanto più si riconosce obbligato alla corrispondenza. Di forte che quello stesso, che ad altri serve di motivo per esaltarsi, viene da lui riconosciuto, qual pesantissima carica, che ne lo opprime, e ne lo abbatte fino a toccare il profondo, come può agevolmente scorgersi nel libro di questa Santa. Non può per tanto negarsi, essere speciale provvidenza di Dio, che alcuni Santi abbiano lasciate scritte le relazioni delle loro opere virtuose, e di più altre mirabili particolarità appartenenti alla loro vita, affinchè attignessero i posteri la verità dalla sua vera sorgente. Poichè, qual' ora ci si tramanda per via di molti condotti, come avviene ogni qual' volta si moltiplicano le copie, bene spesso giugne, se non intorbidata, almeno men pura alle nostre mani. Per la qual cosa le notizie, che di se stessi ci scrissero alcuni Santi, sono incomparabilmente più degne

di fede di quelle, che a costo delle loro iniditue raccolsero gli Storici delle lor gesta. In somma, se chi mi narra la sua vita, è riconosciuto per Santo, io non posso giustamente metterla in dubbio, per quanto mi sembri maravigliosa.

Ciò però, che giammai non si piangerà abbastanza da me, si è, che la S. Madre non iscrivesse le misericordie, di che ne' suoi vent'ultimi anni la favorì così a dovizia il Signore; e pure sò ben' io, che ci avrebbe potuto arricchire di altissime pellegrine notizie. Che se i doni descritti da lei dopo tre anni, da che aveva cominciato il Signore a mostrarle così parziale, furono così eccessivi, che dovrem dire de i tanti, che in appresso ricevè; mentre per sì lungo tempo erasi sempre più ogni giorno perfezionata? Crederei però, essere state così soprumane coteste sue interne delizie, sicchè per giusti riguardi non convenisse comunicarle. Mercecchè negli ultimi anni, stante l'intima unione del suo spirito con Dio, erasi tanto abituata nelle cose spirituali, che quasi più non viveva di quà; e ciò solamente nell'esteriore. E di fatto diceva di non voler trattare sopra somigliante argomento, perchè le verrebbe meno il tempo da discorrervi sopra.

Il mentovato Libro della Vita della S. M. Teresa si terminò di scrivere nel mese di Giugno dell'anno 1562. come apparisce da una sua lettera annessa su' fine dell'Opera. Poco in appresso, correndo il medesimo anno, per coman-

comando del suo Confessore lo divise in Capitoli, aggiugnendovi di più la Fondazione fatta in Avila del Convento di San Giuseppe.

Il secondo Libro s' intitola *Cammino di perfezione*. Lo scrisse Teresa, mentre attualmente esercitava l'impiego di Priora in San Giuseppe di Avila: e lo scrisse ad istanza del Padre Maestro Frà Domenico Bañez suo Confessore, perche servisse di direzione alle sue Religiose. Avvenne ciò nell' anno immediato all' antecedente, in cui aveva scritto il primo. Mentre ancora viveva, fu mandato alle stampe, non già da lei, ma da Monsig. Don Teotonio di Verganza, Arcivescovo di Evora.

Il terzo contiene le *Fondazioni* degli altri suoi Monisterj, cominciando da quello di Medina, e terminando nell' ultimo, che fu quello di Burgos. Lo scrisse in Salamanca nell' Anno 1573. per comando del Padre Maestro Girolamo di Ripalda della Compagnia di Gesù, che a quel tempo la confessava. E quantunque non avesse fin' allora fondato più di sette Monisterj, ciò non ostante andava, aggiugnendo gli altri, che di mano in mano fondava.

Il quarto intitolato *Castello interiore*, ovvero *Mansioni*, fu da lei scritto in Toledo d' ordine del Dottore Velazquez suo Confessore, che come detto abbiamo, fu in appresso elevato al Vescovato di Osina, e di là all' Arcivescovato di Santiago. Provò la Santa in quel tempo straordinarj gli accessi nell' Orazione: e trovava-

si così assorta in Dio, che in dieci, ò in dodici giorni non fu capace di scrivere neppure una lettera. Restò in appresso abbattuta di forze, e debole fuor di modo di capo, come ella nello stesso libro racconta. Cominciò quest' Opera nel giorno della Santissima Trinità in Toledo, correndo l' anno 1577., e terminolla in Avila l' anno medesimo nella vigilia dell' Apostolo Sant' Andrea, cioè cinque anni prima della sua morte. In detto libro non potrà non iscorgere il lettore quanto ammirabile contengasi la dottrina, e com' quanto di pulitezza, e maestà di stile, e chiarezza di esempi conduca poco a poco un' Anima, dirò così, dalle mosse di se medesima, e la faccia salire d' uno in altro grado, sino al suo medesimo centro, dove colloca la settima Mansione, ò sia il Palazzo del Rè della Gloria.

Compose il quinto Libro sopra i *Cantici di Salomone*; e vi fu indotta, com' ella stessa protesta, da intimazione di soggetti, a cui era obbligata a prestare ubbidienza. Di questa Opera non c' è restato altro avanzo, che un piccolo quinterno di pochi fogli; perocchè, avendolo scritto per ubbidire eziandio, ò lo tacero, ò lo diedi al fuoco. Il vero si è, che certo suo Confessore, senza averlo mai letto, mostrò di scandalizzarsi, che una Donna osasse impiegare la penna in materie così divine, e tutto insieme così gelose: e comandolle, che lo bruciasse, come di fatto ella fece.

Q

La

La piccola parte, che corre attorno stampata, era stata segretamente trascritta dalle sue Monache; e questa si è la ragione, per cui fu sottratta all' incendio del restante dell' Opera.

Tutti gli accennati libri furono composti dalla S. Madre per rivelazione di Dio. Questa però non sarebbe stata bastante a indurvel; poichè non era che mai si guidasse colla sola rivelazione, se unito a questa non vi fosse concorso ancora l' ordine de' suoi Direttori. Nel Prologo del primo libro, in cui narra la sua Vita, dice così. *Io faccio questa Relazione, perche i miei Confessori così comandano; e ad ancora, che da più giorni addietro la vuole il Signore; sebbene io fin' ora non ho saputo arrischiarmi.* Quanto al libro delle Fondazioni, riferisce ella nelle Addizioni della sua vita, che il Signore espressamente le ingiunse di scriverlo. Pel libro delle Mansioni il Signore le suggerì la materia, il metodo, e per fino il titolo. Ed essendo che componesse tali libri per impulso divino, pare volesse iddio far intendere, ch' egli n' era l' autore. Imperocchè la maniera, con cui ella gli scrive, mostra evidentemente, che non essendo ella, che puro strumento di lui, se alcuna cosa vi mette di suo, altro non è, che la mano, e la penna. Più fiato avvenne, che mentre si stava scrivendo queste sue Opere, si rimaneffe estatica: e rimessasi poscia ne' sentimenti, trovavse scritte alcune cose d' un carattere tutto simile al suo, ma

non già di suo pugno. Nell' atto di scrivere compariva notabilmente luminosa nel volto; sembrando, che il gran lume dell' anima si trasfondesse alcun' poco ancora nel corpo. In tal guisa immergevasi allora in Dio, che, per quanto fosse grande lo strepito, che tal volta si faceva nella sua Colla, non che punto turbarli, nemmeno se ne accorgeva. Componeva eziandio quando affediavansi le occupazioni, e le sollecitudini di tanti Monisterj dipendenti dalle direzioni del suo governo, senza dispensarsi nè dal Coro, nè dalle altre funzioni della Comunità, a cui a tutti i patti voleva trovarsi presente. Notosi in lei una prodigiosa velocità nello scrivere; ma che maraviglia, se la sua penna rassomigliava nella velocità la lingua del Reale Profeta, quale ebbe a dire *Lingua mea calamus scribe velociter scribentis*? Sembrava avere una, come artificiale forma nel suo intelletto, d' onde uscivano così bene misurate le parole, e improntati i sentimenti, giusta il bisogno, che in tanti fogli, che scrisse, non si sa, che giammai si arrestasse a pensare quello dovesse stendersi in carta. Così abbondante era la copia de' concerti, che dallo spirito le si suggerivano alla mente, e dalla mente alla penna, che se stata fosse fornita di molte mani, tutte avrebbe messe in opera, stancandole, senza che mai le mancasse la materia.

Dell' uno, e dell' altro di questi due portenti ella stessa ce ne fa fede

fede. Che primieramente non pensasse a quello che doveva scrivere, lo attesta nel fine della sua Vita colle parole seguenti: *Mi sono avvischiata a mettere in ordine questi una sconcertata Vita; benchè possa dire di non aver spesa in tale faccenda nè maggior sollecitudine, nè maggior tempo di quello, ch'è stato necessario, affine di scriverla. Ho procurato di esporre tutto quello, che mi è accaduto, colla possibile verità; ma altrettanto alla buona. In altro luogo delle sue Opere dice così. Oh quante cose mi si affacciano alla mente, qualunque volta comincio a trattare di questo esercizio; e non per tanto così malamente ho saputo impiegarmi in esso! Voleste pure Iddio, che potessi io scrivere con molte manie, siccome molte cose non mi si partissero dal pensiero, mentre vado a distenderne altre. In secondo luogo esprime in tal guisa quanto fosse felice in dichiarare i suoi sentimenti. Quando il Signore conferisce spirito, si espongono le cose con maggiore facilità, e assai meglio. Parmi come di avere dinanzi agli occhi un' esemplare, da cui vo cavando il lavoro. Che se lo spirito manca, lo scrivere di queste cose è prezzo a poco lo stesso, che trattare un linguaggio assai raro (a)* Abbiamo nelle Sacre carte un' esempio di questo prodigio in Geremia, di cui disse il Profeta Baruc, che qual' ora scriveva, sembrava ricopiare i concetti da un altro libro. (b.) E credeteci, vo-

lesse significare, che Iddio gli rappresentava alla mente uno, che direi originale, in cui dovesse il Profeta intendere i concetti da esprimere colla penna. Lo stesso, a mio credere, doveva succedere all' Anima di Teresa, come chiaramente si manifesta dalle medesime sue Scritture. Poichè negli Originali scritti di sua mano non si ritrova neppure una parola, che sia stata cancellata, o mutata, o corretta; lo che meriterebbe qualche sorta di maraviglia, quando ben' anche le sue Scritture fossero lavoro artificioso di stampa. L' essere però il tutto scritto a mano, e in argomento così sublime, e di stile affatto corrente, pare anzi sieno tutte circostanze, che concorrono a formare uno de' più strepitosi miracoli, che si narrano della Santa; siccome la maggiore testimonianza della luce, e sapienza infusa dallo Spirito Divino. Mercoledì, essendo certissima, che da principio ella fosse ignorante, rozza, e presto che incapace, non che di dichiarare, ma perfino d' intendere le materie spirituali, e mistiche, siccome niente curiosa di sapere; dobbiam a ragione concludere, che la sapienza comunicata da Dio tanto più risplenda, quanto ella più trovavasi lontana dall' averne anche i soli principj. Ma di questa verità ne fa menzione nella sua vita in questi termini. *Scorsero parecchi anni, senza che io punto intendessi delle molte cose, che andava leggendo. E per molte*

(a.) Vita Cap. 14. (b.) Baruc. c. 1.

io sempre non sapeva io dire parola per significare quello, che pur avrei voluto dare ad intendere; e prima di giungere a questo segno, ho avuto a durare di gran fatica. Che quando a Sua Divina Maestà è in piacere, insegna il tutto in un brevissimo stante; di modo che debbo confessare, che resti attonita. Posso dire con tutta verità, che quest' ora parlava con varie persone spirituali, per quanto voleffero farmi capire la sostanza delle grazie compartitemi dal Signore, affinché sapendole conoscere, le sapessi ancora narrare; ciò non ostante tanta, a dir vero, era la mia stolidezza, che nè poco, nè molto giovavano le loro parole. Sia pure benedetto il Signore, che sempre è stato il mio Maestro; e sebbene con bastantissima confusione, posso però dirlo con tutta verità. Fors' egli voleva, che io dalle parole di altri nulla imparassi, perchè non avessi alcuno, a cui restare obbligata. S' io fossi stata in tali circostanze curiosa di sapere, questa sarebbe stata virtù; ma giammai non lo fui, che nelle sole vanità. Piacque dunque a lui, senza che io di lui cercassi, di lo chiedessi, di farmi intendere in un momento con tutta chiarezza, di modo che potessi poi riferirlo. E tutto avvenne in tal guisa, che i miei Confessori ne maravigliavano; io però più di loro, perchè meglio di loro consapevole a me medesima della mia rozzezza.

Da questa sincera confessione della S. Madre dobbia inferire, che ogni dono sopraposto alla della inabilità, le fosse stato infuso

da Dio; e più particolarmente fosse allibita da lui nel comporre i maravigliosi suoi libri. Ella se ne dichiarò in molti luoghi di essi di cui ne accennerò alcuni. Nel Capitolo decimo quarto della sua Vita parla così. *Riporto grandissimo vantaggio dall' Orazione; poichè chiaramente conosco di non esser io quella, che parlo; il perchè nè io metto in ordine coll' intelletto le cose: nè poscia sò, come mi riesce di riferirle.* E nel Capitolo trentesimo nono parlando sullo stesso argomento, dice: *Molte cose di quelle què da me scritte, non sono uscite dalla mia testa; ma me le diceva questo mio celeste Maestro.* E perche in quelle, che segnatamente s'aglio dire così: *Quello intesi dal Signore: è questo dal Signore mi fu detto, provo notabile scrupolo in aggiugnere, è in togliere anche sola una sillaba; per ciò è, che quando non mi sovviene bene il tutto, lo esprimo, come cosa mia; e può essere, che tal' una ancora lo sia di fatto.* Non chiamo però mio ciò, che è buono; mentire sò, non essere cosa alcuna buona in me stessa; ma chiamo mio quello, che cori contro mio merito, mi ha dispensato il Signore. Quindi è, che quando intendo una cosa detta da me, mia intenzione si è di significare, che non mi fu rivelata.

Nello scrivere il libro della sua Vita, quando giugne a dichiarare i gradi dell' Orazione, non può non istupire chi riflette, come misuratamente vada ascendendo da uno in un' altro, appunto perchè il Signore la collocava in quel delfo, di cui doveva trattare.

E pe.

E però insieme colla spertenza le comunicava la speditezza, e la facilità per narrarlo, suggerendole similitudini ammirabili, e tutte al caso, per mettere i suoi concetti nel loro lume. Per più confermare tutto il detto fin' ora in questo Capitolo, piacemi di cominciare colle seguenti parole della S. Madre, nelle quali, niente meno che nelle altre risplendo il suo spirito, e la sua umiltà. Io racconto quanto mi è accaduto, per che così mi comandano. Che se quegli, a cui io trasmetto queste carte, giudicherà di non approvarle, potrà farle in pezzi: e meglio di me saprà intendere quello, che dee correggere. E lo supplico per amore di Dio, che renda pubblico tutto quello, che intanto alla mia mala vita ho detto fin' ora. Da questo momento ne accordo la licenza a tutti i miei Confessori, tra quali entra anch' esso quegli, a cui è diretta questa scrittura. Etc. Sono bastanti persone così riguardosi pel carattere, e per la letteratura, ad autorizzare alcuna buona cosa, quando il Signore mi conceda la grazia di dirla. Che se buona sarà, non sarà mia, ma sua. Imperocchè conviene considerare, che sono pria di lettere: che non ho menata fin' ora una vita buona: che da niun Letterato, nè da verun'altra persona mi si sono date istruzioni; onde, se accetterò a parlare bene in alcuna maniera, sarà perchè così vuole il Signore, ad oggetto di ricavarne alcun bene. Quello, che in detta scrittura starà male, sarà tutto mio; e V. S.

lo dee scancellare. I soli Soggetti, da cui mi viene ingiunto questo comando, e che adesso sono lontani, sanno, che io scrivo la Relazione presente. Ma affine di scrivere, mi conviene come rabbare il tempo; necessità, che non lascia di darvi pena. Confidate, che, mentre scrivo, mi si impedisce il filare: che vivo in una povera casa: e che mi veggio imbarazzata da mille occupazioni. Che se il Signore mi concedesse più di abilità, e di memoria [la quale in me è assai debbole] potrei per avventura col l'ajuto di questa prevalermi delle notizie udite, e lette da me. Quindi non v'è motivo, per cui io debba qui dichiarare il mio nome. E fuor di dubbio, che, mentre vivo, non dee menzionarsi intorno alle cose, che V. S. riputerà buone; quando poi io sia morta, non veggio il bisogno, se pure V. S. non volesse, che il bene non s'iscapitasse di autorità: e che non riportasse presso altri alcun credito, per essere uscito di bocca d'una persona così vile, ed abietta. E perchè mi persuado, che, siccome V. S. farà ciò, di che per amor del Signore la supplico, così faranno lo stesso tutti quelli, alle di cui mani verranno queste mie carte; per ciò è, che le scrivo con libertà. Altramente, benchè io confessi di non avere scrupolo veruno in palesare i miei peccati, l'avrei ben grande, quando in questo particolare andassero a male le mie intenzioni. Basta, che io sia Donna, perchè mi cadano le ale, e mi venga meno la lena; quanto più essendo Donna cotanto misera? l'or-
la qual

la qual cosa tutto ciò, che non sarà una semplice narrazione del corso della mia vita, si confideri da V. S. come scritto in suo riguardo; poiché tanto ella mi ha importunato a farle alcun racconto delle sue grazie, che Iddio mi dispensa nell' Orazione, per pure accettarsi, se sieno conformi alle verità della nostra Santa Fede Cattolica. Se tali non le troverò, dia il tutto alle fiamme; che mi dichiaro contenta. Dirà dunque quanto mi passa, con intenzione, se lo troverà conforme alle verità della Fede, che serve per alcuna buon fine a V. S.; e se tale non lo giudicherà, mi disinganni, sicché dove pare a me di fare alcun profitto, non lo faccia piuttosto in mio danno il Demonio. Egli si il Signore, come poscia dirò, che sempre ha procurato di cercare persone, che mi somministrino lume. Per quanto io desidero di dichiarare le cose appartenenti all' Orazione, troppo oscure riuscirebbero a chi non avrà la speranza. Accennerò alcuni, che, secondo la mia opinione, direi fossero impedi-

menti, per far progresso in questo cammino. Accennerò pure altre cose, in cui, per la speranza insegnatami dal Signore, si incontrano de' pericoli. Ho conferita con Letterati esimj, e con persone, che per molto tempo hanno atteso alla vita spirituale; e confessano, che in soli ventisette anni, da che m'impiego nell' Orazione, si è compiuta la Sua Divina Maestà di farmi acquistare la speranza, quantunque viva tra tanti inciampi, e così male m'incammino per questa via; grazia non concessa ad altri, che in questo stesso esercizio numeravano chi li trentasette, chi li quarantasette anni di penitenze, e di opere virtuose. Per tutti questi benefici sia pur egli benedetto; e si degni, come di cuore lo supplico, di servirsi di me. Che ben sa egli il mio Signore, non pretendersi altro da me, se non che sia lodato, e glorificato alcun poco da chiunque rifletta, che in un mondanizio così sudicio, e così fetente abbia piantato un giardino di odori così suavi.



CAPITOLO DECIMONONO.

Sentenzario, ò sia *Raccolta di alcune Massime*
di Spirito cavate dalle Opere della
S. M. Teresa.



A' Libri composti da S. Teresa ricavò un' Autore Italiano moltissimi detti Sentenziosi, che uniti in un Trattato intitolò col nome di *Sentenzario*. L' addurli tutti in questo Capitolo sarebbe un ripetere fuor di dovere più, e più cose, che già da me si sono accennate altrove. Ne sceglierò dunque alcuni, che più giudico atti a mettere in mostra lo spirito della Santa, e a produrre migliori le impressioni nell' animo di chiunque avrà la sorte di leggerli.

Sentenze estrapate dal Libro della sua Vita.

Mi rende attonita alcune volte la grave rovina, che può cagionare una mala compagnia. No'l crederci, quando non l' avessi provato per l' esperienza. Sono di opinione, che ciò particolarmente succeda nel tempo della gioventù.

A chi il tutto vede, cosa non v' ha, che si occulti. Gran danno fa al Mondo al pensare, che cosa fatta contro Dio possa rimanersi segreta.

Non è prudenza il solo guardarli dagli occhi degli Uomini: ma bensì guardarsi dal disgustare la Maestà Divina.

Oh quanto sono ajutati da Dio coloro, che si fanno violenza per servirlo!

Quanto è maggiore la difficoltà, che l' Anima dee superare nel principio d' alcuna opera buona, tanto riporta maggiore il premio, dopo che ha saputo vincerla.

Chi fa poco conto de' peccati veniali, rovina l' Anima sua.

I beni transitori non meritano stima; la merita bensì quel bene, che si può acquistare con essi.

Non v' ha scusa dinanzi a Dio, bastando, che le azioni di lor natura sieno male, per guardarci da esse.

Quantunque l' affetto non sia pravo; se però è soverchio, diviene tale.

Per ottenere un bene, avvegna che grande, non dee commetterli la menoma imperfezione.

Grande inganno non rimetterci in tutto alle disposizioni di quel Dio, il quale molto meglio di noi sa quello, che ci sia bene.

A misura, che crescono i mancamenti, manca il gusto delle operazioni virtuose.

Un Monistero di Donne, in cui vi sia libertà, può dirsi un cammino, che guidi alla perdizione, quelle, che non si risolvono ad essere.

ferre buone, anzi che un rimedio delle loro debolezze, e della loro fragilità.

Il trascurare sotto pretesto di umiltà l'Orazione, è tentazione gravissima, che conduce l'Anima alla rovina.

Anche nelle infermità, e in mezzo alle occupazioni si trova l'Orazione, se l'Anima amante di Dio offerisca a lui i suoi patimenti, e si conformi co' suoi divini voleri.

Nel tempo, in cui colle tribolazioni affligge il Signore, si ritroveranno molti spirituali vantaggi, impiegando con qualche diligenza le riflessioni.

Non è, che possano accoppiarsi vita spirituale, e sensuali contenti.

Imposta assai fimo, che chi si dà all'Orazione, procuri per principio l'amicizia di persone, che in essa si esercitano.

Per cadere, si trovano molti, che ci danno la spinta; ma si pochi sono quelli, che ci porgano la mano a rialzarci, che è maraviglia come non giacciamo per terra, dopo che siamo una volta caduti.

L'Anima, che dura costante, nell'esercizio dell'Orazione, benché assalita da tentazioni, e in volta in peccati, tengo per certo, che alla per fine sarà cavata da pericoli, e messa da Dio in sicuro.

Qual'ora un'anima si fa alcuna violenza; e vince ogni noja per fare orazione, riporta poscia maggior pace di quella, che altre volte proverebbe mettendovisi di buona voglia.

L'Orazione è come la porta, per cui il Signore ci spedisce le

grazie; ma se questa si chiude non so quello, che succederà.

Si tengano lontane le occasioni; poichè in esse molti sono i nemici che ci combattono; e molte le nostre debolezze, che ci dispongono a cedere.

Tolte che sieno le occasioni pericolose, tosto l'Anima si rivolge ad amare il suo Dio.

La sode divozione consiste in, non offendere Dio; e in essere l'Anima risoluta di operar sempre bene.

Una lagrima sparsa dall'Anima amante nell'Orazione non si può acquistare degnamente con tutti i patimenti del Mondo. Imperocchè egli è un grande acquisto l'aver alcuno contrassegno d'incontrare il gusto di Dio.

Il non conoscere le grazie, che Iddio ci dispensa, è una falsa umiltà; poichè mentre non conosceremo di ricevere, non ci animeremo ad amare.

Se tratteremo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non agli uomini, egli ci aiuterà a vincere ogni tentazione di vanagloria.

Se non fossimo troppo scarsi, e ristretti con Dio; ma tosto ci dessimo risolutamente a lui, come fecero i Santi, ancor' a noi si darebbe tutto il gran bene, ch'egli è il perfetto suo amore.

Per la strada, che tenne Cristo Gesù, debbono avviarsi i suoi seguaci, altrimenti smarriranno il cammino.

Felici i patimenti, a cui, essandoci in

dio in questa vita corrisponde sì abbondante il guiderdone.

Quantunque debba l'anima soffrire per tutta la vita somme aridità, non lasci però mai l'orazione. A suo tempo riceverà il premio di tutte le desolazioni, che di presente patisce.

Sol tanto che gusti una goccia de' celesti diletti, vengono all'anima in fastidio tutti i mondani piaceri.

Non è riposo l'amore di Dio in lagrime, guai, e tenerezze di divozione; ma bensì in servirlo con premura, con forza d'animo, e con umiltà. Se l'anima non si spaventerà della Croce, si avvedrà dell'ajuto, che il Signore le darà, per portarla.

La scienza giova molto per l'esercizio dell'orazione, ove però accompagnata sia dall'umiltà.

Finche la persona non si conosce ben sodo nella virtù, tema di se medesima: nè si fidi poco, o molto di mettersi in occasione di offendere Dio.

Il Signore ama le anime generose, purchè trattino con umiltà, e nulla affatto si fidino di se medesime.

Giova assaiissimo nel cammino della Perfezione l'animarli a cose grandi. E avvegnacchè l'anima sia sprovvista di forze, se fa spaccare un volo generoso, farà gran viaggio.

Cui mostra di aver poco spirito, di cose da nulla si prende pena, come altri farebbe delle assai gravi; e pure non mancano di quelli, che operando così, presumono di spirituali.

Chi ha più di amore per la Croce, che pe'l proprio riposo, poca pena si prende della morte.

Chi, oltre al proprio profitto, aspira al giovamento del Prossimo, se non è armato di sode virtù, più che giovargli, può temere di nuocerli.

Sarà allora ben sicura l'anima, che attende all'Orazione, se deposte le sollecitudini di qualunque o cosa, o persona del Mondo, rivolgerà unicamente i pensieri sopra se stessa, per cercare il gusto di Dio.

Siamo attenti in rimirare le altrui virtù: e in occultare i loro mancamenti colla considerazione de' nostri.

La considerazione de' propri peccati dee esserci come il pane cotidiano. Con questo dobbiam accompagnare tutti gli altri cibi nell'esercizio dell'Orazione, per quanto essi si sieno delicati. Ciò però dee intendersi con prudente misura.

Dio ci liberi da divozioni praticate senza prudente condotta: e, come sogliam dire, alla cieca, o all'impazzata, o alla peggior.

Non è da crescere quanto l'uomo letterato, ma umile, e virtuoso sia temuto da' Demonj, i quali fanno molto bene, che da lui saranno e scoperti, e vinti.

Il conoscere quanto sia grande il nostro niente, egli è un veramente farchiare dalle loro radici le imperfezioni dell'Anima.

Alcune volte quanto è stato maggiore il male dell'anima, avviene, che più spicchi il bene della misericordia, che Iddio le usa.

Gran tesoro ch'egli è il procurar

curar sempre il bene delle anime; se pure si abbiano rivolte le mire unicamente a Dio!

Negli occhi dell' infinita Sapienza risplende più un poco di studio d' umiltà, che tutte le scienze del Mondo.

Mentre viviamo in questo esilio, quanto più l' uomo si vedrà innalzato, tanto meno dovrà fidarsi di se medesimo.

Non ci dice il Signore: *prendi la tua Croce, e seguimi*? Dunque, se per dargli gusto, seguirò i suoi consigli, di che posso temere?

Facciamci stolti per amore di quel Dio, che per amor nostro volle essere tenuto per tale.

Perchè affettano troppo di prudenza, e si lasciano guidare da rispetto umano quei, che predicano; per ciò è, che pochi si emendino; e i vizi pubblici non si correggano.

Chi odia la vita, e poco caso fa dell' onore del Mondo, non prova gran pena in dire, e sostenere una verità.

Poche anime arrivano all' alta contemplazione, che prima non sieno state esercitate con travagli, persecuzioni, dicerie, e infermità.

Ogni bene si ottiene colle lagrime; potendosi dire di esse, che un' acqua tira l' altra.

Chi ha cominciato l' esercizio dell' orazione, non si perda di animo, ancorchè faccia alcuna caduta; perocchè, se sarà costante in orare, alla fin fine si rialzerà, e troverà porto di sicurezza.

L' anima, che per importuna falsa umiltà, abbandona l' Orazione, da se stessa si mette, per così

dir, nell' Inferno, senza aver bisogno, che colà ve la conduca il Demonio.

Sa troppo bene il Demonio di aver perduta quell' anima, che dura costante nell' esercizio dell' orazione; e sa, che tutte le cadute, che a riguardo delle diaboliche tentazioni ella fa, l' ajutano poscia, per bontà di Dio, a rialzarsi, e a spiccare in tutto ciò, ch' è del divino servizio.

Chi nella via dell' Orazione non lascia di camminare, quantunque alcun poco tardi, alla perfine arriverà.

Non pare, che altro sia l' abbandonare l' Orazione, se non se uno smarrir il buon cammino, che guida a Dio.

Per arrivare a Dio, la strada della Croce è la più sicura.

Non è vero onore quello, che onore si chiama dal Mondo, ma una solennissima follia; e pure tanto ci perdiamo dietro ad essa.

E' un nulla, e men che un nulla tutto ciò, che dà una volta finisce, e non piace a Dio.

Bene spesso con danari si compra l' Inferno, l' eterno fuoco, e le pene, che non avranno mai fine.

Se non vi fosse la cupidigia d' onori, e di ricchezze, oh quanto bene andrebbero le cose nel Mondo? Sono d' opinione, che si rimedierebbe a ogni male.

Grande è la cecità, che a riguardo de' diletti v' è nel Mondo. Con essi si acquitano anche in questa vita travagli, ed affanni.

Tutta la vita è piena d' inganni, di falsità e di doppiezze. Felice quell'

quell' anima, a cui vien fatta conoscere dal Signore cotesta gran verità.

Oh, se non riponessimo in cosa veruna della terra il nostro contento! Allora la pena cagionataci dal vivere senza Dio, alleggierebbe il timore della morte col desiderio di godere la vera vita.

Se ancora nella vita presente si tocca con mano il premio di coloro, che rinunziano ogni cosa per Dio, che farà, poi nell' altra?

Chi sarà così superbo, che dopo di essersi impiegato tutto il tempo della sua vita in orazioni, e in penitenze, non si reputi per ben remunerato, quando il Signore si contenti di dargli un pozzo con S. Giovanni a' piè della Croce?

Per grandi che tieno itate le mie tribolazioni, al solo risflettere quanto pativa Gesù alla presenza degli iniqui Giudici, tutte mi riuscivano leggiere da sopportare.

Qualunque difetto di umiltà, avvegna che quasi invisibile, impedisce molto il profitto della contemplazione.

L' edificio dell' orazione s' innalza tutto sull' umiltà; di sorte che, quanto più un' anima si abbassa, tanto da Dio è più sollevata.

La vera povertà di spirito non consiste in cercare guiti nell' orazione; ma consolazione ne' travagli per amor di quel Signore, che volle vivere in essi: e lo starli l' anima tranquilla ne' patimenti, e nell' aridità.

Il Signore ha più a cuore il nostro bene, che noi medesimi. Egli sa quale sia l' impiego, che a cia-

scuno conviene. Perchè dunque pretenderà governare se stesso, chi già ha fatto dono a Dio della sua volontà?

Non v' ha degnazione, che non si prarichi da Dio con coloro, cui egli ama. Dal gradimento, che in riceverla gli si mostra, prende egli le misure di dare, e di dare se stesso. Ama chi l' ama. Oh, egli è pure il buon amante! Il buon Amico!

S'accorge il demonio quanto gran bene riporti un' anima dal trattare con gli amici di Dio; per ciò è, che muove ogni pietra, e suscita mille timori affine di opporvisi.

L' affetto, che si porta a certe cose, tutto che non cattive in se stesse, è più che bastante per distruggere il tutto.

Tal' ora vengono da Dio visitati con infermità quelli, che suggono le penitenze.

Certe divozioncelle, e certi come buoni sentimenti, che al primo soffio di vento eccitato dalle persecuzioni svaniscono, direbbonfi da me fiorellini di poca durata, ma non già vere divozioni. Per quanto sieno buoni principi, e ottimi sentimenti, non è però, che da essi possano inferirsi gli effetti dello spirito o buono, o cattivo.

Il Signore prova con asprezze coloro, che l' amano; e ciò affinchè nella tolleranza di tali asprezze maggiormente si dia a conoscere la finezza del loro amore.

Piacesse a Dio, che unicamente temessimo chi da noi dee essere temuto! Piacesse a lui, che intendessimo quanto maggiore male

ci può venire da solo un peccato mortale, che da tutto insieme l'Inferno?

L'avvilirsi l'anima, e il temere alcuna cosa, che non è offesa di Dio, direi fosse un grave disordine.

Ove l'anima cammini d'istanti a Dio con ischiettezza, e con purità di coscienza, non so di che debba temere. Io bensì vorrei avere tutti gli immaginabili timori, ma che fossero di offendere nella menoma cosa colui, che nel momento stesso mi può annientare.

Soddisfatta che sia la Divina Maestà, chiunque ci si vorrà opporre, partirà col capo rotto. Ma qual sarà mai quell'anima così prudente, che in tutto piaccia a Dio, e che unicamente tema di non piacergli?

Non è vero ubbidiente, chi non è disposto a patire.

Chi è mai, che al vedere il Signore ricoperto di piaghe, e combattuto da persecuzioni, non consideri anch'esso, e di buona voglia non abbracci i patimenti?

Chi, considerando la Gloria, che da a coloro, che'l servono, non giudicherà per un nulla quanto si può e fare, e patire, mentre gli corrisponderà un tal premio?

Chi, riflettendo a tormenti patiti da' dannati nell'Inferno, non giudicherà veri diletti le tribolazioni tutte di questa terra, e non si conoscerà oltre modo obbligato a quel Signore, che da quel penoso carcere lo liberò?

Tale sì è il diletto dell'Anima,

qualora Iddio le manifesta i suoi segreti, che in paragone di esso, qualunque diletto di questa vita, ancorché fosse un composto di tutti gli immaginabili diletti, altro non è, che una schifosissima immondezza.

Ci lusinghiamo noi forse di ottenere per via di patimenti, e di piaceri quel bene, che da Cristo ci fu acquistato a colto di tanto Sangue? Non è possibile.

Ci figuriamo di corrispondere con vani terreni onori a quel sommo vilipendio, a cui volle Cristo soggiacere, per farci regnare in eterno? No, non è possibile? Questa strada è troppo obliqua; chi cammina così, è fuor di sentiero: mai non giugnerà colà.

Quanto dovizioso sarà quegli nel Cielo, che per Cristo lasciò ogni ricchezza! Quanto onorato, chi per amor suo, non che rinunziare agli onori, godette di essere vilipeso! Quanto sapiente, chi si rallegrò di essere tenuto per pazzo; perocchè tale fù il concetto che si ebbe della stessa increata Sapienza!

Oh Mondo, Mondo, come mai per essere pochi quei, che ti conoscono, vai avanzando di credito!

Oh avventurata pazienza, a cui premio sì grande, è apparecchiato nel Cielo!

On come è debole la potenza de' demonj, in paragone di quella di Dio!

Come agevolmente chi procura di piacere a Dio, può calpestar tutto l'Inferno!

Da tutte le visioni dell'umanità di Cristo si ricava fondatamente, voler

voler esso, che non vi sia altro in noi, se non umiltà, e confusione; e che accettiamo quello, che ci sarà dato, lodando chi ce lo dà.

Suole il demonio congegnare non so qual falsa umiltà, per pur vedere, se gli riesce di far cadere l' Anima in disperazione.

Ogni legger patimento tollerato per Dio sarà assai ben pagato: imperocchè sovente succedono ad esso abbondantissime le divine misericordie.

Le tribolazioni, e le persecuzioni, per quanto sieno, e molte, e grandi, quando si sopportino senza punto disgustare Dio, e rallegrandoci di soffrirle per amor suo, ridondano in nostro sommo guadagno.

Due lodarsi grandemente il Signore da quell' anima, a cui somministra o forze corporali da far penitenza: o lettere, talento, e comodo di predicare, confessare, e condurre anime alla salute.

Se il Demonio, mentre non per ancora può esercitare padronanza e sopra un' anima, e sopra un corpo, pure, quando Iddio glie'l permette, tanto affligge, e tormenta l' anima e'l corpo, che farà mai, quando ne sia Padrone?

Le forze dei Demonj nulla possono, se non quando combattono un' anima codarda, e che sponneamente loro si soggetta; poichè in tal modo questa vien loro a mostrare, che molto possono.

Un' anima rassegnata nelle mani di Dio, non si prende pena, che si dica piuttosto male, che bene di lei.

L' anima, ch' è favorita da Dio,

sia apparecchiata alla persecuzione. Apriransi sopra di lei mille occhi, per criticarla; laddove non vi sarà nemmen' uno, che si rivolga ad osservare mille anime di tutt' altra fatta. Si prepari ad essere martirizzata dal Mondo; poichè, se ella al Mondo non muore, il Mondo stesso la ucciderà.

Non v' ha nel Mondo cosa, che paja buona, toltone il non voler tollerare mancamenti negli uomini dabbene; perchè in tal modo a forza di mormorazioni sempre più si perfezionano.

Se un' uomo non è perfetto, ha d' uopo di maggior coraggio per avviarsi alla perfezione, che per tosto divenir martire; poichè d' ordinario non si giunge in breve, alla perfezione; e pure il Mondo, tosto che lo vede cominciare, lo vorrebbe perfetto.

Non pensi alcuno di avere acquistata una virtù, se prima non ne ha fatta la prova colla vittoria del vizio contrario.

Chi prova alcun puntiglio d' onore, procacci sciorre quello legame coll' Orazione, e co' fare ogni possibile per sua parte; perchè tale catena non può spezzarsi da alcuna lima; e solo Iddio può romperla.

Il puntiglio d' onore in ogni cosa cagiona gran danno all' anima; ma nell' esercizio dell' Orazione lo direi una peste.

Grandissimo è il pericolo di quell' anima, che si sta contenta: che vive tranquilla; che di nulla si prende pena, e frattanto va replicando le colpe gravi.

Non.

Non occorre, che trattico l'è, e Grandi del Mondo, chi si è posto il Mondo sotto de' piedi; perchè non temendolo, ne dovendolo temere, non potrà non dire la verità. Uomo di tal fatta non è approposito per la Corte; perchè quivi non s'anno a dire le verità, ma tacere si dee quello che può dare disgusto. Anzi chi solo vi pensasse, passerebbe per troppo ardito, perchè si esporrebbe a perdere il favor del Sovrano.

Si è ridotto a tale il Mondo, che bisognerebbe fossero più lunghe le vite degli uomini; perchè altrimenti non è, che possano impararsi i titoli, le creanze, le cerimonie, le convenienze, e le tante altre nuove etichette, che si sono introdotte oggi di nelle Corti.

Chiunque daddovero avrà amato Dio, e abbandonate le cose di questa vita, proverà più soave la morte.

Non consiste l'essere Religioso in portare l'abito d'una Religione, sicchè chi lo porta debba crederesi più perfetto. La sola perfezione fa il vero Religioso.

Se a tal'uno spirituale parrà, che per i molti anni spesi da lui in Orazione, gli si debbano spirituali dolcezze, tengo per certo, che non giugnerà mai ad averne in gran copia. Ella è cosa pericolosa l'andar misurando gli anni impiegati nell'Orazione; imperocchè, sebbene chi opera così non sia privo di umiltà, ciò non ostante mostra d'essere persuaso d'aver acquistato col tempo speso in servire Dio alcun diritto alla ri-

compensa. Direi esservi quivi più di ardire, che di umiltà.

Quanto mai possiam fare, il tutto è una schifezza in confronto di sola una goccia del Sangue sparso per noi dal Signore.

Non dee l'anima collocare troppo di fiducia in veruna persona; mentre non v'ha cosa stabile, se non Dio.

Se l'anima considerasse, che in paragone di Dio il tutto è un nulla, non so come potesse, non dirò affezionarsi, ma nemmeno arrestarsi in cosa alcuna creata.

E' pure il gran bene il non far conto di quelle cose, che non servono ad accottarci a Dio!

Il vero dominio si è il non possedere cosa veruna.

Finchè dura questa vita, non può l'anima trovarsi sempre nello stato medesimo. Tal volta sarà fervorosa; e tal volta no. Ora proverà inquietudine, ed ora pace; sempre però dobbiam sperare in Dio, e non lasciarci avvilit dal timore.

Consoliamci pure, qual'ora udiamo sonare l'orologio; e allora riflettiamo, che siam' un poco più vicini a vedere Dio, perchè è passata un' ora di vita.

Più caso farei del piccolo profitto d'un' anima, che di tutto il male, che si dicesse di me.

Chi più è amato da Dio, si attenda maggiori le tribolazioni; giacchè a queste corrisponde l'amore.

Non può meglio mostrarci l'addio il suo amore, che in volere per noi quello, che per se stesso egli volle.

Es.

Essendo l'amore la cosa più eccellente di tutte, procuriamo di non tralasciare cosa alcuna, che possa incitarci ad esso, e alla dilazione.

Abbiamo in tutte le cose retta l'intenzione, rimirando Cristo Gesù, di sorte che quello, che facciamo, sia conforme a quello, ch'egli già fece.

E' in errore chiunque si fida di avere nelle spirituali dolcezze la vera sicurezza, e il testimonio della buona coscienza.

Nel conoscere l'anima ciò, ch'ella può, e ciò che può Iddio, si ripone la vera umiltà.

Mentre siamo in questa vita, non consiste il nostro guadagno in procurare di godere di Dio; ma in aver premura di cseguire i suoi santi voleri.

Senzenze estrarre dal cammino di Perfezione.

Non è la vita tempo, in cui debbansi trattare presso a Dio cose di poca importanza. Il chiedergli cose temporali, dee essere, per cost' esprimermi, pensiero assai accessorio. Non tema il Religioso, che non curandosi d'incontrare le soddisfazioni delle persone del Mondo, gli debba per ciò venir meno il necessario alla vita.

Chi professi povertà, non dee guadagnarsi l'affetto altrui per via di artifizj, ad effetto di ricavare limosine. Più mi dà pena l'abbondanza di tutto, che la penuria. Sarebbe un'ingannare il Mondo, se non essendo poveri di spirito,

volessimo comparir tali solamente nell'esteriore; poiche parrebbe, che tuttoche doviziosi, domandassimo la limosina.

Il vero onore d'un povero non consiste in altro, che in essere davvero povero.

Passa per miracolo, che un povero sia stimato nel Mondo; anzi, per quanto meriti di stima in se stesso, non v'è chi l'abbia di lui.

Sono d'opinione, che sempre vanno insieme onori, e danari: e che non abborrisca i danari quegli, che brama l'onore: e che poco dell'onore si curi, chi gli abborrisce.

Oh quanto sono forti le mura della povertà! Di queste, e di quelle dell'umiltà avrebbe voluto Santa Chiara circondato il recinto de' suoi Monisteri;

Non è poca la fatica, che si dura in vivere nel Mondo, trattare nel Mondo, impiegarli in affari di Mondo, accomodarsi a' costumi del Mondo; e poi nell'interiore essere alieni del Mondo, inimici del Mondo, vivere, come chi stà in esilio dal Mondo: e finalmente non operare, come uomini; ma come Angioli.

I Mondani poco caso faranno delle azioni assai buone; e forse, forse, non le terranno per tali; ma non v'è dubbio che faranno gran caso delle cattive.

Più gioverà alla conversione delle anime un' uomo perfetto, che molti, che non sieno tali.

Che importa, che io mi sia fino al giorno del Giudizio nel Purgatorio, se posso ottenere colla mia

Ora-

Orazione ad un' anima sola la salute? Quanto però meno importerà, se posso ottenere l' onore di Dio, e la salvezza di molte?

Non facciam conto di pene, che anno a finire, quando col soffrirle rendiamo alcun rilevante servizio a chi tante per noi ne patì.

Felici i sudditi d' un Prelato Santo! Essi pure faranno tali.

Morbidezza del Corpo, e Orazione non si accordano tra di loro.

Non v' ha noia, che agevolmente non si sopporti tra quei, che si amano; e convien dire, sia molto intollerabile, quando uno di essi non sa accomodarsi a soffrirlo.

Il soverchio amore, che abbiamo alle creature, poco a poco snerva il vigore alla volontà, sicchè tutta non s' impieghi nell' amore di Dio.

Certe particolari intrinseche amicizie sogliono produrre notabilissimi i danni a tutta la Comunità. Rare volte sono ordinate ad aiutarci tra di loro vicendevolmente, le persone a più amare il Signore. Credo, che il Demonio le introduce, per formare fazionie e rivalità nel Chiostrò. Guardatevi da esse, avvegnache sieno sante; perocchè anziandio trà Fratelli sogliono essere mortali, come il veleno.

Qual' ora il nostro affetto piegherà colle sue propensioni più verso d' una persona, che d' un'altra, andiam ben cauti, nè mai ci lasciam prendere la mano da cotesta parzialità di amore. Amiamo unicamente ne' Prossimi le virtù, e la buona coscienza: e mostriamci allai alieni dal far caso del loro esteriore.

Non consentiam giammai, che

la nostra volontà si renda schiava di chi che sia, toltono di quel Signore, che l' acquisto col suo Sangue.

Considerabile ajuto per l' orazione si è l' avvezzarsi alla solitudine.

Oh quanti errori si commettono, per non prender consiglio, massimamente quando si tratta dell' onore altrui!

Il bene, se gelosamente non si custodisce, presto manca; laddove il male se una volta comincia, difficilmente si fradica: e le imperfezioni divengono costumanze, e alla per fine passano in abito.

Quando ad un' Anima dà il Signore un chiaro conoscimento di quello, ch' è il Mondo; e che v' ha un' altro Mondo: e che passa somma la differenza tra l' uno e l' altro Mondo: che l' uno è eterno, e l' altro veloce a guisa d' un sogno: quando le fa conoscere, che cosa sia amare il Creatore, e amare la Creatura; e che coll' amore di quello si acquista, e che si perde coll' amore di questa: e che voglia dire Creatore, e che significhi Creatura; per verità essa ama molto differentemente da quelli, che non sono giunti a somigliante conoscimento.

Gran follia ella è il desiderare, che le persone ci vogliano bene, quando queste non sieno tali, che ci possano aiutare all' acquisto dei perfetti beni.

I veri, e perfetti amanti, se amano alcuna creatura, non si fissano nella considerazione del volto. Vi passano sopra di volo, fissando gli occhi nell' anima, per veder-

Vedere, se ivi v' ha cosa degna d' amore. Se scorgono qualche disposizione, per cui si promettano di ritrovare oro, quando si diamo a cavare quella miniera, le si affezionato: non sentono la fatica: nè v' è difficoltà, che ben volentieri non investissero per lo bene di quella.

Oh prezioso amore di persona appassionata in procurare, che l' anima amata da lei ami Dio, perchè da lui sia riamata! Quante lagrime sparge! Quante pratica le Orazioni, e le penitenze, perchè quella sempre più si approfitti! Purchè quella facesse un piccolo spirituale guadagno, sarebbe disposta a perdere mille vite. Chi ama in questa guisa, sempre teme, che l' anima tanto da lei amata, possa perdersi, e separarsi da lei sia eterno. Tutti i suoi desiderj sono rivolti a vederla ticca de' beni del Cielo.

Se vogliamo compatire i pusillanimi, e deboli, non dobbiam considerarci in quelle circostanze, in cui il Signore forse senza nostra gran pena, ci rendette forti; ma dobbiamo considerarsi quali fummo nel tempo della nostra debolezza.

Per discoprire le atti occulte del demonio: e perchè egli stesso ne dia alcun contrassegno, non v' è arte migliore dell' orazione.

Dee procurare ognuno di esercitare con gran perfezione la virtù contraria a quel mancamento, che scorge ne' prossimi. In tal modo insegnerà a quelli coll' opera ciò, che per avventura non im-

pareranno nè dalle parole, nè dal castigo.

Oh quanto santo, e vero sarà l' amore di quel Religioso, che lasciando il proprio vantaggio per quello degli altri, si renderà atto a giovare a tutti!

Cosa terribile ella è, e da non soffrirsi, l' essere pochi quei, che insieme convivono, e mal d' accordo.

La persona Religiosa, che per sua consolazione desidera vedere i parenti, e da loro non si distacca al più tardi la seconda volta; quando quelli non sieno spirituali, essa si reputi per imperfetta.

Se i parenti fanno alla persona Religiosa alcun regalo, che ridondi in delizia del corpo, senza dubbio verrà pagato a troppo gran prezzo dello spirito.

Io non intendo che cosa abbandoniamo nel Mondo, qual' ora da noi si dice, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non abbandoniamo il più, che sono i parenti.

Quella cosa del Mondo, che più ci si attacca, e da cui più difficilmente ci distacciamo, sono i congiunti pe' sangue.

Se vediamo di affezionarci ad alcuna cosa, benchè piccola; mettiamo tosto ogni diligenza, per levarcela dal pensiero; e se rivolgeremo questo unicamente a Dio, da lui saremo ajutati.

Non osserviamo alcune costumanze assai facili del nostro Istituto, come sarebbe il silenzio, da cui non possiamo temer verun male: e poi inventiamo penitenze di nostro genio, onde avviene, che non

facciam nè l'una, nè le altre.

Povero, e comodo, non sono cose, che possano insieme accoppiarsi:

Impariamo l'arte di soffrire un pochetto per amore di Dio, senza che tutti lo sappiano.

Se cominceremo a strapazzare, e a tenere soggetti quelli nostri corpicciuoli, finiranno essi di darci noia.

Il vincere il fiero nemico, ch'è il nostro corpo, è un' affare troppo importante, se vogliam' andare innanzi nella battaglia di questa vita.

Chi davvero comincia a servirte il Signore, il meno che gli può offrire, è la vita; poichè già gli ha dato il più nella volontà.

Il Religioso, che aspira a i divini favori, non dee rivolger le spalle al desiderio di morire per lui, e di portare la Croce.

Di tutto ciò, che dovrà un giorno finire, non si dee far alcun conto; e molto meno della vita medesima, di cui non abbiamo sicuro neppure un giorno. Chi però, riflettendo, che ogn' ora può essere l' ultima, non la impiegherà volentieri in fatiche?

I pensieri di di padronanza, e di autorità si anno tosto a scacciare da noi; poichè punto che in essi ci fermiamo, ci possono contaminare.

Quantunque s' impieghi assai la persona nell' Orazione; ove però stia su' puntigli d' onore, o d' interesse, non farà gran profitto; poichè non farà, che giunga a godere il vero frutto dell' Orazione.

Non è così potente alcun veleno per uccider i corpi, come i puntigli di onore, per distruggere la perfezione.

Chiunque aspira alla perfezione, si guardi dal dire: Io ebbi ragione: mi fu fatto torto: non vi fu chi conoscesse la ragione, che io aveva.

Chi non è risoluto a portare, se non quella Croce, che gli sarà addossata con tutta ragione, non lo come viva nel Chiostro.

Se conoscessimo il gran male, che si commette da chi introduce un cattivo costume, vorremmo, anzi che introdurlo, morire.

Il Demonio si adopera, perchè non si perdano le male usanze; laddove le virtù, a riguardo della nostra naturale debolezza, agevolmente si perdono, quando la persona non liti sopra di se, e non chiede l' ajuto divino.

A chi non è fornito di buona capacità, d' ordinario pare, che conosca meglio che tutti i savj del Mondo quello, che gli conviene.

Si danno alcune tante semplicità, che quanto sembrano inette pe' negozj, e maneggi del Mondo, altrettanto sono tutto al caso per trattare con Dio.

Il non addarre scuse, oltre ad essere azione perfettissima, porta a chiunque la pratica un gran merito. Contrassegno di grande umiltà si è il vederli incolpati a torto, e tacere. Questa è vera imitazione del Signore, che prese sopra di se tutte le nostre colpe.

Il vero umile dee sinceramente desiderare di essere disprezzato, perche.

perseguitato, e calunniato, benché senza ragione. Se pretende egli imitare il Signore, ove potrà meglio farlo, che in questo?

Avvezziamoci ad essere tolleranti nelle piccole contrarietà, per poscia riuscirne vittoriosi contro le grandi.

Se vi pensiamo bene, non succede giammai, che siamo incolpati senza colpa. Pur troppo ne abbiamo molte; da che sette volte al giorno cade il Giusto; e sarebbe menzogna il dire, che ne siamo senza.

Che ci figuriam noi di ottenere, incontrando il gusto delle Creature? Che importa, ch' esse c' incolpino? Importa molto non avere negli occhi di Dio colpa. Quando non si ricavasse altro bene, che la confusione della persona, che incolpandoci, vede che ci lasciamo incolpare, egli è un' gran bene.

Oh che bel cambio è mai il dare il nostro amore per quello di Dio!

Se Iddio ci esibisce il tutto, purché lo compriamo con una piccola risoluzione, che nulla vale, non siamo stolti, se ricusiamo?

Qual' ora siam toccati in un puntiglio, in cui ci pare, che scapiti alquanto la nostra riputazione, non sappiamo piegarci a soffrire il discapito. Che se cessi, e svanisca il puntiglio, tosto da ognuno di noi si dice: Oh! non sono un Santo? Non sono un Angiolo?

Se l' diserto non viene da noi, non abbiain paura, che per parte di Dio ci manchi l' ajuto, per essere Santi.

Non tutte le lagrim e, avvegna che buone, debbono d'irsi perfettere.

Il pensare, che Id dio' ammetta alla sua amicizia gente, che cerca le sue comodità, e vive in delizie, e non prova tribolazioni, è un' inganno.

Grave riportano il pregiudizio quelli, che non sono molto avanzati nella perfezione, se si accorgono, che gli stimar da loro per amici di Dio non operino secondo le obbligazioni del proprio stato.

Per conoscere il nostro profitto, rifletta ognuno, se si tiene nel suo concetto pe' più cattivo di tutti; e rifletta, se colle opere sue dà a conoscere di averlo; onde ne rimangano edificati, e migliorati i prossimi.

Chi mancherà all' ubbidienza, non avverrà mai che giunga alla perfezione non solamente della vita contemplativa, ma neppure dell' attiva.

Più profitto farà l' anima per mezzo dell' ubbidienza in un' anno, che in molti senza di questa.

I gusti spirituali vanno, e vengono; ma i travagli non già così; poichè sono moneta corrente: e rendita, che mai non manca.

Nel desiderio ardente di morire, per vedere Dio, suole il demonio nascondere una tentazione, per muovere la persona a penitenze indifferete, che le tolgano la sanità.

Vi sono alcune persone, che non fanno desiderare cosa veruna senza una strana veemenza. Non credo, che queste sieno le più mortificate del Mondo; poichè in ogni incontro giova la mortificazione,

Sarebbe cosa da ridere, che incamminandou per una strada infestata da molti Ladri, volessi acquistare senza pericolo un gran tesoro.

Se nel cammino, che si tenne da Cristo, e da' suoi seguaci, giusta il parere del Mondo, vi sono tanti pericoli, e tanti i motivi di remere, che avverrà mai a quelli, che non tengono questo cammino?

Niuno v' inganni mostrandovi altro cammino, che quello dell' Orazione. Questo è l' impiego proprio de' Religiosi; e se alcuno mai vi dicesse, esservi qual alcun pericolo; chi così si parlasse, dee da voi fuggirsi, e considerarsi qual vostro pericolo.

Il Rè del Cielo gusta della rozzezza d' un' umile Pastorello: vede, che se questi più sapesse, più ancora direbbe; ond' è, che più si compiaccia della semplicità di sue parole, che degli eleganti discorsi d' uomini letterati, ma privi di umiltà. Ciò non ostante, s' egli è buono, non per ciò dobbiam noi essere con lui incivili, e scortesi.

Oh Mondo miserabile, dove, per onorare le persone, non si ha riguardo ai meriti, ma alle ricchezze!

Grande è la paura, che fanno al demonio le anime risolte. Ha egli provato, che gli caglionano grave danno: e che quanto consegna di arti per rovinarle, il tutto ridonda in vantaggio loro, e di più altri.

Guai che'l demonio ti conosca per incofante nel bene! Non ti lascerà vivere nè di giorno, nè di notte. Ti metterà mille timori,

e ti presenterà moltissimi inconvenienti, perchè tu non ti risolva a perseverare.

Non dobbiam tenere, che ci lasci morire di sete quel Signore, da cui tutti sian' invitati ad attingere acqua dal Fonte dell' Orazione.

L' esercizio dell' Orazione contiene in se un gran bene; e vale a dire, che in esso ci si dà più di quello, che da noi si domanda.

Per recitare degnamente l' orazione Domenicale, non dobbiam slontanarci dal Maestro, che ne la insegnò; ma bensì fermare il pensiero in esso; giacche ad esso indiriziam le parole.

Se vi avvezzerete a camminare sempre vicino al Signore, sicche egli si accorga, che così operate per amor suo, e per incontrare le sue soddisfazioni, avverrà, (per così esprimermi) che non lo possiate slontanare da voi.

Non ci dia mai pena veruna, quel tempo, in cui sappiamo d' impiegarci bene.

Se siete allegro, rimirate Cristo Risuscitato, e l' immaginarvelo in quella guisa, che uscì dal Sepolcro, vi raddoppierà l' allegrezza. Se siete affitto, consideratelo ò nell' Orto, ò alla Colonna, ò colla Croce sulle spalle, ò in qual si voglia altro passo della sua Passione; ed egli rimirerà voi con occhi sì belli, sì pietosi, ma sì pieni di lagrime, che dimenticherassi de' suoi dolori, per alleggiare i vostri; perocchè godrà, che ad altro non pensate; che a rivolgere verso di lui gli sguardi,

« a deliziarvi con esso lui.

Non avverrà, che sia atto a soffrire gravi tribolazioni, ch' vorrebbe scuotersi le leggiere di dosso. Avvezzandosi a sopportare queste, giugnerà poscia ad abbracciare ancor le maggiori.

Se non ci mancano parole per trattare con gli uomini; come poi ci verranno meno per conversare con Dio?

Non è favore poco considerabile per un discepolo, il considerare d' essere amato dal suo Maestro.

Essendo nostro Padre il Signore, non potrà non sopportare i nostri trascorsi, tutto che assai indegni, quando pure ad imitazione del Figliuol Prodigio, facciamo ritorno al suo seno.

E' così amico di dare il Signore, che non v' ha cosa nel Mondo, da cui si lasci legare le mani.

L' umiltà non è riposta in ricusare la grazia, che ci vuol fare il Sovrano; ma bensì in riceverla, riconoscendola, come da noi non meritata; e in goderne.

Perchè il Signore non vuol far violenza alla nostra volontà, si contenta di pigliare quello, che gli diamo; ma non dà egli tutto se stesso a noi, finchè noi a lui non ci diamo del tutto. Si porta egli coll' anima nella guisa medesima, che l' anima, quando è disoccupata d' ogni affezione, si porta verso di lui.

Ricordiamci di non esser venuti alla Religione a cercare premio, mentre viviamo, ma bensì ad elequire ciò, ch' è necessario per incontrare il gusto di Dio.

Abbiamo sempre rivolto il pensiero a ciò, che sempre dura; e non abbiamo veruna stima di quella cosa, che, nemmeno durante la vita, è durevole.

Quanto saranno in voi più scarse le esteriori consolazioni, tanto più proverete nell' anima abbondanti le divine carezze.

Dobbiamo disoccuparci da qualunque faccenda, per essere in libertà di appressarci interiormente a Dio; anzi nelle occupazioni medesime deo l' anima ritirarsi almeno per solo un momento in se stessa.

Quel ricordarmi, che dentro di me ho una buona compagnia, cioè Dio, egli è pur di mio gran giovamento!

Lo starli parlando con Dio nell' Orazione vocale, mentre si ha rivolto il pensiero a mille vanità, egli è un come voltargli le spalle.

Tutto il gran danno ci vien dal non riflettere, che stia presente, e dal figurarcelo lontano.

Coll' avvezzarci a conoscere, che Iddio è dentro di noi, faremo con molta pace l' Orazione vocale. Ci alleggeriremo la fatica, senza la quale però non si fa mai verun acquisto.

Oh Dio buono! Donde avviene, che sia in noi così addormentata la fede, sicchè non finiamo d' intendere, che ci aspetta ò un castigo sicuro, ò un sicuro premio?

Voi, che siete contrari a contemplativi, non perdiate la speranza di poter divenir tali. E tali potrete divenire, conservando pura la coscienza, e praticando nello dovute maniere le orazioni vocali.

Si:

molte orazioni, frequenti digiuni, &c; ma solamente perche da noi si perdona.

Ama molto il Signore, che trattiamo seco con verità, e sinceramente: e che da noi non si dica una cosa colle labbra, e un'altra si nasconda nel cuore.

Il demonio ci potrebbe fare un luttuosissimo danno, senza che noi ce ne avvediamo; e vale a dire se ci desse a credere, che abbiamo alcuna virtù, mentre veramente non le abbiamo.

Se ci parrà di aver ricevuto dal Signore alcuna virtù, riflettiamo, che questo è un bene datoci da lui in prestito: e che potrebbe ritogliercelo. Tanto alle volte accade, e non senza particolare provvidenza di Dio.

Mentre serviamo con umiltà, Iddio ci aiuta nelle occorrenze; ma se manca questa virtù, ad ogni passo, per così dire, ritrarrà da noi la sua mano.

Dal pensare, che possediamo una virtù, sogliam prendere motivo d'inteptirci: e quel ch'è peggio, restiamo ingannati. Il vero umile mette sempre mai in dubbio le sue virtù: e sovente gli pajono più sicure, e di maggior valore, quelle, che scorge negli altri.

Se il tenerci noi per assai cattivi, può tal volta essere umiltà: tal'altra può essere pericolosissima tentazione.

Proccurate ubbidire, quantunque ne proviate gran pena; perocchè quivi è riposta la maggior perfezione.

Ci mette il demonio in capo non

so quale sicurezza, per cui pare a noi, che più non ritorneremo alle colpe passate. Quindi non prendendoci più pena di schivare le occasioni, miseramente cadiamo; e vogliamo Iddio, che ciò non sia molto peggio di prima.

Convien, che abbiamo e amore, e timore. L'amore farà, che affrettiamo i passi: il timore farà, che osserviamo dove posiamo il piede in cammino, dove tanti sono gli inciampi.

L'amore delle Creature è cosa cotanto vile, che non merita nome di amore, perche ha per suo obbietto il niente.

Gran riflessione farà all'ora della morte il vedere, che dovrem' essere giudicati da chi è stato da noi amato sopra tutte le cose.

Nell'amore di Dio tra gli altri vantaggi abbiamo ancor questo, che non si trova tra gli amanti del Mondo; ed è, che siamo infallibilmente sicuri di essere chiamati.

Se da persona avvezza ad agi, non si può soffrire l'albergo incomodo di sola una notte, che avverrà poi, quando le convenga stare nell'Inferno per secoli eterni; giacchè appunto di persone vivute in delizie è pieno quel baratro di miserie?

Che avverrà a quell'anima infelice, che all'uscire dagli affanni dell'agonia mortale, darà tosto nelle mani crudelissime de' demonj?

Dilettevole cosa si è il favellare dell'amore di Dio; ma che farà poi il possederlo?

Quando la coscienza sia netta, poco, o niun danno potrà recarvi la tentazione.

Oh che gran bene egli è, che il Signore non si chiami offeso di noi! Ciò è più che bastante, perchè i suoi schiavi infernali si stiano incatenati, nè ci rechino danno, avvegna che ci tendano segretissimi lacci.

Iddio ci liberi da peccato, tutto che piccolo, ma fatto con avvertenza notabile.

L'anima, che è giunta a scorgere in se stessa una sincera risoluzione di non offendere per qualunque cosa creata il Signore, benchè possa tal volta cada, non si perda però di animo; ma tolto ne chieda perdono.

Non accade fidarci di noi; che quando farem più risoluti di non trascurare in alcuna colpa, allora per appunto ci conviene temer più la nostra debolezza; essendo che tutta la nostra fiducia dee esser in Dio, e da Dio.

Gran male si è, che l'anima si avvezzi alla pusillanimità. Darà tal' ora negli scrupoli; ed eccola inabile e per se, e per gli altri. E quando ben' anche sia buona per se, no'l farà già per condurte a Dio molte anime.

Ove non vi sia offesa di Dio, dobbiam procurar di essere affabili, e d'incontrare il genio delle persone, con cui trattiamo; perchè essendo amati, potremo ancora giovare.

Oh quanto d'altra fatta dovrebbe esser questa vita, per non aver a desiderare la morte!

Oh quanto diversamente si piega qui sulla terra la nostra volontà a quello, ch'è di volontà di

Dio! Questa vuole, che amiamo la verità; e la nostra ama la bugia. Vuole, che cerchiamo cose sublimi, ed eterne; e noi andiamo dietro alle vili, e transitorie. Vorrebbe, che unicamente amassimo ciò, che è sicuro; e noi amiamo ciò, ch'è fallace, e dubbio.

Che mai ci costa, o qual pregiudizio può recarci il chiedere, molto, quando abbiamo a fare coll'Onnipotente? Vergognosa viltà sarebbe supplicare un imperatore liberalissimo a donarci un quattrino. Ma se vogliam operare sicuramente, lasciamo in arbitrio della sua volontà il dare; giacchè gli abbiamo dato la nostra.

*Sentenze estratte dal Libro
delle Mansioni*

Ha tale virtù l'ubbidienza, che suol'agevolare le cose, che per altro possono sembrare impossibili.

Per intendere la sublime dignità, e l'eterna bellezza dell'anima, basta, che Iddio dica, essere fatta a sua immagine.

Non è piccolo motivo, per avere compassione di noi medesimi, e per altamente confonderci, il considerare, che per nostra colpa non conosciamo noi medesimi, nè procuriamo sapere che cosa siamo, per che ci fermiamo unicamente nella cura di questo corpo.

Il Signore sommamente gode, che non si ponga taccia veruna alle opere sue.

Chi nell'atto di orare non riflette con chi parla: che cosa chiede;

de : chi sia quegli che chiede , fa pochissima Orazione , avvegnache , molto mova le labbra . Non debbono recar maraviglia i disordini , che commette chiunque si trova in peccato mortale ; ma bensì quelli , che non commette .

Esca l' anima tal volta dal proprio conoscimento , e a volo si porti a considerare l' augusta Maestà di Dio ; ed ivi conoscerà la viltà propria meglio assai , che in se stessa .

Per quanto a me ne pare , mai non arriviamo a ben conoscere noi medesimi , se non procuriamo di conoscere Dio . Rimirando la sua grandezza , ci apparirà la nostra viltà ; rimirando la purità sua , ci darà negli occhi la nostra immondezza : rimirando la sua umiltà , ci verrà fatto di veder quanto siamo lontani dall' esser uniti .

Per far profitto nello spirito , importa assaiissimo , che ognuno , conforme allo stato suo , non s' imbarazzi in faccende superflue .

Deponiam da parte gli zeli indiscreti , da' quali posiam notabilmente restar pregiudicati , e piuttosto ognuno badi a se stesso .

Il costume in materia di vanità : e il correre tutti dietro a certe viziose usanze , diviene la rovina di tutto il Mondo , perocchè si sta così morta la Fede , sicchè più da noi si ama quello , che si vede , che quello , ch' ella ci dice . Siamo tutt' ora attornati da imbarazzi , pieni d' imperfezioni ; e seppure abbiamo alcune virtù , queste sono assai superficiali ; e pure ci lagniamo nelle aridità ; e non

ci vergogniamo di aspirare a i gusti dell' Orazione .

Non occorre , che vogliam suggerire a Dio quello , che debba darci ; poichè potrebbe giustamente risponderci , che non sappiamo quello , che domandiamo .

Altro non dee pretendere chi si dà all' esercizio dell' Orazione , che travagli : siccome altra disposizione non dee avere , che di confortare la sua volontà colla divina . Quivi tutta è riposta la maggior perfezione del cammino spirituale . Quando altro male non ci recassero le distrazioni , e occupazioni delle cose esteriori , non è così leggero quello , che sogliam provare allora che siam' in necessità di combattere con noi medesimi , per acquittare di nuovo il raccoglimento .

Altro non è il vivere senza Dio , che molte volte morire .

Nui non siam sicuri , se cadendo in alcun peccato , Iddio ci porgerà la mano per rialzarci , sicchè ne facciam la penitenza .

L' amore nostro verso di Dio , non dee essere lavorato unicamente nella nostra immaginazione , ma accreditato dalle nostre opere ; nè ci figuriamo già , che di queste , abbia Iddio bisogno , ma bensì della determinazione della nostra volontà .

Chi dura costante nel distaccoamento da tutte le cose , otterrà quanto desidera , purchè si tenga per servo inutile .

Chi possiede vera umiltà , quantunque da Dio non riceva dolcezze , godrà non per tanto una vera

T pace ,

pace, e conformità, onde resti più soddisfatto che altri no'l farebbe dalle delizie.

Non ci contentiamo di camminare sempre del medesimo passo nel servizio di Dio; perchè non finirei mai di giugnere al termine del gran viaggio.

La sollecitudine di questi corpi può tenerci occupati, e ingannarci. Abbiamo questo pensiero i Superiori; e frattanto noi non pensiamo ad altro, che a camminare di buon passo, per vedere Dio.

Il Signore non paga unicamente come giusto, ma di più come misericordioso. Da sempre più di quello, che meritiemo.

Co' Superiori non è bene disputare, ma solamente ubbidire.

Alcune cose, che ci pajono impossibili, se le vediamo praticare da altri, a' quali non pregiudicano nella sanità, e' infondono animo, sicchè ci sembra di potere quello, che quelli possono: e di volare col loro volo.

Vuole il Signore, che lo preghiamo, e che consideriamo di stare alla sua presenza, perchè sa quello, che ci conviene.

E' cosa molto importante, e grata a Dio, che ci ricordiamo dell' onor suo, e ci dimentichiamo di noi medesimi, del nostro interesse, del nostro comodo, e del nostro gusto.

Chi ha ricevuto alcun saggio delle divine soavità, rimira come immondezze, tutti il gusti del Mondo.

Non riceve alcun pregiudizio dal mancamento delle forze corpo-

rali quegli, a cui Iddio non si compiace di darle per acquisto delle virtù; bastando, che le dia all' anima.

Niuno resta impossibilitato da Dio a comprare i suoi divini tesori, purché chi li vuole dia quello, che ha.

L' anima, che si stà addormentata alle cose del Mondo, e a se stessa, starà in ordine a Dio ben desta.

Oh se operassimo come sappiamo di dover operare: e come ci consiglia chi ci avvisa delle nostre obbligazioni!

Oh che gran diletto si è il patire, per adempiere la divina volontà!

Benché tal' uno entrato in Religione si astenga dalle offese di Dio, e creda di aver fatto il tutto, ah che rimangono in lui certi come vermi, che non si danno a conoscere fin che da essi non si sieno parlate le virtù! Tali sono l' amor proprio la propria stima: il giudicare, benché in cose piccole, delle azioni de' prossimi: il mancare alla carità verso loro, non amandoli come se stesso.

Essendo depravata la nostra natura, se l' amore del prossimo non nasce dalla medesima radice dell' amore di Dio, non arriverem giammai ad avere quello del prossimo con perfezione.

Il demonio, affine di persuaderci, che possediamo una virtù, metterà sopra l' Inferno.

Io mi rido in vedere certe anime, alle quali nel tempo dell' Orazione pare che vorrebbero essere umiliate, e pubblicamente schernite.

schernite per amore di Dio ; e po-
scia , se potessero , occulterebbo-
no un piccolo lor mancamento ; ò
sarebbono inconsolabili , se da al-
tri fosse loro apposto ,

E così grande l' amore , che Id-
dio ci porta , sicchè per premia-
re quello , che noi portiamo al
prossimo , farà , che il suo per mol-
te vie vada crescendo .

Opere si vogliano dal Signore ;
che però se vedete un' infermo
compatitelo : se prova tal' uno al-
cun dolore , addoloratevi con esso
lui : se udirete che alcuna persona
è lodata , rallegratevi più , che se
lodassero voi medesimo .

Oh quanto degna cosa ella è il
rallegrarci , che si conoscano le vir-
tù de' nostri prossimi : e quando si
scorge alcun loro mancamento , sen-
tirlo , come appunto se fosse nostro ,
e procurar di occultarlo !

Perche l' amore non si stà mal
ozioso , chi sempre più non si avan-
za , ha un pessimo segno .

La sperienza c' insegna , che le
persone del Mondo sono disposte a
parlare di noi ora in bene , ora in
male ; e che per poco ò ci lodano ,
ò ci biasimano . Facciam dun-
que lo stesso caso delle loro lodi ,
che de' lor biasimi ,

Chi più ama l' onore di Dio ,
che il proprio , non si prende pe-
na , qualora venga onorato , ò di-
sonorato . Purche almeno una vol-
ta riporti sùdio gloria per suo mez-
zo , non fa temere danno veruno
a se stesso .

Sia pur veramente utile la per-
sona ; e poi sentirà molto maggio-
re la pena in vederfi tenuta per

buona in pubblico senza ragione ;
che in vederfi schernita , e lacerata
dalle altrui dicerie .

Quelli , che da noi debbono ri-
mirare , come maggiori nostri ami-
ci , sono appunto coloro , che ci
perseguitano ; perche da essi dob-
biam riconoscere il nostro maggio-
re guadagno .

Suole prevalersi il demonio di
certe anime , per così dire , infer-
miccie , di debole immaginativa ,
e soggette a malinconie , se non
per nuocere ad esse , certamente
per rovinare più altre .

Quanto vi è nel Mondo , il tutto
è una follia , se non ci conduce a
Dio ; e ciò , ancorche fossero per
durare eternamente i diletti , le
ricchezze , i godimenti , e quanti
altri beni mondani possono immag-
ginarsi .

Serviamci a nostro utile de' no-
stri medesimi difetti , per conosce-
re la nostra miseria : e come già il
cieco illuminato dal Signore col
fango , procuriamo ancora noi di
ricavare da essi più chiara la vita .

Avvegna che alcune singolarissime
grazie si diano dal Signore a chi
egli vuole ; tutta volta , se noi l'
amassimo , come egli ci ama , le da-
rebbe anche a noi .

Altro più non desidera il Signo-
re , che di trovare a chi dare ; poi-
che , per quanto dia , non mai
scemano le sue ricchezze .

La forza dell' amore fa , che
poco si senta quanto per l' amato
si soffre ,

Oh quanto piace al Signore , che
riconosciamo sempre la nostra mi-
seria , riflettendo di non avere co-

sa alcuna di buono, che non ci sia stata data da lui!

Non può il demonio rappresentare all'anima cose, da cui ne ricavi pace, e utilità; particolarmente trè, che sono molto sublimi; e vale a dire notizie della grandezza di Dio: conoscenza della propria viltà: e dispregio delle cose terrene.

A persone di debole complessione, e che per ogni piccolo motivo s'inteneriscono, agevolmente darà il demonio ad intendere, che piangono per amore di Dio, tutto che non sia così. In tal guisa ottiene di recar loro alcun danno.

Non ci fidiamo del molto piangere; ma diamo pure di mano alle opere virtuose, che sono quelle, che fanno per noi; e poi vengano, quando a Dio piace, le lagrime, senza mettere noi diligenze in procurarle.

Mettiamoci alla presenza del Signore: quivi rimiriamo la sua misericordia, e la sua grandezza, e tutto insieme la nostra viltà; e poi ci dia egli, come meglio giudicherà, o acqua, o aridità; sapendo meglio di noi quello, che ci conviene.

In qual miglior esercizio può impiegarsi la nostra lingua, qual'ora conversiamo trà di noi, che nelle lodi di Dio, mentre tanti sono i motivi, che abbiamo di operare, così?

Tanto più cresce in noi il dolore de' peccati, quanto più di favori riceviamo da Dio.

Per favorita che vedasi un'anima da Dio, non la terrei per li-

cura, se si dimenticasse di essersi trovata qualche tempo in deplorabile stato; poiche, quantunque penosa ella sia questa rimembranza; è però assai giovevole.

Alla pena, che de' loro misfatti sentono alcune anime contemplative, non reca verun conforto il pensare, che già il Signore concede loro il perdono; anzi si radoppiando loro il sentimento, considerando tanta bontà; e che si dispensan favori a chi altro non meritava, che inferno.

Perduta che sia la vera Guida, ch'è il buon Gesù, il cammino è smarrito.

Il camminare sempre l'anima alla presenza di Dio: e il tenere occupato in lui il pensiero, è un esercizio, che molto dispiace al demonio.

Ama grandemente il Signore, che con quelli, che da lui ci sono stati messi in suo luogo, trattiamo così sinceramente, come faremmo con esso lui.

Il demonio non ha bisogno d'altro, che di vedere aperta una piccola porta, per di là insinuarsi a tenderci mille lacci.

Grandissima è la presunzione di colui, che non facendo quello, che più gli conviene, voglia esser seguiti il cammino; potendo accadere, che pe' mezzo medesimo, per cui si figura di avanzare, vada fuori di strada.

Chi molte virtù acquisterà, ma guadagnandole a colto de' suoi patimenti, più ancora meriterà.

Guadagna assai il demonio, allorchè vede inquieta un'anima; per-

perche si accorge, che durante tale inquietudine, non può tutta impegnarsi in amare, e lodare Dio.

Amiamo coloro, da cui riceviamo ingurie; giacchè il Signore, tutto che gravemente ingiuriato da noi, non ha lasciato di amarci.

A quelli, che stanno in Purgatorio, non giova punto il non aver corpo, sicche non patiscano più di tutti coloro, che l'anno.

Oh Gesù mio, a quali angustie mai conducete le anime, che vi amano! Ma tutto è poco in riguardo alle consolazioni, con cui poscia le visitate. E' ben dunque di dovere, che il molto ci costi molto. I patimenti di questo Mondo sono così leggeri in confronto delle pene del Purgatorio, che lo stesso è paragonare una goccia di acqua con tutte le acque del Mare.

Che possiam mai fare, e patir in questa vita cotanto breve, che non sia un nulla, quando per tal mezzo scansiamo gli orribili eterni tormenti dell' Inferno?

Siamo pur premurosi in porgere suppliche a Dio per coloro, che sono in peccato mortale, se vogliamo fare una gran limosina.

Quanto più l'anima si conosce favorita dalla divina Maestà, tanto più dee vivere unile, e timorosa, ed affidare di se medesima.

Non ci può fare favore più segnalato la divina Maestà, che darci vita conforme nell'imitazione a quella del suo diletto Figliuolo.

Le grazie assai grandi, che il Signore ci fa in questa vita, sono indirizzate da lui a fortificare la nostra debolezza, sicche possiamo

patire per amor suo.

E' cosa già troppo nota, che quelli, che camminarono più d'appresso a Cristo Nostro Signore, furono i più tribolati.

L'anima, in cui Iddio particolarmente dimora, dimora anch'essa in Dio. Oh quanto ella è dimentica di comodi, di onori, e per fino di se medesima! Tutto il suo pensiero è rivolto a cercare e i modi, e le cose, con cui possa piacerli; e per quali vie potrà mostrargli, che l'ama.

Poco mi giova lo starmene molto ritirata: il trattenermi nella mia solitudine facendo atti d'amore, e di altre virtù: il proporre di far maraviglie in servizio di Dio; se poscia uscita che sono dall'Orazione, al primo incontro, che mi si presenta, operò tutto all'opposto.

Sovente accade, che vedendo il Signore un'anima assai codarda, le mandi una grave tribolazione, a cui quella non saprebbe accomodarsi: e che per tal mezzo la faccia rientrare in se stessa; posciache avvedendosi questa in appresso del suo guadagno, non prova più nelle occasioni di offerirsi a Dio il gran timore, che da prima ne la atterrlva.

Chi vuole ricavare giovamento dalla sua orazione, metta ogni studio per corrispondere colle opere alle parole.

Purche fissiamo gli occhi in un Crocifisso, tutti i patimenti ci parranno e pochi, e leggeri.

Se la Maestà Divina ci mostrò l'amor suo con opere sì stupende, e con

e con sì orribili tormenti, potrem noi mostrare ad essa il nostro colle sole parole.

Sapete che cosa ella sia essere uomini veramente spirituali? Non altro, che farci servi di Dio. Fin tanto che non prendiamo somigliante risoluzione, non avverrà, che si faccia da noi gran profitto.

Il fondamento dello spirituale edificio è l'umiltà. Quando questa manchi, non vorrà il Signore innalzar molto la Fabbrica, perchè il tutto non vada a terra.

Affinche il vostro edificio poggi sopra stabili fondamenti, procurate di farvi il minore, e per sino lo schiavo di tutti i vostri Fratelli, considerando, come, e per qual via potrete far loro piacere, e servirli.

Già si sa, che nella via dello spirito il non andare avanti è un ritornare addietro; ond'è, che tengo per impossibile, che l'amore si stia sempre nel medesimo grado. O' dee crescere, o' dee mancare.

Non vogliamo incamminarci per istrada non battuta; che su'l più bello la smarriremo. E sarebbe cosa assai strana il pensare d'ottenere grazie grandi da Dio per altra via, che per quella, ch'egli tenne, e calcarono i suoi Santi.

Il demonio alcune volte ci suggerisce desiderj di azioni grandi, e impossibili. La sua intenzione si è, che lasciamo frattanto di servire il Signore nelle facili; e che restiam soddisfatti di noi medesimi per aver saputo aspirare alle assai ardue.

Non fabbrichiamo Torri senza

fondamento; da che il Signore non tanto rimira la grandezza delle opere, quanto l'amore, con cui si fanno.

Purchè facciamo quello, ch'è in nostro potere, il Signore farà, che di giorno in giorno possiamo sempre più; quando però tosto non ci stanchiamo; ma da noi si duri ad operare pe'l poco tempo, che dura la nostra vita.

*Sentenze estratte dal Libro
delle Fondazioni.*

Gran bene riporterà un' anima dal non uscire da' confini dell'ubbidienza! Da questa dipende la perfetta umiltà, siccome il profitto in ogni altra virtù. La medesima ci assicura dal timore di smarrire il cammino del Cielo. In essa si ritrova la pace tanto stimata dalle anime, che desiderano piacere a Dio.

Umiliamci al vedere, che tal volta il Signore vuole più dotta, e sperimentata nella scienza dello spirito una povera vecchierella, che noi, benchè assai forniti di lettere; e con tale umiltà gioveremmo più alle anime nostre, e alle altrui, che col mostrarci contempativi, mentre noi siamo.

Grande ajuto si è per un' Infermo di amore di Dio l'imbattersi in un' altro, che porti in cuore la stessa ferita; poichè sommamente rallegrasi al vedere, che non è solo: vicendevolmente si aiutano e a soffrire patimenti, e a radunar meriti.

Gran bene, quando il Signore ci dà

ci dà lume a conoscere il molto , che si acquista in patir per suo amore ! Questo bene non si conosce , finattantoche non si abbandona ogni cosa ; perocchè chi ad alcuna ita attaccato, nostra di farne stima : se dunque la stima, forza è , che gli cagioni sentimento il lasciarla .

E giustissima conseguenza, che chi si perde dietro a cose perdute, sia anch' esso perduto . Qual maggior perdizione, che pregiare quello , ch' è un vero nulla ?

Ne' ragionamenti de' Servi di Dio si trova sempre presente il Signore , quale gode , ch' essi si diletino di favellare di lui .

Oh se attentamente considerassimo le cose di questa vita, vedremmo chiaramente quanto poco debbano pregiarsi ò le sue contentezze , ò le sue tribolazioni !

Nel soffrire le tribolazioni consiste il merito ; e quando si prendano per piacere a Dio , ci servono di Purgatorio .

Nella maggiore violenza , che ci facciamo , consiste il nostro maggiore profitto .

Un piccolo mancamento in una sola virtù è bastante tal volta per addormentarle tutte .

Si aspetti gran castigo da Dio ch'è sarà cagione , per cui si rilassi il fervore introdotto nella Religione dal Fondatore .

Le anime religiose , che vogliono godere la conversazione di Gesù loro Sposo , cui debbono unicamente cercare , amino di starli con esso lui in solitudine .

Quegli , a cui parrà troppo ri-

gida la sua regola , ne dia tutta la colpa non già al suo Istituto, ma al suo mancamento di spirito; poiché persone , che di questo sono ben fornite , tutto che delicate , e mal sano , si accomodano agevolmente all' osservanza .

Iddio più stima un' anima , che colle nostre Orazioni , mediante la sua misericordia , gli guadagniamo , che tutti li servigi , che gli possiamo prestare .

Il Religioso , che co' suoi Superiori tratta con verità , e schiettezza , cammina sicuro .

Ad un' anima , che sia soda nella Fede , e desiderosa di piacere a Dio , si rende da Dio fattibile tutto ciò , ch' ella per naturale ragione supponeva impossibile .

Quando l' anima cammini con ubbidienza , e con purità di coscienza , non permette mai Iddio , che'l demonio le faccia alcun danno .

Senza un vero staccamento da tutte le cose create , parmi presso che impossibile il non disgustare il Signore .

Se tutti i nostri ragionamenti saranno di cose di Dio , non vorrà egli partirsi , nè lasciarci deliziarsi con esso noi .

Dobbiam considerarci come fondamenti di quelli , che verranno dopo di noi . Che se noi non cadiamo , degenerando dalle azioni eroiche de' nostri antecessori : e quelli che verranno dopo di noi, faranno altrettanto , sempre starà in piedi , e fermo l' edificio della perfetta osservanza . Che giova a me , che i predecessori sieno Santi , se io venuto dopo di loro sono un per-

perverso peccatore , che co' suoi mali costumi gitto a terra la loro fabbrica ? Quelli , che verranno dopo di noi , non si ricorderanno tanto di coloro , che già furono , quanto di noi , che ora viviamo .

Se vedrai , che vada scadendo in alcuna cosa la Religione , procura tu di essere come una pietra , sulla quale si sostenga , e si rialzi l'edifizio ; che il Signore seconderà questa tua santa intenzione .

Non tutte le menti sono di lor natura disposte ad occupar sempre mai il loro pensiero in Dio ; ma sono bensì abili tutti i cuori per amarlo ,

L'amore di Dio s'acquista dall'anima , qual'ora davvero risolvasi a operare , e a patire per Dio ; purché lo faccia , quando le si presentì l'incontro .

Se l'anima è risoluta di amare Dio , e gli avrà rinunziata tutta la sua volontà , egli si prenderà il pensiero di condurla per le vie del suo maggiore profitto , e ciò quantunque il superiore la tenga impiegata in affari concernenti alla Comunità .

Vedendo il demonio , non esservi strada più breve alla perfezione , che l'ubbidienza , ci propone sotto apparenze di bene molti disguidi , e gravi difficoltà .

L'amore , qual'or è perfetto , ci fa dimenticare il nostro proprio gusto , per incontrare il gusto di quel Dio , che amiamo .

L'ubbidienza è una bella scorciatoia , per arrivare a un felicissimo stato .

L'amore non si dee far conoscer

re negli angoli del nostro ritiro ; ma in mezzo delle occasioni .

Non ci dobbiamo immergere per tal maniera nelle opere eterne , tutto che di ubbidienza e di carità , sicchè sovente non ricorriamo col nostro interno a cercare Dio .

Molto più si può meritare non mancando alle funzioni della Comunità , e dell'ubbidienza , che lasciandoci adescare da un certo raccoglimento nato da fiacchezza , o da gagliarda immaginazione , che non ci lascia spediti ad ubbidire .

Quanto più si vede tal'uno ripugnante ad alcun'ordine dell'ubbidienza , tanto più chiaramente dà a divedere la sua tentazione .

Perchè l'anima si avanzi nello spirito , fa di mestieri , che non solamente cammini , ma erandio che voli .

Più ci conviene non fare la propria volontà , che godere della nostra consolazione .

Siamo per tal modo miserabili , che non ci appaghiamo mai molto , se non di coloro , che tengono lo stesso nostro cammino .

Chi frequentemente si accosta alla Comunione , dee fissarsi tanto nel pensiero della sua indegnità , sicchè non vi vada di proprio volere , ma per ubbidienza , la quale supplirà in tal caso ogni difetto .

E' gran bene per le persone soggette à malinconia l'essere governate dall'ubbidienza .

Siamo in un Mondo , in cui ci conviene pensare a quanto possono dire di noi gli uomini ; e ciò affinché abbiano il loro effetto le nostre parole ,

Dou-

Dovunque si trovi lo spirito di Dio, porta sempre umiltà.

Che le anime, a cui è stato conceduto il dono dell' orazione, desiderino patimenti, e travagli, quando ne sono prive, ella è cosa molto ordinaria; ma che all' arrivare i travagli, e i patimenti, se ne rallegrino, oh questo è di pochi!

Non v' ha prezzo, con cui possa pagarsi una azione, tutto che piccola, che si faccia per amore di Dio.

Non t' impacciare in cose, che non ti appartengono; e in tal modo non saprai i mancamenti altrui, e potrai conoscere i tuoi. Pizzica di sciocchezza, e di poca civiltà il ricercare alleggiamento a' dolori, che Iddio, qual suo regalo, ci manda.

Quanto meno possederemo su questa terra, tanto più godremo in quella eternità, dove il poito corrisponde all' amore, con cui avremo imitato la vita del nostro buon Gesù.

Tutto che ci siam determinati a patire, finiscono le difficoltà; atteso che tutta la pena si sente per poco tempo.

Il mancamento delle cose temporali rende suda consolazione alle persone perfette, facendo, che si ricordino del gran bene rinunciato dal Signore nelle virtù.

Tal volta si compiace il Signore di dare a' Religiosi in mezzo alla soggezione, e all' asprezza della loro vita, perfetta la salute, e più robusta di quella, che prima godevano negli agi, e nella libertà,

Se potessimo figurarci la grande afflizione, che alcuni patiscono nel tempo della morte: le fortigliezze, e gli inganni, con che il demonio li tenta, ci applicheremmo di proposito all' osservanza delle regolari nostre Costituzione.

Dal' ingordo desiderio di accumulare sostanze, proviene, che alcuni abbiano poca stima de' Religiosi.

Riflettiam bene di non comandare ad altri quello, che a noi sembrerebbe troppo aspro.

Troppo bella, e importante cosa ella è per chi governa la discepolazione.

Considerino i Superiori Religiosi, che non sono fatti posti in quell' ufficio, affinché essi scelgano il cammino a' lor genio; ma bensì affinché guidino i sudditi per la via della lor Regola, quantunque essi volessero abbracciar più altre cose.

Adempia pure le sue regole il Religioso, e non farà poco, quanto poi al restante si porti con soavità. Particolarmente ove tratti di mortificazioni esteriori, proceda con discretezza.

Posto che i sudditi religiosi non mancano nè all' ubbidienza, nè a' punti essenziali delle loro Costituzione, il Superiore li guidi appunto per quelle vie, per cui da Dio ciascuno è condotto: e lo ajuti, avendo riguardo a' talenti di capacità, e di spirito, di cui lo dota il Signore; ma tutto ciò dee farsi poco a poco.

Qual' ora il Superiore vuole prendere alcun saggio dell' ubbidienza del suddito, non gli comandi mai cosa veruna, che sia,

nemmen peccato veniale. Avver-
ta il suddetto, che quello, ch' è
peccato mortale, non può da esso
eseguirsi, quando gli venga co-
mandato; salvo il lasciare la Mes-
sa, o i digiuni della Chiesa, e si-
mill cose, per motivo d' infermità.

Qual' ora si accorge il Demonio,
che di lui non si ha paura, met-
te in opera altre industrie furbes-
che, per farci perdere i pensieri in
frascherie di niun momento.

Dove vi è necessità, malamen-
te possono accettarsi i consigli,
quando chi li suggerisce non por-
ga tutto insieme co' consigli il ri-
medio.

L' avere, o non avere un buon
alloggio importa così poco a' Ser-
vi di Dio, che anzi è loro di con-
solazione il vederli in uno, da cui
possono esser cacciati; poichè si
ricordano, che mancò al Signore
del mondo.

Quando Iddio vuole una cosa,
egli ben sa, quantunque noi no'l
vogliamo, i modi di ottenerla;
facendo, che noi medesimi, sen-
za che sen' avvediamo, siam' il
mezzo, e lo strumento, per cui
la ottenga.

Oh segreti di Dio! Come mai,
ancora a nostro dispetto, ci va
disponendo, per conferirci favori!

È proprio del genio della Ver-
gine Nostra Signora il favorire co-
loro, che vogliono approfittarsi dell'
alto suo patrocinio.

Permette Iddio alcune fiata, che
a persone di poco talento si confe-
riscono i governi, affinchè per que-
sto mezzo si perfezioni la virtù
dell' ubbidienza in que' Sudditi,
cui egli ama.

Che fara de' meschini dannati,
costretti a starsene eternamente im-
mobili, senza mai poter cangiar
fianco? Avvegnachè i patimenti
non lascino mai d' essere tali; ciò
però non dimenò il passare da un
patimento in un' altro, sembra re-
care non so qual sorta d' refrigerio.

La Maestà Divina suole in-
sieme co' travagli mischiato le sue
misericordie.

Qual' ora il Signore rimanga set-
vito dal nostro patire, tutti i pa-
timenti sono presso che un nulla.

Sempre mai il Signore piglia so-
pra di se la difesa di coloro, che
veramente sono innocenti.

La Divina Maestà gode di pro-
muovere assai le sue opere, purchè
per nostra colpa non ritiri da esso
la mano.

Quella è vera vita, in cui per
tal fatta si vive, sicchè non si te-
mano, non che gli avvenimenti sinte-
stri della vita, nemmeno le agonie
della stessa morte.

Oggi quella cosa, che agli uo-
mini parrà buona, sembrerà cattiva
domani: e di quello, che una
volta racconteranno vituperj, un'
altra volta, cangiando linguaggio,
spargeranno encomj.

Quando Iddio unisce molti cuo-
ri, sicchè vengano nel sentimento
medesimo, segno è, che d' indi
pretende ricavare alcun opera di
suo servizio.

Oh quanto importa non badare
alla nostra poca sanità, qual' ora
ci si offerisce occasione di servire
il Signore!

Il Signore può farci di fiacchi
forti, e d' infermi sani; che se-
no'!

no'l fa, sarà per bene dell' anima nostra.

Perche ci è data la sanità, e la vita, se non per impiegarla a gloria di Signore sì grande; e per dimenticarci di noi, tenendo fissi gli occhi nell' onor suo?

Altro più non vuole Iddio da noi, che una risoluzione, per far poscia egli tutto il restante.

Perche troppo al di d' oggi si regola il Mondo co' dettami dell' umana prudenza, e co' riflessi della più cauta discrezione, non è maraviglia, che presso ad alcuni la molta penitenza passi per un solenne sproposito.

Non lascia il Signore di promuovere, e favorire i veri desiderj, af- finche si mettano in esecuzione.

Giacchè nel fuggire dal Mondo Imiriammo la generosità dei gran Santi, seguitiam pure a vivere lontani in tutto e per tutto da esso nel nostro interno.

I nostri desiderj non anno ad essere di riposare, ma di patire, per cost' imitare in alcun modo il buon Gesù.

In paragone del gran bene, ch' egli è l' impedire un solo peccato veniale, tutti gli altri beni del Mondo stimar si debbono per un' nulla.

Per mezzo de' piccoli difetti altro non fa il Demonio, che un- come ferare col succhiello, e fare de' buchi, per cui poscia entrino peccati assai gravi.

Guardi Iddio i Religiosi dal dire: in questi piccoli mancamenti non v' è male; poiche vi sono molti, e gravissimi. Mettiamoci sem-

pre sotto gli occhi que' Santi, da cui discendiamo: ed abbiamo un poco di santa presunzione di voler anche noi essere, come eglino furono.

Avvegnache tal volta la natura non si sappia accomodare a' patimenti; tuttavolta dee procurarsi, che la volontà stia pronta ad abbracciarli per Dio.

Preghiamo Dio, che non rifletta a' dettami timidi della nostra debolezza, sicchè in loro riguardo non ci comandi quello, che gli sia più ingrado; poiche dobbiamo sperare, che assistiti dal suo soccorso faremo tutto.

Oh quanto gran bene egli è il patire per ubbidienza, massimamente a coloro, che in essa si esercitano, come sono i buoni Religiosi!

Voi, o mio Dio, pagate con travagli i servigi, che vi si prestano. Oh come inestimabile è il loro prezzo a coloro, che daddo- vero vi amano!

Oh quanto più di animo provano i Servi di Dio per imprendere azioni grandi, che gli uomini d' illu stre leggaggio!

*Sentenze estrate dal Libro
sopra i Cantici.*

Quando tal' uno de' Mondani, tutto che gran peccatore, sen' vive in gran pace, senza provare le agitazioni della rea coscienza, dobbiam dire, che passi tra lui e'l demonio una stretta amicizia; da che, mentre vive, il nemico non gli fa guerra,

Se il Religioso rilassato in alcune cose, che pajono di poco momento, non ne sente il rimorso, e seguita a vivere in esse, sappia, che costella sua pace interiore troppo ella è luttuosa: e che di quà può poco a poco condurlo il Demonio a deplorabile stato.

Non mi dà punto di pena il vedere qualche anima agitata da gagliardissime tentazioni; posciache ove vi sia amore, e timore di Dio, ella ne uscirà con guadagno.

Se ogni giorno commettiamo i medesimi mancamenti, avverrà, che sebbene piccoli, metrano le loro radici, le quali non ci riuscirà poi di svelle, che con molta difficoltà; anzi potrebbe avvenire, che da quelli si producessero in appresso più altri cattivi germogli.

Nello spaventevole Giudizio del punto della morte non compariranno già piccoli i mancamenti, massimamente a quelle anime, che furono scelte in questa vita dal Divino Giudice per sue Spose.

Cosa ella è assai prudente il conservare sempre mai così netta la coscienza, sicchè nulla in essa vi sia, che c'impedisca domandare a Dio la sua perfetta amicizia.

Non è tratto di perfetta umiltà il giudicare il prossimo per cattivo. Può essere, che agli occhi di Dio comparisca molto migliore di chi lo giudica; poichè forse piange con maggior sentimento le sue colpe.

L'anima, che non si allontana dalle mondane consolazioni, tra poco si rallenterà nella via dello Spirito;

Essendo questa misera nostra vita una continua battaglia, non è possibile lo starci tra tanti nemici colle mani alla cintola.

Quando non s'abbraccia di buona voglia la Croce, ma si porta strascinandola, stanca, affannata, e reca dolore. Tutto che ella sia amara, si fa però provare soave a chi volentieri la porta.

Avviene sovente, che per acquistare un favore, che il Mondo ci può fare con una lode, ci mettiamo addosso la carica di mille pensieri, e obbligazioni.

Quanti non avrebbero lasciato quello, che possedevano al secolo, se non fossero stati sicuri, che nel Chiosiro non sarebbe loro mancato il mantenimento?

Se ci accostassimo con molto di fede, e di amore al Santissimo Sacramento, basterebbe sola una Comunione per arricchirci di spirituali tesori; ma quanto più le cost frequentate dovrebbon bastare?

Benche così preziosi sieno i patimenti, ciò non ostante Iddio li misura colle nostre forze. E la ragione si è, perchè a riguardo della grande nostra miseria, e strana pusillanimità, troppo gli abbiamo in orrore.

Che sono mai io senza di voi, o mio Signore? Se non mi sto unito con voi, a che cosa sarò buono? Se solamente un tantino mi slontano da voi, dove andrò mai a finire?

Oh mio Gesù, quanto saremmo poveri, se altro non ci concedeste, che quello unicamente, che sogliam dimandarvi!

Non

Non vorrebbe Iddio far altro, che dare, se trovasse a chi: nè si contenta di misurare i suoi doni co' nostri desiderj.

Accade tal volta, che alcuno dimandi al Signore occasioni di patire alcuna cosa per amor suo: e che la sua intenzione si sia di puramente chiedere que' travagli, a cui gli pare potranno reggere le sue forze; ma come il Signore può fare, che queste crescano, in ricompensa di quel poco, a che quegli si mostrò disposto, gli manda tante pene, infermità, e persecuzioni, che il pover' uomo non fa a qual parte debba rivolgersi.

Non è che Iddio possa soffrire di non darsi a quell' anima, che tutta si dà a lui.

Qual' ora il Signore ordina in un' anima la carità, si cangia ella in tal guisa, che l' amore da lei portato al Mondo le si converte in odio: quello, che aveva à parenti, le si migliora; poichè più non gli ama, che in ordine a Dio: quello, con cui ama il prossimo, e per fino gli stessi nemici, diviene così perfetto, che non potrà cerdersi, se non da chi' l' prova: e quello finalmente, con cui si porta a Dio, cresce così a dismisura, e per tal modo alle volte la stringe, che si trova sopraffatta la sua naturale fischezza.

Molto è più perfetto l' amore di colui, che opera per Dio, che l' amore d' un' altro, a cui s' inonda l' anima di dolcezze nell' orazione.

Le opere della vita attiva, quando vengano accompagnate dalla

contemplativa, e procedano dall' amore, formano il sommo della perfezione.

L' umana prudenza tanto stimata dagli uomini, ed a cui il Mondo dà il nome di discretezza, altro sovente non è, che un velo, sotto cui soglionfi ricoprire moltissime imperfezioni.

Parmi, che una delle maggiori consolazioni, che si possano avere da noi in questo Mondo, sia il vedere, che alcune anime abbiano fatto profitto per mezzo nostro.

Maggiore sarà il frutto, che farà nelle anime un' uomo di amore fervente colle sue parole, e colle sue azioni, di quello che sieno per fare molti collo sfarzo della loro vanità, e con qualche mira al proprio interesse.

*Sentenze estratte dall'
Orazione Dominicale.*

Dobbiamo mantenere ogni giorno con nuove, e vive considerazioni il calore della divozione, quando non vogliamo, che affatto si raffreddi, e si perda del tutto.

Il nome che con noi abbiamo di Figliuoli di Dio, dovrebbe imprimere in noi sentimenti generosi, e niente men che principeschi i dettami.

Tutte le qualità di buon Padre si ritrovano in Dio, ma con infinito vantaggio. Da tale considerazione intenerita l' anima concepisce speranze di nuovo perdono e per se, e per i suoi prossimi: e si prefigge di non disprezzare mai alcuno, sapendo, che quel
Dio

Dio da lei riconosciuto per Padre, e Padre altresì di tutti gli uomini, e di tutti gli Angelici Spiriti.

Abbiamo a cuore di divenir tali, sicchè Iddio si pregi di regnare in noi; ed egli pure avrà a cuore, che noi regniamo in lui.

Non perdonò mai a verun proprio stento quel Dio, che giunse a dare fino la vita per noi.

Non ci discostiam giammai dal nostro divino Pastore: non lo perdiamo giammai di vista; poichè le Pecorelle più vicine al Pastore, sono sempre le più accarezzate.

Maggior grazia ci fece Iddio in darci se stesso nel Santissimo Sacramento, che in farsi uomo per noi; perocchè se nell' Incarnazione deificò l' anima sua, e la sua Santissima Umanità, unendola colla persona del Verbo, in questo Sacramento Divino volle deificare ancora tutti gli uomini.

Se non perdoniamo a chi ci offese, qual'ora recitiamo l' Orazione Domenicale, pronunziamo contro di noi medesimi la sentenza di che non meritiamo perdono.

Non rimanga in noi occulta veruna piaga o antica, o nuova, che da noi non si scopra al nostro Divino Medico: spargiamo dinanzi a lui i nostri cuori, chiedendogli rimedio.

Implegamoci pure nel profitto spirituale de' nostri prossimi; e il Signore accetterà quanto faremo per loro, come se per lui immediatamente il facessimo.

I mali di peccato, come sono le tentazioni, i travagli, le infettività, i disonori, non possono chia-

marli veramente mali, se non in quanto tal' ora divengono occasione, ni di farci cadere in peccato.

Le ricchezze, gli onori, e tutti i beni temporali possono piuttosto chiamarsi mali, perchè ci mettono in pericolo di disgustare il Signore.

Oh quanto timore mi cagiona il gran cumulo di benefici, che Iddio mi conferisce a fronte della mia somma ingratitudine!

Non può non rimetterci in scampo il pensiero del finale tremendo Giudizio; poichè c' intona all' anima, che avrem' ad essere giudicati da un Signore, che è nostro Padre, nostro Rè, nostro Sposo.

L' orazione, che dalla stessa persona bisognosa è composta, suol' essere la più efficace. La ragione si è, perchè solleva il pensiero: accende la volontà: e provoca al pianto. Come le parole, che in tal caso si proferiscono dal supplicante, sono tutte sue, piene di affetto, ed espressive della propria necessità non può a meno, che non vengano dal cuore.

Sentenze estratte dalle Esclamazioni.

Oh vita, vita, come puoi mantenermi, mentre ti trovi così lontana dalla tua vita? Oh mio Signore, quanto sono soavi le vostre vie! Ma chi camminerà per esse senza timore?

Oh amore potente di Dio, quanto differenti sono i suoi effetti da quelli dell' amore del Mondo! Questo non ammette compagnia, poi.

poiche teme, che ammettendola, perderà parte del bene, di cui è a possesso; ma quello del mio Dio, quanti più sono di numero quei, che l' amano, tanto più cresce.

In mezzo alle più scelte contentezze, che l' anima riceve da Dio, la affligge il pensare, che molti non si curano di tai contenti: e che molti per tutta l' eternità li perderanno.

Oh Gesù mio, quanto è grande l' amore vostro pe' Figliuoli degli uomini, se maggior servizio non vi si può prestare, che lasciar voi, per guadagnargli al vostro amore!

Agli ingrati la stessa grandezza del beneficio si converto in loro danno.

Oh mio potente Iddio, se è fuor di dubbio, che ci avete a giudicare; onde avviene, che non procuriamo a tutto nostro potere di darvi guito, per così avervi in quell' ora propizio? Sapendo il Signore, che molte dovevano essere, le noitre necessità: e che ci avrebbe recato alleggiamento il rappresentargliele, ci dice, che domandiamo pure: e ch' esso non lascerà di dare.

Ho sempre conosciuto nel mio Dio così grandi, e così superiori alle mie brame i contrassegni dell' amor suo, che non ho mai saputo nè chiedere, nè desiderare tanto.

Io non saprei rinvenire di che lagnarmi, se non se forse di essere stata tanto tollerata dalla divina clemenza.

On morte, non sò come alcuno ti possa temere, quando in te è riposta la vita! Sebbene qual mai

di que' tanti; che avranno spesa, parte di essa in non amare il suo Dio, non ti tenerà?

Quando la penitenza delle tue colpe non abbia riportato alcun perdono, non aspirare tosto a godero, senza prima patire.

Oh Dio, e speranza mia, quando considero, esservi dichiarato, che le vostre consolazioni sono il trattenervi co' Figliuoli degli uomini, non giungo ad intendere, come alcun peccatore diffidi della vostra misericordia. Rallegrati pure, anima mia, perche vi è chi ama il tuo Dio, come egli merita: rallegrati, perche vi è chi conosce la sua bontà, e'l suo merito: rendigli grazie, per averci dato quì in terra il suo Divino Unigenito. Posto, che si diletta di stare con esso noi supplichiamo, che non vi sia tra tutte le cose del Mondo veruna capace di separarci da lui, e d' impedirci, che ci ralleghiamo, e dilettiamo nella sua grandezza: e nel merito, che ha di esser lodato, ed amato.

In che altro vanno perduti i mortali, se non in ricercare riposo? Ma oh cecità! Lo cerchiamo dove non è possibile ritrovarlo. Non può non essere al sommo infelice quegli, che arde in mezzo a vive fiamme, per cupidigia di queste terrene miserabili cose. In grave necessità si trova il meschino dell' acqua della divina grazia, per non morirsi affatto della sua sete.

Sicuro camminerà tra' pericoli di questa infelicissima vita, chiunque vorrà prevalersi dell' ajuto, che gli porgono le Piaghe del Redentore.

Oh

Oh mio Signore, quant'è mai grande la fretta, che ci diamo ad offendervi! Ma quanto ve la date voi più sollecita a perdonarci!

Oh Gesù, mio vero Amico, quanto indegnamente vi corrisponde, chi vi si cangia in traditore!

Che terribile angosciosa pena proverà quell'anima, che sia stata in questo Mondo riverita, amata, servita, e stimata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre; e chiaramente conosca, che le sue pene non avran fine!

Oh tormento senza fine! Oh eterna pena! Come non sei tenuta da coloro, che, per non incomodare il loro corpo, temono per fino di dormire in un letto alcun poco ò disagiato, ò duro?

Che, forsennatezza è mai la vostra, o Mortali? Possibile, che in ogni cosa siamo codardi: e unicamente riserbiamo la nostra animosità contro quel Dio, che ci può profondare in uno stante nel baratro eterno?

Mi rende attonita il considerare, che ci manca il coraggio per vincerci in cose assai leggere: e per allontanarci da un pericolo, in cui giuochiamo per sempre l'anima; e poi tanto abbiamo di ardezza, per assalire la Maestà augusta di Dio.

Consideriamo, che il bene preparatoci da Dio è eterno; e che per l'opposto i godimenti offerti ci dal suo nemico, sono ingannevoli. Come non tradirà noi, chi fu così perfido traditore di Dio?

Oh cecità! Oh ingratitudine,

enorme! All'amore, che Iddio ci porta, corrispondiamo, amando chi odia sommamente e Lui, e noi.

Ah mio Dio! Come mai tanto patite per Creature, che sì poco sentimento provano delle vostre pene?

Oh creature interessate, avida, e ingorde de' pazzi vostri diletti! Possibile, che per non aspettare alcun poco di tempo a godergli in abbondanza; per non aspettare un'anno, un'giorno, un'ora, e forse forse un solo momento, perdiate il tutto, e non per altro, che per godere le miserie presenti?

Benche Iddio ci prevedesse ingrati, non volle però lasciar di aiutarci il suo divino Unigenito nel Santissimo Sacramento. Egli in tal guisa ci mostra, che non manca dalla sua parte; e che prevalendoci di così prezioso tesoro, possiamo promuovere i nostri spirituali interessi presso al divin Genitore.

Mio Dio, chi non vi conosce, non v'ama. Quanto ella è evidente questa verità! Ma oh deplorabile luttuosa sciagura di coloro, che non voglion conoscerci!

Tremenda cosa si è l'ora della morte; ma ahime! Quanto tremendo, e spaventevole sarà quel giorno, in cui darassi principio all'esecuzione della severissima vostra giustizia!

Dice Iddio, che pentendoci d'averlo offeso, più non avrà memoria delle nostre malvagità. Oh Pietà immensa! Possiamo desiderare di più?

Lunga ella è la vita del uomo, tutto

tuttoche si dica assai breve. E' breve per acquistare con essa una vita, che non ha fine; ma troppo è lunga per chi brama trovarsi alla presenza dell' amato suo Dio.

Il cuore, che sommamente ama, non ammette nè consiglio, nè consolazione, se non da quello stesso oggetto che lo piagò. Da lui solo spera il rimedio alla sua pena.

Oh amore, che mi ami più di quello che io posso amare me stesso: e più di quello, che mi posso idicare! Perché dunque vorrò io, o Signore, desiderare più di quello, che voi vorrete concedermi? Se voi, o mio Signore, volete incontrare il mio guito, compiacendo i miei desiderj, ah che snarrerei il cammino, e farei affatto perduto! Non mi vogliate punire, accordandomi quello, che voglio, se l'amor vostro, che desidero viva sempre in me, ancor' esso no'l vuole.

Muoja ormai in me questo *Io*: e in me viva altri, che è più che *Io*, e più utile e migliore a me, che *Io*, affinché *Io* servire lo possa. Viva egli in me, e mi dia vita: in me egli regni, ed io gli sia schiava senza che d' altra libertà più si curi l' anima mia.

Felici coloro, che da forti catene de' pietosi divini beneficj veggonfi imprigionati, e ora mai impotenti a sbrigarfi dai cari nodi!

Vuò piuttosto vivere, e morire cercando, e sperando l' eterna vita, che possedendo tutte le Creature, e tutti i menzogneri lor beni, che presto anno a finire.

Sentenza sparse nel Trattato della Visita de' Conventi.

Dee essere tanto retto chi sostiene le parti di Giudice, sicchè restino persuasi i sudditi, che non dissimulerà: e che non torcerà un punto da quello, che più converrà al servizio di Dio, e alla maggiore lor perfezione; quantunque così operando dovesse peire il Mondo, Debbono essere certi, che lo proveranno affabile, e amoroso, finche in essi non scorgerà mancamento.

E assai minor male, che il Visitatore manchi nella piacevolezza, che nella severità, e retitudine.

Tremendo renderà il conto a Dio quel Superiore, che per tempo non metterà rimedio a' disordini.

Non dee governar anime, che aspirino a gran perfezione, quel soggetto fornito di così poca, che aspiri ad essere Superiore.

Bandisca da se il Prelato certe compassioni, che per lo più, assine d' introdurre alcun gran male, gli può suggerire il Demonio: perocchè in esse è riposta la maggior crudeltà, che potrà praticare contro i suoi Sudditi.

Dall' elezione fatta o per via di passione, o per via di pretesione, non è che possa mai aspettarsi buona la riuscita.

Non mancherà giammai il Signore di somministrare il necessario sostentamento, quando il Superiore non manchi di coraggio, ma tutto insieme non manchi di diligenza.

X

E be-

E' bene, che il Visitatore rimuova le occasioni: e che non si fidi della Santità..... Anzi affine di prudentemente rimuoverle, dee pensare a tutto il male, che potrebbe accadere.

Da segno di non camminare troppo sotatamente nel servizio divino il Soggetto, che non vuole si sappiano le sue azioni da colui, che sostiene le veci di Dio.

E' sempre meglio non aprire la porta a cosa veruna, che non sia conforme alle Costituzione; anzi dovrebbe bastare il nome di novita, per negarle l'ingresso.

Minor male egli è il rinunziare all' utile del Monistero, che l'introdurre un danno, che a tutti i Religiosi è comune.

Da quel giorno, in cui il Prelato intravolerà alcuna particolare amicizia in un Convento, avvegna che sia, come quella di S. Girolamo, e Santa Paola, verrà attaccato, appunto come già quelli, dalla mormorazione.

Non v' ha afflizione, che uguagli il crepacuore d' un' anima zelante della gloria divina, e del bene della Religione, quando inconsolabile vede la decadenza della osservanza domestica: e dopo avere aspettato, che il Visitatore vi mettesse rimedio, si accorge, che nulla si fa, e che il tutto si rimane come da prima.

*Sentenze estratte dalle Relazioni.
a' suoi Confessori.*

Le anime, che daddovero amano Dio, non possono domandare, nè desiderare riposi, vedendo, ch'

egli visse tra patimenti; anzi questi appunto richieggono da lui, e tutto insieme la grazia di tollerarli.

Il sentir pena delle morti, o de' travagli de' Parenti, direi fosse una follia; ed ella in fatti è tale, se non altro quando il dolore, e l'amore che per essi si prova, dura assai tempo.

Qual'ora noteral ne' tuoi prossimi certe azioni, che evidentemente ti pajono peccaminose, non ti risolvere a formare giudizio certo di che abbiano offeso Dio; ma piuttosto rivolgi il pensiero a considerare alcuna delle loro virtù.

Provo gran pietà, e compassione de' poveri, sicche, se volessi secondare il mio genio, darei loro la veste, che porto in dosso. Non ho veruna nausea di loro, benche e li tratti, e li tocchi.

A' veri servi di Dio le dicerie mordaci fanno lo stesso colpo, che farebbono contro un balordo. Da esse riportano piuttosto considerabile l'utilità.

Purche mi riesca di servire alcun poco più il mio Dio, abbandono Parenti, Anici, e qualunque cosa creata; e ciò con tutta libertà, e contentezza; ond' è, che dovunque mi rivolgo, ritrovo pace.

Non ti curar punto, che ti si porti affezione da altra persona, che da quella, con cui tu tratti gli affari dell' anima tua: o da quella, a cui tu vorresti giovare. In tal guisa la prima ti sopporterà volentieri: e la seconda più facilmente crederà quello, che le dirai, per distaccarla dalle vanità della terra.

Alle

Alle persone, che ti screditano colle loro parole, non solamente non ti dei mostrar disgustato; ma professare loro piuttosto un nuovo amore.

Avviene, che alle persone affezionate alle penitenze, quando al-

cuna ne fanno, sembri di sentire in essa il gusto d'un particolare diletto.

Posto che non son' io buona per giovare ad altri; vorrei almeno esserlo, per soffrire travagli.

CAPITOLO VENTESIMO

*Dell' alta stima, in cui sono sempre stati presso
al Mondo i Libri dalla S. M. TERESA:
e del gran frutto prodotto da essi
nelle Anime.*



Rima che i libri della S. Madre si dessero colle stampe alla luce, dal Tribunale del Santo Ufficio fu commessa la loro revisione agli uomini più scienziati di Spagna. Non trovarono questi cosa, che non sembrasse, dirò così, un pezzo di Cielo: ed una luminosissima fiaccola da illuminare le Anime, che si avviano pe' cammino della perfezione: e da infiammarle nell' amore divino. Si approvarono dunque dal Tribunale del Consiglio supremo del Santo Ufficio con un Decreto assai onorevole; benché i Signori Inquisitori, attendendo a' riguardi della somma loro prudenza, giudicarono, che per allora rimanesse segreta la per altro pesatissima loro qualificazione. Il nostro Augusto Monarca Don Filippo il II. di gloriosa immortale

memoria, ordinò, che tosto gli si recassero gli Originali, che volle collocati nell' insigne sua Libreria colà in San Lorenzo dell' Escorial. E, quantunque molti sieno gli Originali delle opere composte da i Santi Dottori della Chiesa, che ivi si conservano; a soli tre di essi si usò di suo espresso comando un distinto rispetto. Sono questi gli Originali di S. Agostino, di S. Giovanni Grisostomo, e di Santa Teresa, che se riporre nella medesima Biblioteca, nello Scaffale medesimo, difeso da rete di ferro, e dentro a un prezioso Scrigno, che sempre stà chiuso con chiave particolare. Quei della S. Madre, per grazia speciale si mostrano a' forestieri, e si danno a toccare, come rare inestimabili sue Reliquie. Sono stati universalmente stimati questi libri dalle persone più dotte,

e prudenti, non solamente di Spagna, ma di tutta l' Europa. E quanto più sono forniti di dottrina i Leggitori, più li venerano, come quei, che meglio d'ogn' altro fanno scoprire i carati di quell' oro finissimo, che in essi rinchiudesi. Che se alcuna cosa da loro ben non s' intende, per essere riserbata unicamente alla penetrazione di quelli, che di tali materie anno pratica, per ciò appunto tanto più li pregiano. In fatti si accorgono, darsi un' altra Teologia, oltre a quella, che da loro s' insegna, la quale è oltre ogni credere nobile, per contenersi in essa il mistico, e segreto conoscimento di Dio, al quale va unita la speranza delle celesti dolcezze. Pochi sono i Soggetti dotati di letteratura, che leggano tali opere; senza concepire sempre nuova l' ammirazione, e la stima della S. Madre. E, a dir vero, la sublimità delle cose, che ivi tratta, la nobiltà dello stile tanto più proprio, quanto meno affettato: il fuoco, che suole accendere nel cuore di chi li legge, sono testimonj irrefragabili del gran tesoro, di cui sono miniera ricca, e inesaurita.

Furono stampati questi libri nell' anno 1587. In Spagna, dove in appresso più siate replicaronsi le impressioni. La prima Edizione si dedicò dal Padre Provinciale degli Scalzi alla Maestà dell' Imperatrice. Dopo alcun tempo li tradusse in lingua Italiana il Vescovo di Novara, che li consacrò alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente VIII. E, conciosiacosa che il

bene di sua natura sia comunicabile, ad oggetto di rendere questo a più altre nazioni comune, il Libro della Vita della S. Madre fu trasportato dall' Italiano nell' idioma latino dal Padre Frà Antonio Kerkio, Vicario Generale in Italia dell' Ordine di S. Agostino, e diretto all' Arcivescovo di Magonza, Principe, ed Elettore del Sacro Romano Imperio. So pure, essersi fatta la traduzione di tale opere in lingua Franzese, benché non mi sia giunto a notizia il nome del Traduttore. Ma chi desiderasse più precise le notizie di quei, che anno avuto parte ò in iscrivere, ò in tradurre i libri della S. M. Teresa di Gesù, veggia la lettera al lettore, posta su' principio di questa Istoria.

Non posso a questo proposito addurre testimonio più autorevole del Padre Maestro Frà Luigi di Leon dell' Ordine di S. Agostino, Lettore di Sacra Scrittura nell' Università di Salamanca, stato a' suoi tempi splendore, e gloria di tutta Spagna. Avendo fatto questo grand' uomo, per ordine del Consiglio Reale, l' esame di tali Scritture, rimase così preso dalla dottrina, che in ogni parte di esse, risplende, che in loro encomio compose un Prologo, non meno che diffuso, elegante. Nè pago di ciò, si diede tosto a scrivere un libro sopra la Vita, e Miracoli della Santa Madre; Opera degna in vero di un tanto Autore, da cui perche prevenuto dalla morte, ci fu lasciata imperfetta. Tra più altre cose celebrate da lui nel suddetto

Pio-

Prologo, dice così. Non è nè meno chiara, nè meno miracolosa la seconda immagine di cui parlai, per esprimere i lineamenti della Santità di Teresa. Parlo de' suoi Scritti, e de' suoi Libri, ne quali volle, senza dubbio veruno, lo Spirito Santo proporre un vivissimo esempio. Mercechè nella altezza delle cose, che tratta: nella delicatezza, e chiarezza, con cui le tratta, eccede ella molti altri ingegni. Nella maniera del dire, nella purità, e facilità dello stile, nella grazia, e buona disposizione delle parole, e in quella sua eleganza senza ombra di affectazione, quasi direi non esservi alcuna Scrittura nel nostro linguaggio, che co' libri della Madre Teresa possa paragonarsi. Sempre però che io li leggo, ritrovo nuovo motivo da maravigliarne; anzi in molti luoghi di essi mi sembra, che l'ingegno di chi li compose non abbia punto di umano. Nè io posso dubitare, che in più e più luoghi parli in lei lo Spirito Santo: e che da questo le si guidasse e la penna, e la mano, come apparisce dalla luce, con cui illumina le cose oscure: e dal fuoco, di cui colle sue parole infiamma il cuore de' Leggitori. Ma, lasciando da parte molti altri vantaggi conosciuti da chiunque gli scorre, io, quanto a me, farei di opinione, essere due i più efficaci, e considerabili. Il primo consiste in agevolare il cammino della virtù: il secondo in accendere fiamme di amore di Dio. In quello è una maraviglia il vedersi, come rappresentano Dio agli occhi dell' anima: come lo accennano facilissimo da essere

ritrovato. e come posita lo fanno vedere e dolce, e amichevole a quelli, che lo ritrovano. In questo non dirò con tutte, ma con ciascuna delle sue parole si attacca all' Anima, fuoco celeste, che la brucia, e la distrugge. Ciò avviene, togliendole dagli occhi, e dal sentimento tutte le difficoltà, che le si attraversano. E non è già, che detti libri pretendano, che le difficoltà non sieno vedute dall' Anima; ma bensì che in vece di stimarle timida, piuttosto coraggiosa le sprezzino. La sogliamo lasciare non solamente disingannata di ciò, che dalla falsa immaginazione le veniva rappresentato, e ingrandito; ma sgravata in oltre del suo peso, e liberata dalla sua tiepidezza; anzi di più così animata, e così ansiosa del bene; sicchè tosto vola verso di esso col desiderio, ond' è accesa. E dà fatto il grande ardore, che le ascendeva lo spirito, uscì in certa maniera appigliato alle sue parole, di sorte che alzano la fiamma dovunque passano. . . . Mi sono ingegnato di ridurli alla loro propria natura purità, appunto, come li lascio scritti di sua mano la S. Madre. Che il cambiare alcuna delle cose scritte da persona, nella cui anima dimorava l'idio: e che a ragione si crede, essersi stata mossa da Dio a scriverle, non potrebbe farsersi di evidente temerità. Passerebbe pure per errore assai grave il voler correggere le parole; posticche s'innocue pregierassi di ben' intendere l'indovina Castigliano, scorgersi che l'adoperato della S. Madre dee dirsi niente meno, che la stessa eleganza. E' ben vero, che sovente, prima di

terminare la perioda cominciata, v' inserisce importunamente altre proposizioni, che rompono a mezzo più siate il filo. Se non che con tale destrezza ve le frammetta: e ve le innesta con sì buon garbo, che da cotesto medesimo difetto, come da un neo un volto avvenente, rimane vieppiù abbellito il componimento... Mentre tutt' ora si stava in forse della virtù di Teresa: e vi aveva parecchi, che formavano giudizi troppo contrarij alla verità, perche non per ancora si scopriva il modo, con cui il Signore accreditava le di lei opere, fu bene, che detti libri non uscissero alla luce, nè girassero attorno per le mani di molti, con pericolo d' incorrere la disapprovazione di alcuni. Adesso però, dopo la di lei morte, quando le medesime cose, e il loro successo ne accertano, che il tutto proviene da Dio; e quando il miracolo dell' incorruzione del suo Corpo, e più altri strepitosissimi, che tutto giorno va operando, ci tolgono qualunque dubbio della di lei Santità; direi, che l' occultare le finenze, che l'adio in tempo di sua vita le conferiva: e il non voler rendere pubblici i mezzi, con cui, a beneficio di tante Anime la perfezionò, sarebbe in certo modo un far torto allo Spirito Santo: oscurare i suoi portenti: e un come nascondere sotto velo ingiurioso la divina sua gloria. Quindi chiunque si farà a ben pesare le cose non potrà non godere, che queste rivelazioni non si rimangano sepolte. Sò, riputarsi da alcuni cosa inconveniente, che la medesima M. Teresa, per ciò, che alla sua umil-

tà, e modestia si aspetta, scriva le sue rivelazioni; ma cangerà sentimento chi si faccia a risettere, averle essa scritto per ordine espresso di persone, che le potevano intimare somigliante comando. Per ciò lascia, che si aspetta a Leggitori, direi, che appunto conveniva, che da lei si scrivessero; essendo fuori di dubbio, che, qualunque altro ne fosse stato l' autore, potrebbe sempre temersi, che per avventura s' ingannasse, se non anche, che pretendesse ingannare; disordine, che in niun modo può sospettarsi, quando le dette Rivelazioni ci si tramandano da quella stessa, che le ricevè, e che è una Santa; e così Santa, che le si farebbe enormissima ingiuria, presumendola capace di alterare in materie cotanto gravi la verità....

E perche alcuni sogliono dire, non essere per tutti le cose gelose, e delicate, che ne' detti Libri si trattano, convorra, che io qui risponda loro quello, che mi occorre su questo punto. Tre sono gli stati di que' Soggetti, che in tale lettura potrebbero percolare. Alcuni s' impiegano nell' Orazione: altri, soltanto che il volessoro, vi si potrebbero agevolmente impiegare: altri alla persona, e riguardo del loro stato, non è che potessero impiegarsi, che a grave stento. Dimando io adesso, quali di questi sieno, che corran pericolo d' inciampare in errore? Gli Spirituali, e dedisi all' Orazione? Non già, quando non debba dirsi, che si metta a rischio di sbagliare quegli, che studia sulle materie da lui professate. Quelli forse, che sarebbono

bono di disposti a praticar l'Orazione? Molto meno; postiacchè troveranno, in questi Libri, non solamente chi li guidi, quando si applichino al cammino spirituale; ma eziandio chi gli animi, e gli infiammi, quando si sieno avviati per esso; il che non può negarsi, che sia un gran bene. Quelli poi, che stante la condizione del loro stato, non è che possano badare di proposito all'Orazione, in che mai dovranno inciampare? Forse in apprendere quanto l'odio si porti amorosamente con gli uomini? Che lo troverà chiunque per amor suo si spoglia d'ogni cosa di Mondo? Quanto tenere sieno le carezze, che dispensa alle Anime? Quanto di tutt'altra fatta, e superiori a' terreni piaceri sieno i suoi contenti? In quali, e quanto dolci maniere le purifica, e le raffina? Se ciò è vero, come è verissimo, qual cosa v'ha in questi Libri, che saputa che sia, non santifici chiunque li legge? Che non ecciti in lui ammirazione a vista delle divine grandezze? E che tutto non lo infiammi in un incendio di amore? Che se nella meditazione di queste tante opere esteriori fatte da Dio nella creazione, e nel governo delle cose, ci si apre una grande scuola per comune profitto di tutti gli uomini; come dovrà poi rinuscirne dannevole il conoscimento delle occulte sue maraviglie? Può avvenire, nol niego, che tal'uno, stante la mala sua disposizione, ne rimanga pregiudicato; ma s'ard di dovere, che per somigliante motivo si tolga agli altri tutti la sorgente di bene cotanto grande? Non dovrebbe dunque pubblicare il Sacro

Evangelio, perchè a chi non lo riceve diviene, come già diceva l'apostolo delle Genti, cagione di maggiore rovina. Quali sono mai le Scritture (intendendo ancora delle Sacre) da cui un' animo mal affetto non possa ricavare argomenti di errore? Nel formare giudizio delle cose, dee principalmente riflettere, se elleno in se stesse sieno buone, e conducenti a i loro fini: e non già badare al mal' uso, che alcuni faranno per farne; poichè se a questo si dovesse avere riguardo, non darebbesi veruna tra le cose più sante, che non potesse vietarsi. Qual cosa v'ha al mondo più santa de' Sacramenti; e pure quanti, perchè se ne prevalgono male, divengono peggiori? Il demonio, come altissimo ch'egli è, e sempre mai intento a cercare tutte le vie di farci del male, cangia, secondo le circostanze, i colori. Si finge negli intelletti di certi ani per assai cauto, e premuroso in procurare il vantaggio de' prossimi. E qual può mai essere, in tal caso la sua intenzione? Ecco. Affine di riparare un particolar pregiudizio, pretende slontanare dagli occhi di tutti quel bene, che a tutti universalmente sarebbe comune. Sa troppo bene il maligno, che più assai perderà in questi tanti, che ajutati dalla Lezione di questi libri si cangeranno d'imperfetti in ispirituati, e divoti, di quello sia per guadagnare d'all'ignoranza, d'alla malizia di tal'uno, che, a cagione del suo mal talento, se ne offende. Tutto questo così fondato discorso è del citato insigno Soggetto.

Prima, che io mi faccia a parlare del frutto, che da questi Santi Libri riportarono le Anime de' Leggitori; debbo necessariamente accennare altra loro lodevolissima particolarità; e vale a dire, che, senza pretenderlo chi gli scrisse, di niun' altra cosa più altamente trattano, che della sua umiltà medesima, e della medesima sua Santità. Di fatto, non solamente chiunque con attenzione li legge; ma eziandio chi sbadatamente, e alla sfuggita gli scorre, non può non avvedersi, come da per tutto appariscano, quasi direi, riccarnati a fiori di bassissimi sentimenti di se medesima; sicché appena v' ha in essi ò proposizione, ò parola, in cui non ispicchi alcun raggio di questa a lei sì cara virtù. Cosa ella è veramente di strana maraviglia il vedere, come quest' Aquila reale s' alzi così in alto co' l' volo; e mentre più che mai fissa lo sguardo in que' divini splendori, da cui rimangono abbagliati per fino i Serafini, allor è, che tutto d' improvviso cala giù verso la bassa terra del proprio conoscimento, e tutta si profonda nella considerazione delle passate sue colpe. Sembra, che altre volte, a guisa di nave felicemente spinta dal vento, cammini a vele gonfie; e che appunto aiutata dall' aura dello spirito, piuttosto che correre, voli: e già già s' ingolfa nel perago delle divine grandezze. Se, non che in mezzo a navigazione, cotanto prospera tratto tratto va, come ammainando a vista del niente della sua miseria, che in mez-

zo al volo la arrestra. Il certo è (per quanto a me ne pare) che non si sa nè come, nè per quale cammino si faccia largo, per entrar sempre su' l' discorso della sua vita passata, senza perdere mai alcuna occasione di vituperare la sua condotta. Ma ciò, che maggiormente mi cagiona la maraviglia, direi fosse, che appunto in quelle cose medesime, in cui principalmente si scopre dal lettore l' altezza del di lei spirito, essa per quanto sta a lei, non fa rinvenire, se non tiepidezza, e ingratitudine; parendole, che in tutte le sì degnevoli misericordie del Signore da se raccontate, altro non faccia dalla parte sua, che sempre ricevere, e non mai pagare. Ma, per quanto la verità si nasconde; come però elle è luce, non può non vibrare da se stessa alcuni raggi, onde si dia bastantemente a conoscere. Quindi i detti Libri fanno così ferma, e fedele la testimonianza della Santità di Teresa di Gesù, che quando ben' anche altra notizia non avessimo di lei, questa sarebbe bastante più che troppo, perchè da ogn' uno si giudicasse per una delle stelle più luminose del Cielo di Santa Chiesa.

Porrebbe però avvenire, che tal' uno, perchè del tutto ignorante della verità, sospettasse, ò che i detti Libri non sieno della M.^a Teresa: ò che a lei non accadessero le cose, che in essi si riferiscono. Quanto alla prima di queste opposizioni, altro non posso rispondere, se non che il dubitare d' una evidenza niente meno che

che palpabile , sarebbe mettere in dubbio la luce stessa del mezzo giorno . Quanto poi al secondo , risponderci , essere qui molto minore del dubbio medesimo la ragione ; mercecchè , quando noi , che come suoi Confessori , fummo testimoni di quanto passava nel suo cuore , non avessimo tutta l'immaginabile certezza , che intorno alla sua vita si può avere in questa terra ; chiunque è fornito di senno , può avvedersi , che l'autrice di queste Opere non potrà esserlo della menzogna . Esse manifestano , ealandosi a chiunque sia privo d'intendimento , che lo spirito di chi le compose , non poteva non essere arricchito di splendori , e di doni del Cielo . E quando ben' anche Teresa di Gesù , Donna approvata da tante , e così autorevoli testimonianze per Santa ; e cui Iddio scelta aveva per opere così prodigiose , fosse di talento di mascherare la verità ; la finzione senza dubbio sarebbe scoperta da i tanti uomini dottissimi , che , mentre ancora viveva , ne esaminarono insieme collo spirito le dottrine . Paragonando eglino la condotta de' suoi costumi co' Libri da lei scritti , e vale lo stesso che la copia coll' originale , rinvennero in lei tutt' affatto i lineamenti delle cose da lei scritte : e li rinvennero molto più migliorati e perfetti , con tutta quella grandifferenza , che suole passare trà un oggetto vivo , e uno dipinto . Io mi protesto , che trà quanti oggi vivono in Ispagna soggetti , a riguardo sì della loro dottrina , sì

della loro prudenza , meritevoli d' ogni fede , mi reputo per l' infimo : e per ciò mi ripeto in questo luogo alle loro attestazioni , le quali vennero esposte da me più precisamente su' l' fine di questa Storia . In tanto però non posso non asserire , che tutti vedemmo , quando ancora era in vita , i suoi Libri . Avemmo così chiara , ed evidente , la certezza delle Rivelazioni , delle Visioni , e dei tanti altri portentosi , che in essi racconta , sicchè fummo costretti a concludere , non rimanerci il menomo motivo di dubitare intorno alla lor verità . Sebbene , quando non vi fosse da produrre altro testimonio , crederei che il solo della S. M. Teresa di Gesù bastasse ad accreditare il contenuto nelle sue Opere . Ella si dichiara di non iscrivere cosa , che prima da lei non si fosse sperimentata . Ecco le sue parole . *Cosa veruna non dirò , che prima assai bene non l' abbia sperimentata .* Quindi è , che quando cominciai a distendere in carta queste ultime materie , mi pareva impossibile l' esporre la menoma delle cose , più assai , che se mi fosse convegnuto parlare in idioma greco ; tanto è vero , che questa affare contiene in sè somma difficoltà , Persuasa della mia impotenza , abbandonai l' impresa , e fui a ricevere la Santissima Comunione . Benedetto sia quel Signore , che tanto favorisce gli ignoranti ! Ob virtù dell' ubbidienza , che il tutto puoi ! Rischiardò Iddio il mio intelletto , ora parlandomi , ora rappresentandomi il modo da te-

Y nerfi

nerfi da me, nello scrivere. E come nella passata Orazione mi avvenne, pare che sua Divina Maestà voglia suggerirmi quello, che non so, ed a che non posso arrivare. Quando dico, è pura verità; e però ciò, che troverassi di buono, dee riputarfi per dottrina affatto sua; siccome ciò, che si rinverrà d'imperfetto, non v'ha dubbio, che dee giudicarsi uscito dal pelago delle imperfezioni, qual io mi sono. Dico, per tanto, che se mai vi fossero persone (e non dubito esservi molte) le quali sieno giunte a quel segno, a cui in materia di Orazione si è compiaciuto il Signore di condurre questa miserabile: e volessero meco discorrere di tali cose, quando succedesse, che le stimassero degne di correzione, spero, che il Signore ajuterebbe questa sua serva, sicchè più che mai facesse conoscere palpabile la verità. E in altro luogo, trattando di questo medesimo argomento, si esprime così. Intesi in appresso, che se non m'avesse ammaestrata il Signore, poco avrei potuto imparare su i libri. Imperocchè nulla affatto io intendeva, finchè Sua Divina Maestà non me l'faceva capire per esperienza &c. Altro io fin qua non ho preteso, che fingermi de' dubbj, dove non v'è motivo di averne veruno; e ciò a solo fine di mettere maggiormente in chiaro la verità; siccome di far constare, essere i mentovati Libri il testimonio più veridico della Santità di chi li compose.

Non è poi che possa esprimersi il gran frutto cagionato da questi nelle anime dopo la loro impressio-

ne. Ma, perchè i Processi della Canonizzazione della Santa sono pieni di casi particolari, che autenticano quanto vo dicendo, non giudico di stendermi più sopra tal punto, che troppo viene confermato dalla pubblica fama. Dirò bene, essere state moltissime le persone secolari, in cui anno prodotto gran bene: e preffo che innumerabili quelle, che mosse dalla loro lezione, o anno riformato i costumi; o ritirandosi dal Mondo, si sono abbracciate in alcuna Religione osservante colla Croce di Cristo. Poche sono ne' Conventi delle Scalze le Religiose, la di cui vocazione non abbia avuto il suo principio dalle massime lette da loro in detti Volumi. Lo stesso è accaduto in più altri Chiostrj osservanti in occasione di esaminare quei, che dimandavano l'abito religioso, mentre di loro bocca si è inteso, che dai Libri della S. Madre riconoscono le loro generose risoluzioni. Posso di più attestare con tutta l'immaginabile sicurezza, che più in particolare negli Ordini Monastici le Opere della S. M. Teresa sono state benemerite della riforma di molti Soggetti, che accessi di vivi desiderj di maggior perfezione, cangiarono la loro tiepidezza in fervore: e datisi all' esercizio dell' Orazione, si sono trovati portentosamente migliorati nella condotta della lor vita. Sò ancora, che si leggono comunemente ne' Refettorj di moltissime riguardevoli Comunità religiose, così di Spagna, come d' Italia, Francia, e per fino dell'

dell' Indie , con inespicabile reputazione di chi gli scrisse , siccome con evidente profitto di chi gli ascolta . Sò eziandio , essersi troppo bene verificata la promessa fatta da Dio alla Santa , e comunicata da questa tra più altre persone ancora a me ; e vale a dire , che dopo la di lei morte avrebbero prodotto i suoi Scritti gran bene nel Mondo . Molti vi sono , di cui può asseverarsi , che non gli intendono , Perchè questi non sono giunti con quella speranza , che è la chiave del conoscimento delle soprannaturali cose , ad assaporare ciò , di che in essi si tratta ; per ciò è , che se ne rimangono affatto digiuni . Ma gli uomini letterati , stante le notizie che anno della Scrittura Sacra , quantunque manchi loro la pratica di cose cotanto sublimi , ciò non dimeno alla fin fine si accorgono , nascondersi in esse un lume superiore , cui la loro vista non può raggiugnere . Tanto suole avvenire

a chi , sebbene non intende l' idio-
ma latino , ò il greco , pure da
soli caratteri si avvede , se il libro
sia scritto ò in Greco , ò in Lati-
no . Se non che a tale essi inol-
trata l' ignoranza di alcuni , che
si persuadono , non potersi capire
da altri quello , di cui eglino si
confessano per affatto incapaci .
Di tal fatta persone non anno du-
bitato di contraddire a i Libri del-
la S. M. Teresa ; e non per altro ,
che perchè confessano di non in-
tenderli . Tanto si scrive dal Pa-
dre Maestro Frà Domenico Bañez
nella sua Informazione , dove dice
così . Il libro non lascia di avere
le contraddizioni di certi uni , che
con ottimo zelo , ma con poca sperien-
za della vita spirituale , si fanno le-
citi di tacciare alcune particolarità ,
che non intendono . Ma non forma-
no già somigliante giudizio molte al-
tre persone dotte , e ben conoscite ,
che sommamente lo approvano , e si
dichiarano di ricavarne gran gio-
vamento ,

CAPITOLO VENTESIMO PRIMO.

Della particolare divozione , che professava la

S. M. TERESA alla Sagratissima

Eucaristia .



Ra le altre cose , che so-
leva dire la S. Madre ,
per mostrare la tenerez-
za della sua divozione
verso l' augustissimo Sacramento ,

una si era , che scotiva animarsi a
tollerare di buona voglia i sì pe-
nosi patimenti delle sue Fondazio-
ni , dal considerare , che il Sagra-
mento Divino avrebbe avuto una

Chiesa di più, ove riscuotere da' Fedeli l'adorazione. Piagnova, amaramente l'enorme cecità degli Eretici de' nostri tempi; e molto più ne la accoravano gli insulti, che dalla loro empietà riceveva il Sagramentato Signore. Avendo per lunga sperienza provato sommo vantaggio nell' Anima sua, risolvette di accostarsi ogni giorno alla Sacra Mensa; frequenza, che sebbene di que' tempi non veniva praticata da persone secolari, fu però accordata da' Soggetti insigni per la dottrina, e per la pratica delle materie di spirito, alla nostra Santa. Parve, che volesse il Signore manifestamente approvare con un nuovo speciale miracolo la permissione concedutale da' suoi Direttori; posciache essendo ella soggetta nel principio de' suoi fervori a rigettare ogni giorno due volte il cibo; tosto che si diè a frequentare la Sagratissima Comunione, le cessò il vomito della mattina, rimanendole quell' incomodo solamente alla notte, per fin che visse. Apparecchiavasi con grande purezza di Anima a ricevere il divin Sagramento: nè mai ardi di appressarvisi consapevole della menoma colpa veniale, tutto che fosse una sola, senza prima palesarla a' piedi del Confessore. Ancorchè però cotanto fosse ella famelica di questo Cibo Eucaristico; non per tanto molto più professavasi dipendente da' suoi Direttori. E come illustrata che era da luce così copiosa del Cielo, prevalevasi in tal guisa di questo rimedio, che non riponeva nella frequenza dell' uso

tutta la sua consolazione, nè tutto il suo spirituale profitto. Persuadevasi assai bene, che questo piuttosto doveva sperarsi dall' eseguire la divina volontà, che dal discendere alla sua particolar divozione. Qual' ora i suoi Confessori le vietavano il comunicarsi, come facevano alcune fiate con animo di mortificarla, e di provarla, non solamente non si dava a conoscere per disgustata, ma anzi rendeva loro vivissime grazie. E soleva dire in tai casi, che egli no, togliendo a sì gran peccatrice la facoltà di ricevere il Signore, assai più di lei avevano a cuore l'onor divinò.

Essendo che si trovasse inferma in Avila, e fosse scorso più d' un mese, che non si era accostata alla Santissima Comunione, una delle sue Monache, che ne faceva le maraviglie, si fe animo ad interrogarla, dicendole, se avesse sommo desiderio di ricevere il Sagramentato Signore? Le rispose la Madre di nò; imperocchè, considerando, che tale si era il volere di Dio, l' Anima sua godeva la stessa pace, che già soleva sperimentare, comunicandosi quasi ogni giorno. Che, per quanto eccessive provasse le ansie, sicche, per godere di bene così ineffabile, sarebbesi soggetta a qualunque gravissimo patimento; ciò non ostante maggior caso faceva della mortificazione, e della pratica delle sode virtù, che delle frequenti Comunioni. Che qual' ora non vengano queste accompagnate dall' umiltà, e dalla soggezione a' Direttori, e dall' adcm.

adempimento de' propri doveri, più che pretendere premio da esse, si può temere castigo. Che risultando quindi, anziché considerabile profitto, evidente la tiepidezza; sempre più si rilassava nelle sue imperfezioni l' Anima, la quale si dà a camminare verso la sua rovina, cioè verso l' adempimento de' suoi capricci: verso i dettami della superbia; e conseguentemente verso la pazzia sicurezza, e folle soddisfazione di se medesima; ond'è, che si prevalga della frequenza di questo Cibo Divino, per acquistare credito, e autorità presso all' altrui opinione.

Riprova evidente di che fosse vera, e sostanziale questa divozione nella Santa, sono le delizie, di cui Iddio alla Sacra Mensa la ricolmava. Per lo più al tempo della Comunione sperimentava i prodigiosi suoi rapimenti di spirito: ed era illustrata a conoscere la verità de' più alti divini segreti. Molte volte vide chiaramente nell' Ostia lo stesso Cristo Gesù, ora risorto da morte: ora confitto in Croce: ora coronato di spine; ed ora eslandio in più altre apparenze; ma sempre in tale aria di Maestà, che oltre a muoversi a rispetto, si sentiva obbligata a timore. Prodigiosi erano gli effetti cagionati da questo Sacramento nella di lei Anima; perocchè, siccome al nascere del Sole si diradano le tenebre, e si dissipano le nuvole, così lo stesso era a Teresa accostarsi a riceverlo, e sperimentare, se non pace, almeno tregua nelle desolazioni, nelle aridità, e in tutte le

altre angustie, che le affediavano sovente lo spirito. Pareva, che, allora altro non le rimanesse di Donna, se non se forse la sola apparenza di che stata era tale; essendo che l' anima, le potenze, i desiderj, gli affetti, e quanto conteneva in se stessa, tutto spiccavasi, per così dire, da lei, per portarsi verso di Dio; di forte che altro più non vi voleva, perchè tutta si rimanesse priva de' sentimenti, e afforta nell' amato suo Bene. E questo si era il tempo, in cui il corpo, per non abbandonare la compagnia dell' Anima, alzavasi anch' esso da terra; sembrando, che aspirasse ad uscire affatto dal Mondo. Io la vedeva, qual' ora si accostava a comunicarsi, col volto pallido, e di color come terreo; contraffegno evidente di quanto ne la estenuavano le sue gravi infermità, e di quanto più ne la maceravano i suoi rigori. Se non che, tosto che aveva ricevuto il Sacramentato Signore, quale se appunto la investisse alcun raggio altrettanto che luminoso, infocato: e qual se composta ella fosse di cristallo, le si cangiava in un momento il sembiante, che oltre a comparire infiammato, e bello oltre modo, sembrava eziandio trasparente; sicchè accoppiandosi in un' ammirabile vago composto avvenenza, gravità, e maestà, dava ben' a divedere la grandezza dell' ospite, che albergava nel seno. Acquistava, al ricevere questo cibo celeste, non solamente giovaumento l' Anima nelle sue virtù, ma ancora miglioramento dalle sue

malat.

malattie lo stesso corpo. Ne soffrì ella medesima in questi termini. *Nell' accostarsi a ricevere la Santissima Comunione, rimane, oltre all' Anima, tranquillo, e sano ancora il corpo, siccome rischiarato l' intendimento; di modo che il vigore che ne ricavo, corrisponde appieno a' miei desiderj. E di ciò ne ho l' esperienza, perchè spesso fiate mi è accaduto quello, che dico. Sarà già più di sei mesi almeno, che evidentemente conosco restituir niss la salute corporale, qual' or mi comunico.*

In una Domenica delle Palme, prima d' inghiottire la Sacra Particola, fu rapita in ispirito; e rimettendosi dopo alcun tempo ne' suoi sentimenti, le parve di avere la bocca veramente piena di sangue: e che non solamente di sangue grondasse il suo volto; ma che tutta fosse bagnata di sangue, e assai sensibilmente caldo, come se si cavasse dalle vene d' un corpo in quello stante medesimo. Provando ella a questa non più sperimentata novità, eccessivo il godimento, le disse il Signore: *Io voglio, o Figliuola, che il mio Sangue ti giovi. Non temere, che sia per venirti meno la mia misericordia. Io lo sparso con acerbi dolori: e tu lo godrai, come vedi, con gran piacere.* In altra occasione colà in Siviglia, dopo di essersi comunicata, s' avvide, mediante una sorta di visione assai delicata, esserle l' Anima sua, come una cosa medesima col Corpo del Redentore, il quale le si diè a vedere per allora, e le lasciò in appresso l' Anima

notabilmente accesa del divino amore, ma raffinata ancora oltre modo in tutte le altre virtù.

Non è poi da credere quanto fosse gelosa in tutto ciò, che si aspetta alla venerazione dell' Eucaristia divina. Voleva ben, composti gli Altari, decenti i Palliotti, puliti i Calici, bianchissimi i Corporali, stendendo queste sue divote premure eziandio a parecchie altre cose, che più da lontano sono ordinate al di lei culto. Di quà nasceva quel profondo rispetto, che portava a' Sacerdoti, cui rimirava, come Ministri di questo divino Mistero. Più e più volte si prostrò ginocchioni per terra dinanzi alla loro presenza, pregandoli con vive istanze si compiacessero di benedirlo.

Tanto ella fece non solamente nel privato del suo Monistero; ma per fino in mezzo alla pubblica piazza di Malagon. Benche molta fosse ivi la gente, senza però badare a verun' umano rispetto, tolto che scoprì il Cappellano del Monistero, messasi in ginocchio, supplicollo umilmente della sua benedizione. Ma per maggiormente confermare quanto vo dicendo, non voglio omettere certo caso avvenuto a me, da cui confesso, che restai fuor di modo ammezzato di come doveva portarmi nella venerazione di cose, che in alcun modo al Sacramento Divino appartengono. Vovendo io celebrare la Messa nel suo Monistero di Medina del Campo, mi fu dato nella Sagrestia un pannolino quorossimo da asciugarmi le mani. Io
come

come poco riflessivo che mi sono, quasi quasi ne presi scandalo ; e colla licenza , e colla libertà , che mi veniva permessa dalla S. Madre , dopo di aver celebrato , le dissi , che toglieste quell' abuso da' suoi Monisterj ; posciache quanto sembrava assai conveniente , che i Corporalli , e gli altri drappi , che coprono gli Altari , oltre a puliti , fossero ancora odorosi ; così non era di dovere , che lo fossero quei , che unicamente servono ad asciugare le mani . Ella però con altrettanto di grazia , che di umiltà mi rispose : *Sappia Vostra Paternità , che le mie Monache anno imparato da me cotesta imperfezione . Ma , quando mi ricordo , che Nostro Signore si lamentò col Fariſeo , da cui era stato invitato , perche non gli aveva usate maggiori le attenzioni , vorrei , che cominciando dalla foglia , tutta la Chiesu fosse bagnata di acqua nansa . Consideri però , o Padre mio , che non le porgono cotesto sciungatoſo in grazia della sua persona ; ma bensì in grazia di quel Dio , che ella dee ricevere nelle sue mani : ed affinché le sovenga , quanto pura , e fragrante debba portare al Sacrificio la Coscienza . Che se questa non fosse accaſo netta , come pure dovrebbe , lo sieno per lo meno le mani . Con sì prudente risposta , confuse la S. Madre la mia Inconsideratezza ; e mi fe aprire ben bene gli occhi , per rimirare d'altra in poi in altra maniera le cose , non solamente più immediate , ma ancora le rimote appartenenti a questo divin Sacramento .*

Da lei però anno imparato i suoi Fratelli , e le sue Monache a praticare così minute le attenzioni al culto divino , che forse non v' ha chi più di loro sia geloso della nettezza di tutto ciò , che serve all' Altare . Ma , più che in altro , davasi à conoscere appassionata per l' onore della Eucaristia Sagratissima , in sentirsi trapassare l' anima da inesplicabile crepacuore , qual'ora udivala vilipesa dall' empietà degli Eretici Luterani . In certa sua esclamazione sfoga così il suo interno atroce cordoglio col Divin Genitore : *Che mai è questo , o mio Signore , e mio Dio ? O' fate , che il Mondo finisca : è mette te rimedio a' mali cotanto gravi , che non possono tollerarsi , nemmeno da' nostri cuori , tuttoche tanto miserabili , e vili . Io vi supplico , o Eterno Genitore , che più non abbiate pazienza , per soffertarli . Deb mio Signore , tagliate il corso a questo incendio ; e sò ben' io , che volendolo voi , il potete . Sovven- gavi , che tutt' ora si trova qui sulla terra il vostro divino Unigenito . In grazia del rispetto , che gli si debbe , cessino ora mai attentati così lordi , deformi , e abominevoli : e in grazia della sua purità , e bellezza , disponete , che più non dimori in albergo cotanto indegno . Non vi moviate , in riguardo nostro , che tanto non meritiamo , ad esaudire i nostri voti . Fatelo , o Signore , in considerazione del vostro Figliuolo ; perche il ricorrere a voi , perche egli con noi non dimori , ella non è supplica , a cui possiamo arrescinarci . . .*

Ob

Ob mio Dio, chi avesse la maniera da importunarvi con molte, e molte preghiere! Ob se io vi avessi servito, come pure dovevo, sicché mi trovassi fornita di coraggio da chiedervi grazia così importante in ricompensa de' miei servigj, di cui alcuno non v' ha, che da voi non riceva il suo guiderdone! Ma abi, che io non mi sono portata bene con esso voi! E chi sa, che io per sorte non sia quella, che co' miei peccati in tal guisa v' ho disgustato, sicché per mia sola cagione succedano cotte-

sti mali? Che dunque, dov'è fare, Creator mio, se non se forse esibirvi questo Pane divino? Sì, benché già voi me lo donaste, dov'è restituirvelo, supplicandovi pe' meriti del vostro Figliuolo, il quale per tanti titoli merita di essere esaudito, a consolarmi. Signor mio, fate, che ora mai ritorni a questo Mare sconvolto la calma: e che cessi una volta la fiera burrasca, da cui è agitata la Nave di Santa Chiesa. Salvateci di Signore; altrimenti periamo.

CAPITOLO VENTESIMO PRIMO.

Della dottrina insegnata dalla S. Madre circa al Santissimo Sacramento: e della divozione professata da lei ad alcuni Santi.



Crise la S. Madre molte cose toccanti alla divozione del Venerabile Sacramento. Alcune noteransi qui da me, nelle quali tratta della riverenza, con cui si dee ricevere: come ella si apparecchiassero: quali cagionasse gli effetti nell' Anima sua, e nel suo corpo: in qual guisa dobbiamo portarci dopo di aver ricevuto al gran Signore; documenti, che non potranno non essere di gran vantaggio a chiunque attentamente li leggerà. Nel Cammino di Perfezione parla sopra questo argomento così.

Sua Divina Maestà ci dà questo Cibo, e questa Manna dell' Umani-

tà Sagratissima. Qualunque volta la cerchiamo, si trova a nostra disposizione; e quando non avvenza per nostra negligenza, non ci morremo di fame; essendo che in quante maniere mai vorrà cibarsene l' Anima, rinverrà nel Sacramento divino ogni sapore, e ogni consolazione. Non v' è di necessità, di travaglio, di persecuzione, che agevolmente non si tolleri, tosto che cominciamo a gustare le sue necessità, i suoi travagli, e le sue persecuzioni..... Per tanto, o Sorelle mie, lasciamo, che altri chiedano con importunità d'istanze il pane da mantenere la vita corporale; noi però diamo al Celeste Padre, che ci

faccia degne di chiedere il nostro Pane divino. E giacchè non posso no gli occhi del corpo dilettarsi in vagheggiarlo, per essere così nascosto; ci si discopra, se non altro, a quei dell' anima; grazia, in cui è riposto un tutt' altro nodrimento di contenti, e di delizie, onde si sostenta la nostra vita. E che? Credete forse, che questo Cibo Santissimo non porti nodrimento eziandio a questi corpi: e che non vecchi rimedio ancora a i corporali acciacchi? Io sò, che la cosa pissa così. Anzi conosco una persona oppressa da molte infermità, a cui più siate si rogliavano sensibilmente i gravi dolori, che tollerava. Ciò accadeva molto frequentemente, restando sana da malattie assai note, che, a mio credere, non si potevano fingere. E, cunctiosissimamente le maraviglie, che da questo celeste Pane si operano in chiunque degnamente il riceve, sieno troppo bene palesi; non ne accenno molte, che per altro potrei dire intorno alla riferita persona; poichè io n' era ben' informata: e sò, che non avrei detta bugia. A costei aveva dato il Signore una Fede cotanto ferma, che qual'ora udiva di bocca d' alcune persone, che avrebbero desiderato di trovarsi nel Mondo, quando Cristo Nostro Redentore viveva mortale tra gli uomini, dentro a se stessa se ne rideva; poichèchè le pareva, che avendo così infallibilmente nel Santissimo Sacramento, come fatto avrebbe a quel tempo, non sapeva più che bramare. So pure, che questa stessa persona, abbenchè non fosse molto perfetta, praticò per molti

anni ciò, che sono qui per soggiungere. Credendo ella veramente, che qualunque volta si comunicava, il Signore venisse ad alloggiare nella povera abitazione dell' Anima sua, figuravasi come di vederlo con gli occhi del corpo; ond' è, che avviando la sua Fede, faceva ognò possibile per disimbarazzarsi da tutte le cose esteriori, sicchè restasse libera ad entrarvi anch' essa con lui. S' immaginava di essere a' suoi santissimi piedi; ed ivi pangeva insieme colla Maddalena in casa del Fariseo, come fatto avrebbe vedendolo con gli occhi, che ha in fronte. E quantunque non sentisse divozione, le diceva però la Fede, essere bene, che ivi si rimanesse. Ed ivi per appunto si stava, parlando con lui; poichè, se non vogliamo discorrer da sciocchezze, e accettare l' intendimento, è fuor di dubbio, che cotesta non è una rappresentazione della nostra immaginativa, quale sarebbe il considerare il Signore sulla Croce, ò in altri passi della sua dolorosa passione, ne quali ce' l'figuriamo in quella guisa appunto, che in ciascuna di tali circostanze fu maltrattato. Tanto avviene adesso: e questa è sincera infallibile verità; onde non accade cercarlo in altra più rimota parte; ma, pisso che, mentre non sono consumati dal calor naturale gli accidenti del pane, il buon Gesù si trova con esso noi; non perdiamo sì opportuna occasione di accostarci a' suoi piedi. Che se, quand' era sulla terra, al solo tocco delle sue vesti si rimettevano in salute gli infermi, come possiamo dubitare, che

Z

ope.

opererà miracoli, trovandoci così dentro di noi? Se avremo viva la Fede, avverrà, che non ci dia quanto saremo per chiedergli, quando egli abita in nostra Casa? Non vuol' egli pagare male l'alloggio, qual' ora si veggia ben trattato da chi lo alberga. Se mai per avventura vi desse pena il non vederlo con gli occhi corporali, considerate, che non ci conviene: e che altro egli è il vederlo glorificato, e quando viveva in carne mortale. In tal caso qual persona di debole condizione, qual' è l'umana, potrebbe reggere alla sua vista? Non vi sarebbe più Monlo per alcuna: nè alcuna vi sarebbe, che in esso volesse più dimorare; poichè in iscoprire questa eterna verità, scoprirebbe ancora la gran menzogna, e l'enorme follia, che sono in fatti tutte quelle cose, che pregiamo su questa terra. Che se io giugnessi a vedere co' miei occhi così angusta Maestà, come mai una peccatorella, qual' io mi sono, che tanto l'ho oltraggiato, potrei starvi così vicina a lui? Sotto quegli accidenti di pane egli si trova assai trattabile; essendo che, se un Monarca si traveste deponendo le divise Reali, pare che ci si dia libertà di parlargli, senza badare alle attenzioni, e che per altro gli si dovrebbero. Quando è giunto a travestirsi, si è ancora come obbligato a sofferire le confidenze. Chi dunque si arroberebbe ad appressarsi a lui con tanta tiepidezza, così indegnamente, e colla carica di tante imperfezioni? Oh come poco da noi s'intende quello stesso, che da noi

si desidera: e come meglio fu disposto dalla sua infinita sapienza! Egli si scopre a coloro, che conoscono doverne cavar profitto. Ed ancor che no'l veggano con gli occhi del corpo, su ben' egli prevalersi di molti modi, per palesarsi all'Anima, e per via di grandi interiori sentimenti: e per mezzo di più altre differenti maniere. Trattandovi voi di buona voglia a' suoi piedi; e non avvenga, che per colpa vostra perdiate la bella occasione, come è quella, che vi si presenta dopo di esservi comunicate, di trattare con lui gli affari del vostro spirito. Sovvengavi, che quindi riporta l'Anima inesplicabile il vantaggio; e che gode in estremo il buon Gesù, che gli facciate compagnia. State dunque, o mie Figliuole, gelosissime di non perderla. Se l'ubbidienza non vi comanda in contrario, debbete fare, o Sorelle mie, che l'Anima si resti col suo Signore. Essendo egli il vostro Maestro, non lascerà d'istruirvi, avvegna che voi medesime non l'intendiate. Che se tosto divertite altrove il pensiero, senza far caso di quel Signore, che sta con esso voi, non avrete poscia di chi volervi, se non di voi stesse. Questo dunque è il tempo opportuno, in cui il nostro Maestro c' insegna, ed in cui noi lo ascoltiamo, e gli bacciamo i piedi, perchè degnossi di volerci istruire: ed in cui lo supplichiamo a non dipartirsi da noi. Non è vero che dovreste chiedere tutto ciò, avendo sotto gli occhi non più che sola una immagine di Cristo? Così è: Danque pizzicherebbe di seicocca quella di noi

di noi, che dopo di essersi comunicata, non badasse alla persona medesima di Gesù, quando fa tanto caso d'una figura, in cui la Persona le si rappresenta. Ci porteremmo noi in tal guisa, quando fossimo alla presenza d'un Ritratto di persona da noi molto amata: e pensando a trovarci la medesima persona, lasciassimo di parlare con lei, per unicamente attendere a conversar col Ritratto? Sapete quando ciò avverrebbe: e quando passerebbe per impiego santissimo, in cui io soglio dilettarmi oltre modo? Quando la persona medesima è lontana: e con molte aridità ci vuol far conoscere la sua assenza; allora il contemplar un' Immagine dell' oggetto tanto da noi amato, ci riesce di sommo conforto; e io quanto a me, dovunque rivolgo gli sguardi, bramerei di sempre incontrarmi in essa Ma, dopo che avrete ricevuto il Signore, posto che avete con esso voi la di lui stessa Persona, chiudete pure gli occhi del corpo, per aprire unicamente quelli dell' Anima, e rivolgerli verso del vostro cuore. Io vi dico; anzi vorrei dirvelo più, e più volte, che se qual' ora vi comunicate, vi avvezzerete a operare così: se procurerete tale purità di coscienza, onde vi sia lecito godere frequentemente di questo bene, siate sicure, che non viene egli così travestito, come v' ho detto, sicché in molte maniere non si dia a conoscere a misura del desiderio, che abbiain di vederlo. E aggiungo, che così ardentemente potete desiderarlo, che una volta, d' l' altra del tutto vi si discopra. Se però non facciamo

di lui la stima, che merita: e tutto che l' abbiain ricevuto, l' abbandoniamo, per andare in cerca di cose basse, e infinitamente inferiori a lui, che dovrà poi egli fare? Dovrà tirarci per forza a farne più pire, che brama svelarsi alla nostra vista? Nulla meno. Poiché quando già scopertamente si manifestò a tutti, dicendo loro in chiari termini, chi egli si fosse, lo trattarono male; e pochi furono, che dessero fede alle sue parole. Quindi somma ella è la misericordia, che a noi tutti dispensa, mentre vuole intendiamo, che sta nascosto nel Santissimo Sacramento. Quanto al vederlo svelatamente: partecipare delle sue grandezze, e ricevere le ricchezze de' suoi tesori; questo non è dono, ch' egli compartia, se non a quelli, che sommamente lo bramano; perchè questi sono i suoi veri amici. E io vi dico, che chi tale non è verso di lui: e chi non lo riceve come tale, facendo quanto può, per accostarsi a lui degnamente, non occorre, che lo importuni, affinché gli si dia a conoscere. Fin quà la Santa.

Venerava poi con ispeciale divozione alcuni Santi, di cui al meglio che poteva, celebrava le Solennità, chiedendo a ciascuno di essi nel giorno dedicato alla di lui memoria alcun particolare favore. Aveva scritti i loro nomi in una lista, che rinchiudeva nel suo Breviario, riconoscendoli come Avvocati dell' Anima sua, e di qualunque sua necessità. Ecco il loro Catalogo coll' ordine medesimo, che tenne ella in scriverli.

Nostro Padre Sant' Alberto.

S. Cirillo.

Tutti i Santi del nostro Ordine.

Gli Angeli.

L' Angelo Custode.

I Patriarchi.

S. Domenico.

S. Pietro, e S. Paolo.

S. Agostino.

S. Sebastiano.

S. Anna.

S. Francesco.

S. Chiara.

S. Gregorio.

S. Bartolomeo.

Il S. Giobbe.

S. Girolamo.

Il Rè Davidde.

Santa Maria Maddalena.

S. Andrea.

S. Giuseppe.

I Dieci mila Martiri.

S. Giambattista.

S. Giovanni Evangelista.

S. Maria Egizziaca.

S. Catterina Martire.

S. Catterina da Siena.

S. Stefano.

S. Ilarione.

S. Orsola.

S. Elisabetta.

Il Santo toccato in sorte.

S. Angelo.

Non giudicò Teresa di mettere in iscritto i nomi adorabili di Gesù, e di Maria, forse giudicando superflua in carta la loro memoria, quando portavala impressa così profondamente nel cuore. Della sua divozione verso Maria Santissima già facemmo menzione di sopra; di quella poi, che professò al Glorioso San Giuseppe, se ne scorgono manifesti i contrassegni nelle sue Opere, nelle quali sovente parla di lui con sentimenti della maggiore riconoscenza. Ella è benemerita in tutta Spagna del

maggior culto, e divozione, con cui questo glorioso Patriarca si venera da ogni sorta, e condizione di persone. Celebrava Teresa le feste dei mentovati Santi con allegrezza corrispondente alla stima, che aveva per loro; e tra le altre dimostrazioni della sua gioja, componeva rime devote in loro onore, che dava poi a cantare alle sue Religiose. Siccome si pregiava d'impegnatissima in ossequiarli con particolarità del più profondo rispetto; così eglino le corrisposero con molti, e distinti favori.



CAPITOLO VENTESIMO TERZO.

*Della viva Fede, e della grande Speranza,
che averva riposto in Dio la
S. M. TERESA.*

PEr essere la Fede il primo passo, o per meglio dire, il gradino primiero, per cui si ascende alla vita eterna, volle il Signore, che la sua Serva Teresa, poito che scelta l'aveva a Santità così eminente, fosse segnalatissima nella pratica di questa virtù, su cui tutto poggia il fondamento del grande edificio. Per quanto le cose, che da questa virtù ci s' insegnano, sieno in se stesse così oscure, e ricoperte con tanti veli; ciò non dimeno avevala il Signore dotata d'una fermezza così grande nel crederle, che più non avrebbe fatto, quando gli oggetti le si fossero rappresentati agli stessi sentimenti corporei. *In materia di Fede (ecco le sue parole) pare a me di trovarmi armata assai fortemente; e che investirci io sola tutti i Luterani, per pur vedere di far loro capire gli errori, in che si ritrovano. E in altro luogo delle sue opere si esprime così: Vogliate pur voi, o Signore; che io, sebbene così miserabile, fermamente credo, potersi da voi tutto ciò, che da voi si vuole. Quanto maggiori sono le meraviglie, che odo di voi: e confide-*

ro, che potete anche di più, più ancora si fortifica la mia Fede: e con risoluzione sempre maggiore credo, che da voi il tutto si faccia. Ma che occorre stupire, che voi facciate, quando siete l'Onnipotente. Ben sapete voi, o mio Dio, che tra le tante mie miserie, non ho avuto mai quella d'ignorare il sommo vostro potere, e la vostra grande misericordia. Buon per me, o Signore, che, se non altro, almeno in questo particolare so di non avervi mai disgustato. (a)

Non provò giammai tentazioni contro la Fede. L'Incomprendibilità delle cose da questa insegnateci, che agli ignoranti, e a superbi, stante la prava loro disposizione, suol' essere laccio da avvilluppargli, e spinta da farli cadere, a Teresa serviva di motivo per vlep più crescere in questa virtù: e per sempre più altamente sentire della grandezza di quel Dio, cui non è che mai giugna a comprendere la pochissima capacità del nostro misero intendimento. Nel Trattato che compose sopra i Cantici di Salomone, trovandosi imbarazzata in una difficoltà assai oscura, e da lei non intesa, ci lasciò l'avviso

seguente: *Le cose, che su questa terra possono essere raggiunte dal nostro basso intelletto, non sono così atte a rendere l' Anima riverente, e ossequiosa verso di Dio, come quelle, che in niun modo si possono intendere. Per tanto io seriamente vi raccomando, o mie Figliuole, che quando ò leggerete alcun libro, ò ascolterete alcuna Predica, ò mediterete alcuno de' Misterj di nostra Fede, se alcuna difficoltà non si può da voi agevolmente capire: vi raccomandando, che non vogliate stancarvi: nè vi diate a impiegare i vostri pensieri in indagarne lo scioglimento.*

Certe cose non sono per noi altre Donne; e forse no! sono nemmeno per molti uomini. Quando piace al Signore, che alcuna ne intendiamo, egli ottiene il suo fine, senza veruna nostra fatica. De questo consigliò alle Donne: e lo darò ancora a quegli uomini, che non sono in obbligo di sostenere colle loro lettere la verità. Imperocchè quelli, che a dichiarare la verità sono stati destinati da Dio, già ben si sa, che debbono affaticare; e che in ciò ò riposto un grande loro vantaggio. Noi però dobbiam ricevere con semplicità niente più di quello, che giudicherà il Signore, che ci convenga, senza aspirare a quello di più, che ci nega. Consoliamci piuttosto in riflettere, essere così grande il nostro Dio, che sa in sola una sua parola nascondere mille Misterj.

Avvegna che frequentissimamente trattasse con uomini molto dottri, da cui le si farebbono potute cavare varie curiosità, non si sa, che giammai ne interrogasse veruno; anzi, che nemmeno desiderasse sapere, come Iddio avesse fatto

questa, ò quella maraviglia: ò come l' avesse potuta fare. Era in riguardo a lei più che bastante il solo sapere, che era stata fatta da Dio. Soleva dire, che per quanto alte, e prodigiose apparissero le opere divine, il solo riflettere al Soggetto che le operava, più che a stupirne, ne la induceva a lodarlo.

Parlando Teresa degli effetti prodotti nell' Anima dalle parole, che sono veramente di Dio, quali si erano gli sperimentati da lei, si esprime in questa maniera. Io tengo per infallibile, che il Demonio non ingannerà, nè Iddio gli permetterà, che inganni l' Anima, che in niuna occasione si fida di se medesima, e si sta sode, e stabile nella Fede: e risolutissima piuttosto che mancare ad un punto di essa, di morire ben mille volte. Con somigliante amore, che Iddio le infonde verso la Fede, che viene ad essere appunto una Fede viva, e ferma, si mostra sollecita di seguitare in tutto, e per tutto i dettami della Chiesa. Ancorchè vedesse aprirsi i Cieli non si lascerebbe smuovere neppure un tantino da quante possono immaginarsi Rivelazioni, sicchè si dipartisse dagli insegnamenti della Chiesa medesima. Le pare, che in difesa di sola una piccola verità insegnata da essa si rivolgerrebbe contro i Demonj, e li farebbe in pezzi. Dico dunque, che se l' Anima non prova in se la fortezza, di cui discorro: e se viene solamente ajutata ad averla dalla divozione, ò dalla Visione, non la tenga già per fortezza sicura.

Met-

Metteva la S. M. Teresa in esecuzione gli ammaestramenti, che lasciava scritti alla posterità nelle sue Opere. Non porgeva giammai l'orecchio alle rivelazioni, sicchè le prendesse per regola del suo operare. Rivolgeva lo sguardo unicamente alla Fede, e agli documenti della Chiesa, e a' consigli di coloro, che Iddio ha posti in essa per suoi Ministri. In tal guisa camminava sicura tra tanti, e così gravi pericoli, senza temere, che prevalesse contro di lei il nemico colle sue menzogne. Alcune volte diceva, fingendosi un' impossibile; che se da tutti gli Angioli del Cielo le fosse rivelato un segreto, il quale in alcun modo si discostasse dalle massime della Fede, tutto che chiaramente conoscesse, che quelli fossero Angioli, non presterebbe loro alcun credito. E soggiugueva, che non troverebbesi in necessità di consultare in questo caso uomini dotti, nè di tentare altre prove; posciache conchiuderebbe, che quei non fossero Angioli, ma Demonj.

Questa così immobile ferma certezza nelle cose della Fede la rendeva oltre modo animosa a mettere risolutamente la mano a imprese da cui farebbesi lasciato atterrire l'animo più virile. Credeva le parole di Dio così lontana dal gloriarne la significazione, che eseguen-
do alla semplice, e a tenore di quello, che a lei pareva d'intendere, non poteva mettere in dubbio l'infallibile loro adempimento. *Rispettando* (dice su questo proposito) *Rispettando, che Iddio non può*

mancare a chi lo serve: ed essendo sicura, che non v'è, nè vi sarà giammai tempo, in cui vengano meno le sue parole, provo in me così ferma la Fede, che non è, che possa persuadere a me stessa alcuna cosa contraria, o che mi conosca capace di punto temere. Era ardentissimo in lei lo zelo per l'aumento della Fede Cattolica; onde parlando colle sue Figliuole, dice loro: *lo vi chieggo, per amor del Signore, che lo suppliciate di tale grazia; che io, tutto che miserabile, gliela dimando; imperocchè, trattandosi della sua gloria, e del bene della sua Chiesa, questo è lo scopo, a cui s'indirizzano i miei desiderj.... Quando noi, o Signore, ricorremo a voi, per ottenere di riputazione, di rendite, di danari, di cosa alcuna, che sappia di Mondo, non badate alle nostre parole; ma, quando altro non vi chiediamo, che l'onore del vostro Figliuolo, perdetevi, o Padre celeste, non ascoltate noi, che pure siamo disposte a consecrare mille onori, e mille vite in onor vostro? Non dovete fare in nostro riguardo, perdetevi già so, che non lo meritiamo; ma bensì in grazia del Sangue, e de' meriti del vostro Figliuolo. O Padre Eterno, riflettete, che non debbono dimenticarsi i flagelli, le ingiurie, e tanti altri gravissimi tormenti che sofferi. Come dunque, Creator mio, come possono soffrire le amorosissime vostre viscere, che quanto dal vostro Unigenito con sì ardente amore operossi, ed operossi, per più piacere a voi, da cui gli fu ordinato, che ci amasse, venga al di d'oggi così disprezzato*

zato dagli Eretici, che distruggendo i tempi, profanano il divinissimo Sacramento, e i luoghi di sua abitazione? Lasciò egli il vostro Figliuolo di eseguire alcuno de' vostri ordini, sicchè non incontrasse le divine vostre soddisfazioni? Io so bene, che tutti furono da lui messi in opera fino all'ultimo. Non bastava, o Padre mio divino, che gli mancasse nel tempo della sua vita mortale, per fino sito, ove posare il capo: e che tanti, e sì continui tollerasse gli affanni? Come dunque si giugne a togliergli per fino quella Casa, che si riservò, per imbandire a' suoi amici bisognosi di sostentamento spirituale ne i loro travagli il convito? Deb, non lo permettiate, Signor mio: si placbi ora mai lo sdegno della divina Maestà vostra..... Favorite questa vostra Chiesa; nè permettiate ulterio: i calamità al Cristianesimo. Fate ora mai sorgere alcun poco di luce tra tante tenebre. &c.

Aveva ezandio una così viva, ammirabile perspicacia in penetrare i Misterj di quella Fede da lei creduta con sì ferma certezza, che, come già Mosè, rimirava anch' essa con gli occhi dell' Anima l' invisibile Divinità, qual se chiaramente vedessela (a). Che però fu udita dire alcune volte di non invidiare nè molto, nè poco a coloro, che avevano avuto la per altro invidiabile sorte di trattare su questa terra collo stesso Cristo Gesù, Imperocchè parevale di tenerlo così presente agli guardi del-

la Fede nel Sacramento dell' Altare, che non sapeva desiderare altra sua corporale presenza. Favellando col Signore, da cui aveva ricevuta la sì perspicace intelligenza de' Misterj di nostra Fede, sioga così il sentimento di sua gratitudine. *Ob chi fosse fornita d' intendimento, di lettere, e di tutto nuove espressioni, o mio Dio, per mettere in chiaro le vostre opere in quella guisa appunto, che dall' Anima mia s' intendono!* E qui mi conviene notare, che univa a maraviglia in se stessa due rarissime qualità. La prima consisteva in avere delle cose della Fede una, che anzi che credenza, poteva dirsi evidenza; e questa si è quella, a cui dall' Apostolo si dà il nome di *Grazia gratis data*, o vogliamo dire *gratuita*. Consisteva la seconda in penetrare a fondo i più occulti Misterj, e la convenienza, che passa tra loro; e questa è un' effetto del *Dono dell' intelletto*, da cui e si rischiara, e vieppiù si perfeziona la Fede. Quindi, quanto più partecipava di questo *Dono*, tanto più ancora cresceva in lei la chiarezza, per conoscere le verità; congedando, dirò così, poco a poco da se medesima gran parte di quelle tenebre, in cui la nostra Fede stà involta.

Da questo abito così esimo di Fede producevasi nella di lei Anima un' alto rispetto, non solamente a' Sacramenti, ma a tutte ancora le Cerimonie della Chiesa.

[a] *Ad Hebr. 10.*

LIBRO III. TOMO II. CAPITOLO XXIII. 185

ancorchè fossero le meno confide-
rabili; protestandosi disposta d'in-
contrare piuttosto mille volte la
morte, che trasgredirne veruna.
Riponeva speciale la Fede nell' uso
dell' Acqua Benedetta, da cui l'
Anima sua ne riportava ammirabi-
li beni. Ne' suoi viaggi avrebbe
ben potuto soffrire, che le man-
casse il mantenimento necessario al-
la vita; ma non mai la provvisio-
ne dell' Acqua Santa, di cui pri-
ma di mettersi in cammino, empi-
va un piccolo fiasco di vetro.
Udiamo come parli della sua por-
tentosa virtù. *Molte fiate ho spe-
rimentato, non esservi o'sa, di cui
più fuggano, per più non ritornare,
i demonj. Fuggono eziandio dalla
Croce, ma tra non molto ripigliano
i loro assalti. Nelle dette parole,
come ben può vedersi, non pre-
tende la S. M. decidere, che con-
tro il nostro nemico sia meno po-
tente dell' Acqua Benedetta la
Croce; potendo avvenire ad altri
tutto all' opposto, Sua intenzio-
ne dunque altra non è, che di uni-
camente narrare la speranza avuta
da lei molte volte. Indi soggiu-
gne. *Qual' ora io me ne prevalgo,
sensibilmente mi accorgo della
particolare, e infallibile consolazio-
ne, che prova l' Anima mia.*
*E' fuor di dubbio, che assai sovente
s' insinua nel mio spirito un contem-
to, a guisa d' interiore diletto, che
tutta mi conforta; e che in modo
alcuno non saprei dare ad intende-
re. Questa non è già una follia,
della mia immaginazione; nè cosa,
che sola una volta mi sia accadu-**

*ta; ma molte e molte, e mentre
io già stava avvertita. Mi avvie-
no lo stesso, che a tal' uno, che ar-
so da gran calore, e da cocentissi-
ma sete, si trascinasse un buon va-
so d' acqua agghiacciata, provan-
done tutto da capo a piedi sensibilis-
simo il refrigerio. Io però rifletto
quanto ammirabili sieno le cose tut-
te, che sono instituite da Santa
Chiesa: e mi rallegro fuor di mo-
do il considerare la formidabile for-
za, che s' infonde nell' Acqua da
poche parole, sicchè quella, ch' è be-
nedetta, riesca così differente ne'
suoi effetti dall' altra, che non è
tale.*

Quanto poi alla fermezza della
sua Speranza in Dio, posso dire,
che col solo ricordarsi delle paro-
le, in cui l' Appostolo si protesta
di credere fedele il Signore, e inca-
pace di mancare alla sua parola (a)
concepiva quel virile coraggio, che
fe conoscere a tante, e così evi-
denti prove. Esclama però in un
luogo della sua vita: *Ob'ebi po-
tesse, Signor mio, alzare ben be-
ne la voce, per far sapere quanto
fiate fedele co' vostri Amici!* Nè
può già negare, che fossesi assai
avanzata nella perfezione di que-
sta virtù, chiunque consideri la
maravigliosa certezza, con cui spe-
rava di vedere, e di godere di
Dio, come diremo nel seguente
Capitolo. In questa Speranza ap-
punto aveva riposte le maggiori sue
contentezze; mercecchè niuna del-
le terrene fu mai capace di recar-
le il menomo alleggiamento.

*Dell' ardentissimo amore, ch' ebbe verso di Dio
la S. M. TERESA.*



Emo di passare nel concetto de' Leggitori per troppo animoso, se non anche per alquanto arrischiato, pretendendo esporre con parole le fiamme di amore acceso da Dio nel cuore di questa Santa. Basterebbe, per venirne in chiaro, leggere i di lei libri, giacchè troppo bene si manifesta ne' suoi sentimenti il suo Cuore. Non v' ha dubbio, che il suo fosse tutto amore di Cielo: amore simile a quello, onde cui ardono i Serafini: e per tal modo superiore ad ogni nostra espressione, che cosa non so rinvenire su questa terra, a cui io possa degnamente paragonarlo. Imperciocchè, siccome quegli antantissimi Spiriti sono tutti una fiamma, e un fuoco vivo, continuo, e penetrante, così l'amor di Teresa può dirsi continuo nella perseveranza: ardentissimo nel fervore, e penetrante negli effetti della sua forza. Tali sono per appunto, come c' insegna l' Arcopagita, le qualità altissime, di cui Iddio fornì l'amore de' Serafini: e tali ancora, a certo modo, le comunicate allo spirito di Teresa. (a) E conciossiachè la grandezza dell'amore si misuri dal tempo, che du-

ra: e quello debba giudicarsi maggiore, che prima comincia, seguita costante, e più tardi, o non mai finisce; daremo principio da questa costante continuazione, in cui è riposto uno de' più alti gradi della carità più perfetta. In fatti, siccome non è, che si dia veruna cosa il fuoco: e col continuo non mai interrotto suo movimento va sempre rinforzando, e ascendendo nell'intensione del suo calore; in tal guisa appunto il cuor di Teresa infocato di amore del suo Dio, non era che mai si stancasse di spendere da se le sue fiamme verso la sì cara sua Sfera. Quivi aveva fissati i suoi pensieri: quivi riposto il centro de' suoi desiderj: questa sì era la sua conversazione: questo il suo riposo: questo l'alimento, di che viveva. Cominciò questo fuoco ad appigliarsi alla di lei anima sino dall'età di fanciullina; e tutto che così per tempo ne la trionfasse, sicché potesse sembrare, dirò così, stemporaneo, e primiticcio; non per tanto facevasi conoscere a' suoi effetti già adulto; quando già ben si sa, che ancor tenera ne la spingeva a desiderare oltre a più crudi patimenti, per fino il martirio: contraffegno eviden-

(a.) *Dionys. de Cels. Hier. Cap. 7.*

te di che sino d' allora fosse ben poderoso . Crebbe in una coll' età questa bella fiamma sino alli dieciotto anni: tempo in cui l' amore divino le diè a gustare i primi saggi di sue dolcezze . E allora fu, che per tal modo si unì col suo Dio , che , come già affatto spopata dalle terrene consolazioni , protestavasi di avere tutto il mondo sotto de' piedi . S' interpose a queste prime fiamme una , non più che breve parentesi , dal genio ; che la portava alla vita alquanto conversevole . Rimase allora quel grand' ardore , se non estinto , notabilmente rattiepidito , come quello , che tutt' ora durava dissimulato sotto le ceneri delle sue passioni . Essendosi poscia sbrigata , a capo di vent' anni , dalla prigionia di tali lacci , di bel nuovo il fuoco , che si stava e nascosto , e poco men che spirante , fu investito dagli splendori del sole divino ; ricopiandosi nell' anima di Teresa il prodigio avvenuto a' tempi del Sacerdote Neemia , che col fuoco acceso dal Cielo rinnovò in Gerusalemme il Sacrificio . Con cotesti benefici raggi si riaccese in lei più che mai ardente la fiamma primiera ; di sorte che , crescendo a dismisura , giunse sino a incendiarle la vita . Viveva continuamente immersa in Dio ; consolandosi co' l' sempre conversare con esso lui , senza che potesse nemmeno immaginarsi capace di starne per un momento lontana . Se ne esprime ben' ella in questi sensi : In alcuni giorni

infinite volte mi ricordo delle parole di S. Paolo ; (benchè scommetterei , che non si avverino in mio riguardo) e pure mi pare di non esser io quella , che vivo , ò che parlo , ò che sia in libertà di volere : e che dentro di me vi sia chi mi governa , e mi conferisca la lena ; e però mi trovo quasi fuor di me medesima , sicchè mi riesca sommamente penosa la vita . (4.) Da questa perseveranza così costante dell' intenso suo amore risultava in lei un' effetto veramente maraviglioso ; e vale a dire , che sembravale di non trovarsi a vivere coll' Anima , dove pure viveva col corpo . Per tal ragione gli affari , che le occorrevano alla giornata ; la necessità d' alimentare il corpo , e tutte le altre occupazioni , che alcun poco l' avessero distolta dal trattenerli da sola a solo con Dio , oltre modo la rattristavano . A tutto però accomodavasi con umile rassegnazione , sul riflesso , che tale si era il volere di Dio . *Mi cagiona sovente (così ella) e più in particolare ad esso , notabile ambascia il dovermi mantenere col cibo . Questa necessità mi fa piangere più che poco : e mi move a proferire parole , in cui da me si significa la mia afflizione ; benchè ciò sieguà quasi senza avvedermene , non essendo questo il mio costume . Anzi per quanto io abbia sopportati grandissimi in questa vita i travagli , non mi sovviene di essere mai uscita in tali sentimenti ; poichè per essere assai forte il mio cuore , so di non ave-*

re in questa parte molto di Donna. E siccome chi arde pe' il fuoco di cocentissima febbre, abborisce qualunque nodrimento, tutto che delicato, e guiso; nella guisa medesima, sentendosi da interno celeste incendio infiammata non sapeva appetire cosa veruna della terra; perche tutte le rinveniva scipite. Ad oggetto d' essere più libera a dimorare a' piedi del suo Dio, fuggiva a tutto suo potere la comunicazione de' secolari, senza badare, che fossero suoi stretti parenti. Unicamente godeva di trattare con persone di Orazione; e vale lo stesso, che con quelle anime, ch' erano ferite dalla sua freccia medesima.

Un' altro effetto di questo Amore divino si è la purezza dell' Anima. E' però fuor di dubbio, che se esimia non fosse stata questa qualità nell' Anima della nostra Santa, nè Iddio le avrebbe concesso così facile l' ingresso ne' gabinetti di maggior confidenza: nè avrebbe essa potuto alzarfi cotanto agile verso dell' oggetto de' suoi amori. L' interno incessante suo fuoco aveva purificata, consumando in lei tutta la vile scoria delle passioni, sicchè convertendola nella purità della sua medesima natura, più non si conosceva differenza tra lo spirito di Teresa, e l' incendio, in cui si felicemente bruciava. Tale in somma spiccava in lei la purità, che qualunque volta mi conveniva trattare con esso lei, m' immaginava come di stare alla presenza d' un

Serafino. La sua compostezza, il portamento, i dettami, e le tante altre virtuose sue prerogative, me la rappresentavano, qual vivo ritratto d' una di quelle pure Sostanze, che ardono in incendi dell' Amore divino.

Ma, quantunque l' Amore sia continuo, non merita nome cotanto nobile, se possa sospettarsi di alquanto tiepido, e rimesso nell' intension dell' ardore. L' Amore della nostra Santa può paragonarsi a quello di chi ebbe a dire, che lo provava per sino nelle ossa *Misit ignem in ossibus meis* [a] perche amore sempre mai vivo, forte, e a guisa del fuoco delle sfere, che non ha bisogno di pascolo, onde mantener le sue forze. E, siccome, quando il fuoco per lungo tempo riscalda l' acqua, oltre a farle perdere la sua natia freddezza, la fa eziandio ascendere in alto con altrettanto d' impeto, che di fervore; nella guisa medesima le fiamme dell' Amore divino con tale violenza investivano, e scagliavano sullo spirito di Teresa, che sentivasi obbligata ad uscire da' sentimenti; e per poco tal volta avrebberla abbandonata la stessa vita. Spessissimo parla essa di cotesti suoi trasporti, che con violenza ne la spingevano verso il centro delle belle sue fiamme. In un luogo dice così: *L' Amore, che in me cresceva verso di Dio, era grande sopra ogni credere: nè io sapeva chi mai me la mettesse nell' Anima. Era assai soprannaturale; e non è*

(a) *Jeremi. Threni* I. c. 13.

*già, che io lo procurassi. Sentiva
morirmi per desiderio di vedere Dio;
se non che, dove mai poteva ricer-
carsi da me questa Vita, se non se
forse nella sola mia morte?*

Somiglianti impeti prodotti nella di lei Anima dal vedersi impossibilitata a godere del suo Dio, le formavano una sorta di estasi angosciosa, in cui quasi perdeva affatto il polso, e riducevasi a tale, che, com' ella disse, temeva di aver a perdere un giorno la vita. Moriva, appunto perchè viveva senza potersi prevaler della vita, se non a puramente soffrirla. Quindi l'oggetto de' più ferventi suoi desiderj era divenuta la morte: siccome il soggetto della sua tolleranza la vita. E perchè in questa non sapeva rinvenire rimedio, che ne la alliegiasse; per ciò è, che rivolgevasi ad appellare al più terribile de' rimedj, la morte.

In occasione, che in Salamanca attendeva alla fabbrica del suo Convento, udì cantare per le Feste di Pasqua certi versi, il di cui principio è, come siegue:

*Ti veggano, qual sei;
Dolce, e caro Gesù:
Ti veggan gli occhi miei;
E non mi curo poi di viver più.*

La colpirono queste rime nel vivo dell' Anima, perchè alludevano a quella morte da lei con sì infocate ansie bramata. Tale la prese immanemente un' improvviso amoroso deliquio; che convenne portarla sulle braccia delle Religiose, come morta, alla Cella, e

nietterla a letto. Benchè nel giorno appresso avesse già recuperati i sentimenti; dava ciò non ostante molte, come di attonita, che in gran parte non si trovasse ancora ben ritornata in se stessa. Ne raccontò poscia ella il successo in iscritto a un suo Confessore con queste parole. *Mi passai tutta la giornata d' ieri in gran solitudine: e, toltone il tempo speso da me in occasione di comunicarmi, poco di niente operò in me quel giorno, che pur era della Risurrezione. Jeri dunque a notte, essendo io in compagnia di tutte, cantarono un' arietta, in cui si esagera quanto dura cosa si sia da tollerare il vivere senza Dio. Io già mi trovava con in cuor questa pena; onde all' udir, che mi si toccava la piaga, sì doloroso provai il sentimento, che cominciaronmi a tremare le mani, senza che io mi potessi opporre con tutta la mia resistenza. Anzi, come soglio uscire di me pe' contento ne' rapimenti di spirito, così nella medesima maniera mi restò jeri sospesa l' Anima per l' atrocità della pena. Io non so, come ciò avvenga; benchè per altro sappia, che prima d' ora la pena non mi toglieva a me stessa; poichè essendo questa assai tormentosa, mi lasciava desti i sentimenti, violentandomi ad uscire in istrida, senza che potessi impedirlo. Adesso però, dopo che ho inteso, quale si fosse lo spasmo, che nella sua morte tollerò il mio Signore: spasmo da me per l' addietro non ben inteso, la cosa passa assai differentemente; perchè giunta all' ultimo segno. Rimase però jeri così abbattuto, e prostrato di for-
di for-*

*di forze il mio corpo, che per fino
al presente momento stento assaiſſimo
in ſcrivere queſte righe.*

*Nel tempo appunto, in cui ſpe-
rimentava i detti amorofi traſporti,*

*compoſe la Santa alcuni verſi, che
per eſſere tutti pieni di quel ſuo-
co, onde ardeva, mi è paruto di
regiſtrargli in queſto luogo con in-
ſieme la ſor traduzione.*



T E M A.

*Vivo ſin vivir en mi,
Tian alta vida eſpero,
Que muero, porque no muero.*

G L O S A.

A Queſta divina union
Del' amor, con que yo vivo,
Haze à Dios ſer mi cautivo,
Y libre mi corazon;
Mas cauſa en mi tal paſſion
Ver à Dios mi prigionero,
Que muero, porque no muero.

*Ay que larga es eſta vida!
Que duros eſtos deſtierrros,
Eſta carcel, y eſtos hierros,
En que el alma eſtà metida!
Solo eſperar la ſalida
Me cauſa un dolor tan fiero,
Que muero, porque no muero.*

S O G G E T T O.

*Ahi, che più al viver mio non v'
ha riſtoto!
Se vivo, in me non vivo. Il ſol pen-
ſiero
Tanto m'è dolce del gran Ben, che
ſpero,
Che mi ſento morir, perche non moro.*

S P I E G A Z I O N E.

Queſta sì cara a me divina
unione
Dell' amore, onde vivo,
Rende Dio mio cattivo,
E libera il mio cuor dalla prigione;
Ma tal mi reca al cuor ſiera paſſione
Veder mio prigioniero il Dio, che
adoro;
Che mi ſento morir, perche non
moro.
Ahi! Quanto lunga ella è que-
ſta mia vita!
Come atroci le pene,
E ſtrette le catene,
Del carcer, d' onde ognor cerco l'
uſcita!
Dalla ſpeme di uſcir, ſebben gra-
dita,
Tale ne cava il cuor crudo martoro,
Che mi ſento morir, perche non
moro.

Ay

Ay que vida tan amarga,
Do no se goza el Señor;
Y, si es dulce el amor,
No lo es la esperanza larga!
Quiteme Dios esta carga
Mas pesada, que de azero;
Que muero, porque non muero

Solo con la confianza
Vivo de que hè de morir;
Porque, muriendo, el vivir
Me assegura mi esperanza.
Muerte, do el vivir se alcanza?
No te tardes, que te espero;
Que muero, porque non muero.

Mira, que el amor es fuerte,
Vida: no me seas molesta;
Mira, que solo te resta
Para ganarte, perderte.
Venga ya la dulce muerte;
Venga el morir muy ligero;
Que muero, porque non muero.

Aquella vida de arriba
Es la vida verdadera.
Hasta que esta vida muera,
No se goza, estando viva.
Muerte, no me seas esquivia.
Vivo, muriendo primero.
Que muero, porque non muero.

Oh vita, in, cui goder dell'adorato

Mio Ben non lice! Oh insieme
Dolce amor, lunga speme!
Togliete ormai, mio Dio, dall'aggravato

Spirito il duro peso. Oh grave fiato,
In cui si manca all' alma ogni rifloro,

Che mi sento morir, perche non moro!

La speranza d' uscir dalla sciagura

Del viver, mi dà aita;
Perche al mancar la vita,
La speranza divien tosto sicura.
Dove il viver, o Morte, si assicura?
Su, dillo o Morte: il tuo consiglio imploro.

Che mi sento morir, perche non moro.

Se vedi, o vita, che l' amor è forte,

Come mi sei molesta?

Perch' io ti acquisti, resta,
Che ti perda. Deh vieni, e ormai le porte

Eterne schiudi, o cara, e dolce Morte,

Per cui passi a goder del mio Tesoro;

Che mi sento morir, perche non moro.

Oh! Quella di lassù, sì, quella è vita.

Finche questa non pera,

Nè si gode, nè è vera.

Morte, mi fuggi? E pur mi sei gradita.

Vivo; ma pria morendo; e alla ferita

D' una vita mortal così m' accorro,

Che mi sento morir perche non moro.

Vi.

Vida , que puedo yo darle
 A mi Dios , que vive en mi ,
 Si no es perderle a ti ,
 Para mejor à el gozarle ?
 Quiero , muriendo alcanzarle ,
 Pues a el solo es el que quiero ;
 Que muero , porque no muero ,

Estando ausente de ti ,
 Que vida puedo tener ,
 Sino muerte padecer
 La mayor , que nunca vi ?
 Lastima tengo de mi ,
 Por ser mi mal tan entero ;
 Que muero , porque no muero ,

El pez , que del agua sale ,
 Aun de alivio no carece ,
 A quien la muerte padece ,
 Al fin la muerte le vale ;
 Que muerte avrà , que se iguale
 A mi vivir lastimero ?
 Que muero , porque no muero ,

Quando me empiezo a aliviar ,
 Viendote en el Sacramento ,
 Me haze mayor sentimiento ,
 El no poderte gozar .
 Todo es , para mas penar ,
 Por no verte , como quiero .
 Que muero , porque no muero ,

Quale , o Vita , al mio Dio de-
 no farò :

Al Dio , che vive in me ,
 Se non se perder te ,
 Perche meglio così di Lui godrò ?
 Ah ! sì , col mio morir cercarlo io
 vuò ;

Giacchè Egli è sol' il caro Ben ,
 che adoro ;
 Che mi sento morir , perche non
 moro .

Qual la mia vita , senza te ,
 sarà ?

Agonia di morte ,
 Quale non mai per forte
 Soffrìo un' infelice . Ah ! Che
 pietà

Ho di me stessa , se crescendo v' à
 Il mio duol , quant' ognor più m'
 innamoro .

Che mi sento morir , perche non
 moro .

Felice è il pesce ancor fuori dell'
 onda .

Che sino a chi la prova
 Tal' or la Morte giova .
 Lassa me , cui nel cuor la sì pro-
 fonda

Ferita , di dolor l' anima inonda ,
 Quanto mi fere più , tanto mi scoro ,
 Che mi sento morir , perche non
 moro .

Mi conforto , qual' or dietro al
 candore

Degli Azimi ti veggo ,
 Sebben' ah ! che non reggo ,
 Mentre appieno di te non gode il
 cuore !

Non v' ha cosa per me senza do-
 lore ,

Perche ben non discopro il mio
 Tesoro ;

Che mi sento morir , perche non
 moro .

Quan-

Quando me gozo, Señor,
 Con speranza de verte,
 Viendo, que puedo perderste,
 Se me dobla mi dolor;
 Viviendo en tanto pavor,
 Y esperando, como espero;
 Que muero, porque no muero,

Sacame de aquesta muerte,
 Mi Dios, y dame la vida,
 Non me tengas impedida
 Con este lazo tan fuerte,
 Mira, que muero por verte,
 Y vivir sin ti no puedo.
 Que muero, porque no muero,

Llorarè mi muerte yà,
 Y lamentarè mi vida
 Ma tanto que detenida
 Por mis pecados està,
 O mi Dios, quando serà,
 Quando yo diga de vero;
 Que muero, porque no muero.

Se di veder un dì l'amabil volto
 Mi consola la spene,
 Ah! che crescon le pene,
 Perché può da' mie falli essermi
 tolto!

Come in timore, e in speme il
 cuor involto,
 Della vita provar potrà il ristoro?
 Che mi sento morir, perché non
 moro.

Deh mi libera omai dalle ritorte
 Mortali, e dammi vita,
 Fin' a quando impedita
 L'alma mia stringerà laccio sì forte?
 Se il desio di vederti è la mia morte,
 La lontananza tua fa il mio mar-
 toro.

Che mi sento morir, perché non
 moro.

Piagner omai dovrò, e' altro
 non resta,

Di mia morte, e mia vita
 La sì dubbiosa uscita,
 Finche il mio error m' annonda,
 e qui mi arresta.

Oh fiero duol, ch' al viver mio
 appresta!

Quando mai di vedervi avrò la sorte?
 Che appunto il non morir divien
 mia morte.



E qui conviene riflettere, come mentre le duravano i mentovati amorosi trasporti, sembravale di non essere in libertà di desiderare altra cosa, toltono quella, a cui la forza dello spirito la attraeva. Tosto però che calmava quello, che da lei medesima si chiama furore: & vogliam dire estro violento, si risolveva a vivere di buona voglia, per sempre più servire il suo Dio. Ne fa ella fede con queste parole. *Il maggior servizio, che io offro al Signore, consiste in voler vivere per amor suo, ad onta della gran pena, che mi reca lo stare lontana da lui. Vorrei però vivere in mezzo a' penosi travagli, e a gravi*

persecuzioni; e posso che non sono buona per profittare, vorrei esserlo per soffrire.

Merita ancora particolar riflessione, che per quanto in più altre cose parlasse di se medesima con sentimenti della più profonda umiltà, giudicandosi in esse per assai imperfetta, quando però trattavasi del suo amore verso di Dio, era persuasa, che fosse ben grande. Per la qual cosa soleva dire, che godrebbe bensì di vedere comunicata nel Cielo ad altri gloria maggiore della sua; ma che non sapeva, se fosse per godere, che altri amassero Dio più di lei.

CAPITOLO VENTESIMO QUINTO.

De' segni evidenti, che in tempo di sua vita diede la S. M. del suo grande Amore verso di Dio: e dell' Amore, con cui Iddio le corrispose.



Già si sa, come cosa troppo ben nota, che le opere sono la maggior, e più sicura riprova dell' Amore: e che solo quell' Amore merita il nome di grande, che in grazia dell' oggetto amato, investe a occhi chiusi impresse altrettanto che grandi, difficoltà. Ma, perchè di questa materia già abbiain parlato abbastanza, mi contenterò di solamente addurre, per

vieppiù confermarla, alcuni generosi sentì della S. Madre, quali sono i seguenti. *Se mi dessero a scegliere, & il dover soffrire tutti i patimenti del Mondo sino al giorno finale, e poscia riportare alcun maggior grado di gloria lassù nel Cielo; o dover godere alcun poco meno di gloria, senza trovarmi in necessità di tollerare in questa vita alcun travaglio; mi protesto che ben volentieri mi soggetterei a tutte le imaginazioni.*

ginabili pene di questa vita, per far-
mi merito d' intendere la grandez-
za, e di godere lassù un tantino di
più dell' amor del mio Dio. Dico
ciò, perche vedo, che da chi più lo
intende, più ancora viene lodato, ed
amato. Non dico già, che non mi
contentassi, e non mi tenessi per as-
sai felice, quando ben' anche non
mi toccasse nel Cielo altro luo-
go, che il più basso di tutti; poichè
bastante misericordia userebbe il Si-
gnore a me, a cui luogo così tor-
mentoso era già stato apparecchiato
laggiù nell' Inferno. Piaccia dun-
que a Sua Divina Maestà di non
avere riguardo alle mie colpe, sic-
chè io non perda la sorte di poterlo
in Paradiso. Ciò dunque, che dico,
si è, che quantunque a mio sommo
costo, quando io potessi, e il Signore
mi desse grazia di far molto per
amor suo, non vorrei già per mia
colpa perdere la minor occasione di
travagliare. Da questa sua animo-
sità cavò quelle belle risoluzioni di
non omettere mai cosa veruna,
che da lei si conoscesse per più per-
fetta, e di maggior servizio di Dio;
e ciò avvegnache le dovesse costar
il suo riposo, e la sua pace: e
vi dovesse spendere il sangue, e
la vita. Che però erasi addossata
da se stessa la regola, non già di
procurare in alcun modo ordina-
rio l' opore di Dio; ma bensì di
aspirare a tutto ciò, che consciu-
to avesse della maggiore sua glo-
ria. Per accreditar dunque cot-
esta coraggiosa sua determinazione,
volle come rendersi da se stessa ne-
cessario, e indispensabile l' operar
virtuoso, mediante il voto, al cui

già parlammo, e di cui non è, che
 giammai abbastanza s' intenda la
perfezione. Il certo si è, che, nè
poteva farsi senza grande spirito,
nè osservarsi senza molta, e specia-
le assistenza di Dio. Non si leg-
ge, che Santo veruno il facesse; ed
era d' uopo, che, facendolo Tere-
sa, provasse in se stessa un raro di-
staccamento da tutte le cose crea-
te: un' ardente desiderio d' incon-
trare il gusto di Dio: una lunga
sperienza di che davvero lo teme-
va: una viva persuasione della pu-
rità di sua coscienza: ed un più
che umano predominio di tutte, e
di ciascuna delle sue passioni. Nè
può incolparli di presuntuosa in far-
lo. Vi premise lunga, e seria con-
siderazione; nè s' indusse a risol-
vere, senza prima essere sicura del-
la facoltà del suo Generale, e del
Padre Maestro Fernandez, che eser-
citava l' impiego di Appostolico
Commessario. Benche possa appa-
rire questo Voto non più che una
semplice promessa; contiene però
in se una dererminazione assai va-
sta, che si estende a tutto il più
alto, e più raffinato della perfezio-
ne Cristiana. E chi non sa, non
essere nè una sola, nè poche, e
agevoli; ma bensì gravi, e innu-
merabili le difficoltà, a cui la per-
sona, che fa somigliante Voto, da
se stessa si vuol soggetta? Oltre ad
obbligarsi più precisamente all'
adempimento de' divini precetti:
s' intima una nuova, rigorosa, in-
dispensabile legge nell' osservanza
delle sue regolari Costituzione.
Indi dee essere pronta, sotto pena
d' incorrere grave eccesso, ad ese-
guire

guire quanto le viene ordinato dalla Giustizia: quanto consigliato dalla Fortezza: quanto la Temperanza, e la Prudenza, e tutte le altre Virtù più ardue ricchieggono: e quanto per fine consigliano all'umano intelletto i dettami della ragione. A dir breve, il fare il mentovato difficilissimo Voto, è lo stesso, che un negare i propri gusti: rinunziare alle proprie soddisfazioni: un prefiggersi di far violenza in ogni cosa al proprio genio, per unicamente incontrare il gusto, le soddisfazioni, e il genio di Dio.

Di questo eccessivo Amore, che portò Teresa a Dio, credo possa essere considerabile indizio quello, che Iddio portò a Teresa. Non fu egli solamente il Signore, che infondesse questo fuoco nella di lei Anima: che nello risvegliasse, e l tenesse sempre mal vivo, affine lo impiegasse in sempre più amarlo; ma di più, qual' amante, oltre a fedele, ancora fino, le significava in dolci espressioni la parzialità di sue tenerezze. Quindi, posto che fin' ora ho favellato dell' amore di Teresa non posso giustamente omettere la corrispondenza, che Iddio le usò. E sebbene dal detto nel Libro primo s' intenderà facilmente quanto fossero verso di lei eccellive le divine finezze; ciò non dimeno mi giova trascrivere qui alcuni Testi della sua Vita, che trattano di questo soggetto. Una volta tra le altre le si espresse il Signore, che non pensasse già di essere da lui dimenticata: e che giammai non si dimenticherebbe di lei.

Essa poi aggiugne: *Nel dirmi ciò il Signore, usò meco una speciale pietà, e degnazione: tali poi furono le sue parole: e tale la sua benignità, che non accade, che io cerchi le formole per esprimermi. Più siate adoperata meco Sua Divina Maestà queste parole facendomi conoscere il suo grande amore: Ora mai tu sei mia, siccome io son tuo.* In una occasione le disse, che di quante cose fosse per chiedergli, non le avrebbe negata veruna. In altra il divin Padre significò quanto la amasse, col dirle, dopo più altre formole assai benigne: *Io ti ho dato il mio Figliuolo, lo Spirito Santo, e questa Vergine; ma tu che potrai darmi?* Correndo l' anno secondo del suo Priorato nel Convento dell' Incarnazione, vide chiaramente il Redentore, che sedeva presso a lei, e la consolava col dirle. *Mi vedi tu qui, o Figliuola?* Sì, io sono quel detto Rimira le mie piaghe: sovvengati, che non sei priva di me. Non fu minore il contrassegno di tenerezza, che le diè in Siviglia, allor quando le disse: *Già ben sai lo spozalizio, che tra noi due passa, e ciò posto, quanto io ho, tutto è tuo; e però ti fo parte di tutti i dolori, e patimenti, che tollerai. Puoi per tanto chiedere al mio Padre, perché gli chiederai cosa, ch' è sua La affabilità, con cui dal Signore mi fu compartita cotesta finezza, non è che possa da me con parole spiegarfi. Mentre trattenevasi una notte in rendere grazie a Dio per certo favore, che da lui aveva ricevuto, si udì dire: qual cosa mai, o Figlia mia, tu mi domandi?*

mandi, che non ti sia conceduta da me?

Da queste così amorose finezze nasceva in lei una ammirabile confidenza, per favellare con non sò quale animosità piena di riverenza al suo Dio, come appunto farebbe una Sposa amante allo Sposo, da cui sà di essere riamata. Ecco alcune sue parole, in cui spicca a maraviglia cotesta sua confidentissima libertà. Trovandomi io assai raccolta, mi dà a trattare col Signore; ma in termini quasi direi poco attenti, senza sapere molte siate quello stesso, che pure è dico, e tratto. Egli è l' Amore, che parla in tali circostanze, nelle quali l' Anima è per tal modo astratta, che non riflette alla gran differenza, che passa tra Dio, e lei. Imperocchè lo stesso Amore, che vede portarlesì da Sua Divina Maestà, fa che si scordi di se medesima; e parendole, che trovandosi con esso lui, sieno come una cosa medesima senza alcuna differenza, favella fuor di proposito, cadendo in evidenti semplicità. Dopo di avergli dimandato con abbondanti lagrime, che si degnasse di tirare al suo vero servizio certa anima, mi sovviene d' avergli detto: Quantunque io tenga quell' anima, che vi raccomando, in concetto di buona, non mi contento, o Signore, perchè la voglio molto buona. Non mi dovete negare questo favore; e vi prego a considerare, che cotesto Soggetto è tutto al caso, per entrare nel numero de' nostri amici.

In altro luogo parla col Signore in tal guisa: *E che, o mio Dio?*

Non basta, che mi vogliate in questa miserabile vita: e che per amor vostro mi sottoponga a questa necessità: e che mi accomodi a vivere in un Paese, dove tutte le cose, in mezzo a cui mi trovo, sono altrettanti impedimenti al desiderio, che ho di godere di voi? E di sopra più, che non possa dispensarini dal mangiare, dal dormire, dal conversare, e dal trattare con tutti; e tutto ciò, ben voi lo sapete, per amor vostro? Ben' vi è noto, o Signor mio, quanto grave mi cagionino questi imbarazzi il tormento. Possibile però, che in quegli scarsi momenti, che mi restano, per conversare con voi, anche in essi mi vi occultiate? Come può questo accordarsi colla vostra misericordia? E come può sofferrirlo l' amore, che mi portate? Io mi do a credere, o Signore, che se mi fosse possibile nascondermi a voi, come voi a me vi nascondete; sì, mi do a credere, che stante l' Amore, che avete per me, non potreste tollerare le mie retrosie. Posto dunque, che voi sempre vi trovate meco, e sempre mi avete sotto gli occhi, io non so, come debba accomodarmi alla vostra. Ah! Vi supplico a rimirare il torto, che fate a chi pure tanto vi ama. Tali sono le parole della S. Madre, nelle quali, siccome in moltissime altre sparte nelle sue Opere, chiaramente si scorge quale fosse la violenza di quell' Amore, in cui il suo interno ardeva. Mercechè, come notò S. Bernardo sopra i Cantici, eccessivo convien dire sia l' amore della Sacra Sposa, quando per tal modo

do si dà a conoscere ebria, sicché non rifletta all' Augusta Maestà di quel Dio, con cui parla. Oh quanto ella è possente: quanto franca la confidenza: quanto animosa la libertà dello spirito in un

cuore, che daddovero ama!

Qual' argomento potrà mai più evidentemente provare, che la perfetta carità slontana da se qualunque timore? Fin qua S. Bernardo[*s*]

CAPITOLO VENTESIMO SESTO;

Della grande Carità della S. M. TERESA verso i Prossimi.

Essendo l' Amore del Prossimo un' effetto dell' amore di Dio, ne risulta, che l' anima amante di Dio, lo sia per conseguenza ancora del Prossimo, procurandogli quel vero bene, che da Dio gli si desidera; e vale a dire la Beatitudine eterna. La Carità della Santa verso i suoi Prossimi dirsi, per esprimere, che fosse lavorata su' modello medesimo dell' eccessivo Amore, che aveva verso di Dio. Già si sa, come il desiderio della salute delle Anime la indusse ad affrontare tanti patimenti: e a camminare carica di dolori, e sfinita dalle infermità quasi per tutta Spagna. Altra non si era la sua intenzione, che di raccogliere quante più avesse potuto anime, per metterle in salvo da i pericoli di questo Mondo. Anzi, quando scopriva alcun Soggetto di raro talento, e capace di arrolare se-

guaci al Signore, tosto raccomandavalo a Dio; giudicando, che da una persona, che sia perfetta, si glorifichi assai più il Signore, che da molte non più che di ordinaria bontà.

Incredibili erano le sue premure, per tirare a penitenza i peccatori; siccome somma la sua pena, qual' ora intendeva la caduta dei buoni. In oltre, siccome altre Religioni si prefiggono santamente per loro fine la Carità del Prossimo, prendendo per mezzo da ottenerlo, ch' la predicazione, ch' l' ospitalità, così Teresa rimirando lo scopo medesimo, rivolse i suoi pensieri a i mezzi proporzionati alla condizione di Donne; cioè all' Orazione, e alla Penitenza. Colle pratiche di queste Virtù ordinate da Santa Chiesa ad estirpare le Eresie, e a placare lo sdegno di Dio, posto che non poteva nè colla penna, nè colla lingua opporsi alle follie

degli Infedeli, venne ella a riuscir nel suo intento; perocchè indirizzò le lagrime, e le preghiere di tante Spose di Dio, affine di piegare per mezzo di esse il Signore a concedere valore al Soldato, luce al Predicatore, docilità agli ostinati; di sorte che, sebben ritirata nel sequestro d' un Chiostro, seppe rinvenire l' arte di combattere col Soldato, di bandire la parola di Dio col Predicatore, e perfino di disputare, e convincere col Letterato. A tal' oggetto spendeva la più parte delle notti vegliando in orazioni, in gemiti, e in sospiri, per ottenere da Dio, che illuminass' que' ciechi, per l' infimo de' quali avrebbe speso ben mille volte il sangue, e la vita. *Che mi convien vedere, o mio Dio? (in queiti termini sfoga col Signore i sentimenti del suo cordoglio) Possibile, che'l riposo medesimo divenga nojevole, e pesante all' Anima, da cui altro non si pretende, che incontrare le vostre soddisfazioni? Ob possente amore di Dio, quanto di altra fatta sono i tuoi effetti da quei dell' amore del Mondo! Il mondano Amore ricusa ogni compagnia, perchè teme di perdere il ben, che possiede. L' Amore del mio Dio, quanto più sa essere gli amanti di lui, tanto più cresce; e però si diminuiscono i suoi godimenti, qual' ora si avveggia, che tutti non sono a parte del gran bene, ch' io godo. Sì, cava mio Bene, in mezzo alle maggiori consolazioni, che provansi da un' anima, la quale si trattiene con voi, troppo riesce dolorosa, e sensibile la considerazione di che tanti ri-*

nunziano a cotesti contenti, e ne debbono essere privi per tutta l' eternità. Per questo motivo l' Anima si fa vedere ansiosa di rinvenire mezzi da far gente, che ne la accompagni: e di buon grado abbandona la sua tranquillità, quando si dà a credere, che in alcun modo potrà tirare altri a godere quel bene, di cui essa è in possesso. Ma, o Padre mio celeste, non sarebbe meglio per me, che non provassi di presente cotesti desiderj; o che li rimetteffi a quelle circostanze, in che minori mi dispensate i contenti, per non perdere la bella occasione, che adesso mi porgete di goderli senza disturbo? O Gesù mio, quanto grande egli è l' amor vostro per i Figliuoli degli uomini, quando maggior servizio non vi si può prestare, che lasciar voi per amore di loro, e affine di guadagnarli a voi! Io so, che l' Anima, che opera così, non che perdersi, mentre vi lascia per badare a' prossimi, più perfettamente vi possiede. Mercechè, quantunque la volontà in tal caso non goda a tutto suo talento intrattenersi con voi; gode però su' l' riflesso del contento grandissimo, che vi dà. Vede in somma, che i gusti della terra, tutto che sembrano spiccarfi da voi, mentre viviamo in questa valle di miserie, troppo sono eglino incerti, quando non vengano accompagnati dall' Amore del Profumo. Chi non lo ama, neppure ama voi, o mio Dio, che con tutto il Sangue delle vostre vene autentificate l' Amor vostro pe' Figliuoli di Adamo.

Da questo così acceso zelo della salute delle Anime nasceva in lei quel,

quella insaziabile brama della gloria di Dio, cui avrebbe voluto che conoscessero, amassero, e glorificassero tutte le genti. Da che cominciò l'esercizio dell'Orazione sino al fine di sua vita, cioè per quasi cinquant'anni, non si sa, che mai chiedesse a Dio nè riposo, nè sanità, nè credito, nè altre cose, di cui, per ottimi fini, si può pregare il Signore. Tutta la sua Orazione era indirizzata da lei alla gloria divina, e all'aumento di Santa Chiesa; parendole, che importasse assai poco lo starvi essa più lungo tempo in Purgatorio, purché l'addio fosse e più conosciuto, e più amato. Provava indicibile il piacere, qualunque volta recitando il Simbolo degli Apostoli, rifletteva, che il Regno di Cristo non è per avere giammai fine. E questo desiderio dell'onore di Dio le si era così impresso, e internato nell'Anima, che in solo riguardo di esso disprezzava per tal modo il proprio, che a chi ben vi riflette non può non cagionare, non dirò maraviglia, ma orrore. Dice dunque ella così. *Qualunque volta m'accorgo, che alcuna persona è informata delle cose, che mi succedono, bramerei palesarle la mia vita, poiché mi sembra ridondare in onor mio, che il Signore sia unicamente lodato; che del resto non v'ha cosa veruna, di che io mi curi. O' questo è il bene che conviene: è pure d'uovrò dire d'essere molto cieca; essendo che non v'ha nè onore, nè vita, nè gloria, nè vantaggio di corpo, e di Anima, che abbia alcuna forza presto di me; nè*

v'ha bene, che io desidero tolgano la divina sua gloria.

Diceva d'invidiare a' Predicatori, e a tutti coloro, che s'impiegano in guadagnare Anime a Dio. Avrebbe voluto far ella altrettanto: e che le fosse lecito alzare le voci, sicché la udissero Principi, e Monarchi, e tutti affatto gli uomini; e rimanessero disingannati, abbracciando la verità, quando ben anche si trovasse in necessità di consecrare la vita. In leggere le Vite dei Santi, provava tenerissima divozione, qual'ora s'imbatteva in alcuno di essi, che fosse benemerito dell'acquisto di molte Anime. Questo era il bene, che protestavasi d'invidiare assai più, che gli stessi loro Martiri. Di quà concepiva alta stima, e parzialissimo l'amore a tutti coloro, che in questo santo ministero occupavansi; compatendoli nel medesimo tempo pe' molti travagli, che nell'adempimento delle zelanti loro intenzioni conveniva loro soffrire. Se alcuno di questi Soggetti si fosse ammalato, porgeva a Dio ferventi preghiere per la di lui salute; desiderando, che almen per quel tempo non s'interrompesse il vantaggio de' Prossimi. Che se fosse quegli mancato di vivere, ne rimaneva ella altamente toccata dal sentimento; e avvegnache punto non avesse di Donna nel piangere, non poteva contenere le lagrime, Quando seppe in Toledo la morte del celebre Padre Maestro Giovanni di Avila, si diede a spargere inconsolabile amarissimo pianto,

Don-

LIBRO III. TOMO II. CAPITOLO XXVI. 201

Donna Luigia della Cerda, presso a cui dimorava ella quel giorno, non potè non ammirare questa, che a lei sembrava stranissima novità; e riflettendo, non essere questo il costume di Teresa; e che nemmeno alla morte di suo Fratello aveva tributata sola una lagrima, la interrogò, di che si affligesse tanto, quando quel servo di Dio doveva piamente crederci a possesso della gloria immortale? Rispose Teresa: *da questo io sono più che certa; ma*

non può non recarmi sensibile pena; che la Chiesa di Dio abbia perduta una gran colonna; e molti de' miei Prossimi un potentissimo ajuto: e l'anima mia un benefattore, a cui, benchè vivesse da me lontano, professava io, per tal motivo, distinto le obbligazioni. Mostrò non minor sentimento all' udire la morte del Santo Pontefice Pio V. piangendo tenerissimamente la perdita, che faceva la Chiesa di così gran Padre, e vigilante Pastore.

CAPITOLO VENTESIMO SETTIMO:

*Del gran bene operato in molte anime
dalla S. M. TERESA.*



Uel Signore, che col fuoco dell' Amor suo avviva nello spirito della sua Serva Teresa i sì fervidi desiderj del bene delle Anime, la favoriva ancora col darle occasioni, in cui molte ne guadagnasse. Non solamente mentre visse, raccolse copiosissimo il frutto di coteste sue nobili brame; ma in oltre coll' esempio della santz sua vita lasciò nel Mondo un perpetuo eccitamento alle Anime, perchè daddovero cerchino Dio. La venuta al Mondo del divino Figliuolo altro fine non ebbe, che la salute de' peccatori: di sorte che questa da lui rimiravasi, come l'unico sospirato frutto di tutti i suoi acerbi dolori, e dell' ignominiosa

sua morte. Così appunto la S. Madre aveva collocato il suo pensiero in fine cotanto eccelso, quale si era l' imitazione della Carità del suo Signore, e Maestro. Benchè nei suoi principj commettesse alcune piccole imperfezioni, non mai però cessava d' insinuare alle Monache del suo Monistero il raccoglimento, e l' esercizio dell' Orazione. E' ben vero, che, come la semente non era per anco perfettamente stagionata, il frutto corrispondente riusciva scarissimo; posciache, come ella scrive, non furono più che tre, o quattro le Anime, che di tali ajuti si approfittarono. Poscia si raccolse in breve tempo più abbondante messe, come avvenne colà nel Monistero.

nistero dell' Incarnazione . Qui-
vi non si professava clausura , e
permettevasi maggiore , che altrove ,
la libertà ; onde per questa
parre troppo erano gagliardi gli
impedimenti , che opponevasi alla
Riforma ; e non per tanto di
ottanta Monache del Convento ,
già quaranta eran si ritirate da ogni
umano commercio , e impiegavan-
si nell' Orazione .

Appena trattò per qualche tem-
po con alcuna persona , che non
la migliorasse nell' Anima . Gio-
vò sommamente colle sue parole ,
e colla sua Orazione a suo Padre ,
e a' suoi Fratelli . Oltre al Sa-
cerdote , di cui parlammo nel Li-
bro primo , ne convertì un' altro ,
che per ben due anni , e mezzo
aveva celebrata la Santa Messa con
un' orribile peccato sull' anima , di
cui non si arrischiava a confessarsi .
Provava il miserabil le sommo de-
siderio di sdossarsi questa carica ,
di cui non sapeva soffrire l' intol-
lerabile peso ; se non che così ra-
dicato già stava in lui il pravo co-
stume , che gli si era convertito in
natura . Giuntagli però all' orec-
chio la notizia della Santità di Te-
resa , si fe a supplicarla , che lo
raccomandasse al Signore , perche
bramava liberarsi da una grave col-
pa , in cui erasi abituato . Promi-
se ella ; e dopo di aver doman-
data a Dio la salute di quell' Ani-
ma , gli spedì una lettera , essendo
che trovavasi allora lontano . To-
sto che il Sacerdote la ricevè , par-
ve cangiato improvvisamente in
tutt' altro ; mercecchè non tardò
punto a deporre a' piedi d' una

Confessore i suoi molti misfatti .
Indi le rispose , che dopo di tesser-
si confessato , erano scorsi più gior-
ni , da che si asteneva dalle solite
sue cadute . E qui è da sapere ,
che la Santa , avendo intese le ter-
ribili tentazioni , da cui veniva af-
fatto il meschino , accesa di cari-
tà verso di lui , domandò al Signo-
re , che contro di lei rivolgersero
le loro furie que' Demonj , pur-
chè più non infestassero il Sacerdo-
te . E di fatto ne sperimentò el-
la la loro rabbia per un' intero
mese , dispostissima a tollerarla per
la salvezza di un Anima sola fino
alla fine del Mondo .

Sapeva , che certa persona sta-
ta già per l' addietro assai favorita
da Dio , erasi determinata di dar-
si seriamente alla perfezione ; ma
sedotta dal Demonio si trovava in
impegni al sommo pericolosi . La
notizia di cotesta instabilità appor-
tò alla Santa inesplicabile pena ;
onde per più d' un mese si diè a
supplicare il Signore , che si de-
gnasse rimettere in senno quella
meschina . Mentre però un gior-
no faceva Orazione , vide vicino
a se un Demonio , che lacerava in
mille pezzi alcune carte ; e non
sapendo indovinare il mistero , le
fu rivelato , essere stata udita la
sua Orazione ; e che finalmente
erasi sbrigata da' suoi lacci quell'
Anima . Di fatto la detta perso-
na ritornò daddovero a rimettersi
nel primiero cammino , in cui se
poscia ammirabil progresso . Tras-
se a gran perfezione il Maestro
Fra Pietro Ybanez , quale tanto
crebbe nell' amore di Dio , che
uscì .

LIBRO III. TOMO II. CAPITOLO XXVII. 203

usciva fuori di se , e più volte si rimaneva estatico , Il Padre Frà Vincenzo Uarron ricevè dalla stessa mirabile coraggio per darsi all' esercizio dell' Orazione . Anzi Teresa gli portò alcune siate commissioni espresse per parte di Dio, a cui lo raccomandò ferventemente nelle sue preghiere . Il vero si è , che cangiòsi per tal modo il Uarron , che la S. Madre stupivasi , che quegli in sì breve tempo fosse giunto a sì rara speranza delle cose di spirito . L' Yvañez scrive le seguenti parole , la cui verità può per forte essere accreditata da me quanto da ogn' altro . Se vogliamo (dice egli) riferire alcuna cosa del gran frutto spirituale , che riportano quei , che trattano con questa serva di Dio , sarà un non mai finire ; perocchè quel v' ha alcun gran prodigio di Dio . Nulla io voglio dire di me , in cui pe' miei demeriti nulla vi è di buono ; sebbene tale si è la speranza provata in me stesso , che debbo confessare d' essere stato favorito , da che tratto con lei , dal Signore in molte cose , nelle quali io conosceva lo speciale ajuto divino ; ond' è , che più non posso trattenermi di riputarla una Santa .

Persona assai riguardevole viveva allacciata da grave peccato . Desiderava abbandonarlo ; se non che l' occasione da cui le si snervavano le forze , era tale , sicché sembrava di non potere scioglierne i lacci . Informatane Teresa , dimandò con gran fervore a Dio la salute di quel miserabile , a cui scrisse alcune lettere , consigliandolo ad una

generosa risoluzione . Sortirono così felice l' effetto le industrie di Teresa , che cessò l' occasione , e in una lo scandalo ; mostrandosi quegli poscia grato à Dio , e alla Santa , pe' cui mezzo aveva trionfato della sua passione . Qual' ora la Santa ritirava alcun' Anima dal peccato , ò ne incamminava qualch' altra alla perfezione , tale si era il dispetto de' Demonj , che rivolgendo contro di lei il lor furore , con tormenti , e dolori , che le cagionavan nel corpo , pretendevano vendicarsi , perchè loro aveva levata la preda di mano . Quindi , tosto che la Santa vedeva migliorarsi per mezzo suo alcuno de' Prossimi , diceva , che a lei sarebbe toccato il pagare la pena . Accorreva con somma Carità a tutte le altrui urgenze spirituali , che avesse potuto abbracciare ; al qual fine si sbrigava da qualunque altra occupazione , e però aveva stabilita , qual' inalterabile massima , che la sua consolazione maggiore dovesse riporsi in confortare le Anime .

Non era meno caritatevole colle Anime del Purgatorio , molte delle quali liberò colle sue Orazioni da i loro tormenti . Una di queste fu Giovanna Suarez , Monaca dell' Incarnazione , e sua confidente . Dopo morta le comparve , e le disse : *Per mezzo tuo io sono salva* . In altra occasione , volendo recitare alcune preghiere per certa persona defunta , vide , che il Demonio postosi sopra il suo Breviario , procurava impedire il frutto della sua Orazione a favor

di quell' Anima; ma appunto coll' Orazione lo mise in fuga; e terminata la sua preghiera, vide uscire l' avventurata dalla sua prigione.

In riguardo a i vivi, non solamente procurava il loro bene spirituale; ma di più aveva a cuore la loro riputazione. Non consentiva giammai, che alla sua presenza si facesse la menoma mormorazione. Per la qual cosa già era noto a tutti, che dove si trovava Teresa, avevano sicure le spalle. Parlava bene d' ognuno; e per farlo non le veniva mai meno l' argomento. Colla sua bella maniera, e molto più colla grande sua carità rinveniva ragioni di pensar bene anche del male medesimo, come pur troppo altri interpretano in male lo stesso bene. Da lei medesima si esprime così questo suo nobile sentimento. *Se in certe persone veggio alcune cose, che all'apparenza sembrano peccati, non posso determinarmi a credere, che le dette persone abbiano offeso Dio.*

Mi pare piuttosto, che le premure, che ho di servire il Signore, si abbiano ancora da tutti; e però niuna di queste cose mi suol dar pena.

Sopra tutto mostravasi ardente la sua carità verso coloro, da cui ò aveva ricevuto alcun affronto, ò si riconosceva perseguitata. Tanto era da lungi dall' odiarli, che anzi sopra tutti gli altri portava loro particolare affezione, e più di tutti raccomandavasi nelle sue Orazioni. Seppe, che contro di lei eran si dette proposizioni assai offensive del suo buon nome; e la

S. M. TERESA

vendetta, che si prese di quell' oltraggio, altra non fu, che amare più assai di prima, e pregare più ferventemente Dio per la felicità, di chi l' aveva ingiuriata. Quanto poi mostravasi risoluta in non permettere, che si biasimassero i suoi emoli, altrettanto godeva, che ognuno li disculpasse, e adducesse motivi, per iscusare almeno le loro intenzioni. Quando a riguardo della Fondazione del primo Convento di Avila si eccitarono in quel popolo i romori, di cui favellammo a suo luogo, portaronsi cert'uni a parlare alla M^{te} Teresa, che allora trovavasi in casa di una Dama principale di quella Città; e come invasati ch' erano da mal talento, sfogaronsi contro di lei in mille improperi, che non farebbon si detti alla Donna più vile del mondo. Si risentì altamente la Dama, ma tosto si oppose Teresa, apportando ragioni, onde disculpare coloro, da cui vedevasi così maltrattata. E fu tale l'impegno, che si prese in loro favore, che la Dama ebbe a voltare contro di lei la sua collera, giudicando, che non meritasse l' enormità dell' attentato veruna scusa. Ciò però, di che più rimase maravigliata, fu il vedere, che nel giorno appresso accostossi Teresa alla Comunione, senza riconciliarsi, così tranquilla e serena, come se non avesse avuta ragion di alterarsi.

Non contenta di amare coloro, da cui era perseguitata, dava loro in oltre tutti i più sinceri contrasti di che gli amava di cuore, beneficandoli quanto le permette-
vano

vano le sue forze , finche colla continuazione della sua amorevolezza cavasse loro il veleno dal cuore . Uscendo una volta da Avila per portarsi a Medina , le fu assegnato dal suo Superiore un certo Religioso , che l'accompagnasse . Credeva egli di ben servirla in questa elezione : e pure non si avvedeva di metterle al fianco il maggior suo nemico , che ne spiava le azioni , e in ogni incontro le si faceva provare contrario . Bench'ella ne fosse ben consapevole , lo accettò , come datole dalla mano di Dio ; e per tutto il viaggio trattò con esso lui con dimostrazioni di tale amorevolezza , che gli altri della comitiva ne rimanevano attoniti . Regalavalo , come meglio poteva ; e tra più altre cose , gli donò un' Immagine dello Spirito Santo , a cui aveva particolar divozione , dicendogli , che in quella gli porgeva un contrassegno della sincera sua benivolenza . Passarono per le vicinanze d'un Monistero dell' Ordine medesimo , dove molti erano i contrarij della S. Madre . Quantunque però da lei non s' ignorasse la loro avversione , e le convenisse divertire per più di tre miglia dal suo cammino ; volle che a tutti i patti si andasse colà . Avvisati i Religiosi , che la Madre trovavasi nella loro Chiesa , scomparirono tutti , senza che vi fosse pur uno , che uscisse ad accoglierla . Non si diè ella però per intesa ; anzi fattili chiamare tutti , si fe a parlare a ciascuno con tanto di amore , e di giovialità , che sembrava volerli rinchiudere dentro al suo cuore . Si tratten-

ne ivi con essi fino alla sera ; e lasciò così cangiati quegli animi , che quando già erasi rimessa in cammino , non vi fu nemmen' uno , che per qualche tratto di strada non volesse servirla , protestandosi quanto affittiti per la sua partenza , altrettanto ammirati , e confusi per la sua Santità . Il Religioso poi , che l' accompagnava , convinto da questi , e da molti altri esempi , che ad ogni passo notava in lei , si diè per vinto , e dichiaroscele così parziale , che si esibì a seguirla negli altri suoi viaggi .

Negli acciacchi corporali de' suoi Prossimi accorreva compassionevole , adoperandosi a tutto suo potere , per ajutarli . A certa persona , che aveva perduta quasi del tutto la vista , a intercessione di lei la restituì il Signore . Certo suo Parente spasmato del male , che diceasi di Stranguria , pe' l quale erano già due mesi , che gli atrocissimi dolori il riducevano ad attendere a ogni momento la morte . Teresa per ordine del Confessore fu a vederlo , e mossa di lui a pietà , dimandò a Dio la salute di quell' infermo , che immanentemente rimase sano . Sopra tutto era incredibile la sua sollecitudine , perche le sue Religiose inferme fossero ben assistite . Faceva loro conoscere il suo impegno per la loro salute , regalandole fino a quel segno , a cui si stendeva la sua povertà . Disoccupavasi quanto l' era permesso dalle sue faccende , per tener loro compagnia , e per consolarle , godendo , che in quest' atto di carità la imitassero tutte le sue sorelle .

Al-

Allora che accudiva alla Fondazione di Burgos, aveva il suo alloggio in uno Spedale, in cui il fettore le aveva sconvolto lo stomaco, fino a cagionarle orrore a qualunque sorta di cibo. Si lasciò uscire di bocca, parerle, che se avesse avuto un' arancio dolce, si prometterebbe di ricuperar l'appetito. Informatane certa Dama, le mandò in quello stesso giorno un presente di alquanti del suo Giardino. Li ricevè la Santa con gran piacere; e gittandoseli nella manica, avviòsi a ritrovare un' Infermo, che più di tutti gli altri querelavasi de' suoi acciacchi; e in quell' occasione dispensò trà i malati gli aranci tutti. Le compagne, sapendo il bisogno della lor Madre, non poterono non disapprovare, come troppo importuna, la sua carità; ma ella tutta allegra disse loro: *molto meglio sono impiegati questi frutti negli infermi, che in me; e io me ne parto allegra, perchè eglino rimangono consolati.*

Un' altra volta la regalarono di alquanti bellissimi Cedrati; e in riceverli fu udita dire: *benedetto sia quel Signore, che mi dà alcuna cosa da portare a miei poverelli.* Un' infermo di quello Spedale, forzato dall' atrocità de' suoi dolori annojava oltre modo gli altri malati colle continue sue itrida. Mossa a compassione la Santa, discese al Dormitorio, e appena trovossi alla

presenza di quel miserabile, che tosto tacque, e affatto quietossi. Lo interrogò col dirgli: *perchè mai, o Figliuolo, uscite in tali sbiamazzi, e non sopportate per amor di Dio con pazienza il vostro male? Sono tali,* rispose quegli, *i miei spasimi, che mi sembra stersparsi l' Anima dal corpo ad ogni momento.* Si trattenne Teresa per alcun poco accanto al letto, raccomandandolo a Dio, e ben tosto gli cessarono i tormini; di sorte che, quando in appresso lo medicavano, non proferiva nemmeno un' ahimè, qual se più non avesse alcun senso per lo dolore. Avevano già i poveri così evidente la speranza di essere alleggiati dalla sola visita della M. Teresa, che pregavano lo Spedalingo a condurre colà sovente quella Santa Donna, colla sola visita della quale sentivansi confortare. E tanto ciò egli è vero, che, quando dovette partire di là, ne rimasero tutti que' poverelli presso che inconsolabili. Sino da' principj della sua vita spirituale aveva ella fatto proponimento di non lasciare scorrere alcun giorno, senza fare alcuna speciale opera di carità in servizio del Prossimo. Che se non le si fosse presentata veruna occasione, aspettava, che di notte passasse alcuna delle sue Religiose dinanzi alla sua cella; e allora usciva colla lucerna in mano, affine di farle lume.

*Come la S. Madre ebbe le Virtù in
grado eroico.*

Giunse Teresa al grado supremo delle Virtù, a cui da' Filosofi, e da' Teologi si dà il nome di Virtù di animo purgato; e vale lo stesso, che di cuore puro, e scevero da passioni disordinate. Quando quaggiugne, dirò così, la nostra Nave, già le onde degli affetti si trovano in calma, perocchè più non soffia il vento dell' ira, nè ci si fa sentire l' aura della superbia, nè v' ha cosa, che accenda il fuoco della concupiscenza, nè che conturbi il sentimento dell' irascibile. Il tutto è in tranquillità, e in bonaccia; e se alcun venticello si muove, questo altro non fa, se non giovare a che si mantenga il sereno. A cotesta purità non si arriva, quando prima non sianfi ottenute le Virtù in grado eroico. Merdecchè forse non v' è Virtù, che seco non porti la moderazione delle passioni. E quando gli appetiti si rimangono così abbattuti, sicchè appena nell' Anima rimanga vestigio de' loro disordini, segno è, che gagliarda si fu la forza, che giunse a trionfare de' suoi nemici. Benchè dal detto fin' ora possa inferirsi, che fossero eroiche le virtù di questa Santa; mi è paruto farne qui su' l' fine di questo Libro una generale rassegna, sicchè esaminare

tutte in un forte leggiadro Squadron, movano colla loro avvenenza i legittori ad imitarle.

La prudenza di Teresa non fu di quella, che ci si suol persuadere dalle fallaci umane ragioni. Presse per sua Cinosura quello unicamente, che dalla regola eterna ne viene consigliato; e che lo Spirito Santo ci suggerisce. Non può negarsi, che fosse donna di Consiglio, che la indusse ad imprese così grandiose non meno toccanti al proprio profitto, che al giovinimento di tutta la sua Riforma; e ciò con tale efficacia, anzi con tale accerto, che nè sbagliasse nell' idea: nè mandasse a male l' esecuzione; nè lasciasse di riuscire in alcuno de' tentativi, a cui una volta avesse messa la mano. Tutte le morali virtù, e particolarmente le eroice, sono così tra di loro legate, e come inserite, che sempre mai trovansi accoppiate: e appena dà un passo innanzi l' una di esse, che non venga seguita dalle altre col loro progresso. Essendo però Regina di tutte la Prudenza: voglio dire quella, che distribuisce a tutte, e a ciascuna il suo impiego: che loro comanda, e che loro assegna le leggi; non è, che essa sia perfetta, senza che lo sieno le sue vassalle.

Fu

Fu maravigliosa la sua Temperanza; da che scintilla di concupiscenza non avanzossi a oltraggiarle o'l Corpo, o'l Anima. Anzi aveva già così soggiettato allo spirito il Corpo, che non temeva più alcun' insulto. Nè l' accidia la rendeva neghittosa nelle cose di Dio: nè ve la allettava la gola: nè alcun' altro de' vizj seguaci del senso poteva vantarsi di aver avuta, al meno per sola una volta, presso di lei accoglienza. Della sua Ubbidienza poi potrebbe dirsi, che fosse l' Impresa della sua Insegna; siccome che nella Povertà avesse, riposto l' oggetto de' suoi amori. Nell' Umiltà giunse a conseguire tale il disprezzo di se medesima, che alcun dilleggio giammai non le venne fatto, tutto che enorme, e gravissimo, che uguagliasse il vile concetto, che aveva della sua bassezza. La sua Fortezza, e la sua Pazienza non furono punto inferiori alla sua Umiltà. Non avvenne mai, che si turbasse a vista di orribili terreni spaventati. Aveva de' Demonj il timore, che avuto avrebbe, se fossero mosche; mostrandosi così superiore a tutte le cose create, che giungeva sino a disprezzare il timore medesimo. Rinitava i patimenti, non solamente come appetibili in se stessi, ma come da lei meritati, qual premio de' suoi affanni. Nulla finalmente mi resta a soggiugnere delle Virtù, che diconsi Teologali, quando e in vita ricevè da un Serafino fiamme di divino amore: e poscia, qual Serafino, restò da esse nel suo morire incendiata.

Oltre a i tanti atti di mortificazione da lei praticati, ne porrei addurre un Catalogo di più altri, per sempre più confermare quanto fosse eroica in lei questa Virtù. Mi contenterò di toccarne così di passaggio alcuni pochi, che solo uditi cagionano non men di ribrezzo, che di edificazione. Tal volta, quando al tempo della mensa sedeva in terra, adoperava scodelle così, anzi che indecenti, lercie, e stomacose, che erano capaci di eccitarle tutte le umbrasc della maggior nausea. Tal' altra, per vincere la sua naturale propensione alla pulitezza, servivasi, in vece di piatto, d' un mezzo cranio di morto. Se scorgeva schifoso il morbo d' alcuna delle sue inferme, le si accostava caritatevole, la accarezzava, le baciava le mani, e per sinocciavasi nello stesso piatto con esso lei. Avendo preso una volta, mentre era in Refettorio, un boccone di carne ben condizionata, se'l cavò occultamente di bocca, e slontanò il piatto da se. Certa Religiosa sua vicina, non sapendo indovinare il motivo, interrogolla, perchè ricusasse quel cibo, che per altro le pareva assai ben condito? Le rispose Teresa: *appunto, perchè troppo mi era saputo il boccone, non giudicai d' inghiottirlo. Per ciò, che si aspetta all' alimento, non dobbiam mai cercar altro, che di puramente mantenerci.* In somma giunse Teresa a quel gran predominio di se medesima, che come notarono l' Angelico S. Tomaso, e S. Bonaventura, avvenne

ltre alle Animo raramente pure] poteva dirsi di lei , che più che sentire la tirannia delle passioni , la ignorasse del tutto . (a) Così grande è la felicità di chi daddovero serve Dio , che quantunque la mala inclinazione lasciataci dalla colpa , affatto non si estingua ; gli effetti però , che produconsi da cotesto reo principio ; e vale a dire le passioni disordinate , per tal modo si moderano , che giungono a rimanere abitualmente soggette alla ragione ; e quantunque non si restino morte ; si rimangono però così addormentate , e sopite , che rarissime sono la volte , che si destino a scuotere la lor soggezione . Quindi veniva ella a sperimentare in questa vita uno stato felicissimo ; ed è quel-

lo , in cui a gran ragione i Santi stabilirono la di lei beatitudine ; perocchè è composto di Giustizia , di Luce , di Pace , e di Godimento nello Spirito Santo , a cui l' Appostolo dà il nome di Regno di Dio . (b) Qual' ora giugne l' Anima a questa perfezion di Giustizia , sicchè la di lei volontà sia soggetta a Dio : che comandi la ragione , e ubbidiscano gli appetiti ; e ciò non già in qualunque modo , ma con soddisfazione , e senza provare verun contrasto della menoma loro ribellione ; allor' è , che dalla Giustizia produconsi i frutti della luce e di quella Pace , che , come disse l' Appostolo , è superiore a ogni sensa . (c)

CAPITOLO VENTESIMO NONO.

*Delle grazie naturali , soprannaturali , e gratuite ,
comunicate da Dio alla S. Madre .*



Quando vi sia santità eminente in un' Anima : e a Dio piaccia di metterla in pubblico , per farla conoscere nella sua Chiesa , oltre alla Grazia , e alla Carità , in cui consiste la Perfezione cristiana , e oltre a tutte le altre virtù , ripone in essa più altre Grazie , che da' Santi

Dottori si appellano *gratis datae* ; e sono come banditrici della Santità dell' Anima , che le possiede . (d) E , siccome di ciò , ch' è nascosto nel cuore , la voce è il segno , e l' indice ; nel modo medesimo coteste Grazie dimostrano la pienezza , con cui lo Spirito Santo dimora nell' Anima ; imperocchè

D d

pos-

[a] D. Thom. 1. 2. q. 61. art. 5. D. Bonavent. tom. 1. de lum. Eccl. serm. 6.

(b) Ad Rom. 14. [c] Ad Phil. 10. (d) D. Thom. 2. 2. q. 178. art. 2. & 1. ad Cor. 12. lect. 2.

possono dirsi ruscelli procedenti da questo fonte: e scintille vibrato dal divino suo fuoco: e voci, che eccitano gli uomini a cercare Dio, e a glorificarlo ne' suoi Santi. Quivi si conosce, volere Dio dar segni alla sua Chiesa, che la persona dotata di queste Grazie, da lui viene scelta per modello di Santità. E questa sì è la ragione, onde la Chiesa tanto è sollecita, e gelosa in far minuta ricerca della verità de' miracoli: e in indagare altre Grazie soprannaturali delle persone, in cui notaronsi eroiche le virtù, affine di ricavare quindi argomenti della lor santità. Imperciocchè, sebbene da se stessi i miracoli non giustificano; quando però ad essi venga accoppiata la purità della vita, in essi appunto si scorgono indizj di Anima giustificata, e perfetta. Queste Grazie si riducono da S. Paolo a nove; e sono Grazia di Sapienza, di Scienza, di Fede, di conferir Sanità, di operare Miracoli, di Profetare, di conoscere gli Spiriti, di favellare in più lingue, e d'interpretare le divine Scritture. [a] Si ritrovarono appunto le dette parzialissime Grazie in Teresa, come brevemente mi fo a dimostrare. Oltre a queste la forma il Signore di altre, che sebbene non meritano nome, che di sole naturali, furono in lei certe come orme delle altre soprannaturali. Imperocchè, siccome tra gli Angioli quegli, ch'è Superiore ne' Doni naturali, lo è altresì ne' soprannaturali, e divini; così più siate

chi tra gli uomini è scelto da Dio a Grazia più sublime, e ad opere più eccelse del suo servizio, suole da lui ancora dotarsi di prerogative più alte nell'ordine della natura. Tanto se in riguardo a Teresa, cui volle in tutto perfetta.

Molto avrei che dire delle sue Grazie naturali oltre al detto già nel libro secondo. Colla sola sua presenza cangiava i cuori, e componeva i costumi. Nel suo favellare non può esprimersi quanto si desse a vedere grave, e modesta. La sua conversazione condita da' riflessi della prudenza, riusciva sommamente gustosa. La sua mente passava per capace di qualunque gran pensiero: il giudizio maturo, accompagnato sempre mai da particolari savie attenzioni. Prima di risolvere pesava con gran maturità le determinazioni. Dopo di aver risoluto, era costante in voler vedere il fine delle sue idee. Sopra tutto spiccava in lei ammirabile la direzione in condurre al loro compimento le imprese, a cui accingevansi. Ma, se raro possedeva il giudizio, uguale scorgevasi in lei la docilità. Soggettavasi senza gran pena alla ragione; e molto più all'opinione di persone pratiche degli affari. Portava particolare venerazione a' buoni Teologi; nè cosa veruna imprendeva, se prima non venisse da loro approvata. Non v'aveva pari nella destrezza di spedire rilevanti maneggi. A tutti badava, e rispondeva a tutti, senza che mai adducesse per iscus

la mancanza ò di tempo, ò di sanità. Molte furono le volte, che scrisse al Rè, e a più altri grandi Personaggi; e colle sole sue lettere condusse a felice termine i più importanti suoi interessi. Scoprivasi prodigiosa la chiarezza in tutto ciò, che insegnava; nel che risplendeva la molta, di cui Iddio le aveva fornita la mente. Il cuore ampio, capace, e tollerante, e atto a portare con inalterabile uguaglianza quanto di avverso succedeva in questa misera vita. Qualunque disgrazia le avvenisse, sembrava non più che una scintilla di fuoco, che cadendo nelle immense onde di un mare, tosto, senza far il menomo fracasso, si estingue. Non fu mai notata, che mancasse a chi che fosse di riverenza; perchè sapeva dare ad ogn' uno quanto gli conveniva. Trattando con Personaggi di distinto carattere, parlava con non sò qual naturale superiorità, e libertà santa, onde poteva di leggerli mettergli in soggezione. Qual' ora il giudicasse per necessario, dichiarava loro il suo sentimento; e quand' anche fosse stato d'uopo, riprendeva i lor mancamenti. Che se così li richiedesse la gloria di Dio, non dubitava di esporli a perdere la loro grazia; lo che soleva fare con ammirabile grandezza di animo, senza prendersi in tali incontri la minor pena.

Benchè così teneramente amasse la povertà, ciò non dimeno, quando lo richiedeva il bisogno, la faceva da liberale in spendere; cercando in tal caso da altri quello, che non aveva presso di se.

Dovunque ella andasse, bastava il solo esteriore delle tante grazie naturali, che l'adornavano, per guadagnarsi la stima, e l'amore di tutti. Per fino da' suoi più teneri anni fu la più amata da' Genitori, siccome la più accetta a' Fratelli. Non v'ha tenerezza di Figliuolo amantissime della lor Madre, che possa adeguare l'amore, che avevano per lei le sue Religiose. Accadeva lo stesso a' suoi Confessori; e a dir breve, non v'era tra quanti trattavano con esso lei, chi non rimanesse preso dalla gentilezza di certe sue amorevoli maniere, con cui sapeva tutti obbligarsegli. Disposta sempre mai ad accomodarsi all'altrui genio, avvenne a costo di grave suo incomodo. Nemica poi di artifizi, di raggi, e di qualunque altra azione, in cui si potesse sospettar di doppiezza. Prontissima e a lodare, e a mettere in pubblico le altrui virtù, e a dar loro gran mole colle sue espressioni.

Siccome il vento dissipa per l'aria le nuvole, così appunto qual' ora presentavasi Teresa ad alcun affare di gran rilievo, immantinente lo agevolava, disarmandolo di tutte le sue difficoltà, per quanto a prima vista toccassero i consi dell' impossibile. Ricorrevano a lei, chi per scoprirlle le sue tentazioni; chi per conferire con esso lei i suoi dubbj, e avvenne tal fiata non sapessero spiegarli, essa subito gl' intendeva: ecco' suoi consigli porgeva a ciascuno il conveniente rimedio. Per fino da parenti molto lontani venivano alcuni a

ricevere ò consolazione ne' loro travagli, ò conforto nelle loro spirituali miserie; e tra quelli v'aveva tal volta Soggetti assai ben forniti di lettere; e tutti spediva con piena loro soddisfazione. Donna Anna di Avila, Madre del Conte di Peñaranda, mentre voleva manifestare a Teresa certa sua occulta afflizione, udissi dire dalla Santa, che non occorreva si prendesse la pena di dirgliela, perchè già, senza che parlasse, l'aveva intesa. Nel viaggio verso Siviglia, riposandosi al quanto colle sue Compagne in un prato vicino all'alloggio di Albino, vide, che certi soldati, dopo lunga rissa nata tra loro e alcuni passeggiere, messa la mano alla spada, stavano per ucciderli. Altro non se ella, che dire: Riflettete, o Fratelli, che Iddio, da cui dovreste essere giudicati, è presente; e ciò soltanto bastò, perchè mettersero freno al loro trasporto. Arrischiaronsi tal volta alcuni a tentarla, perchè non si piegavano a credere le maraviglie, che di lei raccontavano. Si prefiggevano i maliziosi di star bene attenti, per pur vedere, se riusciva loro di coglierla in sola una parola; essa però rispondeva nel solito umile, e sincero suo linguaggio, di modo che ne partivano altrettanto che ravveduti, confusi. A due Giovani, che con tale intenzione la visitarono, parlò in tal guisa di Dio, che, prima di partire da lei, confessarono la loro colpa; e se ne andarono compunti. Quanto era prodigiosa l'efficacia delle sue parole,

altrettanto lo era quella delle sue lettere. Tra più altri casi, che ommetto, perchè altrove narrati, accennerò l'accaduto al Padre Lobo: Era questi Religioso scalzo di San Francesco, uno de i molti uomini apostolici, che diè in quel tempi alla Chiesa la Spagna. Dimorava esso a que' giorni in Roma, dove fuor di modo ne lo angustia non so qual' interna grave afflizione; quando, senza conoscere la M. Teresa, ne averle scritto giammai, ricevè da lei una lettera, in cui le parlava su'l proposito della sua pena. Rimase ella leggerla attonito; e tale ricevè da ella il conforto, che ricuperò la sua pace primiera.

Con tali prerogative si diè il Signore sino da principio a lavorare questa bell' Anima, per poscia perfezionarla collo smalto de' soprannaturali suoi doni. La natura non se la Donna nè per lo studio delle scienze; nè per l'ammaestramento delle facoltà, ma solamente per impieghi semplici, e casalinghi; onde pare, che a tal' effetto le limitasse l'intendimento, sicchè non giugneste a dare il peso, che meritano, alle ragioni. Ciò non dimeno avendo Iddio destinata Teresa per direttrice di molte Anime; ordinando i di lei talenti a profitto di tutte, dispensò in questa legge col farla Maestra di Spirito. Ciò apparisce mirabilmente, come detto abbiamo trattando della profonda penetrazione, ch' ebbe delle cose celesti, e de' Misterj di nostra Fede. Quanto alla Scienza, quando altro non si potesse quì aggiugnere,

di.

direi, che ad evidenza si manifesta nelle similitudini così proprie, ricavate da cose naturali, e di cui si prevale a spiegate notizie molto dalla nostra cognizione rimote. Nel Libro della sua vita, ove tratta dell'Orazione, si spiega col paragone di quattro differenti acque; di sorte che qualunque altro avesse adoperato, le sarebbe forse riuscito poco approposito per farsi intendere. Nel Libro delle Mansioni si forma l'idea d'un Castello; e guidando l'Anima d'una in un'altra stanza di esso, la va conducendo soavemente sino a collocarla in mezzo al centro. Nel Cammino della perfezione più siate si serve della similitudine d'un Capitano, e de' Soldati, ma così al caso, quale se per molti anni si fosse impiegata nel mestiere dell'armi. Non v'ha cosa, tutto che assai spirituale, e delicata, che per via di comparazioni, non ci si renda da lei poco men che visibile. Per lo che non può non accorgersi il Lettore, che molti de' confronti addotti da lei con' ella stessa protesta, le fossero suggeriti da Dio.

Per maggiormente compiere questa grand' opera, sembrava spettare alla divina Provvidenza il conferirle facilità, e speditezza di lingua. E' vero, che non ebbe il dono di varie lingue, perchè non presentandosi mai l'occasione, sarebbe in lei stato superfluo; ciò non ostante possedè nella propria tanto di grazia, che sembra potersi giustamente dire dotata ancora di que-

sto pregio. Imperocchè la grazia sonigliante non consiste solamente in favellare in più lingue straniere, ma in godere di erudizione, di chiarezza, e di efficacia nella propria, sicchè atta ella sia ad erudire coloro, cui ammaestra. [a] Per questa ragione diceva già il Profeta: *Il Signore mi ha dato lingua sapiente; affinchè colle mie parole io sappia rialzare il caduto.* [b] Che però può dirsi a nio credere di Teresa, che in lei questo dono corrispondesse piuttosto a Grazia delle lingue, che a pratica di Rettorica. Benchè non avesse avuta la curiosità d' intendere sola una parola latina, come sogliono altre Monache, che si pregiano di sapute, non per altro, che perchè li figurano d' intendere; ciò non dimeno giunse a tale, che spiegava passirdifficillissimi delle Scritture. Ne penetrava così bene i sentimenti, che soleva dire, non essere cosa, che più la aiutasse al raccoglimento, delle parole dell' Evangelio. Per fino il P. Maestro Bañez Domenicano si esprime, che dopo che conversava con la S. Madre, capitava alcuni passi delle sacre carte in tutt' altro sentimento da quello, in cui gl' interpretava da prima.

Ma siani qui lecito raccontare alcune poche delle maraviglie notate nella M. Teresa circa la Grazia speciale di conoscere gli Spiriti. Alcuni mesi prima della sua morte, scrisse una lettera alla Madre Brianda di S. Giuseppe, Priora di Toledo, dicendole: *Dopo*

(a) D. Thom. 3. Cont. Gent. 6. 154 [b] Esa 50.

*che io sia morta, leggerete questa lettera a Frd Diego di Tepes. In essa mi scopriva il mio interno, e la necessità, in cui mi trovava di badare all' Anima mia, nientemeno che se attualmente fosse dentro al mio cuore. Conosceva ancora l' interno delle sue Monache, come molte di esse deposero. Svelava ad esse i più occulti loro difetti, e più altre cose, che naturalmente non potevan saperli. Di quelle, che dimandavano l' Abito, altre congedava: ed altre, che sembravano affatto inette, ammetteva, predicando la serie de' loro portamenti. In tempo di Pasqua compose Teresa una divota Canzona, con disegno di trattenere con essa santamente le sue Religiose. La diè a copiare ad una delle sue Monache, la quale nell' atto di trascriverla, andava nel suo sé mormorando della Madre, parendole cosa indegna della di lei Santità l' occuparsi in applicazioni troppo indecenti al suo stato. Ma in quello stante, accostandosi la Santa, le disse: *Figliuola mia, non vi stupite. Di into abbiamo bisogno, per andare passando questa povera vita. Rimase la Religiosa e mortificata, ed attonita, al vedere, che le aveva scoperto i pensieri; e prostratasi ginocchioni, le confessò la sua colpa. Domandò a questa medesima Monaca la Santa, se dopo la Comunione, la avessero molestata certi suoi noiosi pensieri? Rispose quella, che n' era stata, la Dio mercè, affatto libera. Replicò Teresa: *Non vi si presentò, men-***

*tre eravate in Refettorio, il solito pensiero alla mente? La Religiosa, che veramente se n' era dimenticata, tosto, fattavi sopra alcuna maggior riflessione, protestò, esser vero quanto la Madre diceva. Prima che le sue Figliuole le raccontassero le loro afflizioni, porgeva loro il rimedio, e accostando la mano al volto ora dell' una, ora dell' altra, soleva dire. *Eb mia Figliuola, non state una semplicità. Non vi prendete alcuna pena; perchè non vi sard male alcuno.**

In varj incontri di ammettere le Novizie alla Professione, alcune ne licenziò contro il parere di tutte le Religiose, siccome più altre ne ammise, a cui tutta la Comunità si mostrava contraria. Le riuscite e di quelle, e di queste accreditarono per più che umana la condotta della M. Teresa. Essendo Novizio scalzo in Pastrana il Padre Frà Agostino delli Rè, ne' primi mesi della sua probazione ricevè dal Signore parzialissime le misericordie. Come a principiante ancora bambino nella via dello spirito, versavansi tutto giorno in seno dal Cielo distinti i favori, e soavissime le consolazioni; per lo che trovavasi così soddisfatto della sua nuova vita, che sembravagli di godere anticipata la Beatitudine. Dopo di alcuni mesi cangiò con lui mano il Signore; e come già abilitato l' aveva a sopportare afflizioni, cominciò a ritirarsi, a nasconderglisi, e a fargli provare penosissime le aridità, e inexplicabili gli abbandoni. La men grave delle mol.

molte conseguenze della sua angoscia si fu una febbre lenta, e continua, da cui a poco a poco veniva e disseccato, e confunto, cosicchè dava molto che temere della sua vita. Accrescevagli sopra tutto la pena l'essere così verecondo, che non ardiva palesare neppure al suo Confessore l'interna sua agitazione. Arrivò in tal tempo Teresa a quel Monistero: e tosto gettò gli occhi nel mentovato Novizio; e dopo di aver parlato con tutti i Religiosi provetti, chiamato: lo in disparte, per lunga pezza si trattenne con lui, discorrendo di varie cose di spirito, e interrogandolo, per pur vedere, se le veniva fatto di scoprirgli la piaga. Egli, come già soleva col suo Maestro, così appunto portossi colla M. Teresa. Piantatosi di piè fermo, non le diè altra risposta, che la semplicissima di un sì, o di un no, onde la Madre non potesse ricavare alcuna coghiettura del suo occulto dolore. Gli parlò altre quattro, o cinque volte la Santa, e sempre coll' intenzione medesima; se non che trovolo in tutte così tutto racchiuso in se stesso, come l'aveva sperimentato nell'abboccamento primiero. Avrebbe ben' ella desiderato, che il Novizio da se stesso si manifestasse, senza che giugneste ad intendere, esserne ella troppo ben' informata; ma alla per fine, considerandolo come Figliuolo di grandi speranze, a cui poscia corrispose degnamente colle opere, giudicò, che fosse ora mai tempo di mettere da parte la dissimulazione. Prima dunque di partirsene, lo

fe di bel nuovo chiamate; e scorrendolo tutt' ora cupò, e taciturno, e niente più disposto a svelarsi, che negli altri incontri, gli disse: *Io, o Figlio, per ben quattro, o cinque volte vi ho parlato a parte, desiderando, che da voi stesso meco vi dichiariate: perocchè qui sta riposto il cominciamento del vostro bene. Perchè occultarmi la verità, e guardarvi di me? Non è vero, che voi patite il tale affanno?* Proseguì Teresa a schierargli dinanzi a gli occhi minutamente quanto gli era succeduto per l'addietro, e quanto di presente gli succedeva nell'Anima: indi gli soggiunse: *Sappiate però, Figliuolo, che non avete da che temere. Tutta la colpa, che v'ha in questo particolare, io la prendo sopra di me. La maggiore, che avete commesso, ed a cui dee attribuirsi questo vostro rammarico, altra non è, che l'aver fin' ora taciuto. Dov'evate non solamente scoprirvi al vostro Confessore; ma dovevate dire a qualunque Religioso, in cui vi fosse incontrato: Sappiate, o Fratello, che le tali, e tali cose mi mette ora in capo il demonio. Se opererete in avvenire così, vedrete, come egli se ne parte mortificato, e come fugge da voi, vedendo svelata la sua malizia. Oltre a queste gli addusse più altre ragioni per rimedio della sua angoscia: e tra poco rimase così libero, che non sapeva più conoscere se in se medesimo. Anzi durò per tutto il tempo della sua vita in tale stato, che [come poscia depose] benchè volesse a bella posta rimetterli in mente gli antichi turbolenti pensieri, gli*

gli pareva di non potere. Questi è il celebre Padre Frà Agostino dell' Rè, che fu Provinciale degli Scalzi nell' Andalusia; Soggetto, oltre a letterato, ancor Santo. Ne possono far testimonio, oltre all' incorruzione del Corpo, le molte, e ammirabili sue virtù, che dal Signore tutto giorno si autenticano con molte grazie miracolose, che per intercessione di lui va operando.

Al Maestro Cristoforo Colon, Visitatore dell' Arcivescovado di Valenza, manifestò Teresa cose per tal modo segrete, che protestossi di non aver termini, per esaltare abbastanza la di lei Santità. Portossi un Sacerdote a dire la Messa al Monistero di Vagliadolid; e dopo di essersi trovata presente ad ascoltarla la Santa, fattolo venire al Parlatorio, in termini assai gravi gli disse, non essere di dovere, che ardisse celebrare con un peccato grave sull' Anima. Restò quegli attonito, perchè il suo delitto era occulto; non per tanto confessò ravveduto la verità, rendendone mille grazie alla Santa; e di più palefando, a gloria di Dio, il beneficio da lei ricevuto. Alla Marchesa di Almenara, che a riguardo di certe follie di pensieri, che le metteva in capo il Demonio, era sopra ogni credere tribolata, se un amorosa riprensione Teresa, dicendole, che non desse retta a quelle, che senza dubbio doveva credere illusioni del suo nemico. In non so qual luogo di campagna viveva un Contadino, che da ogni uno era tenuto in opinione di San-

to. Si abboccò questi colla Madre, dandole minuto conto del suo spirito, e dicendole tra più altre farsennatezze, che Iddio tal volta gli favellava. Si avvide tosto Teresa quanto quegli fosse fuor di cammino; e per non iscreditarlo presso al popolo, scoprì segretamente il suo sentimento al Confessore.

Indi consigliò il buon' uomo a trattare con persone spirituali, da cui venisse esercitato in fatiche corporali, in mortificazioni, e in ubbidienza; ma rifiutando il deluso, dà la a pochi giorni se conoscere così evidentemente la sua pazzia, che non vi fu tra que' tanti, che l'credevano un Santo, chi non confessasse il suo inganno.

Nè solamente aveva notizia dello Spirito di quelle persone, che trovavansi alla sua presenza; essendo avvenuto, che giugneste, ancor lontana a conoscerlo. Addurrò qui alcuni esempj narrati da lei medesima. In uno de' nostri Monisterj [dic' ella] eravvi una Professa, e una Laica, amendue di molta Orazione accompagnata da mortificazione, da umiltà, e dalle altre virtù. Cominciarono a provare certi ardentissimi violenti desiderj di Dio, a cui non era, che potesser resistere. Pareva loro, che calmassero que' trasporti qual' ora si comunicavano, e però procuravano di ottenere da' Confessori la facoltà assai frequente. Crebbe a tal segno cotesta lor pena, che se non si accostavano ogni giorno alla Comunione, credevano di averli a morire. Erano così ansiose le impazienze di una di queste, che conveniva si comunicasse di buon

mittino, persuadendosi di non puer differire, se aveva a vivere in quella giornata. E queste erano Anime, che non avrebbero finta la minor cosa per tutti i tesori del Mondo. Io non mi trovava sola, ma la Priora m'informò di quanto passava. Penevrai tosto, così volendolo Iddio, tutto il fondo di quell'affare; benché giudicai di tacere, finché mi vidi sul fatto. Arrivata che fui al Monistero, dopo di aver conferito co' loro Confessori, parlai colle mentovate due Religiose, esponendo loro varie ragioni, per cui dovevano mettersi in capo, essere una pazzia loro immaginazione il temere, che simorbino. Le trovai così fisse nella loro opinione, che nulla profitai col mio discorso. Annusi, che io pure provava simili desiderj; e ciò non ostante, avrei lasciato di comunicarmi, affinché restassero disingannate di che non dovevano accostarsi alla Comunione, se non quando vi si accostassero ancora tutte le altre. Che se elleno, ed io fossimo morte, minor male sarebbe la morte di tutte e tre, che l'introdurre somigliante costumanza nelle nostre Case. Era tale il pregiudizio cagionato loro dalla assuefazione, in cui vi dovea anch'esso il Demonio aver la sua parte, che nel giorno, in cui si vietò loro la Sacra Mensa, pareva, che le abbandonassero la vita. Io mi portai rigorosamente con esse; poiché, quantunque giudicassero di non potersene astenere, dall'osservare la loro ripugnanza in ubbidire, ricavai, che quella fosse una tentazione. Scfftrirono in quel giorno gravissima pena: alcu poco meno nel seguente; e poscia

di mano in mano per tal modo più non ne sentirono alcuna, che ed esse, e tutte le altre si accorsero della frode del nemico: e che era stato accettato il ripiego di tagliarle il corso per tempo.

Certa Monaca di S. Bernardo, di vita esemplare, per le aspre discipline, e pe' frequenti digiuni si ridusse a tale fiaschezza, che qual'ora d'si comunicava, d'attuavasi nella divozione, cadeva bocconi per terra, ed ivi si stava le otto, e le nove ore; parendo non solamente a lei, ma ancora a tutte le altre, che quello fosse effetto di rapimento di spirito. Tutto ciò le accadeva assai frequentemente; e credo, che sarebbe cresciuto a dismisura il disordine, se ben presto non gli si porgeva il rimedio. Erasi sparsa per tutto il Luogo la fama di queste alienazioni d'si sentimenti; e qualunque volta io ne udiva parlare, ne sentiva gran pena; perocchè, avendo voluto Iddio, che intendessi la verità di tal fatto, prevedeva ove sarebbe andato a finire. Il suo Confessore, ch'era mio confidente parziale, mi raccontò quanto pubblicamente dicevasi; ed io gli risposi, esprimendogli il mio parere: che quella altra non era, che debolezza; che si perdeva il tempo dalla Religiosa; e che costesse novità non avevano apparenza di cose soprannaturali; che le togliesse i digiuni, le proibisse le discipline, e le comandasse il divertirsi. Essendo quella ubbidientissima, tosto eseguì il tutto; e di là a non molto, a misura, che recuperava le forze, perdeva le disposizioni all'Estasi.

E s

Venno

Venne a trovarmi un Religioso, Direttore di certa persona, e mi si protestò attonito per la maraviglia. Gli aveva detto la penitente, che più fiate era visitata da Nostra Signora, la quale pñtissi a sedere sopra il suo letto, le teneva conversazione per più d' un' ora, scoprendole avvenimenti futuri, e più altre mirabili cose. In somma, perche di tante pazzie sen' avverava tal' una, teneva per infallibili le sue Visioni. Sebbene immantinente m' avvedessi io dell' inganno, non m' arrischiavi a darmene per intesa; e però gli risposi, ch' era d' uopo vedere se quel-

le Profezie si verificassero; e che frattanto indagasse altri effetti delle Visioni, e s' informasse della vita di detta persona. A dir breve, si è poi finalmente scoperto, che quella era una stolta.

Altri esempi si scrivono dalla Santa, da i quali possono ricavarli importantissimi avvertimenti da quella persona, che si sono date alla vita spirituale. Quindi sempre più chiaro apparisce, quanto parzialmente fosse dotata della Grazia, di cui fin' ora abbiamo parlato, e vale a dire della discrezione degli Spiriti.





LIBRO QUARTO

In cui si tratta de' Miracoli operati da Dio
per intercessione della
S. MADRE.

CAPITOLO PRIMO,

De' Miracoli operati in sua vita :

LA Santità di coloro, che per le loro virtuose azioni sono già in Cielo, d' ordinario si vuole da Dio con molte, e differenti testimonianze autenticata quì sulla terra. Altri vengono approvati da Dio per Santi col Martirio, che per amore di lui soffrirono: altri colla dottrina, di cui illustrarono la sua Chiesa. In fatti i miracoli più strepitosi di alcuni sacri Dottori, consistono nelle opere da loro scritte, e nel frutto prodotto da esse nello spirito de' Fedeli.

Di quà si ricavano indizj evidenti della purità delle loro Anime: e indizj, che tal volta sono più certi, che gli stessi miracoli. Il Precursore S. Giovanni nè scrisse libri, nè se prodigi; e pure niun altro più di lui ebbe testimonianze di Santo, mentre la medesima increata Verità lo canonizzò per il maggiore de' Santi. Il testimonio più frequente, su cui si appoggia la Chiesa, per accertarsi della Santità, sono i Miracoli, quali possono chiamarsi certi come Sigilli, con che esteriormente si manifestano.

cano i Giusti da Dio, affinché si riconoscano per suoi amici. Parlando però della nostra Santa, non penerci molto a provare, averla onorata il Signore con tutti i contrassegni di Santità, che possono rinvenirsi in un Santo Confessore. Iddio, ch'è testimone fedele della verità: e che chiaramente penetra i cuori, sa bene, che qui ometto parecchie cose niente meno sicure di quelle, che ho narrato fin' ora; poichè tante di numero rimangono a riferirsi, che mi converrebbe riempire molti libri, per riuscire nell'intento. Il mio altro non è, che di esporre alcuni de' maggiori prodigi, che operò; perocchè ad altro non servirebbono quei, che tralascio, se non a moltiplicare i testimoni d'una Santità, che già troppo bene è autenticata per tutto il Mondo: e che, ancora senza miracoli, è a dovizia fornita di approvazioni.

Fu manifestamente dotata della grazia di conferire sanità, mentre col solo accostar la sua mano, la restitua a molti infermi. Donna Maria di Arriaga, che in Salamanca era Aja de' Figliuoli della Contessa di Montre-Rey, trovavasi, a riguardo di acutissime febbri, in grave pericolo della vita. Ottenne la Contessa dal Provinciale, che la Santa, portandosi a quella Città, facesse capo al suo Palazzo. Vi andò Teresa; e dopo d'aver fatta riverenza alla Padrona, passò alla stanza della malata, alla quale mise la mano su'l volto. A tale avevasi già ridotta l'infermità, che avendo perduta la cognizione,

non poteva accorgersi, che fosse ivi presente la Santa; pure si diede a gridare ad alta voce: *Ch' m' ha toccato? Perché sento di esser guarita?* Pregolla la Madre a tacere, e a non palesare così presto la sua guarigione; ma tutto in danno; perchè già da' circostanti eranfi ben intese le parole della malata. Si fecerò tutti a renderne grazie alla Santa, la quale afflitta per essere già scoperta, diceva, che essendo per sorte salito il male alla testa di quella povera Signora, fosse data in delirio; se non che quella seguiva a protestarsi di non essersi sentita mai con sì buone disposizioni nel Corpo, e nell' Anima, come nello stante, in cui la Madre l'aveva toccata nel volto.

La Madre Anna della Trinità, prima di essere Priora del Convento di Medina, fu attaccata da una risipola, che tutto le infiammava il volto. Sovente provava questa infermità, alla quale soleva tagliarsi il passo da' Medici con frequenti salassi. Temendo quelli, che potesse degenerare in un canchero, pensavano ad applicarle per ultimo rimedio due cauterj; ma la Santa, mentre conducevano a letto l'inferma, se la fece venire alla sua presenza. Non sapendo essa a qual fine la chiamasse, si portò ginocchioni, per intendere quello, che volesse da lei. Altro non fece Teresa, che toccarla nel sito dell'infiammazione, dicendole: *Abbiate, o Figliuola, fiducia; che Iddio vi risanerà.* Da quel momento medesimo s'accorse la Monaca, ch'era cessata la febbre, svanita la risipola, e che

e che più non sentiva verun dolore. Indi per lo spazio di venti, e più anni, che visse, rimase libera da quello accidente patito da lei per fino dalla primiera sua età.

Vicina a morte la Santa, si trovava presente Isabella della Croce, che pativa continui dolori di capo, e infermità agli occhi. Le si accostò questa al letto, e prese le di lei mani, se le applicò al capo, e agli occhi, e sol tanto bastò per rimanere fra poco libera dalle sue indisposizioni. Col solo roccare colla mano in volto, tolse a trè della sue Religiose acerbissimo dolore di denti. Dal medesimo era tormentato il Sagrestano del Convento di Palenzia; ma al vedere passare la Santa, postosi ginocchioni, implorò il di lei soccorso. Glielo porse Teresa, non più che roccandogli il sito addolorato. Prima di partire da Vagliadolid, visitò una Religiosa inferma per ostinate quartane, ed udendosi chiedere istantemente la benedizione: ne la compiacque, dicendole: *Fidatevi, o Figliuola, di Dio, che vi restituirà la sanità, come in fatto subito avvenne.*

Doveva Teresa partire da Avila per certa sua Fondazione, e la sua compagna Anna di S. Bartolomeo, era più d'un mese, che giaceva in letto aggravata da terzane. Portosì a visitarla la Santa: e quantunque la trovasse con febbre, le disse: *Ricordatevi, o Figliuola, che domani avremo a fare viaggio.* Ammirata quella di sì strana risoluzione: *Come, o Madre?* Rispose. *Non vede vostra Riverenza il mio stato?*

La mia partenza, soggiunse Teresa, *è indispensabile; e voi mi accompagnate.* Indi, senza dir' altro, partì. Su'l punto della mezza notte desolò così affatto risanata, che nella seguente mattina si mise colla Madre in viaggio. Somigliante prodigio fu sperimentato più altre fiate dalla medesima Religiosa, la quale era una gran serva di Dio, come quella, che tra tante altre era stata scelta da Teresa per sua Compagna. Mentre la Santa scriveva di notte tempo, disse alla medesima Monaca: *Se sapeste scrivere, o Figliuola, mi ajuteste a spedire queste lettere.* Le rispose quella, che le insegnasse alcuna maniera per imparare. Le diede la Santa per esemplare due righe di suo carattere, comandandole, che tosto su quelle imparasse. E tanto in fatti imparò, e così subito, che in quella notte medesima scrisse la Religiosa una lettera; e di là in poi ajutò, come Segretaria, la S. sua Madre, senza che nè mai avesse imparato a scrivere; nè sapesse leggere, che a grande stento, l'idioma volgare.

Comparve la S. Madre, essendole ancor viva, al Padre Salazar Rettore de' P. P. Gesuiti di Avila, e suo Confessore, che si trovava molte leghe lontano; e gli suggerì alcuni avvisi importanti al suo Spirito. Il Padre Enriquez della medesima Religione attesta ne' Processi d'aver inteso il fatto di bocca dello stesso Padre Rettore.

Viveva affrettissima in Villanova della Xara Anna Lopez, perchè di parecchi Figliuoli da lei partiti.

sortiti , niuno era nato vivo , sicchè potesse ricevere il Santo Battefimo . Benche si fosse raccomandata ferventemente a Dio ; e interposte avesse le Orazioni di molte persone spirituali , sempre in ogni parto le si rinnovava la medesima luttuosa sciagura . Essendo però già vicinissima a sgravarsi d' una creatura , portossi con grande stento a chiedere soccorso alla Santa , che di que' giorni trovavasi in quel Villaggio . Quella , come meglio poté , procurò consolare l' infelice Donna ; indi , chiamata a se la Portinaja , si fe dare da lei non so quale cintura ; di cui poc' anzi la aveva regalata : e tutto insieme una Croce , in cui rinchiudevansi varie Reliquie . Consegnò il tutto alla supplicante , animandola ad aver gran fede ; perche la cintura che le porgeva , era della Madonna Santissima ; e però la esortava a non levarfela di dosso , finche non avesse dato il parto alla luce . Ubbidì quella , e partorì un Figliuolo vivo , che riceve il Battefimo ; il che avvenne a più altri , ch' ebbe in appresso .

La Panattiera delle Scalze di detta Villa , essendosi ridotta a mal partito per un copioso frequente flusso di sangue , supplicò la S. Madre ; che le ottenesse da Dio la liberazione da quella infermità . Levatafi Teresa la cintola , gliela consegnò dicendole , che portandola in dosso , le farebbe per sorte cessato ogni male . Il rimedio riuscì per tal modo efficace , che non provò mai più in sua vita l' antico incomodo . Anzi

quante Donne l' anno patito , protestano di avere sperimentato l' effetto medesimo ; lo che succedeva eziandio ne' parti pericolosi , ne' quali all' appressarsi alle Partorienti la detta Reliquia , tosto si sgravavano del portato . Il Padre Enriquez , Confessor della Santa , depone negli atti della Canonizzazione , che fu'l principio non si arrendeva a credere le maraviglie , che della di lei Santità pubblicavansi . Volendosi però chiarire della verità , la pregò ad ottenergli colle sue Orazioni una vera , e sincera contrizione . Essendosi ella impegnata a compiacerlo , tosto che il Padre si fu ritirato ad orare nella sua stanza , sentì inondarsi l' Anima d' un soavissimo piacere in quegli atti , che da i Dottori diconsi appartenere al dono di Penitenza , sicchè per lungo spazio di tempo durò a sciogliersi in calde lagrime pe' gran sentimento conceputo de' suoi peccati ; facendogli intendere il Signore nel tempo stesso , dispensargli quella misericordia per intercessione della Santa ,

Essendo Priora la M. Teresa nell' Incarnazione , le fu assegnato per predicare una mattina alle Monache il Padre Maestro Frà Pietro Peredo Domenicano . Inducevasi egli di mala voglia a servirla in questa funzione , per non esser in ordine , e non aver nemmeno veduto l' Euangelio , che correva in quel giorno . Ciò non per tanto portossi colà per ubbidire al suo Superiore , da cui ne aveva avuto il comando . Trovò nel Parlato-
rio

risu la Madre, che leggendogli in volto non so quali contrassegni d' uomo disgustato, interrogollo a volerle palesare la cagione; e rispondendo quegli, che contro suo genio si accomodava a predicare senza esservli apparecchiato, la Santa lo pregò ad ascoltarla in confessione, a comunicarla, e poscia a celebrare con tutto suo agio la Messa; e soggiunse, che si fidasse di Dio, da cui gli sarebbe somministrata materia da discorrere alle Religiose. Seguì il consiglio della Madre; e salito in Pulpito, parlò con tale franchezza, e con sì straordinario fervore, eh' egli stesso confessò di non aver in quell' occasione conosciuto se in se stesso. Quindi prese motivo la

Santa di fargli aprire gli occhi, sicchè imparasse a fidarsi dell' ubbidienza, posciachè assicuravolo, che i sentimenti esposti da lui gli erano stati dettati dal Cielo: e che mai più, finchè visse non farebbe altra simile predica. Soleva dire questo Religioso, che gli erano venute sulla lingua cose veramente rare; e tali, che giammai non avrebbe creduto di poterle immaginare. Procurò ben' egli in appresso di richiamare alla memoria le idee di quella Predica, il di cui argomento soleva sovente trattare; e quantunque sommamente il desiderasse, e il procurasse con tutte le possibili industrie, non fu mai possibile, che gli risovvenisse nemmeno una sola parola.

CAPITOLO SECONDO.

De' Miracoli operati dal Signore per intercessione della S. MADRE dopo la di lei morte.

Quattro miracoli accennati nel fine del secondo Libro avvennero a' nostri tempi, e alla presenza del pubblico; e durano fino al giorno presente. Il primo si fu l' incorruzione del corpo della S. Madre: il secondo la Manna, che scaturisce da esso: il terzo il celeste odore, che tramanda: il quarto il Sangue vivo, e freschissimo, di cui è tinto il drappo; come già riferimmo.

Di tutti e quattro sono stati testimoni i Soggetti più ragguardevoli, così ecclesiastici, come secolari di Spagna. Ne possono fare eziandio fede molte altre persone accreditate per la loro Dignità; poichè essendo Alva lontana non più di quattro leghe da Salamanca, non vi è stato nè Lettore, nè Maestro di quella insigne Università, che non abbia voluto vedere co' suoi occhi i portentosi resi pubblici dalla fama. Questa incorruzione si è esami-

minata così in Alva, come in Avila da' Medici di più alto grido; e tutti concordano in dichiararla miracolosa. Quando io vidi il Santo Corpo nel 1585, era così arrendevole, che al toccarlo con un dito, cedeva tosto la parte toccata, e poscia immantinente si rimetteva al suo sito. Il colore s'accolse a quello del frutto della Palma, che dicesi Dattero; benché in alcuni siti apparisca più chiaro. La maggiore oscurità si scorge nel volto; ma nel resto è così intero, che soltanto l'ultima estremità del naso, che fu alcun poco maltrattato dalla terra penetrata nell'Arca, che si spezzò, non si nota in esso la minore lesione. Si veggono gli occhi secchi bensì, ma essi ancora esenti da qualunque insulto del sepolcro, e del tempo. Intorno a' bei, che aveva in faccia, possono anche al dì d'oggi contarsi i peli. La bocca chiusa per modo, che si penerebbe molto ad aprirgliela. Il capo carico di folti capelli, come appunto quando viveva. La parte, dove le fu reciso il braccio, si vede particolarmente fugosa, utilizzando il prodigioso olio da essa più, che da qualunque altra. Nel braccio diritto, che non fu tagliato, e in cui non v'è alcun mancamento, la mano sta alcun poco alzata in atto come di dare la Benedizione. Nelle parti de' piedi, che sono scoperte, non si nota difetto. Tutto il corpo in somma si trova ben vestito di carne, e così fermo, che, alzandolo, col solo appoggiarlo a un dito, si tien ritto in piedi; ond'è, che in tal posu-

ra lo vestono, e lo svestono agevolmente le Monache. Ed è cosa di alto stupore, che qualunque particella, che si è tagliata da esso, mantiene la medesima incorruzione, il medesimo odore, e il colore medesimo del corpo; e per fino ancora da essa scaturisce il medesimo olio, che scaturisce dal corpo. Tanto avviene al braccio reciso: e tanto alla mano sinistra, che si conserva in Lisbona, e tanto eziandio a qualunque piccolo frutto di Carne, che per quanto sia portato in seno in tempi di sommo caldo, nè mai si guasta, nè mai perde le altre prodigiose qualità di quel Santo Corpo, di cui è parte. Più volte ancora è uscito sangue vivo da quelle benedette Carni, come ne fanno fede persone per ogni conto incapaci di alterare la verità. Portandosi la Madre Anna di Gesù da Madrid, dov'era stata Priora, a Salamanca, veniva accompagnata dal Padre Frà Giovanni di Gesù Maria Definitor Generale de' P. P. Scalzi. Nel passare per Avila, visitarono il sacro Deposito; e riflettendo la Madre Anna, che verso le Spalle scoprivasi alcuna tintura sanguigna, vi applicò un pannolino, e premendo alcun poco, uscì immantinente freschissimo sangue, di cui il drappo ne rimase intinto. Consegnatolo al Definitor, ne dimandò un'altro, e appressandolo nella guscia medesima al Corpo, lo riportò intatto niente meno del primo, rimanendo frattanto intatta la cute, senza verun segno di ferita, onde fosse uscito l'umore.

Ta.

Tale si fu la maraviglia della Religiosa, che si rimase per alcun tempo attonita; lo che accadde eziandio agli altri che l'accompagnavano. Avuto che io ebbi uno di questi ritagli insanguinati, conlossime la relazione del fatto portentoso, presentai e l'uno, e l'altra alla Maestà del Rè Don Filippo II. Quindi prese motivo Sua Maestà di ordinare, che per mezzo del Nunzio Pontificio, Monsignor Camillo Gaetano, si desse principio alle informazioni da trasferire a Roma. Somigliante miracolo essi rinnovato nel braccio reciso siccome in altri minuzzoli della Carne. Certo Religioso Scalzo, nell'atto di bacciare il braccio volle piamente indiscreto tagliarne co' denti alcuna piccola parricella; e non avendo potuto riportar altro, che un pechietto di pelle secca, che alquanto risaltava sopra la carne, allegrissimo per la felicità del divoto suo furto, lo involse dentro a una carta, che visitata dopo otto giorni da lui, trovossi tinta d'una goccia di sangue vivissimo! Osservò con grande sua ammirazione, che tutte le tre pieghe della carta erano passate ancor' esse dal Sangue. Cangiolla in un' altra; ed ecco rinnovarsi alla presenza di parecchie persone dell' Ordine il portentoso in un' altra stilla sanguigna. La Madre Girolama dello Spirito Santo, Priora delle Scalze di Madrid, svolgendo la carta, in cui conservava un piccolo minuzzolo del Santo Corpo, sotto gli occhi della Superiore dello stesso Convento,

vide, che sull' stesso drappo immediato alla Reliquia erano dissese per lungo in fila quattro goccioline di Sangue. Affine di palesare quella novità, fecero elleno chiamare tutte le Monache, dalle quali non poté non qualificarsi per evidentemente maravigliosa. Io pure nel giorno appresso ebbi la sorte di esserne testimonia, e vi trovai una goccia di più; e chiamando a parte di questo Prodigio i Medici più accreditati, da essi non poté assegnarsi altra cagione a questi effetti, che una tutta affatto divina.

Dura eziandio sino a' tempi presenti il secondo Miracolo dell'olio, che si tramanda dal corpo. Della terra imbevuta di esso io n' ebbi alcun poco; e avvegnache, quando venne in mia mano fosse secca, quanto la sabbia; ciò non dimeno unge le carie, e i pannolini, in cui soglio riporla. Sono già alcuni anni, che è in mio potere, e sempre ho sperimentato l'effetto medesimo; e lo stesso è avvenuto a più altre persone, che anno preffo di se alcuna porzione della terra attaccata già nel Sepolcro al Cadavero. Dopo che questo fu disotterrato, sembra avere acquistate le qualità di una sorgente perenne; poiche dopo tanti anni è convenuto involgerlo bene spesso in nuove lenzuola, sì per raccogliere la manna, sì ancora perchè non resti unta l'Urna medesima. Per tal motivo non dee recar maraviglia, che tanti sieno i drappi bagnati, che si sono sparsi per tutta Spagna, dove

si tengono in conto di Reliquie di sommo pregio. Io ebbi per mia gran forte il nodo d' un dito della mano sinistra: erè d' quattro anni dopo ch' ella morì, ed allora in qua l' ho sempre portato su' petto. Da principio l' involsi in un drappicello di fortissima lena, che dopo un giorno rroval rutro penetrato da olio assai odoroso. Cangiai la pezza, e provai di nuovo l' effetto medesimo; lo che avvennemi ancora per più di cinquanta giorni, in cui usai la medesima diligenza. Dura anche al dì d' oggi il prodigio, che rimirato con tutte le più prudenti inspezioni, non può non sembrare evidente; mercecchè, essendo la quantità della terra inzuppata, presso a poco come un' avellana, non si fa intendere, come da essa sia uscito in tanta copia olio, e come di continuo ne vada uscendo.

Quanto al terzo Miracolo dell' odore, oltre al detto di già, mi convien quì soggiugnere, non essere vincolato al solo corpo, ma rendersi comune a tutte le altre Reliquie, a tutti gli abiti, alle lettere, alle cartucce, e per fino agli stessi originali de' Libri, che di sua mano scrisse la Santa. Avviene, eziandio, che appressandosi alcuna sua Reliquia ad altre cose odorose, ha la virtù di fare, che perdendo la loro nativa fragranza, acquistino quella della Reliquia. Io riposi quel poco di terra, di cui parlai, insieme con qualche altro drappicello di sua Reliquia in un Cofanetto, in cui conservavansi pastiglie odorosissime, le quali in poco

di tempo perdonono tutto affatto il loro odore, senza che alle Reliquie si appigliasse l' odore delle pastiglie. Lo stesso succedette ad un' osso di un Santo, che appena posto vicino nella Cassa delle Reliquie, contrasse il loro miracoloso odore. Mentre la mano della Santa era in Casa del Principe Alberto, Cardinale, e Arciduca di Austria, che governava il Regno di Portogallo; alcuni Cavalieri della sua Camera insieme con Don Alfonso Coloma, Vescovo di Cartagena, vollero sperimentare somigliante portento. Prefero dunque sulla punta d' un coltello alcun poco di Zibetto; il quale, per quanto sia di così acuta, e attaccaticcia fragranza, sfregato che fu colla mano della Santa, immantinente restò privo di odore. La Priora del Monistero delle Scalae, chiamata Maria di S. Giuseppe, si persuadeva, essere ciò potuto avvenire dall' avere il Zibetto toccato la mano d' una Defunta; ma il Medico di Sua Altezza la disingannò col dirle, che anzi anticamente si costumava riporre le cose odorose ne' Sepolcri più fetenti, affinché ivi meglio conservassero la loro soavità. E di fatto questo parere sembra fondarsi in una forte naturale ragione; poichè la forza del cattivo odore trattiene la virtù del buono, sicchè non esali al di fuori; ond' è, che tutto che questo viene estratto, e liberato dal potere del suo contrario, mette fuori la sua virtù, che fin' allora era stata violentemente repressa. Così appunto il calore interno del corpo meglio si mantie-

ne

ne col freddo nell' Inverno, che nella State. Volendo anch' esso il Medico fare la sua particolare esperienza, applicò alla mano certi suoi quantì odorosissimi di ambra; e fu lo stesso che togliere loro affatto l'odore. Anzi nel giorno seguente, raccontando il caso ad una sua Inferma, confermollo col mostrarle i quantì, che più non avevan l' antica odorosa soavità.

Passando per Malagon il Padre Provinciale degli Scalzi, mostrò alle Religiose un dito della Santa, dicendo loro: *vedano, com' è odoroso*. Si trovava tra di esse una Laica, che per essere stata mortificata in varj incontri dalla Santa, allorché viveva, non le professava molto di divozione. Presa dunque quella in mano con pochissima fede quella Reliquia, disse: *Questo dito è odoroso? Anzi direi piuttosto, che puzzi*. Non ebbe così tosto profetite queste sciocche parole, che tale uscì dal dito la fragranza, cosicchè tutta ne rimase turbata. P' incredula, e cadde poco meno che priva di sentimenti in terra, donde alzandosi di là a non molto,

diceva alla presenza di tutte: *Ora sì, non posso negare, che quella Santa Reliquia tramandi soavissimo odore*.

Il quarto Miracolo, che dura sino al presente, si scorge in quel panno di stametta, in cui si raccolse il sangue della Santa. Quivi però dee notarsi, che quantì altri drappi si involgevano in esso, tutti acquistavano la medesima sanguigna tintura. Aggiungasi a confermare questa gran maraviglia, che tutta la parte del drappo, cui non aveva toccato il sangue, erasi marcita, appunto come tutti gli altri suoi abiti, laddove la parte insanguinata si scopriva intera; e pure, se dovessimo attendere alle naturali ragioni, dovrebbe avvenire all' opposto.

Questi in somma sono i Miracoli, che io qui appello permanenti; perchè non sono mai cessati per tanti anni, come ne possono far fede innumerabili testimonj. E vale a dite, che con essi sembra aver voluto Iddio fare dal Cielo una come particolare Canonizzazione di quella, che tanto lo amò, e per lui patì tanto qui sulla terra.



CAPITOLO TERZO.

D' altri Miracoli del Corpo, della Mano, e di varie Reliquie della Santa.

AVvegnache molti sieno i miracoli, che tutto di si operano da Dio per mezzo delle Reliquie della Santa, non ne addurrò se non pochi, che mi sembrano i più innegabili. Giacendo infermo di pericolosa malattia il Conte di Lemos, la Contessa sua Conforte gli applicò un pezzetto di carne della Santa, e quegli tosto migliorò, e ricuperò la salute. Animata la Contessa da questa felice spetienza, diè per consiglio, che si adoperasse lo stesso rimedio con Don Gasparo Cortes Figlio del Marchese della Valle gravissimamente infermo, e non rimase delusa la sua speranza. Avvenne lo stesso a un Figliuolo del Conte di Salinas, a cui per insinuazione della detta Dama si applicò la Santa Reliquia. Dimorando in Saragoza Donna Luigla di Alagon, Figlia del Conte di Sattago, stato già Vice-Ré di Aragona, aveva promesso di rendersi Carmelitana Scalza. Assalita però da febbri terzane, che oltre modo ne la angustiarono, pregò le Monache Scalze a mandarle alcuna Reliquia della Santa, da che in essa riponeva le speranze della sua guarigione più assai, che in tutta la perizia de' Medici. Avutala in suo potere, se la pose con molta divo-

zione su'l capo, e su'l volto, supplicando la Santa si compiacesse di rimetterla in sanità. La ricuperò in brev' ora; e riconoscendo d'essete stata esaudita da Dio per mezzo della sua serva Teresa, tra pochi giorni adempì il voto, vestendo in Madrid l' abito di Monaca Scalza.

In Villanova della Xara una Giovinetta, chiamata Eulalia, Figliuola di Francesca Lopez, per non sò qual gravissima malattia, aveva perduto affatto l' uso della favella; e di più le si era chiusa per tal maniera la bocca, che non v' aveva forza, che bastasse ad aprirgliela, per introdurvi, se non altro, alcune stille di acqua. Durò in questo miserabile stato per due giorni e mezzo, con sentimento indicibile della Madre. Vedendosi però abbandonata da tutta l' arte della medicina, risolvette di ricorrere pel rimedio alla Santa. Dimandò a tal' effetto alla Portinaja delle Monache, che le procurasse alcuna Reliquia dalla Priora. Questa mosse a compassione, dalla necessità, e in una dalla divozione della inferma, le diè una borsetta con entro un pochetto di carne della S. Madre; e appena se la senti applicare l' inferma, che aprì senza pena la bocca, e potè inghiottire il cibo, e alla per fine
fu

fu dichiarata per sana. Fu così palese il miracolo, che trovandosi allora il Padre di Eulalia in compagnia, vi fu chi apposta portossi colà a rallegrarsi con esso lui, e a chiedergli per la buona nuova la mancia.

Il Padre Baeza Francescano, dimorante in Alva, pativa somma difficoltà in udire, stante un'umor putrido, che di continuo gli scaturiva da un'orecchio. Ito un giorno al Convento delle Scalze, accostò l'orecchio offeso al braccio della Santa, e in quel giorno medesimo rimase sano. Raccontando poscia il prodigio, mostravasi somnamente premuroso, che fosse esaminato, e riconosciuto per tale.

Francesco Gomez Legnajuolo di Alva, per più di un mese e mezzo patì male così acerbo negli occhi, ch'era reso inabile a travagliare. Per quanto vi applicasse di rimedi, non ne riceveva il menomo giovamento: e il dolore particolarmente d'un occhio era giunto a tale, che il pover' uomo più che dolore, giudicava spafimo. Vedendo egli però inutili le sue diligenze, si fu al Convento delle Scalze a pregarle, che volessero raccomandarlo a Dio. Gli rispose la Portinaja, che passasse tosto alla Chiesa, dove appunto in quello stante si mostrava al Popolo il braccio della Santa. Esegui incontinentemente il consiglio; ed appena fu segnato colla Santa Reliquia, che provò sensibile miglioramento; posciache gl' si tolse per allora la gravezza del dolore: e dentro a cinque o sei giorni, senza adoperare verun

altro rimedio, si vide risanato, e abile a lavorare nel suo mestiere. Egli protesta, che temeva di perder la vista; ma che pe' meriti della Santa la gode di presente così perfetta, come se non avesse mai provato alcun male.

Nel Convento di Malagon Maria della Trinità, Monaca Scalza, oltre a febbri terzane, che da qualche tempo la travagliavano, fu sorpresa da copioso flusso di sangue, che dall' ora del vespro sino al giorno seguente mai non le cessò, benché molti le si adoperassero attorno i rimedi; ma toccandola la Priora con un pochetto di carne della Santa, ottenne, che ristagnasse il sangue, e si rimettesse in buona salute. Altra Religiosa del Convento medesimo, aggravata da terzane, e dolore acutissimo di fianco, al tocco della stessa Reliquia restò libera dell' uno, e dell' altro male. Dovendo partire per Alemagna Donna Margherita Lasso di Castiglia, Contessa di Triburzio, volle congedarsi dalla Vicaria delle Scalze Francescane di Madrid; ma trovandola in letto per gagliardissimo dolore di capo, cavata fuori la Reliquia della S. Madre, e postagliela sul capo, incontinentemente le tolse per tal modo il dolore, che non potè non confessarsi da tutti per miracolosa la guarigione. Questa Dama aveva gran Fede nelle Reliquie della Santa, per avere più volte sperimentato la loro celeste virtù. Navigando ella col Marito a Fiandra, così furiosa inforse la tempesta nel Mare, che già ognuno de' passeggeri si credeva perdu-

to.

zo. Se non che, gittato che ebbe la Contessa un pochetto di carne della Santa nel Mare, si calmò la burrasca. Indi in riconoscenza di questo beneficio, tanto il Conte, quanto la Contessa fecero voto di portare per tutto il tempo della lor vita l' Abitino del Carmine.

Nella Città di Vagliadolid Monsignor Antonio di Tamayo infermo di febbre maligna, e petecchie, dava molto che temere della sua vita; e pensando unicamente agli interessi dell' anima, mandò a chiamare un suo Cugino, Canonico della Cattedrale di Palenzia, Cavaliere assai divoto della S. Madre. All' entrare questi nella stanza del malato, si diè a fargli animo col dirgli, che avesse pure fiducia nell' intercessione della sua Avvocata; perche sperava, dovesse ottenergli la sanità. Ciò detto, gli fe baciare una Reliquia della medesima, e lasciogliela per suo conforto. Tre ore dopo la mezza notte osservò l' infermo, che da un fianco del suo letto scoprivasi non so quale effigie da lui non ben distinta, ma ricoperta con abito di color bianco, dalla qual vista parve a lui di ricevere sensibile consolazione. Vide ancora vicino alla detta figura un' uomo disteso su' l' medesimo suo letto, gli occhi incavati, il volto contrattatto, come di persona già agonizzante, e che formasse un ritratto della sua stessa persona. Gli venne in quello stante un pensiero alla niente, che gli diceva, dover intendere in quella bianca immagine, cui non giugneva a ravvivare, la Santa, che veniva a cu-

rarlo. Cominciò immantinente a declinare in tal guisa il furore dell' infermità, che potè cibarsi, e riposare tranquillamente, con istupore del Medico, che venuto dopo sole due ore, fu testimonio del gran prodigio.

In Cardenosa, Popolazione del Vescovado di Avila, eran si adoperati indarno tutti gli Eforismi, per liberare una Donna indemoniata; quando il Sacerdote co' l' solo applicarle la Reliquia della Santa, ottenne, che partisse lo Spirito, da cui era invasata, il quale nel abbandonare quella Creatura, tal e così orribili diè le strida, che sembrava di essere precipitato in un nuovo, e non mai provato Inferno. In Manera furono poste in dosso ad un' altra Energumena, senza ch' essa se ne avvedesse, alcune Reliquie della Santa; e ciò sol tanto bastò, perche ad alte voci confessasse, che tanto la tormentavano, quanto il fuoco medesimo, in cui ardeva. Indi agitatissima ripeteva, che, le togliessero di dosso le Reliquie di quella Mariarda,

Mentre ad una Donzella di Donna Barbara di Tapia, per febbre cocentissima, dovevasi in tutta fretta aprire la vena, la Padrona le risparmiò il salasso coll' applicarle una Reliquia della Santa, con cui aveva alcuna attinenza di Parentela. Si mise subito a dormire l' inferma, e destossi di là a poco così del tutto risanata, che stupiti i Medici attribuirono la di lei guarigione a miracolo manifesto.

Deppo qui riferire un' altro caso

so niente meno maraviglioso dell' passati; al qual' effetto mi servivò delle medesime parole, con cui mi fu scritto dalla Priora, e Monache del Convento, che in Salamanca si chiama *de las Dueñas*. Una Monaca chiamata Donna Isabella di Montroy, per non so qual panno generatosi in amen due gli occhi, aveva perduta la vista. Erale stato da' Cerusici cavato, e ciò non dimeno non aveva ricevuto punto di giovanento. Non poteva camminare senza guida pe' Monistero; e quando doveva cibarsi, era d' uopo, che le mettesero in mano le vivande, perche in fatti così del tutto era cieca, che non s' avvedeva nemmeno della luce del mezzo giorno. Certa Religiosa, che aveva una Reliquia della Santa, la consigliò a metterla sopra gli occhi, e a raccomandarsele divotamente; poiche parevale di esserle interiormente assicurata, che ricupererebbe la vista. Le applicarono dunque agli occhi le Religiose un pezzetto di carne della Santa; e insieme con esso lei si misero in Orazione, desiderosissime di ottenerle il sospirato favore; e senz' altro da quel punto medesimo cominciò la cieca a scoprire alcun barlume di luce. Il sabato in appresso, accostandosi colle sue compagne alla Santissima Comunione, vide chiaramente la Sacra Particola, e il Sacerdote con tutti gli altri obbietti, che le si presentavano innanzi. Per allora non giudicò di pubblicare il miracolo, fin tanto che non le ne fosse meglio accertata; sebbene ad alcune poche

delle sue antiche ne fe segretamente la confidenza. Nel sabato seguente fu in istato di comunicarsi, senza aver bisogno di chi, come prima, ve la conducesse a mano. Accorgendosi però ella dell' evidenza del prodigio, non potè dispenarsi dal manifestarlo alla Priora, la quale insieme con tutte le altre Monache ne rendette inumantemente a Dio, e alla Santa le grazie. S' intonò dunque il *T: Deum*, che cantarono tutte con somma divozione, e con tenerissimo pianto. Io non ho fatto qu' altro, che riferire lo scrittomi dalle Signore di quel Convento, le quali presso che tutte sottoscrissero la relazione, pronto, quando il richiedesse il bisogno, a confermarla col giuramento. Una Religiosa Scelta di Segovia, chiamata Maria della Concezione, udendo dalle sue Sorelle la soavissima fragranza, che spiravano le Reliquie della Santa, provava somma pena; perche essendo affatto priva del sentimento dell' odorato, era altresì incapace di godere somigliante consolazione. Avvenne, che essendole venuta un giorno alla mano certa Reliquia della Santa, si dèse a teneramente sfogare la sua afflizione in queste precise parole. *Possibile, che io sia inabile a partecipare di questo odore? Convien dire, che i miei peccati ne sieno la cagione.* Mentre esprimeva colle labbra questo suo sentimento, interiormente supplicava la S. Madre a volersela consolare; quando ecco, che tutto repente sentì in ente meno delle altre la fragranza miracolosa, senza mai più perdere in.

In vita sua il sentimento dell' odorato acquittato da lei in quello stante. Questa stessa Religiosa sovente era disturbata da certa afflizione interiore, che non le permetteva di fare con pace la sua Orazione; e per quanto usasse di diligenze, per togliersela dalla mente, non potè per ben quattro, o cinque anni liberarsi da quella noja.

Mentre un giorno appunto orava, e più che mai sentiva la molestia di quel suo solito importuno pensiero, si pose dalla parte del cuore una Reliquia della Santa, supplicando il Signore, che per intercessione di lei si degnasse di porgerle aiuto. Non ebbe così tosto rappresentato il suo desiderio al Signore, che si vide in uno stante esaudita.

In Ciudad Real due Religiosi Scalzi, Confessori delle Monache di quella Città, dimoravano in Casa d' un Cittadino onoratissimo, che chiamavasi Cristoforo della Zarza. La di lui moglie, Girolama di Poblete, Donna assai timorata di Dio, era soggetta ad essere sovente attaccata da gagliardissimo dolore di fianco. Mentre giovanilmente cenava con alcuni loro parenti, fu sorpresa Girolama dal solito suo dolore; ma con tanto di furia, che la meschina non potendosi reggere sulla persona, cadde stramazzone per terra. All' impenfato funesto accidente sconvolti, e addolorati i comensali, abbandonaron la mensa per accorrere a porgerle aiuto alla infelice loro parente. I due Religiosi Scalzi, all' udire lo strepito, che co' nella stanza del con-

vito facevasi, temendo di qualche improvvisa disgrazia, accorsero anch' essi in fretta; ma tale si era la folla di quei, che circondavano la povera inferma, che non riuscì loro di farsi largo, per appressarlesi. Ciò vedendo uno de' Religiosi, ch' era il Padre Frà Francesco della Trinità; e ricordandosi opportunamente di avere seco una Reliquia della Santa, consegnolla a Cristoforo della Zarza, affinché egli la mettesse in dosso alla Moglie. Ubidi questi, appressandola alla parte, ove la tormentava il dolore. Fu affatto vitibile la maraviglia; posciache nel brevissimo tempo, in cui potrebbesi recitare una volta il Credo, si riebbe per tal modo Girolama dal suo angoscioso accidente, che potè rimettersi di bel nuovo con tutti gli altri convitati alla mensa, come se nulla di male le fosse accaduto.

I Padri Carmelitani Scalzi di Toro avevano dato da indorare un loro Tabernacolo a Giovanni di Atalaya, Pittore celebre di quella Città. Vedendo il Procuratore del Convento, che già erano scorsi più giorni, portossi da lui, e pregollo a metterlo quanto prima in ordine, perchè la Chiesa ne aveva somma necessità. Padre mio, rispose il Pittore, *finche non mi cessi il penosissimo dolore de' denti, che giorno, e notte mi martirizza, non pensate, che io sia per metter mano al vostro lavoro*. Mossa a pietà del meschino il Religioso, gli disse, che potessi giuocochioni ti raccomandasse a S. Teresa, per mezzo della quale sperava-

sava, che Iddio avesse a toglierli ogni dolore. Recitò sopra di lui alcune Orazioni; e all'accoltargli alla parte addolorata la Reliquia della Santa, cui subitaneeo sperimentò il rimedio, che si diè a gridare il Pittore: *Non ho più male veruno; più non mi dolgono i denti.* E fu la di lui guarigione così sicura, e durevole, che immediatamente potè ripigliare il lavoro del Tabernacolo, e non provò mai più in appresso il dolore. Tale ripose poi egli la Fede nelle Reliquie della Santa, che avendone ottenuta una dal medesimo Religioso, per mezzo di essa non solamente egli fu liberato da dolore acutissimo di fianco, ma liberò altresì da altro veemente dolore una sua Figliuola.

Sommo si era il cordoglio di Francesco Deza Gentiluomo di Toro, perchè l'unico suo Figliuolo di non più di cinque anni, attaccato da febbre acuta incamminavasi a gran passi alla morte. Accresceva la pena de' Genitori il considerare, che essendo così tenero il fanciullo, no'l potevano ajutare con gli ordinarij rimedj, da cui gli si farebbe recato alcun giovamento. Essendo eglino divotissimi della S. Madre, pregarono il Padre Frà Francesco della Trinità a segnarlo colla Reliquia della medesima, il mettergliela sul capo, e il guarire furono la stessa cosa; poichè immanamente riavutosi il fanciullo, si diè a chiamare tutto allegro la Madre, dicevole: *Signora, da mangiare.* E interrogandolo questa, come si sentisse? Rispose di trovarsi già sa-

no, Di fatto, prima che partisse, ro di là i Religiosi, si cibò alla loro presenza: e poco in appresso uscì di letto con altrettanta maraviglia del Medico, che alliegrezza del Padre. Questo Religioso medesimo fa fede di più altre grazie miracolose, di cui la Reliquia della Santa, ch'egli ha presso di se, è benemerita.

Più altri prodigi attribuisconsi alla mano della Santa, che si conserva in Lisbona. Quella medesima Novizia, che come a suo luogo raccontammo, coll' appressarsela alle narici, acquistò il sentimento dell' odorato, essendo già professa, ricevè un' altro singolare favore. Fu di notte tempo investita da un' accidente così stranamente feroce, cosicchè quando non fosse stata trattenuta da tre, o quattro delle sue Sorelle, sarebbe si da se stessa lacerata, e fatte in pezzi le carni. Diceva, per esprimere i suoi spasimi, parerle, che le si frangessero affatto le ossa: e che per fino le si sterpassero il cuore dal petto. Considerando le Compagne, che la medesima non aveva mai in sua vita provato alcun male simile a questo cotanto stravagante, temerono, poterli attribuire a qualche insulto del Demonio, Mentre si stavano e accorate, e irrisolute, senza sapere a qual ripiego si dovessero appigliare, tal' una di esse le portò la mano della Santa, che appena posata in dosso, la liberò affatto da quella smania.

Ricoveraronsi nel Monistero medesimo atquanto Monache Fia-

minghe , che dopo di aver sofferto moltri strapazzi ne' Paesi degli Eretici , mediante la protezione dell' Arciduca Alberto , avevano ottenuto di rifuggire colà , fin tanto che si fosse loro assegnato altro miglior alloggio . Eravi trà di esse una Castigliana , per nome Catterina dello Spirito Santo , Figliuola di Don Luigi Carrillo , Cavaliere Spagnuolo , e nipote per parte di Madre del Cardinale Granvela . Per più di venti anni non aveva goduto questa infelice nemmeno un giorno esente da' fieri dolori di stomaco ; del che oltre a farne fede le sue Compagne , ne dava eziandio testimonianza la sua fiacchezza . Al toccarle lo stomaco colla mano della Santa , sentì un dolore così penetrante , che protestavasi di non poterlo soffrire ; se non che cessò in un momento , lasciandola in sì perfetta salute , che mal più non provò quell' incomodo . In riprova poi dell' infallibilità del miracolo , solleva cibarsi alla presenza delle sue Sorelle di vivande mille volte sperimentate da lei per nocevoli , senza che le apportassero verun pregiudizio alla Sanità .

In Lisbona Donna Agnese di Ayala , Moglie del Maggiordomo Maggiore dell' Arciduca Alberto , essendo vicinissima a partorire , e temendo fondatamente alcuna luttuosa disgrazia , si fe portare la mano della Santa , ed essendosi fatta segnare con essa , uscì felicemente dal pericolo , il quale era così evidente , che la liberazione fu attribuita a miracolo . Rice-

vè somigliante grazia un' altra Dama di quella Città , la quale attese poscia di aver partorito senza verun dolore .

Donna Luigia di Porras , Dama ragguardevole di Vagliadolid , mentre viveva la S. Madre , le si era offerta a vestire l' abito di Scalza , e tutto che già fosse accettata , le convenne diffidare il suo ingresso nel Convento , a cagione dell' infermità d' una sua stretta parente . Viaggiando poscia verso Lisbona , fece una pericolosa caduta ; e tale fu il colpo , che ricadde nel petto , che le si formò un tumore durissimo a guisa di scirro , che per ben nove anni continuò la tenne inferma . Misero in opera tutta la loro perizia i migliori Medici , e Cerusici di Lisbona , e de' suoi contorni , senza che la misera dolente , non che sperimentare veruna sorta di alleggiamento , neppure ottenesse di potersi da se stessa vestire . Costei sua malattia , che veniva resa più grave da parecchi altri accidenti , la ridusse a tale , che a detta de' Medici , doveva aspettarsi tra breve la morte . Essendo già una notte in agonia , vide accanto al suo letto alquanto Donne vestite di bianco , e ravvisando trà quelle la S. Madre , che pochi giorni prima era passata a vita migliore , si fe a supplicarla vivamente , a volerle , non già restituir la salute , che già vedeva disperata , ma ad aiutarla ne' rischi di quell' ultimo passo . Provò immantinente in se stessa sensibile il miglioramento : e tutto insieme desiderio fervente di visitare

la

la mano della Santa ; persuaden-
dosi , che se giugneste a toccarla ,
si rimetterebbe nella sua primiera
sanità . Così perfettamente in ap-
presso dentro a soli nove giorni si
riebbe , che potè portarsi al Moni-
stero , dove applicata con somma
divozione la Reliquia della Santa
al petto , in quel momento mede-
simo si trovò sana . Nè finì qui
il miracolo ; perocchè , essendole-
si aperto cinque anni prima un
cauterio , senza del quale giudi-
cavano i Medici , che non potesse
durare in vita , in quel giorno da
se medesimo le si chiuse . Dopo
un mese sentì alcun poco di dolo-
re nella parte offesa ; ma preva-
lendosi dello stesso rimedio , lo spe-
rimentò al modo stesso giovevole ,
senza essersi mai più trovata in bi-
sogno di metterlo in opera .

Certo Cavaliere onoratissimo del-
la Città di Lisbona , agitato da'
sospetti messi in capo dal Demo-
nio , e ingiurioso alla fedeltà della
Consorte , aveva stabilita la furio-
sa determinazione di ucciderla col-
le sue mani . Il giorno preceden-
te al destinato da lui per la pazza
esecuzione , fu a visitare la Priora
delle Scalze , a cui non potè cela-
re nè la sua passione , nè il traspor-
to statogli suggerito da quella . Lo
supplicò la Priora , per quanto v'è
di Santo in Cielo , e in terra , a
non entrare in Casa sua quella not-
te ; insinuandogli , che si rimanesse
nel Monistero de' P. P. Scalzi , da'
quali avrebbe ricevuto e conforto ,
e consiglio . Se non che , scorgen-
do la Priora , che quegli davati a
dividere più che mai sùo in non

arrenderli alle sue preghiere : e che
non bastavano ragioni a farlo smon-
tare dal suo furore , fattasi porta-
re la mano della Santa , gliela po-
se su' cuore , sito dove ben' ella
avvedevasi , che troppo doleva all'
onor di quel Nobile . Altro più
non vi volle , perchè in uno stante
calmasse in lui tutta l'agitazione ,
rimanesse tranquillo , e affatto de-
ponesse il suo mal talento .

Dimorando in Lisbona Don
Tommaso di Baeza Polanco , infer-
mò di accidente mortale . Affine
di prepararsi per la gran giornata
dell' Eternità , risolvette di fare ,
mentre glie' permetteva la malat-
tia , la Confessione . Venne a tale
effetto il Sacerdote , ma venne in
darno , perocchè tali gli si adden-
sarono dal Demonio intorno alla
mente le tenebre , che perdè affat-
to la memoria de' suoi peccati , e
per fino smarrì il discorso tanto ne-
cessario in quel caso . Gli porta-
rono la mano della Santa ; e col so-
lo mettercela sul capo , provò , che
dissipandosi la nebbia , che ne lo in-
gombra , l' intelletto sensibilmen-
te rischiaravasi , e si restituiva all'
anima l' antica luce . Confessossi
dunque generalmente , ma con tan-
ta soddisfazione , che protestossi di
non avere sperimentata in tutto il
tempo di sua vita la simile . La
pace , di cui restò inondato il suo
spirito , fu così sensibile , che di-
venne benemerita della salute del
Corpo ,

Isabella di S. Girolamo , Mona-
ca nelle Scalze di Siviglia , pativa
frequentemente un' infermità , che
le recava inesplicabile pena . Mex-

cecchè per tal guisa le toglieva l'uso d'una metà di se stessa, che non era abile a muoversi, se non coll'ajuto delle sue compagne. Correndo la Festa di S. Michele, quell'umore maligno, che solea spargerselo per una gran parte del corpo, talmente le si fissò in un braccio, che a cagione dell'atrocissimo dolore, per più di venti quattr'ore non potè mai la meschina cangiar sito nel letto. Trovavasi ivi allora per sorte il Provinciale, Padre Frà Girolamo della Madre di Dio, che presso di se aveva un dito della Santa, con cui eransi operati varj miracoli. Avvisato che fu dello stato deplorabile della Religiosa, le se porre sopra la parte adolorata la Reliquia, senza manifestare nè all'inferma, nè a verun'altra, che fosse della S. Madre. Al toccarsi colla Reliquia la mano offesa, disse come ammirata la Religiosa, di sentire certa insolita agilità, che le si comunicava alla ma-

no, e dalla mano falliva a rinvigirle anche il braccio. Rimase in somma libera non solo da quell'accidente, ma ancora da qualunque rea cagione, che glie'l soleva produrre; poichè, essendo già scorsi più di quindici anni, da che ricevè questa grazia, non ne ha più provato il menomo de' suoi Insulti.

Col medesimo dito della Santa si curò l'infiammazione partita per più anni in un'occhio dalla Madre Maria di S. Girolamo. Venne poi questo dito in potere del Padre Maestro Frà Giovanni de Las Cuevas, che poscia fu Confessore dell'Arciduca Alberto, e Vescovo di Avila. Passando egli questo Religioso per Medina del Campo, lo mostrò alle Monache di quel Convento, dove ad una di esse, chiamata Giovanna dello Spirito Santo, che tutt'ora soffriva le penose conseguenze di gravissima malattia, restituì perfettamente la salute.

CAPITOLO QUARTO.

Di altri Miracoli fatti ò da' drappi tinti nel sangue, ò dall'Olio, che scaturisce dal Corpo della S. Madre.



Otrebbonfi qui narrate più di dugento Miracoli operati da Dio co' drappi tinti nel sangue, ò bagnati di quella manna, di cui sembra essere il Corpo della Santa una for-

gente inesaurita; se non che, per non distendermi più del dovere in racconti, che per lo più sono gli stessi, ne addurrò solamente que' pochi, che mi pajono più appropriati a insinuare nell'animo de' Legiti-

gitori la divozione verso la S. M. Teresa.

Il Dottore Vallejo, Auditore del Consiglio del Duca di Alva, temendo fondatamente, che l'unico suo Figliuolo di non più di due anni, fosse per morire à momenti, mandò a chiamare un Sacerdote, che lo benedicesse, e lo raccomandasse al Signore. In tanto uscì egli di casa con intenzione di ascoltare la Messa, perche non aveva cuore di vederlo morire sotto i suoi occhi. Venuto il Sacerdote, pose sul capo al Fanciullo un pannicello tinto del sangue della Santa; e in quel medesimo stante talmente si riebbe il Pargoletto, che alzata la manina, afferrò il pannicello, balbettando, ma in modo, che ben s'intendeva: *Questo drappo è mio*. Indi facendosi conoscere impaziente d'uscire dal letto, s'avvide la Balla, che non aveva più verun male; e vestitolo in tutta fretta, avviossi con esso tra le braccia verso la Chiesa, desiderosa di farlo vedere al Genitore, il quale altre nuove non attendeva, che le funeste della morte del suo caro Figliuolo. Udì il Padre mentre quella entrava nella Chiesa la voce del Fanciullino; ma giudicandola di ogn'altro, che del suo, non si arricchì a volgere a quella parte lo sguardo, per non accrescere il suo dolore. Tale fu poi il suo contento al vederlo sano, e allegro, mentre sel figurava già morto, che penava a credere quello stesso, che pur vedeva. In tanto il Fanciullino, scherzando col drappo miracoloso, non sape-

va indurlo a lasciarlo. Anzi, se tal'uno glie'l voleva cavar dalle mani, oltre a fare tutta l'immaginabile resistenza, per non cederlo, usciva in amarissimo pianto: Essendo poi scia questo medesimo Fanciullo in età di cinque anni, si svegliò una mattina con febbre, che se temere a suo Padre alcuna conseguenza pericolosa. Si fe chiamare senza indugio il Medico; ma tardando questi a venire, il Genitore impaziente di vederlo guarito, gli diè a baciare un pannolino bagnato nell'olio, ch'uscì dal Corpo della Santa; e fu lo stesso, che affatto liberare dalla febbre il Pargoletto, il quale faceva fretta a i domestici, che lo cavasser dal letto, perche più non sentiva alcun male. E di fatto, appena vestito si diè a correre per la strada, per maggiormente autenticare l'istantanea sua guarigione.

Ammalata gravemente in Alva di Pleurisia Elisabetta Hernandez, faceva premurosissime istanze, perchè le recassero alcuna Reliquia della Santa. Fu premiata la sua divozione; perche tosto che le fu messo su'l capo un drappo tinto del Sangue della medesima, cominciò così davvero a migliorare, che alla presenza del Sacerdote, che glie'l aveva portato, si trovò affatto libera dalla febbre. Nella medesima Città era inferma una fanciullina di tre anni di febbre centissima, a cui aggiugnevansi frequenti vomiti di vivo sangue. Mentre una notte il Cavaliere suo Padre, ch'era Don Alvaro di Bracamonte, si teneva già per inetti-

tabile.

tabile la di lei morte, il Sacerdote Don Antonio di Zamora col porle su'l capo un pannicello insanguinato, che conservava, qual' inestimabile Reliquia, la risanò in un momento. Erano presenti i Genitori della Bambina, e parecchie altre persone, che al vedere, che quella aprì tolto gli occhi, e cominciò a cinguettare co' circostanti, non poterono non qualificare per verissimo co' loro stupori il portento.

Ad Anna della Trinità, Monaca Scalza nel Convento di Salamanca sopravvenne un dolore così angoscioso dalla parte del cuore, che sembravale di tramortire ad ogni momento; e l' accidente per l' aumento della febbre sempre più diventava pericoloso. Dopo di averle applicato in dorno molti rimedj, le depositarono sopra il cuore la Reliquia del sangue della Santa, mentre essa la malata pregava il Signore a toglierle quell' ambascia, e a tutto empierle il cuore dell' amor suo. Di là a poco d' ora, provò nel sito addolorato un nuovo gravissimo affanno; e tutto insieme si avvide, che da quel lato le scaturiva copioso il sudore, il certo si è, che dentro allo spazio di neppure mezz' ora le cessò affatto la doglia; sperimentando nel tempo medesimo nel suo interno, mediante l' intercessione della Santa, le divine misericordie. Nello stesso Convento giaceva in letto ridotto ad evidentissimo pericolo di perder la vita, la Monaca Giovanna di Gesù. Le si era formata nella gola una vasta poltrea, che do-

po d' averla travagliata per quasi un' anno, le si dovea tagliare a' momenti. Prima però ricevè il Santissimo Viatico, ma con tanto di difficoltà, che a gran pena potè inghiottire la Sacra Particola. Indi raccomandandosi con gran Fede alla Santa, si fe mettere sopra la parte offesa un panno bagnato della di lei manna. Ciò avvenne di notte; e alla seguente mattina, venendo il Cerusico a farle il taglio, la trovò, con inesplicabile suo stupore, affatto guarita.

Mentre dimorava in Toledo il Padre Maestro Frà Baldassarre Ponze, Provinciale de' PP. Calzati del Carmine, fu sorpreso da febbri terzane gagliarde. All' udire le maraviglie, che Iddio operava per mezzo della S. Madre, pregò il Padre Visitator di Castiglia, di cui era compagno, a passare per Alva, dove desiderava venerare il Deposito della Santa, da cui si prometteva la ricuperazione di sua salute. Giunti colà, l' infermo, eziandio che molto stanco pe'l viaggio, e sbattuto dalla sua malattia, volle portarsi al Convento. Appena ebbe preso in mano un drappo immollato nell' olio miracoloso, che si riconobbe guarito. Non gli replicò in quella sera il solito freddo della accessione; e pure erano già quattro settimane, da che la febbre gli si era appigliata. Anzi, avvegnache fosse soggetto per tal modo a cotesta infermità, cosicchè quasi ogni anno ne provasse gli insulti; dopo che succedette il miracolo, e vale a dire dalli sei di settembre del 1588, fino al dì d' oggi.

gi non ha mai patita nemmeno una leggerissima febbre. Forono testimoni di questa grazia il Padre Maestro Frà Michele di Carranza, Vicario Generale, e parecchi altri Soggetti del medesimo Ordine.

Passando per Francia Don Giorgio di Valera, Cavaliere di Burgos, diè in una imboscata di Eretici, che gli spararono contro alcune arme da fuoco, dalle quali benchè colpito, non restò offeso. Gli furono quegli addosso, e maravigliati del portento l'interrogarono, come non fosse ferito da alcuna di tante palle; e l'avventurato rispose, essere persuasissimo, che Iddio ne lo avesse liberato in grazia delle Reliquie di S. Teresa, che aveva seco.

Ad Eleonora degli Angioli Monaca Scalza del Convento di Sargozza, prima di prendere l'abito religioso, soleva uscire dall'orecchio sinistro umor purulento in gran copia. Dissimulò per tutto l'anno del noviziato la sua indisposizione; se non che crescendo colla molta materia putrida il dolore, le pareva ora mai impossibile di più soffertirlo. Trovandosi però una notte fuor di modo aggravata, svelò alla Maestra, e alla Priora il suo male, e tutto insieme lo supplicò a porgerle pronto il rimedio. La confortarono col dirle, che per essere già avanzata la notte, nè poterli avere comodamente il Medico, sforzasse la sua tolleranza sino al seguente mattino. Non si diè per paga la Religiosa; anzi soggiunse, essere così insopportabile il suo

spasmo, che due ore di più che le fosse durato, avrebbela privata di vita. La buona Priora, fattosi portare un drappicello stato già della Santa, lo pose sull'orecchio dell'inferma, la quale le si raccomandò con tutta l'immaginabile divozione. Ciò sol tanto bastò, perchè in quel momento medesimo le si togliesse il dolore, che più non le ritornò per tutto il tempo della sua vita. Formandosi poscia per ordine del Nunzio Apostolico il Processo per la Beatificazione della Santa, si cercarono da questa Religiosa le notizie del passato miracolo; ma per quanto gagliarde le si facessero le istanze, altro non seppe rispondere, se non che, non avendo giammai giurato in tutta la sua vita, non voleva nemmeno giurare in questa occasione; e posto che quante erano le Monache del Convento, altrettanti potevano addurri i testimoni di quel prodigio; ad esse si rimetteva, senza che vi fosse bisogno del suo particolare attestato. *Badate bene* [disse qui la Priora] *a quello che fate, o Sorrella; poichè saprà ben ella la Santa rendervi più avveduta.* Di fatto fu di là a non molto sorpresa la Religiosa da febbre, che rinforzava per tal modo, sicchè già la meschina si teneva di non potere schivare la morte: e'l Medico stesso già ne aveva fatto chiaramente il pronostico. Ricordandosi la Priora dell'avvenuto poco anzi, fu a visitarla, e le disse: *Sorrella mia, qui non v'ha rimedio; se volete rimettervi in salute, è*
duo.

l'uopo, che attestiate con giuramento il Miracolo. All' accorgersi l' inferma, che di giorno in giorno peggiorava, determinò finalmente di seguire il consiglio della Priora. Appena ebbe fatto il proponimento, che sperimentò l' effetto desiderato, il quale fu così palese oltre alle Religiose, ancora al medesimo Medico, che non poterono nè questi, nè quelle non tributarle i loro stupori. Si voleva alzare in quel punto dal letto la Monaca già risanata; ma le fu vietato fino al giorno seguente, in cui depose con giuramento, oltre alla prima, ancora la seconda. *Grazia miracolosa.*

Il Padre Domenico Bañez raccontò alle Scalze di Madrid, che trovandosi un Religioso Domenicano così abbattuto da grave malattia, sicchè non era in istato di confessarsi, gli fu posto addosso un pannolino della S. Madre, e che nel medesimo istante rimessosi ne' sentimenti disse: *Che cosa è mai questa, che mi si è messa sul letto, e da cui ricevo così sensibile il giuramento?* Ciò detto, si confessò, e ricevè gli altri Sacramenti. Lo stesso istantaneo prodigio accadde al Visitatore della Certosa, e Priore del Convento di Miraflores, a cui fu tolto un atrocissimo dolore di orecchi. Lo stesso ad una Religiosa nominata Maria Evangelista, che per intermita penosissima degli occhj, erasi ridotta a tale di non potere nemmeno confessarsi, e appena toccata dalla Santa Reliquia guarì. Lo stesso ad Eleonora della Madre di

Dio, Carmelitana Scalza, la quale in termine di non più di due ore si trovò libera da gagliardissime febbri, che non avevano ceduto a verun' umano medicamento. Provarono l' efficacia di somigliante celeste rimedio nel Convento di Segovia la Madre Francesca dell' Incarnazione, che guarì da una Risipola, e più altre sue Religiose, che si riebbro dalle loro infermità. Nello stesso Convento Anna di S. Giuseppe, in uno stante si trovò risanata dalla paralisi; siccome Maria della Croce dagli spasmi della Podagra. Ivi ancora alla Madre Agnese di Gesù, stata per l' innanzi Priora, si disciolse dentro a tre giorni un pericoloso tumore, che le si era fissato nel petto, e per cui aveva sofferti inspiegabili li dolori.

Francesco di Morales, Cittadino di Madrid, erano già quasi sette mesi, che pativa nelle accessioni della febbre quartana alcuni accidenti assai strani, oltre al vomito, e a una nausea così insuperabile, che gli faceva avere in orrore ogni cibo. Non aveva egli ommesso in tutto questo gran tempo veruna diligenza, per rimettersi in sanità; ma sempre più provava inutili i rimedj de' Medici, siccome inefficaci i ricorsi a' Santi suoi Protettori. Informata dello stato compassionevole dell' infermo Maria di S. Giuseppe, in oggi Priora delle Scalze di Consuegra, gli mandò un pannello tinto del sangue della Santa, scrivendogli, che divoramente se lo applicasse: e poi stesse di buon animo; poichè sperava, che per inter-

tercessione della medesima dovesse farle il Signore la grazia. Seguit il consiglio della Religiosa nel giorno stesso, che doveva venirgli la quarantana, il Morales; e ciò fatto, alzossi dal letto, e gl'ò la più parte di quel giorno, spendendo alcuni suoi interessi. Indi, come se mai non fosse stato infermo, si sentì di buon appetito, senza che gli rimanesse il menomo vestigio del passato ostinato suo male.

Francesco Malduerme, Cittadino di Toro, dopo d'aver udita la recita di non so quale Commedia, si diè a conoscere per uscito affatto di senno. Affittissimi i suoi domesticci per questa impenata fatalissima novità; e molto più, perchè non v'aveva arre da indurlo a starsene in letto, mandarono a chiamare il Padre Francesco della Trinità, Carmelitano Scalzo, presso a cui soleva confessarsi. Venuto questi, trovò, che il meschino impazzito saltellava per la stanza in caniscia, facendo mille atteggiamenti ridicoli, appunto da pazzo.

S' avvide tosto il Religioso, che quegli non era capace di confessarsi; anzi temendo da lui alcun insulto, non ardiva nemmeno appressarglisi. Mosso però a compassione della di lui miseria, da un pannolino, che aveva preso di se, e che era stato già della Santa, tagliò una benda, quale se cucire alla cuffia, di cui soleva quegli servirsi; e fattagli legare quella al capo, Immediatamente l'infermo ritornossene a letto. Di là a pochissimo di tempo gli fe alcune interrogazioni il Confessore, e

avvedutosi dalle risposte, che già aveva recuperato perfettamente il discorso, ebbe doppio il contento e di vederlo già risanato nella mente, e di lasciarlo riconciliato con Dio nella Confessione. Raccontò poscia il Malduerme, che una sua vicina informata del miracolo operato colla benda suddetta, sperimentò la stessa grazia miracolosa in un suo penosissimo dolore di capo, da cui, tolto che se la applicò, restò libera.

Erano così stravaganti le febbri terzane, che da qualche tempo tormentavano la Superiore delle Scalze di Toledo, Agata di S. Giuseppe, che a detta de' Medici, le si pronosticava lunghissima l'infermità. Mentre un giorno le cominciava al solito la accessione del freddo, alcune delle Religiose le diedero a bere un bicchiere di acqua, in cui avevano poco prima immerso un pannolino della Santa. Il prodigio fu evidentissimo; poichè immediatamente arrestossi il freddo, e tagliossi il passo alla febbre, che un più non le sopravvenne. Questa medesima Monaca nel tempo del suo Noviziato era stata già condannata dal Medico per etica; e a dir vero, a tale l'avevano condotta le febbri duratele per ben nove mesi, che davasi per affatto disperato il rimedio. Mossa a compassione della meschina la Superiore, le mise una notte sul petto un poco dell'abito, e una fettera della Santa; e poi partì. Tornato la mattina seguente il Medico, non ebbe più che fare intorno a lei, perchè trovò la miracolo.

H b

colo.

colosamente guarita . Ad altra Religiosa del medesimo Convento travagliata da febbri, eransi applicate le Reliquie di molti Santi ; ma la grazia sospirata dall' inferma si riservava da Dio all' Intercessione della S. Madre. Toltose di dosso dalla Superlora il primo Reliquario , e applicatole un drappo della Santa , nello stesso momento così sensibile provò il miglioramento , che dentro a quel medesimo giorno fu dichiarata per affatto sana .

Certa Donna di Pastrana , aven-

do perduto quindici anni addietro il sentimento dell' odorato , appena si accostò alle narici una Reliquia della Santa , che ricuperollo perfettamente . Sarebbe poi una indiscrezione da troppo stancare in Leggitori il riferire le innumerabili Grazie miracolose sperimentate da que' tanti , che si sono liberati da' dolori di denri , da micranie , ò da febbri , e da più altre malattie per mezzo de' drappi immolati nella manna , che stilla dal Corpo della S. Madre .

CAPITOLO QUINTO.

Di molti Miracoli operati da Dio per mezzo degli Abiti , delle Lettere , e di varie Reliquie della S. MADRE .



A Duchessa di Sessa , mentre risiedeva in Vacanza , scrisse alla Madre Anna di Gesù , Priora delle Scalze di Granata , che raccomandasse a Dio Don Giovanni di Guzman Marchese di Ardales , che già non dava più alcuna speranza di vita . Dentro alla risposta mandò la Priora alla Duchessa un Pezzetto di abito della Santa , che posto in dosso all' infermo , miracolosamente lo risanò . E questa fu la cagione , per cui in appresso tutta la Casa della Duchessa si mostrò gratissima alla Santa benefattrice , dispensando copiose

limosine al Monistero delle Monache di Granata .

Essendo la peste in questa Città , si scoprì , che la suddetta Priora , dopo d' essersi posta in letto con febbre , era stata attaccata , da un bubbone con piaga ; ma coll' applicarsi la Reliquia della Santa , immediatamente prese sonno , e destossi di là a poco senza alcun male . Provò ivi il medesimo effetto la Dama Donna Caterina Ronquillo , a cui saldaronsi le piaghe mortali , e cessaron le febbri , come a più altri infermi dello stesso contagioso male .

Il gran Priore di Malta Don Fec-

Ferdinando di Toledo, liberatosi con un poco di velo della Santa, dagli spasmi della Podagra, fu in persona a raccontare il Miracolo alle Scalze di Alva, da cui aveva ricevuta quella Reliquia. A queste, e a varie altre riprove della Santità della M. Teresa, gli si accese in cuore così sincera divozione verso di lei, che nel suo testamento lasciò un Legato di quattordici mila Ducati da mettersi a frutto per le spese della di lei Canonizzazione.

In Medina del Campo Don Antonio di Villarroel pativa una gravissima infermità, chiamata da' Medici *Curo*: è sia sonnolenza superiore ad ogni rimedio. Questa lo tal guisa lo faceva uscire di se, che conveniva dargli uno strettojo ò ad un braccio, ò ad una gamba, per rimetterlo ne' sentimenti. Già i Medici, vedendo ita a male ogni lor' arte, avevangli tolta ogni speranza, non che della salute, della vita medesima. La Madre del Giovine infermo, Donna Maria Alvarez di Evan, Dama divotissima delle Reliquie della S. Madre, dimandò, ed ottenne dalle Religiose Scalze un perzetto di lenzuolo imbevuto dell' olio, ch' esce dal di lei corpo; e postolo sopra la testa del Figliuolo, lo raccomandò di cuore alla Santa. Dentro a non più di un quarto di ora, si diè l' infermo a chiamare al detto la Madre, e le Sorelline, mostrandosi fuor di modo allegro. E di fatto ne aveva ben ragione; mentre con alto stupore di parecchie assai riguardevoli persone,

aveva già recuperata la sanità. Ne stupirono molto più i Medici, che venuti a visitarlo, diedero alla Reliquia della S. Madre tutto il merito di quella prodigiosissima guarigione.

Luigia di Ordas, Giovinetta di sedici anni, era già alcun tempo, che soleva essere sorpresa da terribile accidente, che oltre a scuoterle con istravaganti tremori tutte le membra, e sfinirla con frequenti deliquij; la privava ancora de' sentimenti; lo che vi aveva giorno, che succedeva più di cinquanta volte. Per quanto i Medici non sapeffero indovinare l' origine di sntomo cotanto insolito, non per tanto avevano messo in opera quanto immaginavansi, che potesse giovarle. Se non che, vedendo di punto non profittare, dichiararonsi, che altro più non restava all' inferma, che pensare agli interessi dell' Anima. Afflittissima la Madre, accorse immanamente alle Scalze, a cui più con singhiozzi, che con parole raccontò la sua pena. Le risposero quelle, che quando la Figliuola fosse in istato di arrivare sino al Convento, le avrebbero posto in dosso una piccola Pazienza della S. Madre. Passati alcuni pochi giorni, si fé animo la malata; e tutto che mal si reggesse sulla persona, sforzossi ad andare in cerca del suo rimedio. Al mettersi lo Scapulare della Santa l' assallirono di nuovo i soliti suoi tramortimenti, i quali la tenevano inabile a partirsi per lo spazio di ben tre ore. Raviata alla persone, protestò di provare,

notabilissimo il miglioramento, di modo che, per quanto da prima si fosse scorata, ritornossene a casa sua piena di sicurezza. E di fatto passarono più di cinque anni, senza che nemmen' una volta la travagliassero i penosi accidenti. Anzi sentendo dopo tal tempo non sò qual nuova loro minaccia, replicando il rimedio già da lei sperimentato per l'unico efficace a guarirla, per tal modo ne restò libera, che mai più in appresso non soggiacque al menomo incomodo.

Giovanna dello Spirito Santo Novizia delle Scalze di Medina, aveva patito per più d'un anno e mezzo febbri continue. A queste negli ultimi sei mesi eranfi aggiunti dolori di Sciatica, e di Podagra, che talmente le elevavano il prevalersi di sua persona, che oltre a non poterli reggere in piedi, se non sostenuta da due Religiose, non aveva neppure tanto di forza da tenere tra le mani cosa veruna. Di più le sopravvenivano sovente palpitazioni al cuore, e svenimenti, che la privavano dell'uso della ragione. Più volte nel colmo di questi suoi mali aveva dimandato, che le recassero alcuna Reliquia della Santa; ma per quanto l'infermiera si mostrasse disposta a compiacersela, erasi sempre dimenticata di procurarghela. Finalmente, l'orogeneale nel giorno della Circuncisione un ritaglio di fascia adoperata già dalla Santa, le si aggararono tosto in tal maniera i sintomi, che dopo alcuni momenti si diede a gridare, che le togliessero la Reliquia di dosso; essendo

così atroce lo spasmo, da cui sentivasi tormentare, che temeva di dover perdere trà breve la vita. Le fu risposto, che non mancasse di bade, e che si provasse ad alzarsi in piedi. Ciò detto, una delle Religiose presenti presala per la mano, la alzò; ed ella l'infirma, sentendosi già ben' in forze, poté da se sola scendero per una scala oltre ad assai incomoda, ancora pericolosa; il che se ella piangendo per divozione, e invitando ad alta voce le Religiose a render grazie al Signore, che pe' meriti della sua Serva Teresa le aveva restituita la sanità. Tale fu la meraviglia di tutte, che duravano pena a persuadersi la verità, che co' lor' occhi vedevano. Da quel giorno in poi l'avventurata Religiosa rimase libera dalle febbri, e da i tramortimenti, e poté camminare senza bisogno di chi ne la aiutasse.

Un'altra Monaca, oltre a varie sue infermità, sentiva bruciarsi in tal guisa la bocca, la gola, e le viscere, sicchè, per mantenersi in vita, dovevasi obbligata a bere di notte, e di giorno acqua freddissima. Considerando la misera, che dopo molto tempo, da che era soggetta a tali sciagure, non rimedio le riusciva proficuo, al toccar la gola con un pezzo di manica della Santa, instantaneamente si avvide del miglioramento: e poco in appresso ritrovossi del tutto sana. Per più di quaranta giorni non aveva potuto Antonio della Cueva Savigliano trattenere nello stomaco il cibo; e col solo prevalersi d'un

d' un pezzo di lenzuolo della Santa, gli cessò ogni incomodo. Donna Giovanna di Ervias in Villanova della Xara, condotta da' dolori fierissimi di parto a manifesto pericolo della vita, appena si mise in dosso un poco di abito della Santa, che con tutta felicità si sgravò del portato. Lo stesso avvenne in quella Villa a Donna Speranza di Zapata in uno di quegli stravaganti mortalissimi Partì, che sogliono chiamarsi *Cesarei*. Donna Giovanna Pacheco di Mendoza, Contessa di Peñaranda, dopo molti salazzi, e più altri rimedj riusciti inutili a toglierle i dolori, che sovente pativa acutissimi nella gola, si fasciò intorno ad essa un ritaglio di pannolino usato già dalla Santa. Dal momento in cui se lo applicò, e per quindici interi giorni, che lo portò in dosso, sentì così evidentemente alleggiata, che più non la incomodavano le frequenti fitte, da cui per l' innanzi riceveva insopportabile spavento. Nel Convento delle Scalze di Segovia la Madre Beatrice del Sagramento, che era gravemente inferma, diè in una frenesia cotanto strana, che nè rimanevano e spaventate le Monache, e disperati di risanarla i Medici. Le posero in dosso, dopo alcuni giorni, un abito della Santa; e questo operò in breve la guarigione, che indarno erati procurata con molti rimedj. Si addormentò all' istante; e poscia dopo due, o tre ore destossi affatto guarita. Da questo medesimo abito riconoscono molte altre Religiose di quel Convento la ri-

cuperazione della loro salute.

Nel Monistero di Medina del Campo talmente eranli aggravate le febbri terzane doppie alla Novizia Maria della Concezione, che non sapendo più il Medico rinvenir modo da fermare loro il corso, dichiarotli, che vi voleva un miracolo, perchè non perdesse la vita. Le diè ciò non dimeno un purgante, ma con effetto cotanto intelletto, che divenne la febbre continua, e le sopravvennero altri pericolosi accidenti. Mentre un giorno si attendeva il freddo della nuova accensione, si giudicò di adoperare in suo sollievo una parte di veste della Santa, che togliendole, fuori d' ogni aspettazione, la febbre, la rimise nella primiera sua sanità. Il Medico, che alla mattina aveala lasciata in pericolo, al ritrovarla poscia alla sera senza vestigio di malattia, altro non seppe dire, se non che conveniva confessare il miracolo.

Ad un pezzo di lenzuolo di stametta, che già fu adoperato dalla Santa, e si conserva nelle Scalze di Madrid, attribuisconsi molte grazie miracolose. Una Nipote del Depositario Varrío, cui già avevano i Medici dichiarata incapace di vivere, coll' applicarselo, si riebbe tolto dal rischio, e in breve si liberò dall' infermità. A Luigia di S. Domenico Scalza suggerirono i Medici, che per arrestare le febbri, che solevano cagionarle ambascie, e vomiti, si piegasse a prendere certo medicamento. E quantunque essa asseverasse, che mai in sua vita non aveva potuto tratte-

nerne alcuno nello stomaco, risposero quelli, che si facesse pur' animo, mentre dipendeva da quella medicina la sua vita, non che la sua salute. Considerando però egli non prudentemente, che se rigettava per bocca il rimedio, le si farebbe accresciuto il pericolo, giudicarono, che dovesse prima munirsi de' Santissimi Sacramenti.

Dopo che gli ebbe quella ricevuto, le misero le Monache sullo stomaco il suottero tiraglio di lenzuolo al tempo stesso, che prese la medicina. Non potè non qualificarsi dalle Religiose il miracolo; marcechè la malata, fuori del costume, ritenne il medicamento; e (ciò che reca maggiore la maraviglia) quando di più pativa frequentissimi i vomiti. A principio così felice corrispose il progresso del miglioramento: e tra poco ricuperò la salute. Cetta Donna, chiamata Donna Stefania, dopo di aver ricevuta l'estrema Unzione, aveva perduti i sentimenti, e già trovavasi vicina a morire; quando al toccarla con un velo della Santa, rientrò in se, e poco in appresso abbandonò il letto. Avvenne lo stesso a Donna Bernardina di Toledo, Badessa in un Monistero di Alva. Mentre in una malattia mortale era data in profondo letargo, coll' appressarle un velo della Santa aprì gli occhi, e ricuperò la favella, che già aveva perduta, potè confessarsi, e in appresso guarì. Donna Mayor Mexia riconosce dalla medesima Reliquia l'essersele tolto instantaneamente un penosissimo dolore di capo, che mai

più non la travagliò. La Madre Elisabetta di S. Domenico già dichiarata erica, e tifica, si attendeva tra poco la morte; tanto più, che alle gravi abituali sue infermità aggiugnendosi una strana inappetenza di cibo; oltre a gagliardi tremori, che tutta ne la scuotevano. Sei giorni prima di Natale ricevé un pochetto di quella terra che come già narrammo, attaccossi nel sepolcro al corpo della Santa. Tosto, che l'inferma l'ebbe in suo potere, talmente migliorò, che non vi fu Religiosa nel Monistero, che non ammirasse il prodigio: e molto più confermaronsi in crederlo tale, quando così daddovero la conobbero risanata, sicchè potè intervenire al Matutino della notte di Natale, siccome a tutte le altre funzioni delle Feste seguenti. Una Fattria di Monache nella Tetra di Cerva, che si applicò ad un braccio scorpiò alcun poco di detta terra, repentinamente guarì. Nella Navas, Villaggio soggetto a Pesaranda, aveva cetta Donna così storpie le mani, che le conveniva cibarsi per mano altrui. Portatasi ad Alva, dopo di aver fatta la Novena ad onor della Santa, così perfettamente si ricuperò, che chiunque la conosceva, dichiarò per evidente il miracolo.

Oltre agli innumerabili prodigi fatti dalle dette Reliquie, cioè dall' Abito, dallo Scapolare, dai Veli, dalla Cintia, dalla Tonaca, e da altre cose, che toccarono il Corpo della Santa, molti altri ne raccolse il Padre Francesco Ribera nel
Li-

Libro quinto della Vita di S. Teresa . Ne aggiungerò alcuni , che attribuisconsi ad alcune Reliquie della medesima , che presso di se aveva un Padre della Compagnia di Gesù . Il Fratello Martino Gasiatigul Gesuita Biscaino , passandoper la Terra di Manatla , fu ricercato , se mai per sorte portasse in dosso alcuna Reliquia da applicare a un povero infermo , che dopo di essere stato soggetto per tre interi anni a febbre quartana , giaceva in letto abbandonato da' Medici . Rispose quegli , non avere altra Reliquia , che un pezzetto dell' Abito della S. M. Teresa di Gesù , ed un poco del drappo , in cui era stato involto il suo braccio . Le misero al collo al moribondo , appunto in quel tempo , in cui s' attendeva l' accessione della quartana , la quale nè venne in quel giorno , nè mai più lo travagliò ; anzi quando il Fratello partì da quella Terra , lo lasciò con perfettissima sanità . Fù così palese questo prodigio , che molte persone accorrevano al Fratello , particolarmente alcune , che dal Demonio erano tentate di uccidersi , ed erano perseguitate da perfidissime fattucchiere . Queste scellerate Donne succhiavano il sangue a' teneri bambinelli , e infestavano colle loro arti maliarde molte altre persone , alcune delle quali essendo state mirabilmente ajutate dalle Reliquie della Santa , portaronsi a farne fede al Fratello , cui non si saziavano di ringraziare pe' l' giovaumento , che da quelle ne ricevevano . Passando questo Religioso per

la Piazza di Durango , gli andò in contro Donna Maria di Galarraga moglie di uno del Magistrato di quella Villa , pregandolo colle più vive istanze a darle alcun poco delle Reliquie di detta S. M. Teresa ; sperando , che se avevano restituita a tanti la sanità , la conferirebbono ancora al suo Marito ridotto già ad evidente pericolo della vita . Ma , rispondendo il Fratello , che per non essergli restato , se non un piccolissimo ritaglio , non sene voleva privare , tali furono le lagrime dell' afflitta Signora , e così importune le suppliche , che convenne a quello , per isbrigarlene , darle quanto gli aveva richiesto . Di là a trenta giorni , mentre il Fratello Martino passava per Durango , uscì in istrada la medesima Signora , ad alta voce gli protestò alla presenza di molta gente , che dalle Reliquie avute da lui riconosceva la salute del Conforte . E aggiunse , essere tanto persuasi i Medici , che fosse stata miracolosa , quanto era vero , che non finivano di maravigliarne . Tutte le persone , alle cui mani era giunta alcuna di quelle Reliquie , affermavano di averla sperimentata odorosa . Il certo si è , che in quella Terra è grande il desiderio di avere di tal fatta Reliquie . Anzi il medesimo Fratello Martino , prestatto dalle preghiere di molti , mi lasciò un drappo , affine io facessi involgere in esso per alcuni giorni il braccio della Santa , e poi glielo rimandassi a Biscaglia . Tutto questo racconto è del Padre Ribera .

CAPITOLO SESTO

*De' Miracoli operati colle Lettere , e
col Ritratto della S. MADRE.*



Olti sono i Miracoli, che riconosconsi dalle Lettere, e da altre Carte scritte di mano della Santa, la quale per mezzo di esse ad alcuni ha restituita la sanità; altri ha liberato da' pericoli; ad altri ha tolte gravi tentazioni, ò afflizioni di spirito. Un Sacerdote, contro cui sembrava, che fosse scatenato tutto l' Inferno, per indurlo a commettere i gravi peccati, in cui erasi abituato, co'l solo leggere una lettera della Santa trionfava di tutti i suoi spirituali nemici. Il Padre Lobo, Predicatore apostolico, al ricevere una somigliante lettera, provò lo stesso prodigioso effetto, liberandosi da penosi interni affanni, da cui era fuor di modo angustiato. Un Priore delle più riguardevoli Certose di Spagna, gran Servo di Dio, e meritevole di ogni fede, mi raccontò tutto intenerito di divozione verso la S. Madre, che temendo di cedere alla violenza di certa fiera pericolosa suggestione, cavato fuori un ritaglio di carta scritto di mano della Santa, e baciato riverentemente, si vide così repente restituita la pace dello spirito, come se in quel momento uscisse dall' Orazione,

Don Pietro Barragan Curato della Chiesa del Rosario nella Villa di Valverde, Diocesi di Siviglia, all' udire i molti miracoli della S. Madre, prese la divozione di raccomandarsele frequentemente, e di leggere ogni giorno alcuna pagina delle sue Opere. Scorrendo in certa occasione la vita di lei composta dal Padre Ribera, incontrò in quelle parole dette già dalla Santa per esprimere i molti affanni da lei tollerati nella Fondazione del Convento di Siviglia, che dicono così: *Benedetto sia Iddio in questa Città mi conoscono per quella, che sono; che nelle altre non si è giunto a conoscermi.* Considerando il Curato la grande umiltà della Santa, prese quindi motivo al sempre più professarcele divotissimo. Tanto gli piacquero le citate parole, che scritte in una cartuccia, le volle portar sempre in seno, persuadendosi di avere in esse pronto l' ajuto in qualunque sua necessità. Si tratteneva un giorno sul terrazzo d' una Casa dell' Arcivescovado in compagnia di Don Bernardino Rodriguez, che n' era il Provvedutore, e adoperavasi, per iscaricare una pistola, a cui per due, o tre volte aveva attaccato il fuoco, ma sempre in danno. Annoiato di quell' inutile fatica,

la

la diè al Barragan, per por vedere, se fosse più o esperto, o felice di lui; ma al momento, che questi stende la mano per prenderla, si spara l'arma, girando contro al lato dritto del petto al Barragan dodici grosse migliauoie di piombo, non più di due dita lontano dal sito, dove aveva le parole della Santa. Accorsero tosto tutti quei, che trovavansi là d'intorno; e supponendolo già ferito a morte, avvedersi che era sano: e che con somma divozione asseverava riconoscere la vita dall'intercessione di Teresa, di cui portava scritte alcune parole sul petto. Ma la meraviglia maggiore si fu, che, senza punto offenderlo, risaltarono dieci, o dodici piedi in dietro i pallini, come se fossero stati scaricati contro una selce. Volle per tanto il Barragan, che si ricavassero giuridiche le informazioni del fatto, per così mostrarsi grato alla beneficenza della sua avvocata Teresa.

Ferdinando di Trejo, Sivigliano, e uomo assai esemplare, che spendeva la sua vita in virtuose azioni, era preso di mira dai demonj, che appunto a riguardo della sua bontà infestavano, dandogli a vedere alcune volte in deformi orribili visaggi. Trovandosi una notte, tormentato più del solito, sicchè non gli era possibile prendere sonno, alzossi dal letto con intenzione di prendere un' Immagine della Santissima Vergine; perchè persuadevasi, che col solo mostrarla a que' maligni, sarebboni dati alla fuga. Ma, essendogli venuta tra

le mani, senza avvedersene, l'immagine di Teresa, armossi di quella contro i demonj, mentre attualmente indistriavansi di atterrirlo con gli inondati loro schiamazzi. Appena ebbe mostrato a quegli il Ritratto, che in gran fretta dileguavansi volando di rabbia, e mostrando di essere costretti da occulta poderosa forza a partire. Rimase affatto libero Ferdinando dalle molestie esteriori di que' ribaldi, e in una dalle interiori angosce, che co' loro spaventosi spettri lo calavano. D'allora in poi si tenera, e costante professò alla S. Madre la divozione, che portava appesa al collo di giorno, e di notte una sua Immagine, di cui soleva prevalersi con somma fede nelle malattie e della Moglie, e de' suoi Figliuoli. Erano già scorsi molti giorni, che cerra Monaca scalza non sapeva rinvenire rimedio ad una penosa affezione, che oltre modo ne la accorava. Una notte, non potendo più reggere alla gran carica dell'affanno, diè di piglio ad un Ritratto della Santa, cui si diè a rimirare ardentemente, alleggiando in tal guisa la sua pena, come fatto avrebbe, se l'avesse avuta presente. Le parve allora di vedere dentro dell' Anima sua gli occhi della S. Madre; ma tutti pieni, e come inondati di Dio; e che essa la Santa con una riprensione assai caritatevole la consigliasse a soffrire volentieri quella eribolazione per amor di Dio; essendo che non poteva immaginarsi la grandezza del premio, che per tale rassegnazione le stava apparecchiato

nel Cielo . Dileguaronsi alla Religiosa d'improvviso le folte tenebre , che ne la ingombravano ; e restò così tranquilla , e contenta , che non potè mettere in dubbio la grazia soprannaturale conferitale da Dio per intercession della Santa . Un Sacerdote di Palenzia , uomo timorato di Dio , e che aveva conosciuta la Santa , per trè giorni non potè dire la Messa a cagione di non so quale suo spirituale affanno , che non gli lasciava aver pace . Le si raccomandò di cuore ; ed ecco , che mentre recitava l' ufficio divino , gli comparve la S. Madre , e si diè a confortarlo dicendo : *Tu cammini bene,*

o Figliuolo : seguila pure a operare così . Gittossi allora il buon Sacerdote in ginocchio a' piedi della sua Avvocata , chiedendole la benedizione ; ma ella rispose : *Idio te la dispensi .* Gli diè poscia ella una carta col suo Ritratto ; e ciò fatto , disparve . Lasciò nella di lui Anima la Santa gli effetti della sua beneficenza ; perocchè ricuperò la primiera sua pace : e potè dire , senz' altra agitazione di scrupoli , la Santa Messa . Si può immaginare ognuno con qual riverenza conservasse poi il Ritratto della sua Benefattrice , il quale suol' egli mostrare qualunque volta racconta il portento .

CAPITOLO SETTIMO.

De' Miracoli operati da Dio a favore di coloro , che si sono raccomandati alla Santa Madre , e del Miracolo permanente della ferita del di lei Cuore .



On sono meno considerabili le maraviglie sperimentate da quelle persone , che nelle loro preghiere anno presa per loro avvocata presso a Dio la S. Madre . Che se allorchè viveva , le disse il Signore , che conceduto le avrebbe quanto gli avesse dimandato : e se in fatti ottenne tutto ciò , che gli dimandò ; è fuori di dubbio , che trovandosi adesso gloriosa , e vicina a Dio , non farà meno possente in soccorrere coloro , che la

prenderanno per mediatrice nelle loro corporali , e spirituali necessità .

Il Padre Frà Giovanni di Montalvo , Domenicano , mentre viaggiava verso Vagliadolid , giunto a Boecillo , che n'è distante trè leghe , volle abbeverare la Cavalcatura ; ma questa non so come , adombrò , e così furiosamente gittossi nel Truogolo di marmo , che già stava il povero Religioso per dare di sisto nell'orlo col capo . *Avvedo* egli interiormente in quel

rischio la Santa, di cui era molto divoto, e portava addosso alcuna Reliquia. Arrestossi tosto improvviso la bestia, rimanendo quegli con un piede nella staffa, e con tutto il restante del corpo pe'l suolo, finchè potè accorrere in suo ajuto un garzone. Mentre quei, ch' erano in compagnia di lui, al vedere, che non era restato offeso dalla caduta, ne facevano le maraviglie, egli loro raccontò, essere in debito di quella grazia all' intercessione della sua Protettrice S. Teresa, come in appresso depose ne' Processi della di lei Canonizzazione. La Madre Anna di S. Bartolomeo in oggi Priora del Convento di Parigi, per non so quali indisposizioni trovavasi così abbattuta di forze, che non le era possibile accudire a veruna delle sue molte faccende. Portatali per tanto a visitare il corpo della Santa, quando tutt' ora giaceva in Avila, le si raccomandò per alcun poco di tempo, pregandonela ad aiutarla, stante che conoscevasi impotente a compiere colle sue obbligazioni. Non ebbe sì tosto esposta la sua preghiera, che si senti ben' in forze, e come sciolta nelle membra, sicchè potè ripigliare l' esercizio de' suoi impieghi, che non erano pochi. Il più mirabile si è, che dovunque ella andasse, portava seco la fragranza prodigiosa, che esce dal corpo della Santa, appunto, come se da per tutto fosse a lei vicina. Sperimentava in oltre tale il brio nella sua persona, sicchè avrebbe travagliato più di quattro uomini; e cominciando alcuna

delle sue faccende, le sembrava d' che già fosse fatta nella guisa appunto che avrebbe voluto: d' che venisse fatta per altrui mani.

Quando fu restituito il Santo Corpo ad Alva, nel viaggio fu depositato una notte nel Convento degli Scalzi di Manzera, dove Frà Antonio di Santa Maria giaceva in letto, aggravato da febbri terzane doppie. Il Priore Frà Niccolò di San Cirillo, per consolarlo al quanto, se che si alzasse, affine di accompagnare il Corpo della S. Madre. Trattenendosi dunque vicino all' Arca l' infermo in atto di rendere grazie al Signore per le molte maraviglie, con cui glorificava la sua Serva Teresa, sentì un odore soavissimo, e assai raro, da cui venne come eccitato il di lui spirito a sempre più benedire le divine misericordie. Doveva quella sera ritornargli la minore delle due accessioni; e pure avvenne che non partisse dal lato dell' Arca, e fuise già la mezza notte, non si accorse nemmeno della più rimota minaccia. Temendo però il Priore, che il tanto vegliare potesse nuocergli, ordìnogli, che si rinuettesse nella sua cella. Appena vi fu ritornato, che di bel nuovo provò imbalsamarglisi per alcun poco l' odorato da quella soavità prodigiosa; lo che gli accadde di là a non molto la terza volta per lungo tempo. Quando poi alla mattina seguente si licenziò dal Sacro Deposito, si diè a pregare, con molte lagrime la Santa sua Madre, che gli ottenesse da Dio, non già di rimaner libero dalle sue

indisposizioni ; ma che si degnasse di accettarle , e di ajutarle a soffrirle . Il Signore gradì la rassegnazione del Religioso , liberandolo in quel giorno medesimo dalle febbri .

Certo Cavaliere del Magistrato di Palenzia , accortosi , che una sua Botté di vino faceva danno ; e che , per non potervi recare rimedio , correva pericolo di affatto votarsi , si raccomandò alla Santa Madre , promettendo alcuna limosina al suo Monistero ; e in quel momento , senza neppure applicarvi una mano , ripardò la disgrazia .

Il Marchese di Almazan , Cavaliere assai pio , si trattenne per più di due ore in Orazione ; ma provò in questo tempo tale l'aridità di spirito , che per quanto si adoperasse a tutta sua possa , non gli riuscì di concepire , come bramava , alcun sentimento di dolore delle sue colpe . Annojato da questo suo inutile affanno ; e risoluto di lasciar l'orazione , si rimise in piedi ; ma gittando accaço lo sguardo in un Ritratto della S. Madre , alzò la voce per implorarne l'ajuto . Non aveva per anche terminata la sua preghiera , quando tutto improvviso sentì inondarsi l'interno da una piena di spirituali delizie ; e così dirotte sparse le lagrime , che nè allora faziavasi di piangere , nè in appresso di lodare quel Dio , che in grazia della sua ferva Teresa avevalo ricolmato di tante misericordie . Egli stesso raccontò il fatto ad una sua Figliuola Monaca Scalza , chiamata Francesca delle Piagne , e alla Madre Maria-

di S. Giuseppe , Priora del Convento di Consuegra .

Certa Monaca dell'Ordine di S. Bernardo , dimorante nel Monistero di S. Quirze di Vaghiadoll , all'udir i tanti Miracoli della S. Madre , e la divozione universale , che da tutta la Spagna le si professava , determinò anch'essa di entrare nel numero delle sue devote . E perchè tra le altre sue indisposizioni non poteva prevalersi d'un braccio , di cui era affatto inabile , le si raccomandò con somma fiducia , promettendole nel tempo medesimo di praticare ad onore di lei non so quali opere di pietà . Ciò avvenne , mentre era in Coro , donde uscì immantinente , chiamando ad alte voci le Monache , e invitandole ad essere testimoni di quell'istantaneo prodigio . Ad un Padre della Compagnia di Gesù si sperimentare la S. Madre la sua possente mediazione presso al Signore , risanandolo da una mortale poltema . Tanto riterirono i Religiosi del Collegio di Villarejo , dov'egli dimorava a quel tempo .

Debbo qui aggiugnere un segnalato miracolo , cavato da una lettera , che la Priora del Convento delle Scalze di Avila scrisse al suo Provinciale . Essendomi itata comunicata dallo stesso , mentre attualmente s'imprimeva quest'Opera , ho giudicato di trascriverla , come meritevole di eterna memoria . Dice dunque così .

Dimori eternamente il Signore nell'Anima di V. R. . Non so , se mai per disgrazia fuissi smarrita una lettera , che a V. R. scrissi nel
giorn-

giorno di S. Giovanni ; e per tale motivo di nuovo le do parte , che la Sorella inferma si è già rimessa in salute . E , sebbene già l'avvisai nell'altra mia , giudico di replicar la presente , ma non senza timore di che ancor questa si possa perdere .

Nel giorno del glorioso S. Giovanni , irò ore dopo il mezzo giorno mi dissero alcune Religiose , che la volevano condurre a fare una visita nella Cappellina , dove è dipinto il Redentore legato alla Colonna , quantunque varie altre stopponessero , resistendo , che conveniva portarla in una sedia , e sulle loro braccia . Risposi , che alle disposte a fare quest'atto di carità , concedeva la permissione : e che non importava che le altre si ritirassero . A dir breve , fu portata così in una sedia ; e in arrivare alla Cappellina , prostrassi per terra con animo di entrarvi carponi ; giacchè in altra maniera non poteva darne neppure un passo . Protesta ella , che in quel momento provò insinuarle per tutta la persona nell'interno , e nell'esterno un vigore così sensibile , che non accorgendosi più d'alcun male , che ve la impedisse , si rimise da se medesima in piedi ; e allo scoprire l'immagine del Redentore , scagliossi ; correndo verso di essa , e gittandosi a piedi gli disse : Signor mio , e mio Dio . Ciò fatto , si rialzò , e per tre volte camminò con gran brío per la Cappella : visitò tutte le altre , e poté salire a quella di San Giovanni Battista , ascendendo sette gradini , e ritornando in dietro per essi , senza bisogno d'alcun so-

ftegno . Si portò al Coro : e quella notte non ebbe bisogno di chi l'aiutasse a coricarsi ; anzi prima di uscire dall'Orto , poté cibarsi , e bere colle sue mani , al che per l'avanti era del tutto inabile . Dura ella in questo stato di perfetta sanità : già va in Refettorio colle altre , e cammina per tutta la casa appunto come prima della sua malattia . Tutte le persone , che n'erano informate , altro non fanno dire , se non che debbono confessare col loro stupor la maraviglia operata da Dio ; la quale può dirsi simile a quella del Paralitico dell'Evangelio . Me dicono , che a gloria di Dio , e ad onore della nostra S. Madre , è di dovere , che di tale prodigio si faccia memoria , e si sottoscrivano i testimoni . Benchè , per essere il fatto veramente ammirabile , io fossi già venuta in tale determinazione , non giudico però di risolvere , finattanto che V. R. non mi notifici i suoi voleri . Può ella intanto cedermi , che il Signore ha restituita a questa casa una delle migliori Religiose , sì a riguardo della sua virtù , come della sua prudenza . Benedetto sia Iddio , che di questo luogo mostra avere sì amorevoli le sollecitudini : e va adempiendo quanto alla S. Nostra Madre promise , allorchè le si espresse , che qui vorrebbero grandi cose . Per bontà di Dio , tutte le nostre inferme sono già in piedi . E prostrate a quelli di V. R. umilmente la supplichiamo a non iscordarsi di noi nelle sue Orazioni , e Santi Sagramenti . Sua Divina Maestà nella conservi per molti anni , come desidero , e come noi sue suddite abbiamo

l'imo bisogno. Dal Convento di S. Giuseppe di Avila, a 28. di Giugno 1606.

Indegna, ed infima suddita di V. R. Agnese di Gesù.

Elena della Croce, Carmelitana Scalza di Madrid, durante tutto l'anno del Noviziato, tali sofferti nello spirito le agitazioni, che essendosi risoluta di deporre l'abito, aveva già dato l'avviso ad una sua Cognata, perchè venisse a cavarla fuori del Monistero. Mentre più che mai rivolgeva nell'animo questo pensiero, ritirossi in una Cappella rimota dell'Orto, e si trasse di dosso l'abito, la pazienza, e la cintola; ma nel tempo medesimo chiedeva con grande affetto soccorso alla Santissima Vergine, e alla S. Madre, dicendole: *Sicchè dunque, o Madre, mi volete scacciare dalla vostra casa?* Non ebbe così tosto proferte queste parole, che di nuovo si rivestì, senza indugio alla Professione. E perchè questa non sapeva arrendersi, e consigliavala a diffidare alcun poco, per meglio pesare così importante determinazione, essa impaziente rispose, che non le dava l'animo di aspettare neppure un momento. Fu dunque esaudita, come bramava, senza che giammai sentisse al-

cun' altro disturbo nel restante della sua vita.

Essendo Sagrestana del Convento di Segovia Agnese di Gesù, Monaca Scalza, si lasciò cadere per terra un Calice nuovo, appunto in quel giorno, in cui si era adoperato per la prima volta. Restò così storto nel piede, e così ammaccato nella Coppa, che trarà l'orlo e 'l piede a gran pena vi capivano tre sole dita. Inconsolabile per tale disgrazia la Religiosa, chiuse la Sagrestia, e in gran fretta avvisò a darne parte alla Superiore. Ma trovandola occupata, portossi al Coro, e gittando lo sguardo in un Ritratto della Santa ivi appeso, con tutto il cuore sulle labbra le disse. *Oh come bene, Madre mia, potreste voi porgere qualche conforto alla mia afflizione!* Ciò detto, persuasa, che la Santa avesse udito la sua preghiera, se ne ritornò alla Sagrestia, dove trovò il Calice intatto senza veruna lesione, e nel luogo medesimo, in cui l'aveva lasciato, poc' anzi.

Certa persona Religiosa, riguardevole per la sua autorità, e pe'l suo credito, disse ad Anna della Trinità, Scalza nel Convento di Salamanca, che aveva patito tali dolori nel petto, sicchè le sembrava volersele attaccare alle spalle; e che a tale era giunta un giorno la tortura di quella sua indisposizione, che temè di rimanere soffocata a' momenti. Risorse a S. Teresa, la quale le apparve dopo la Comunione, e ponendole una mano sull' petto, e l'altra sulle

spal-

spalle , la strinse assai forte , ma senza cagionarle verun senso di dolore . Indi dicendole alcune parole sopra ogni credere amorevoli , le diè la sua benedizione , e in una le tolse allora per sempre quel penosissimo male . Sperimentò in oltre la detta persona una straordinaria robustezza nel petto , siccome nuova luce , e più vivi i desiderj di servire Dio nell' Anima .

Nel mentre che la Monaca Scalza Caterina Battista , per comando della Priora , bruciava le tavole dell' Arca , dove era stato rinchiuso il corpo della Santa , per essersi già affatto marcite , appiccossi improvvisamente il fuoco al cammino con pericolo di dilatarsi più oltre l' incendio . Confusa la povera Monaca , per non sapere , che dovesse risolversi , invocò di cuore la S. Madre , dicendole . *Madre Teresa di Gesù, porgetemi soccorso in questa disgrazia.* Il proficere ella tali parole , e lo spicarsi , e cadere giù tutto il fuoco , e il rimaner libero affatto il cammino , fu una cosa medesima . A questa Religiosa si conficcò un chiodo in un piede ; ma dissimulando ella l' accidente , da cui si persuadeva , che non le verrebbe gran male , le si gonfiò per tal modo la gamba , che inabile a reggersi sulla persona , si vide obbligata a rendersi a letto . Venuto il Cerusico a medicarla , le applicò un cerotto , con cui pretendeva di giovare in una e alla ferita , e all' enfiagione , indi fasciatole ben bene il piede , partissi . Nell' uscire ,

questi dall' infermeria , disse la Religiosa : *So ben' io , che se ricorro con fede alla S. M. Teresa , non ho più bisogno d' impiastri ;* e ciò dicendo , si raccomandò alla Santa , e nel tempo stesso sciolse le bende , e sentissi assai migliorata . Cominciò a dare addietro il tumore , e a saldarlesi la ferita , di forte che nel giorno seguente alzatafi dal letto camminava , come se non avesse avuto alcun male .

Erano già scorsi diec' anni , che Teresa della Concezione , Laica nelle Scalze di Toledo soggiaceva ad una ostinatissima febbre quartana , che un giorno nella accessione le portò così acerbi i dolori , che già credevasi vicina a lasciarvi la vita . Postasi allora in Orazione l' inferma , supplicò il Signore a degnarsi di restituirle la sanità pe' meriti della S. Madre , sicchè potesse impiegare le sue forze in servizio del suo Convento . Le parve in quello stante di vedere interiormente la Santa , la quale faceffele il segno della Croce sopra varj siti del corpo ; e che la esortasse ad aver fede , che quel segno sacrosanto le avrebbe restituita la sanità . Di fatto immanente la ricuperò , cessandose la febbre , da cui non fu più molestata . Questa medesima Monaca in due altre sue mortali infermità , dopo di essere stata abbandonata da' Medici , riconobbe dalla S. Madre la vita .

Don Ferdinando di Mata , Predicatore del Duomo di Siviglia , aveva una sua Sorella inferma di febbre maligna , a cui si aggiugne-

gnevava un profondo mortale letargo. Avendo udito egli da' Medici, essere già disperato il caso, implorò l'ajuto di S. Teresa, a cui per l'esperienza di essere stato protetto da lei in varie sue necessità, protestavasi divotissimo. Su'l fine della sua preghiera sentì internamente una così viva persuasione di che la sorella non dovesse morire, che non seppe dar' orecchio a pronostici fatali de' Medici, Corrispose felicemente alla sua Fede il successo, stante che da quel punto cominciò a sperimentare sensibilissimo l'alleggiamento l'infirma, che, tra poco ancora ricuperò la salute.

Molte sono le Religiose, e molte le persone di differenti Stati, che attestano di essere state guarite nelle loro malattie dopo di essersi raccomandate alla protezione della nostra Santa; come costa da' Processi della sua Canonizzazione.

Non posso qui omettere una lettera scritta dal P. Frà Francesco del Sacramento, Definitor degli Scalzi d'Italia, mentre era Maestro de' Novizj in Paltrana, ad un Religioso Scalzo dell'Ordine stesso. Da essa ricaverà il Leggitore, quale si fosse lo spirito del Soggetto, che la scrisse: e quanto giovamento ricavasse egli dalla divozione verso la Santa; siccome alcune Grade miracolose fatte da Dio per sua intercessione.

Gesù, e Maria,

Il Nostro buon Gesù paghi a V. R. il contento recatomi dalla sua lette-

*ra: e molto più quello, che m'anno-
portato le Reliquie della N. S. Ma-
dre, che venivano in essa: conten-
to, di cui non ne ho avuto il mag-
giore in tutto il tempo di mia vita.
Basti dire, che io potevo diffinir-
larlo: nè capiva in me stesso; tale
si era la tenerezza, che provai in
ricevere un tal tesoro. Non potevano
venire in tempo più opportuno, per-
che essendomi giunte nella vigilia
del Nostro P. S. Antonio, io ave-
va motivo di celebrare nello stesso
giorno la festa del Santo, e della
Madre, e d'impiegare la divozio-
ne nell'ossequio di entrambi, raddop-
piando l'allegrezza spirituale, co-
me in fatti è avvenuto; sebbene
più che a misura de' miei desideri,
secondo la possibilità delle nostre po-
vere forze. Avrei io voluto essere
in libertà di fare una gran festa, e
una solenne Processione, per onorare
la Madre, non che nel solo Novi-
ziato, eziandio per tutto il Mon-
do; se non che, non essendo anco-
ra canonizzata, ci siam ristretti a
cose di poco momento, le quali po-
sto che non ci vien permesso fare di
più, può essere, che quantunque as-
sai semplici, sieno però state gradite
dalla Santa, che già fu così par-
ziale dell'ubbidienza. L'Oratorio
nostro fu nella vigilia di S. Anto-
nio così ben' addobbato, che spirava
divozione. Nell'Esortazione,
manifestai a' Novizj la grazia ulti-
mamente fattaci dal Signore nell'ar-
rivo delle Reliquie; e aggiunsi loro,
che si apparecchiassero a venerarle
con divozione particolare nel giorno
seguente: e a comunicarsi con mag-
giore fervore. Ubbidirono egli-
ed*

ed io dissi loro la Messa nell'Oratorio, dove con speciale tenerezza ricevettero la Sagratissima Comunione. Mentre io celebrava, erano esposte le Reliquie nel piccolo altare situato al lato sinistro dell'altare, il quale era assai ben composto, e illuminato. Finita la Messa, dissi loro alcune poche parole in lode della Madre, ad oggetto di avvivarne in essi la divozione: e di eccitargli a baciare con fede, ed amore le di lei Sante Reliquie. Di fatto, prima di deporre i Sacri Paramenti, assistito dagli Accoliti le diedi loro a baciare. Mi persuado, che quindi ricaveranno i Fratelli Novizij considerabile spirituale vantaggio. In tanto si scorge maggiore in essi la divozione; siccome da alcuni giorni in qua si sono aumentati i beni non solamente nell'anima mia, che per le Orazioni della S. M. e per la lettura delle sue Opere vo sperimentando alcun poco più infervorata; ma ancora nelle anime dei Novizi. Sono poi succedute cose maravigliose ancora a beneficio de' Corpi. Non le scrivo presentemente a V. R. per non averne presa ancora piena informazione; non essendo di dovere, che riferisca, se non la pura verità. Ciò non dimeno, quando mi persuada, essere conveniente: e che mi sieno giunte ulteriori notizie non lascerò di servirla. Mi dimenticava di dirle, che dopo di aver venerate le Reliquie, cantammo il Te Deum, in ringraziamento al Signore pe' favori compartiti alla Madre: e per quello, che a noi dispensa nelle di lei Reliquie. Alla sera poi feci loro un piccolo ragiona-

mento sopra le sue virtù: egli esortai a comporre in lode di lei alcune Rime; anzi, affine di più animargli, promisi, che sarebbero stati premiati con Reliquiarj, Messe, e Orazioni quelli, che si fossero segnalati sopra gli altri. Intanto ho destinato il giorno della prossima Domenica, per leggere i componimenti. Io mi persuado, che da tutto ciò si sia riporato considerabile bene: e che i nostri Fratelli abbiano acquistata vera divozione verso la S. Madre: e che abbiano fatto sodi proponimenti d'imitare per tutta la loro vita le di lei virtù. Per la qual cosa spero, che il Signore ne sarà glorificato: onorata la nostra Santa: e migliorati nello spirito i nostri Novizi. Così il mentovato soggetto, che in altra sua lettera si esprime, come siegue. Non dubito, che il tutto verrà ordinato dal Signore in tal guisa, sicchè quanto prima dobbiammo invocarla. Io quanto a me, confido, che prima di morire, avrò il contento di esporre dal Pulpito le sue lodi. E per verità, io rifletto, che il Signore, per così dire, si dà tanta fretta in onorarla ogni dì più con miracoli, che non posso non persuadermi, che la voglia ben presto venerata da tutti. Non so, se abbia fatto sapere a V. R. ciò, che in una sua lettera mi scrisse il Padre Desinatore Frà Giovanni di Gesù Maria. Egli dunque in occasione di mandarmi un pezzetto di carne della Santa, mi fe intendere, che pochi giorni prima in Madrid certa persona volle spezzare quella medesima carne con alcuna sorta di dispreggio, o almeno di poca divo-

zione; e che adoperando a tal' effetto un coltello, vide uscire dal taglio una goccia di sangue. S'immagini quanto la suddetta persona rimanesse spaventata a tal vista. Il certo si è, che allora si compunse altamente, e si pentì della sua poca Fede; e poscia cangiando sentimenti, è divenuta assai devota della Santa. Io diedi la stessa Reliquia a futare ad un' altra persona assai parziale della S. Madre, e che per molti anni addietro non aveva sentito alcun' odore; e d' allora in quod ricuperò il sentimento dell' odorato. La medesima Reliquia ha fatto sensibilmente cessare i dolori de' denti, accostando la borsetta, in cui è rinchiusa, alla guancia del paziente. E per maggiormente confermare, che alla Reliquia doveva attribuirsi questo prodigioso effetto, tosto che si appartava la borsa dalla guancia, ripigliava di nuovo il dolore, come in fatti sperimentò un Fratello Professo di questo Noviziato. Molti altri acciacchi del Corpo anno ritrovato in queste Reliquie il rimedio; ma io sono d' opinione, essere più assai di numero le spirituali indisposizioni, che pe' mezzo medesimo sono state curate. Da che si è introdotta in questo Noviziato la divozione alla Santa, si è veduta crescere la virtù, il fervore, l' Orazione, il silenzio, e il profitto in ogni cosa. Io ho notato quivi pe' i tempi passato varie mutazioni, ora in bene, ora in male; ma non so, che si sieno dati tanti Sorgetti così buoni nel medesimo tempo, come al dì d' oggi. Sono quindici di numero, tutti dotati di

ottima indole; ma molto meglio forniti di pregi soprannaturali; e pure oltre a questi Novizi, vi sono ancora i Giovani già Professi. Non posso dubitare, che somigliante avanzamento si debba da questo Noviziato alla divozione verso la S. Madre, e del Glorioso S. Giuseppe, di cui facciamo ogni sera la Commemorazione, appunto nella guisa medesima, che sogliam fare della Vergine Santissima sua Sposa.... Mi sovviene in questo momento di certa notizia raccontatami dal Fratello Procuratore del Deserto. La Priora d' un nostro Convento impose non so qual comando ad una Monaca. Ripugnava questa internamente all' esecuzione; e scendendo assai ammareggiata per una scala, si doleva nel suo se, e forse accusava per troppo indiscreta la Supersora. Le comparve allora la Santa, e le disse. Dov' è l' ubbidienza, o Figliuola? Altre due Religiose, che impiegavansi, mentre era il tempo del silenzio, in certe loro faccende; e che per sorte si lasciarono uscir di bocca alcuna parola inutile, alzando accaso gli occhi verso un Ritratto della Santa, videro che col dito della mano destra sulle labbra faceva loro la riprensione, avvisandonele, che dovessero osservare il silenzio.

Conchiudo quest' Opera con uno de' più strepitosi Miracoli, che tra quei, che diconsi permanenti, si ammiri al dì d' oggi nella Cattolica Chiesa. Non li aggiungerò dall' Autore a i tanti da lui narrati fin' ora, perchè, essendo sopravvissuto pochi anni alla Santa, a cui era stato contemporaneo, è non potè aver-

averne la notizia : ò non la ebbe in tempo da esporlo insieme con gli altri alle stampe . A me dunque è toccata la sorte di mettere il compimento a questa mia Traduzione , rendendo pubblico il mio impegno per le glorie della S. M. Teresa nel tempo medesimo , che rendo pubblico il portento , con cui Iddio si compiace di seguitare anche a' di nostri a onorarla . Raccontammo già , come un Serafino , non in una sola , ma in più occasioni le ferì con un dardo infocato il cuore ; e insieme notammo varie altre minute particolarità , che possono vedersi a suo luogo . Quand' altro non sapessimo di questo ammirabile fatto , potremmo discorrervi sopra , come d' una visione niente più , che puramente immaginaria ; voglio dire , che avrebbe avuto ognuno ben fondato il motivo da mettere in dubbio la realtà di somigliante ferita . E perchè non farebbesi potuta interpretare , non per altro , che per un senso di dolore , ma assai vivo , attivo , e penetrante , che a Teresa sembrasse effetto d' una , che rassomigliasse ferita ; ma che di fatto non fosse tale ? Quante siate avviene , che nelle corporali malattie proviamo certe penose acutissime sensazioni , a cui fogliam dare i nomi ora di fuoco , che ci scorre per le vene : ora di chiodo , che ci trasfigge le tempie : ora di scardasso , che ci squarcia le vitce , e pure niuno di tali Agenti infaustisce contro di noi , mentre per altro asseveriamo di sentirne gli effetti ? Così si parla sovente ,

affine di esprimere : ò il calore di febbre cocente : ò le fitte d' ostinata micrania : ò le anibascie di tormini dolorosi . Mercechè , ove di somiglianti sensibili sintomi non ci apparisce , che il solo effetto , come ci riuscirebbe di farci intendere , quando non ci somministrasse l' industria i vocaboli ? Lo che avviene , pigliando d' altronde in prestito certe note , sensibili , naturali cagioni , a cui nel nostro caso rassomigliamo la cagione , che non è , che in altra guisa possa da noi dichiararsi . Ma non siamo più in libertà di discorrere così nel raro Prodigio , di cui ragioniamo ; perocchè scoprendosi in mezzo al Cuore della S. M. Teresa , che si venera incorrotto , appunto come il restante di tutto il Corpo , un visibile taglio , non può mettersi in dubbio , che lo spassimo da lei sentito allorché ne la trafiggeva il Serafino col dardo , le si cagionasse da una vera , e reale ferita . Di tal fatta furono e le Sclmate del Serafico S. Francesco : e la frattura della Costola del glorioso S. Filippo Neri : e la Passione del Redentore effigiata in cuore alla Beata Chiara di Montefalco ; e di tal fatta farebbono state eziandio le piaghe imprestada' raggi del Crocifisso a S. Caterina da Siena , quando essa l' umilissima Vergine non avesse ottenuto colle sue suppliche , che agli occhi altrui non apparissero le cicatrici . *Hanc itaque gratiam amantissimus Dominus nova gratia cumularuit , ut sentiret dolorem illiusa vi vulnerum , & cruenta Si-*

già non apparerent. Perchè però poteva tenersi per sospetta la realtà della ferita, finattantochè non si fosse ed esaminata, e probata da persone, che colla loro autorità la accreditassero, giudicossi per conveniente di fare una ispezione giuridica. Portatosi pertanto Monsignor Vicario Generale di Salamanca a' dì 25. Gennajo del 1726. ad Alva, coll' assistenza di due Medici, d' un Cerusico, e di più altri Soggetti meritevoli d' ogni fede, visitò il Cuore della Santa, che ivi conservasi separato dal corpo in preziosa custodia. Dopo le più diligenti minute osservazioni, non vi fu neppur' uno, che con giuramento non deponesse conservarsi affatto incorrotto, e scorgerli in esso l' accennata meraviglia della Ferita. Si formò tosto il Processo giuridico, da cui accerrata della verità del fatto la Sacra Congregazione de' Riti, assegnò a' Padri Scalzi Ufficio, e Messa particolare, con cui ogn' anno nel giorno 27. di Agosto ne celebrassero la memoria. Questo miracolo è al dì d' oggi in tutta Spagna così famoso, che non v' è persona di quelle

tante, che si sono portate a visitare il Santuario di Alva, ove si venera il Cuore della Santa, a cui non siasi fatto evidente. In tale, e così prodigiosa guisa si è compiaciuto Iddio di glorificare la sua Sposa Teresa, sicchè non pago di averle dato, mentre viveva tutti i pegni più distinti di che al più alto segno l' amava, vuole in oltre, che questi durino a palesare a tutto il mondo colla bocca di quella eloquente ferita, che anche dopo sua morte, ne ama perfino gli avanzi.

Gloriosissima Vergine Teresa, benchè terminato il racconto delle ammirabili vostre gesta, deponga io la penna consecrata fin' ora da me alle vostre lodi in tradurla; non è però, nè mai farà, che ritiri dalla mente il pensiero de' sublimissimi vostri meriti. Fate però, come umilmente vi supplico, ch' io non passi questa mia misera vita in solo contemprarli con meraviglia; ma che, mediante l' alto vostro Patrocinio, ottenga dalla Divina Misericordia di seguirli, come meglio possa, coll' imitazione.



251

INDICE DE' CAPITOLI

DEL LIBRO TERZO.

- C**ap. 1. Con quale perfezione osservasse la S. M. Teresa i Precetti della Divina legge. Pag. 3.
- Cap. 2. dell' esatta osservanza de' Consigli evangelici: e primariamente del Voto dell' Obbidienza. Pag. 6.
- Cap. 3. Quanto fosse gelosa la S. M. Teresa in osservare il Voto della Castità. Pag. 15.
- Cap. 4. Della streitissima Poveria professata dalla S. M. Pag. 17.
- Cap. 5. Dell' asprissima Penitenza praticata dalla S. M. Pag. 22.
- Cap. 6. Dalla maravigliosa Umiltà della S. M. Teresa. Pag. 29.
- Cap. 7. Della esteriore Umiltà della S. M. Teresa. Pag. 39.
- Cap. 8. Delle Massime insegnate dalla S. M. circa la virtù dell' Umiltà. Pag. 46.
- Cap. 9. Quanto si mostrasse grata a Dio, e a gli uomini la S. M. Teresa di Gesù. Pag. 53.
- Cap. 10. Della Fortezza, e Grandezza d' animo della S. M. Teresa. Pag. 57.
- Cap. 11. Dell' ammirabile Pazienza, che ne' suoi travagli esercitò la S. M. Teresa: e dal godimento, che provava in patir per amore di Dio. Pag. 61.
- Cap. 12. Dialtre afflizioni tollerate con eroica Pazienza dalla S. M. Teresa. Pag. 70.
- Cap. 13. Delle interiori gravissime pene tollerate dalla S. M. Teresa. Pag. 79.

- Cap. 14. Della rara Prudenza, e della grande sincerità della S. M. Teresa. Pag. 86.
- Cap. 15. Si riferiscono alcuni avvish, che la S. M. Teresa solea dare in ordine alla vita spirituale. Pag. 97.
- Cap. 16. Della sublime soprumina Orazione comunicata dal Signore alla S. M. Teresa: e della sua somma efficacia presso a Dio. Pag. 101.
- Cap. 17. Del dono di Profezia conceduto da Dio alla S. M. Teresa. Pag. 107.
- Cap. 18. La S. M. Teresa ottenne da Dio scienza infusa: ond' è, che scrisse parecchi libri pieni di celeste dottrina. Pag. 115.
- Cap. 19. Sentenziarlo, o sia Raccolta di alcune massime di spirito, cavate dalle Opere della S. M. Teresa. Pag. 127.
- Cap. 20. Dell' alta stima, in cui sono sempre stati presso al mondo i Libri della S. M. Teresa: e del gran frutto prodotto da essi nell' anime. Pag. 163.
- Cap. 21. Della particolare divozione, che professava la S. M. Teresa alla Sagratissima Eucaristia. Pag. 171.
- Cap. 22. Della dottrina insegnata dalla S. M. Teresa circa al SS. Sacramento: e della divozione professata da lei ad alcuni Santi. Pag. 176.
- Cap.

Cap. 23. Della viva fede, e della grande Speranza, che aveva riposto in Dio la S. M. Teresa.
Pag. 181.

Cap. 24. Dell'ardentissimo amore, ch'ebbe verso Dio la S. M. Teresa. Pag. 186.

Cap. 25. De' segni evidenti, che in tempo di sua vita diè la S. M. del suo grande amore verso di Dio: e dell'amore, con cui Dio le corrispose. Pag. 194.

Cap. 26. Della grande Carità della S. M. verso i Prossimi.
Pag. 198.

Cap. 27. Del gran bene operato in molte anime dalla S. M. Teresa.
Pag. 201.

Cap. 28. Come la S. M. ebbe le virtù in grado eroico. Pag. 207.

Cap. 29. Delle Grazie naturali, soprannaturali, e gratuite, comunicate da Dio alla S. M.
Pag. 209.

INDICE DE' CAPITOLI DEL LIBRO QUARTO.

Cap. 1. De' Miracoli operati in sua vita. Pag. 219.

Cap. 2. De' Miracoli operati dal Signore per intercessione della S. M. dopo la di lei morte.
Pag. 223.

Cap. 3. D' altri Miracoli del Corpo, della mano, e di varie Reliquie della Santa. Pag. 228.

Cap. 4. Di altri Miracoli fatti, o co' Drappi tinti nel sangue, o nell'olio, che scaturisce dal Corpo della S. M. Pag. 236.

Cap. 5. Di molti Miracoli operati da Dio per mezzo degli Abiti, delle lettere, e di varie Reliquie della S. M. Pag. 242.

Cap. 6. De' Miracoli operati colle lettere, e co' Ritratti della S. M.
Pag. 248.

Cap. 7. De' Miracoli operati da Dio a favore di coloro, che si sono raccomandati alla S. M.: e del Miracolo permanente della ferita del di lei cuore. Pag. 250.